

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

Nel 1977 ha stipulato la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza al servizio militare e nel 2001 è stata tra i primi enti a realizzare progetti di servizio civile nazionale.

L'Ente presso il quale devono essere indirizzate le domande per il presente progetto è:

CARITAS ITALIANA

Via Aurelia, 796 cap 05100 città ROMA

Tel. 06.66177001 Fax 06.66177602 E-mail (solo per informazioni): serviziocivile@caritas.it

2) *Codice di accreditamento:*

NZ01752

3) *Albo e classe di iscrizione:*

NAZIONALE 1^a classe

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

Caschi Bianchi in Africa 2018

5) *Settore e area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

Settore: SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

Area di intervento: EDUCAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE

Codice F11

6) *Descrizione del contesto socio politico ed economico del paese o dell'area geografica dove si realizza il progetto; precedente esperienza dell'ente proponente il progetto nel paese o nell'area geografica anche in relazione alla propria mission; presentazione dei partner esteri:*

Il progetto si realizza in Africa nei seguenti paesi: Sierra Leone, Senegal, Repubblica di Gibuti. Di seguito per ciascuno di essi è proposta una distinta descrizione del contesto socio – politico, della precedente esperienza dell'ente e della presentazione dei partner esteri.

SIERRALEONE

SIERRA LEONE, UNO DEI PAESI PIU' POVERI DEL MONDO – PANORAMICA

Quadro generale

La Sierra Leone è un paese dell'Africa Occidentale che si affaccia a ovest sull'Oceano Atlantico, confinante con la Guinea a nord e la Liberia a sud-est. La sua capitale è Freetown, che si affaccia sull'Oceano Atlantico, a ovest del paese (cfr. mappa 1).

Al 179° posto del ranking mondiale su 188 paesi secondo l'Indice di Sviluppo Umano 2016 (dati Nazioni Unite, UNDP), la Sierra Leone è **uno dei paesi più poveri del mondo**: nonostante le **numerose risorse naturali**, infatti, **più del 50% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà**; un **conflitto civile decennale violentissimo** (1991-2002) di cui ancora si subiscono gli strascichi socio-economici, ha portato al collasso l'economia, la politica, la società.

Il paese è stato colonia inglese fino al **1961, anno della sua indipendenza**.

Il paese è suddiviso in **4 regioni**; all'interno di ogni regione si collocano i distretti, quindi i *Chiefdom* ed i villaggi; la composizione etnica è varia, ma due sono i **gruppi maggioritari: i temne (35%), stanziati soprattutto nel Nord e i mende (31%), prevalentemente nel Sud** (dati censimento 2015, CIA The World Factbook)¹.

Il paese, una **repubblica presidenziale**, è attualmente guidato dal Presidente Ernest Bai Koroma, eletto a suffragio universale per cinque anni nelle elezioni presidenziali del 2007 e riconfermato nel novembre 2012; il Parlamento è composto da 124 membri eletti per cinque anni, di cui 112 eletti con sistema proporzionale e dodici fra le autorità tradizionali del paese (*Paramount Chief*).

A livello amministrativo, nel processo di decentralizzazione in corso, sempre maggiori sono le responsabilità delegate ai consigli distrettuali e municipali, anch'essi democraticamente eletti nelle elezioni del 2012. Accanto a tali autorità elette, si collocano le autorità tradizionali a capo dei *Chiefdom* (*Paramount Chief*), particolarmente rispettate e con un ruolo importante anche dal punto di vista politico e amministrativo.



Fig.1 Posizione geografica della Sierra Leone

Dati demografici

Il paese si estende su una superficie di 71.740 km² e ha una **popolazione di 6,163,195 abitanti** (stima luglio 2017, CIA) con un **tasso di crescita pari al 1,9% nel periodo 2010-2015** (UNDP, Human Development Report 2015). La popolazione è concentrata principalmente nei complessi urbani e nella capitale Freetown; si calcola infatti una percentuale del **40,7% di popolazione urbana** (2017, CIA) e un **tasso di urbanizzazione al 2,72% annuale** (stima per il periodo 2015-2020, CIA).

SOGGETTO

DATI

NOTE/FONTE

¹ CIA The World Fact book, Sierra Leone, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>

POPOLAZIONE	<i>Banca Mondiale Nazioni Unite, UNDP CIA World Factbook</i>	
Abitanti	6,163,195	Stima 2017, CIA
Popolazione urbana	40,7%	Dato 2017, CIA
Struttura età popolazione		
0-14 anni	41.82%	Dati 2017, CIA
15-64 anni	54.42%	
> 65 anni	3.76%	
Età media popolazione	19 anni	Dato 2017, CIA
Tasso di crescita popolazione	2.38%	Stima 2017, CIA
Aspettativa di vita alla nascita	58,6anni	Dato 2017, CIA
Composizione etnica		
Temne	35%	CIA
Mende	31%	
Limba	8%	
Kono	5%	
Kriole	2%	
Mandingo	2%	
Loko	2%	
Altri	15%	
Composizione religiosa		
Musulmani	60%	CIA
Cristiani	10%	
Animisti, culti tradizionali	30%	

Fonti World Bank, World Development Indicators, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
CIA The World Fact book, Sierra Leone, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>
UNDP, Indice di Sviluppo Umano 2016, http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf

Dati storici: il conflitto civile e il lungo cammino della pace

Al fine di comprendere globalmente l'attuale situazione politico-sociale della Sierra Leone - che motiva tra l'altro la presenza e l'azione di Caritas Italiana -, è opportuno richiamare alcuni dati storici relativi al conflitto che ha insanguinato il Paese dal 1991 al 2002. Quasi la totalità della popolazione ne è stata colpita, e due milioni di abitanti circa si sono riversati nella capitale Freetown, rispetto ai quattrocentomila precedentemente residenti.

Il conflitto sierraleonese è un esempio tipico di quelle che oggi vengono definite “**crisi complesse**”, ormai sempre più frequenti nei paesi del “sud del mondo”. La complessità è data dalla interconnessione su più livelli di fattori geopolitici, economici, internazionali, etnici e religiosi.

Il filo rosso che collega tuttavia l'intera storia del paese e che ha costituito la causa principale del conflitto è strettamente legato allo **sfruttamento delle risorse naturali**. Le ricchezze della Sierra Leone risiedono infatti nel sottosuolo: bauxite, ferro, rutilio, oro e soprattutto diamanti attirano come un campo magnetico gli interessi di governi e società multinazionali. Tali beni, sempre più indispensabili alle economie occidentali per la produzione di tecnologia sofisticata e armamenti, oltre ad essere estratti e commercializzati direttamente da privati, hanno costituito la moneta sonante per l'acquisto di armi da parte dei ribelli del RUF (*Revolutionary United Front*).

I primi quattro anni di conflitto (1991-1994) sono stati caratterizzati dal colpo di stato del capitano Valentine Strasser. Nella regione orientale i guerriglieri del *Movimento Unito di Liberazione della Liberia* (ULIMO) utilizzavano il territorio sierraleonese come base per gli attacchi contro le forze governative del Presidente liberiano Charles Taylor. Fu il Presidente liberiano nel 1991 ad appoggiare il RUF con l'addestramento delle truppe e la fornitura di armi provenienti dall'Europa dell'est attraverso un “corridoio commerciale” passante per la Libia e il Burkina Faso.

In questi primi quattro anni di conflitto si sono verificate atrocità di ogni genere e stragi di civili lungo il territorio di confine con la Liberia compiute dai guerriglieri del RUF -appoggiati dal Presidente della Liberia Charles Taylor- e dall'esercito regolare liberiano attraverso sistematici sconfinamenti. Centinaia di persone sono state massacrate, sono aumentati in modo esponenziale ruberie e corruzione e traffico illegale di diamanti.

Il 1995 è stato l'anno in cui la guerra si è estesa a tutto il paese e l'aggravarsi della situazione umanitaria ha attratto l'attenzione della Comunità Internazionale.

Particolarmente colpita è stata la regione nord del paese, in cui intere famiglie sono state annientate, case, scuole, ospedali bruciati, così come interi villaggi: numerose le vite in fuga e i rifugiati nei paesi vicini, in particolare Guinea e Costa d'Avorio.

Il periodo 1995-1999 si è caratterizzato come uno tra i momenti più oscuri di tutta la storia della nazione.

I colpi di stato del 1996 e del 1997 a danno del Presidente democraticamente eletto Ahmad Tejan Kabbah hanno fatto precipitare ancor più la situazione. Il Presidente destituito chiese l'intervento delle Nazioni Unite che inviarono nel 1998 truppe dell'ECOMOG in aiuto alle truppe nigeriane già intervenute. La guerra si estese a tutto campo: forze governative, ribelli del RUF, contingente nigeriano, gruppi di difesa civile: brutalità venivano compiute da ogni parte e

fazione; stupri, mutilazioni, sequestri e utilizzo di bambini soldato per operazioni di guerra divenivano i mezzi utilizzati in un conflitto violentissimo. Il fenomeno dei bambini soldato ha reso celebre il conflitto in tutto il mondo, e soprattutto colpito quasi irrimediabilmente un'intera generazione di bambini e bambine, costretti a combattere al servizio dei ribelli.

Nel 1999 vennero firmati a Lomé degli accordi di pace tra le diverse fazioni: pur essendo un passo importante verso la soluzione del conflitto, fin da subito si intuì che non avevano ancora la forza per far approdare il paese ad una pace duratura. Mentre, infatti, proseguivano attacchi dei ribelli sulla popolazione, le Nazioni Unite decisero di rafforzare il proprio contingente.

Il biennio 2000-2001, ha rappresentato la speranza della pace con la firma degli accordi di Abudja in Nigeria, fondamentali per il percorso di pacificazione e di stabilizzazione del paese, avviato nel 2002.

La **guerra civile** sierraleonese è stata dichiarata **conclusa nel 2002**, dopo undici anni di conflitto e violenze; il disarmo è stato completato e si sono svolte le prime elezioni post-belliche, vinte dal presidente Ahmad Tejan Kabbah. Ma il cammino per la pace sarebbe stato ancora lungo. Tra le altre clausole, il trattato di pace di Lomé (1999) prevedeva la **creazione di una Commissione Verità e Riconciliazione**, istituita dal governo sierraleonese nel 2002, che ha pubblicato nel 2004 il suo rapporto finale. Nel 2002, a seguito di un accordo tra ONU e governo sierraleonese, venne istituita anche la **Corte Speciale della Sierra Leone**, con il mandato di **perseguire i maggiori responsabili per gravi violazioni del diritto internazionale commesse nel paese dal 1996**.

La Corte ha pronunciato la sua sentenza più importante circa dieci anni dopo la fine del conflitto, il 26 aprile 2012, dichiarando Charles Taylor, ex presidente della confinante Liberia, colpevole “di aver fornito aiuto materiale, assistenza e supporto nei crimini commessi dalle forze ribelli in Sierra Leone durante la guerra civile”. Taylor è stato dichiarato colpevole di undici capi d'accusa, tra cui terrorismo, omicidio, stupro, arruolamento di bambini soldato, oltraggio alla dignità umana, sfruttamento e schiavitù sessuale, saccheggi, trattamenti crudeli e inumani; la pena che gli è stata inflitta è 50 anni di prigione. Una sentenza storica per il diritto internazionale, applaudita dalle principali organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani, che l'hanno considerata “un monito per il mondo intero”.

La sentenza è stata confermata in Appello il 26 settembre 2013, sancendo la fine dei lavori della Corte Speciale.

Nel 2007 si sono tenute in Sierra Leone elezioni considerate in modo unanime “democratiche, pacifiche, libere, trasparenti”, vinte al secondo turno dal presidente Ernest Bai Koroma (All People Congress, APC), contro Solomon Berewa (Sierra Leone Popular Party, SLPP).

Il **presidente Koroma** è stato eletto per il suo secondo mandato al primo turno delle elezioni presidenziali del novembre 2012 con il 58,7% dei suffragi (contro Maada Bio, candidato del partito SLPP), ulteriore momento storico per il paese sulla strada verso la stabilità democratica, della governabilità e dello sviluppo, nonostante i numerosi problemi con cui le popolazioni devono ancora confrontarsi.

Grazie anche ad un profondo lavoro svolto a livello comunitario e nazionale dalle organizzazioni locali e internazionali di tutela e promozione dei diritti umani, le elezioni si sono svolte in modo pacifico e trasparente secondo i rapporti delle organizzazioni implicate nel monitoraggio elettorale, e i risultati sono stati accettati dal candidato sconfitto con il riconoscimento ufficiale dell'autorità presidenziale.

Ruolo fondamentale è stato svolto, ancora una volta, dal **Consiglio Interreligioso** (composto da rappresentanti delle religioni presenti nel paese), già protagonista del dialogo che portò alla pace nel 2002, che ha promosso un messaggio di dialogo, partecipazione politica e trasparenza sin dall'inizio del processo elettorale sia a livello dei cittadini che delle autorità politiche elette e tradizionali.

La **Chiesa** non ha mai cessato di richiamare tutta la popolazione a un comportamento responsabile e i politici e candidati al rispetto delle regole, sia attraverso una lettera pastorale dei Vescovi, sia attraverso attività di sensibilizzazione e dialogo organizzate in tutto il paese in collaborazione con le Nazioni Unite.

Se sette anni di stabilità politica hanno permesso al paese di fare progressi evidenti dal punto di vista del miglioramento delle infrastrutture e del tessuto socio-politico, tuttavia la democrazia sierraleonese resta ancora fragile: scarsa consapevolezza e partecipazione dei giovani alla vita socio-politica, elevata disoccupazione giovanile, emarginazione femminile in particolare nelle aree rurali e loro limitata inclusione sociale, presenza di grandi multinazionali nel paese che alterano la vita di comunità rurali per lo sfruttamento delle risorse naturali sono solo alcuni tra i problemi che il governo e la società civile non possono sottovalutare nell'ottica della stabilità e dell'alternanza democratica.

Le **risorse minerarie** del paese che costituiscono oggi il potenziale volano per l'economia nazionale, devono costituire un monito per il governo: gli investimenti stranieri che si stanno infatti riversando in Sierra Leone a seguito di un decennio di stabilità permettono un balzo dei dati tecnici a livello economico-finanziario, ma devono far riflettere anche sui costi di uno sviluppo così rapido, e non devono far dimenticare le condizioni di povertà, spesso estrema, della popolazione.

Contesto politico e problematiche connesse: democrazia e revisione costituzionale

Con la stabilità democratica comincia ad **aumentare anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche**: secondo il rapporto delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano 2013, infatti la fiducia nel governo nazionale (2007-2011) si attestava al **58%**, risultato importante per un paese in cui più della metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. La **partecipazione alla vita socio-politica** del paese è tuttavia ancora **limitata**.

Se, infatti, secondo i dati UNDP (*Human Development Index 2016*, nel paese, il 65% della popolazione ripone fiducia nell'operato del governo e il 60% si ritiene soddisfatta della libertà di scelta garantita, la strada da percorrere è ancora lunga. Il processo di decentralizzazione è ancora zoppicante, le elezioni locali sono ancora troppo influenzate da dinamiche tribali, le **popolazioni**, soprattutto nelle aree rurali, **si sentono distanti dal potere decisionale**.

Il governo mantiene tra le sue priorità quella di decentralizzare il potere, come iniziato nel 2004 con il *Local Government Act*, in modo da migliorare la partecipazione della popolazione alla vita pubblica e di rendere la politica più vicina alle realtà effettive delle persone². Ci sono stati investimenti per potenziare le capacità dei *Local Councils*, ma il dialogo con i cittadini sulle questioni importanti e gli investimenti a livello comunitario è ancora troppo limitato.

Ancora oggi si registrano **violazioni di diritti umani** spesso non rilevate, non denunciate, quindi non punite, tanto che la protezione e promozione dei diritti umani veniva indicata come una delle priorità nella *Second Poverty Reduction Strategy, An Agenda for Change 2008-2012* e costituisce un argomento rilevante anche della *Agenda for Prosperity – Poverty Reduction Strategy Paper 2013-2018*, dove viene tuttavia riferito che la Commissione per i Diritti Umani della Sierra Leone (HRCSL) ha ricevuto un riconoscimento dal Comitato internazionale di Coordinamento delle Istituzioni Nazionali per i Diritti Umani delle Nazioni Unite grazie all'istituzione di uffici regionali dislocati in tutto il paese per essere più vicini alla popolazione e tentare di arginare il problema.

Il buon lavoro fatto, quindi, cui anche le istituzioni confessionali locali hanno contribuito in modo rilevante, in particolare la Chiesa cattolica, deve essere continuato e approfondito, rafforzando strumenti di monitoraggio dei diritti umani a livello locale e comunitario, per far sì che tutte le fasce della popolazione si sentano tutelate.

Il periodo 2014-2016, come indicato nell'*Agenda for Prosperity* e come dimostrato dal processo in atto dall'inizio dell'anno 2014, costituisce ancora un periodo chiave per la storia politica del paese, anche perché porterà verso le elezioni presidenziali del 2017: il governo ha infatti avviato un **processo di revisione costituzionale** (revisione della Costituzione del 1991) istituendo una Commissione incaricata dell'analisi della situazione attuale, degli input provenienti dai diversi attori sul terreno e della formulazione delle raccomandazioni finali al governo. Il governo ha auspicato un processo ampiamente partecipativo, in cui coinvolgere il maggior numero possibile di persone, dalle comunità agli esperti per ogni settore, in modo da avere un testo il più possibile solido e rispondente ai valori, all'evoluzione del paese e ai bisogni della popolazione, che includa anche tematiche "nuove" come la tutela dei diritti umani, la protezione della terra, l'ambiente, lo sfruttamento delle risorse naturali, oltre che temi più tradizionali quali separazione dei poteri e autonomia della giurisdizione. Proprio in virtù della dinamica partecipativa auspicata, la Commissione non è formata solo da rappresentanti delle istituzioni politiche, ma anche da persone-risorsa della società civile.

Si richiede quindi **un'ampia partecipazione della società civile e delle organizzazioni locali** in modo da rendere reale l'inclusione e la partecipazione sociale troppo spesso rimasti nei grandi discorsi senza essere tramutati in realtà. Povero, infatti, non può e non deve voler significare escluso.

Tra crescita economica e povertà

Nonostante l'evoluzione politica e i lungimiranti dati sulla crescita economica, la Sierra Leone, come sottolineato, resta uno dei paesi più poveri del mondo. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, **nel 2015 il 56,6% della popolazione vive con meno di 1,25 dollari/giorno**. Forti sono a tal proposito, come evidenziato dalle percentuali proposte, le differenze tra la capitale Freetown e le zone rurali. **Gli indici di sviluppo, nonostante una crescita costante negli ultimi anni, sono tra i peggiori del mondo**. La Sierra Leone, infatti, si colloca agli ultimi posti (179° su 187) dell'**Indice di Sviluppo Umano** secondo la classifica a livello mondiale stilata nel 2016 dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

A 16 anni dalla fine del conflitto, quindi, la strada per la ripresa risulta ancora lunga e complessa sia dal punto di vista economico che socio-politico: soddisfazione dei bisogni primari, sicurezza alimentare, aumento del livello di alfabetizzazione e dei servizi educativi primari e secondari, miglioramento delle strutture sanitarie, miglioramento della fornitura di energia elettrica e di acqua potabile, crescita di consapevolezza nelle comunità di base e di partecipazione alla vita sociale e pubblica risultano ancora oggi le sfide più grandi per consolidare la pace e avviare uno sviluppo sostenibile.

L'emergenza ebola scoppiata nel maggio 2014 ha rallentato tutti i processi in corso e riportato il paese sull'orlo del caos, a livello sanitario, così come a livello sociale ed economico. La crisi, infatti, non ha avuto effetti solo sulla situazione sanitaria, ma anche su quella sociale, economica, politica del paese. La crescita dell'economia è stata bruscamente rallentata, molti investitori hanno lasciato il paese, la quarantena cui interi distretti sono stati costretti per settimane ha frenato la produzione agricola e il commercio sia interno che nelle esportazioni; il sistema sanitario, già

² *Agenda for prosperity – Poverty Reduction Strategy Paper 2013-2018, Government of Sierra Leone.*

fragile, è crollato definitivamente di fronte ad un'emergenza senza precedenti nel paese, subendo conseguenze in perdita vite umane, ma anche rimettendo in discussione un intero settore, gli investimenti su di esso e il suo futuro. Se oggi l'emergenza sembra arginata, si sentono ancora forti gli effetti sulla vita socio-politica ed economica del paese, che fa fatica a ripartire, nonostante il sostegno dei governi esteri e degli organismi internazionali.

Per dare un'immagine della Sierra Leone nell'ultimo biennio, si potrebbe pensare ad un paese a due velocità, a un contrasto netto tra dati economici molto positivi a livello tecnico e povertà diffusa a livello sociale, dati che hanno conseguenze cruciali sullo sviluppo, che evidenziano problematiche diffuse ma anche nuove criticità cui far fronte. Al rapido sviluppo in alcuni settori (minerario, industria, infrastrutture) fanno da contraltare nuovi problemi da non sottovalutare se si vuole pensare ad una crescita durevole e sostenibile nel medio-lungo termine.

Si propone di seguito una **tabella di sintesi** in cui si cerca di riassumere le maggiori aree di crescita del paese negli ultimi anni a contrasto con le più gravi problematiche esistenti, cui il governo deve far fronte, in collaborazione con le organizzazioni locali e internazionali operanti sul territorio.

AREE DI SVILUPPO	PROBLEMATICHE
INFRASTRUTTURE	
Miglioramento delle infrastrutture stradali: rifacimento delle principali arterie stradali del paese Miglioramento della fornitura elettrica nelle principali città del paese	Molti villaggi nelle aree più remote del paese restano ancora isolati, in particolare nella stagione delle piogge Mentre i capoluoghi regionali e le principali città hanno fornitura (seppure non sempre costante) di energia elettrica, la maggior parte delle aree rurali resta ancora priva dell'elettricità pubblica.
INDUSTRIA ESTRATTIVA	
Investimenti esteri nel settore minerario (ferro, bauxite, oro, diamanti) Aumento delle opportunità lavorative a salari elevati Codice Minerario 2009 per regolamentare gli investimenti nel settore delle risorse minerarie (<i>The Mines and Minerals Act, 2009</i>)	Sconvolgimento del tessuto sociale nei villaggi in cui si sono installati i siti delle società straniere – tensioni e inconsapevolezza dei diritti, spesso violati, delle popolazioni autoctone: espropri terrieri con compensazioni non adeguate; alterazione dell'ambiente; strutture sociali non migliorate nonostante le promesse; Aumento del fenomeno delle gravidanze adolescenziali (<i>l'età media per le donne al primo parto è 19 anni– 2015, UNDP</i>) e dell'abbandono scolastico per ragazze tra gli 11 e i 16 anni. Freno agli investimenti stranieri dovuto all'emergenza ebola Opportunità lavorative in numero troppo limitato, che creano una spaccatura sociale evidente rispetto ai salari della funzione pubblica e delle istituzioni locali; tasso di disoccupazione giovanile elevato (45,8% di disoccupazione, dato Ministero del Lavoro della Sierra Leone; 60% disoccupazione giovanile, dato 2012 Banca Mondiale) ³ . Inaccessibilità dei contratti siglati dal governo con le imprese minerarie straniere: boom economico immediato o crescita a lungo termine?
AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE	
Investimenti nel settore dell'agro-business	Non rispetto delle popolazioni autoctone: espropri terrieri (<i>land grabbing</i>), compensazioni non adeguate. Quali ripercussioni sull'ambiente e sulle popolazioni?
IGIENE E SANITA'	
Gratuità delle cure per donne in gravidanza e bambini sotto i cinque anni negli ospedali pubblici Interventi internazionali a seguito dell'emergenza ebola	Permangono gli elevati tassi di povertà, l'elevata mortalità materna e infantile; nelle aree rurali l'accesso all'acqua potabile è ancora difficoltoso e non diffuso. L'emergenza ha dimostrato l'estrema fragilità del settore sanitario nel paese, che necessita di investimenti locali a lungo termine
DEMOCRAZIA E BUON GOVERNO	
Lotta alla corruzione (<i>The Anti-Corruption Act, 2008</i>) Stabilità politica dal 2007; elezioni pacifiche e trasparenti nel 2012	La corruzione resta ancora un fenomeno diffuso. La tornata elettorale del 2012 è stata definita dalle organizzazioni di monitoraggio "pacifica e trasparente";

³ World Bank, Country Overview, <http://www.worldbank.org/en/country/sierraleone/overview>

<p>Avvio del processo di revisione costituzionale (2014) con istituzione di una Commissione mista specifica e auspicio di partecipazione delle comunità locali, donne, giovani attraverso input e raccomandazioni</p>	<p>l'opposizione è tuttavia al momento molto debole così come sistemi di garanzia della separazione dei poteri e di alternanzademocratica</p> <p>Il processo è stato avviato, ma le popolazioni (in particolare le fasce più vulnerabili e restie alla partecipazione politica, donne e giovani) non hanno piena consapevolezza del ruolo che possono giocare né degli argomenti di cui trattare</p> <p>Il processo ha inoltre subito un brusco rallentamento a causa dell'emergenza ebola da maggio 2014</p>
<p>DIRITTIUMANI</p>	
<p>Miglioramento nella tutela dei diritti delle donne (3 atti legislativi sulla donna: <i>The devolution of Estates Act, 2007; The domestic violence Act, 2007; The Registration of Customary Marriage and Divorce, 2009</i>) e dei minori (<i>The Child Rights Act, 2007</i>)</p>	<p>Scarsa partecipazione della donna alla vita pubblica nonostante i progressi degli ultimi anni;</p> <p>la maggior parte delle denunce presentate agli organi competenti di polizia vede le donne come vittime di violenza (in particolare domestica);</p> <p>alcuni principi sanciti nei nuovi testi legislativi non tutelano completamente la donna, favorendo invece alcuni principi della legge tradizionale (<i>customary law</i>);</p> <p>Ancora elevato il tasso di abbandono scolastico, in particolare delle ragazze tra gli 11 e i 16 anni.</p>
<p>Riconoscimento delle Nazioni Unite alla Commissione Nazionale Diritti Umani per l'istituzione di uffici regionali dislocati nell'intero paese</p>	<p>Il monitoraggio dei diritti umani è ancora debole a livello locale (in particolare nelle aree rurali), molte violazioni non denunciate, consapevolezza della popolazione su misure di tutela e protezione ancora limitata</p>

A sostegno di tale quadro di sintesi, la presentazione di alcuni indicatori sociali ed economici in dettaglio mostra ancor più efficacemente il **contrasto tra il boom economico dell'ultimo biennio e indicatori sociali in sofferenza**:

SOGGETTO/AREA	DATI	NOTE/FONTE
ECONOMIA E PRODUTTIVITA'		
<i>PIL pro capite (per PPA -parità di potere d'acquisto)</i>	1,700US\$ 1600 US\$ 2100 US\$	stima 2016, CIA dato 2015, Banca Mondiale dato 2014, Banca Mondiale
<i>PIL globale</i>	\$,716(in miliardi di dollari) 3,796 (in miliardi di dollari) 2,938 (in miliardi di dollari)	stima 2016, CIA dato 2012, Banca Mondiale dato 2011, Banca Mondiale
<i>Composizione del PIL per settore</i>	Agricoltura 61,4% Industria 5,9% Servizi 32,7%	stima 2016, CIA
<i>Tasso di Crescita nel volume del Pil</i>	6,1 % -20,5% 4,6%	stima 2016, CIA 2015, CIA 2014, CIA
<i>Tasso di inflazione</i>	11,5% 6,7%	stima 2016, CIA stima 2015, CIA
INDICATORI SOCIALI		
<i>Posizione ranking mondiale Indice di Sviluppo Umano</i>	179/187	2014, UNDP
<i>Popolazione al di sotto della soglia di povertà (%)</i>	<\$ 1,90/giorno – 52,5%	2005-2014, UNDP
<i>Aspettativa di vita</i>	51 anni	2015, WB
<i>Tasso di mortalità infantile</i>	117 morti/1000 nati vivi	2016, WB
<i>Bambini sottopeso (% <5anni)</i>	18,1%	2016, WB
<i>Indice di mortalità materna</i>	1.360/100.000	2015, CIA
ISTRUZIONE		
<i>Tasso di alfabetizzazione (% > 15 anni)</i>	48,1%	2005-2015, UNDP
<i>Tasso di alfabetizzazione uomini (% >15 anni)</i>	58,7%	2015, CIA
<i>Tasso di alfabetizzazione donne (% > 15)</i>	37,7%	2015, CIA

anni)

IGIENE E SANITA'

Livello di rischio	Molto alto	2015, CIA
Malati AIDS	67.000	Stima 2016, CIA

Fonti World Bank, World Development Indicators, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
CIA The World Fact book, Sierra Leone, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>
UNDP, Indice di Sviluppo Umano 2016, http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf

Economia e produttività

La Sierra Leone dispone di **risorse minerarie e agricole** non indifferenti, ma le infrastrutture non sempre sono all'altezza. Il **settore agricolo rappresenta circa il 61,4% del PIL** e impiega la metà della popolazione attiva. Gran parte della produzione poggia su prodotti di base: riso, cacao, caffè, olio di palma, manioca, mais. Il settore secondario si basa invece sull'estrazione mineraria, di cui i diamanti e il ferro sono le principali risorse per le esportazioni. L'industria si limita invece a prodotti di consumo (tessile, mobili) e a prodotti agroalimentari di base. La Sierra Leone resta ancorata all'aiuto internazionale. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale hanno annullato il 90% del debito estero di Freetown nel 2006. Il programma di riduzione della povertà del FMI ha permesso di rilanciare la crescita e di far abbassare l'inflazione, ma non è ancora sufficiente. La comunità internazionale veglia sugli sforzi di stabilizzazione e sviluppo del paese nel quadro della **Commissione delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace**.

Negli ultimi anni notevoli sono stati gli incentivi del governo agli investimenti esteri nel settore agricolo e minerario, ma va sottolineato che, nonostante il netto miglioramento dei dati economico-finanziari del paese, considerato nel continente africano come uno dei paesi con maggiore potenziale di crescita economica e produttiva nel 2014-2015, questi hanno anche provocato malcontento tra la popolazione, in particolare nei distretti dove i siti minerari e agricoli (agro-business) sono stati installati, con un forte impatto sul territorio. Si sono aperte nuove prospettive di lavoro, ma il tasso di disoccupazione superiore al 40% è ancora una spina nel fianco di un **paese giovanissimo** (età media 19 anni), in cui per i giovani il sogno di arrivare nella capitale Freetown diventa, nella maggior parte dei casi, l'inizio di un incubo e di un'esistenza molto tribolata.

Il **costo dello sviluppo** è forse troppo elevato, per un paese ancora fragile? Se la realtà è che in Sierra Leone milioni di ettari di terra sono disponibili per coltivazioni di riso, palma da olio, cacao e canna da zucchero e l'agricoltura è giustamente considerata una priorità nella prospettiva dello sviluppo del paese (cfr. Agenda for Prosperity, 2013-2018), d'altro canto la cessione di ampie superfici a investitori stranieri per progetti di agro-business e estrazione mineraria (in particolare nel nord) solleva la **questione dell'accaparramento delle terre** (land grabbing) e della tutela dei diritti delle popolazioni autoctone e dei loro territori. La ricchezza del paese sta poi in particolare nel sottosuolo: oro, diamanti, rutilio, ferro, bauxite, solo per citare le maggiori risorse minerarie, cui si affianca il petrolio, già identificato in aree off-shore (acque territoriali e internazionali), che suscita diffusi appetiti internazionali e il cui sfruttamento da qui a quattro anni potrebbe da un lato far aumentare il potenziale di crescita del paese, dall'altro accentuarne disparità sociali e possibilità di sfruttamento senza alcun beneficio per la popolazione. Dal 2009 vige in Sierra Leone un "**Codice delle miniere**" (The Mines and Minerals Act) che regola tali questioni, ma ci si chiede se le firme degli accordi con le società minerarie estere abbiano tenuto conto degli interessi del paese nel lungo termine e di un suo sviluppo sostenibile.

E ci si chiede anche se la società civile sierraleonese sia pronta a denunciare eventuali abusi, sfruttamenti, ingiustizie legati a tali questioni, se sia sufficientemente formata e consapevole, se sia pronta a fare attività di advocacy presso il governo, le istituzioni pubbliche e internazionali. E' un altro settore chiave per lo sviluppo del paese e la sua stabilità democratica.

Problematiche sociali

Tracciare, accanto a quello politico ed economico, un quadro delle problematiche sociali di un paese come la Sierra Leone richiede di sovrapporre le molteplici cause che determinano la sua difficile situazione ed intersecarle a quelle di un conflitto che ne ha peggiorato notevolmente le condizioni. Non possono non essere menzionate migrazioni forzate, cambiamento del volto del territorio, violenze economiche ma soprattutto fisiche, limitazioni delle libertà fondamentali degli individui. Le ferite che più faticano a rimarginarsi sono quelle prodotte dalle **sistematiche violazioni dei diritti umani**, compiute, sia pur in tempi diversi e con intensità differenti, da tutte le parti, regolari e irregolari, coinvolte nel conflitto. Ne sono stati persecutori e vittime sia gli adulti che i minori. Di conseguenza, oltre alla morte di molti civili e alla distruzione del territorio, quello che va evidenziato è una distruzione dell'equilibrio sociale e familiare a causa di una guerra fratricida compiuta anche con l'impiego massiccio di minori. Gli strascichi di un conflitto che ha pressoché annientato una generazione restano oggi nell'alto tasso di analfabetismo, l'elevatissima disoccupazione giovanile, l'elevato numero di persone con disagi mentali, l'altissima corruzione.

Più in particolare, nel settore **sanitario**, persistono nel paese i problemi che ritroviamo in molti contesti africani quali mancanza di acqua potabile causa di malattie mortali come tifo, colera ed epatiti; numero limitato di medici, che induce molti centri sanitari a utilizzare personale infermieristico spesso con preparazione insufficiente; mancanza di medicinali nei centri di salute e ospedali pubblici (spesso in rottura di stock), costringendo la popolazione ad acquistare in farmacie private a prezzi poco accessibili; insicurezza alimentare e malnutrizione, altri fattori di mortalità, soprattutto infantile. Tutti questi fattori incidono sugli elevati tassi di mortalità materna e infantile del paese, ben lontano dal raggiungimento degli Obiettivi del Millennio 2015. La sanità resta dunque ancora un'emergenza prioritaria; tutti gli indicatori del paese dimostrano la criticità del settore, seppure il governo abbia lanciato, dall'aprile 2010, una campagna nazionale per la gratuità delle cure mediche negli ospedali pubblici a favore di donne in gravidanza, madri in fase di allattamento e bambini minori di 5 anni.

L'emergenza ebola ha acuito tutte queste problematiche e reso ancor più palesi le criticità del settore. Relativamente all'**istruzione**, l'analfabetismo rappresenta ancora un problema prioritario. La guerra ha creato un vuoto di studenti e insegnanti. Il livello di preparazione di coloro che frequentano le scuole è basso; se sul territorio l'esistenza di scuole primarie pubbliche e private è abbastanza capillare, molto più difficile è l'accesso alle scuole secondarie, sia per una mancanza di strutture sufficienti sul territorio, sia per una cultura educativa che non dà all'istruzione l'importanza che meriterebbe, soprattutto nei confronti delle bambine. Rilevante, infatti il divario di istruzione secondaria tra maschi e femmine: tra i maggiori di 25 anni il 20,4% dei ragazzi ha frequentato un livello di istruzione secondaria contro il 9,5% delle ragazze, divario che si accresce ancor di più se l'attenzione si concentra sulle aree rurali del paese (stima 2010, UNDP). Secondo statistiche relative agli anni 2010-2011 (*Agenda for Prosperity – Poverty Reduction Strategy Paper 2013-2018*), il 48% di chi va a scuola sono bambine. Tuttavia, tra gli iscritti a scuola la percentuale delle femmine diminuisce all'aumentare del livello di istruzione: 51% asilo; 49% scuola elementare; 45% scuola media e 38% scuola superiore. L'istruzione universitaria è spesso poi destinata ad un'élite.

Un elemento apparentemente meno grave di emergenze più visibili riportate nei punti precedenti, ma ugualmente importante per uscire dalla povertà generalizzata e dallo sfruttamento delle classi più deboli ed emarginate, è la **corruzione** nel settore pubblico (governo, istituzioni politiche, funzionari, esercito e polizia).

Nonostante la battaglia portata avanti nel primo quinquennio di presidenza Koroma contro la corruzione, le campagne di sensibilizzazione sulla trasparenza e un Codice anti-corruzione promulgato nel 2008 (*The Anti-Corruption Act*), il problema resta cruciale.

La corruzione diffusa, così come la mancanza di cultura della legalità e della giustizia rappresentano infatti fattori di potenziale instabilità per il paese e provocano una scarsa attenzione (quando non allontanamento, disprezzo) verso ciò che è pubblico e al bene comune. Va tuttavia evidenziato che progressivamente sta aumentando la coscienza popolare e l'impegno per una cittadinanza attiva, grazie anche al lavoro che da anni istituzioni locali e internazionali portano avanti.

AREA GEOGRAFICA DI INTERVENTO: LA REGIONE NORD DELLA SIERRA LEONE

Il contesto regionale riflette la descrizione contestuale del paese, evidenziando il contrasto tra il boom degli investimenti stranieri nell'economia agricola ed estrattiva e una povertà diffusa in particolare nelle aree rurali, e quindi accentuando alcune delle problematiche sopra enumerate. Alcuni dati più concreti e specifici possono aiutare a capire meglio la situazione.

La regione nord del paese è stata la più colpita dal conflitto civile, che ha distrutto o danneggiato seriamente la maggior parte delle sue strutture e infrastrutture, oltre che seriamente compromesso il futuro di un'intera generazione. Proprio in questa regione, infatti, si è avuta la percentuale più elevata di bambini soldato, alcuni dei quali oggi –grazie anche ai programmi di recupero realizzati nel post-emergenza- sono stati reinseriti nella società, mentre per altri è stato praticamente impossibile superare i traumi delle violenze subite.

Le vaste aree rurali della regione nord sono tra le più povere di tutto il paese: strade dissestate per raggiungere i villaggi più remoti, in particolare nella stagione delle piogge, difficile accesso all'acqua potabile, mancanza di elettricità fuori dalle città principali, tasso di analfabetismo sensibilmente più elevato se comparato ai capoluoghi distrettuali e regionali, deficit di scuole (in particolare secondarie) e centri di salute, elevati tassi di abbandono scolastico, soprattutto delle bambine e delle ragazze, cui le famiglie preferiscono delegare le responsabilità della casa, del mercato, dei campi, o per cui vengono programmati matrimoni da cui ci si aspettano illusorie fortune.

D'altro canto, però, è proprio la regione nord uno dei motori del balzo economico sierraleonese: è proprio qui, nel distretto di Bombali in particolare, che si sta sviluppando il più grande progetto di agro business del paese: la società *Addax*, infatti, in partenariato con il governo, sta sfruttando migliaia di ettari di terreno in particolare con la coltura della canna da zucchero per ottenere etanolo e bioenergia. E proprio nella regione nord, precisamente nei distretti di Port

Loko e Tonkolili, si sono installate due delle società estere minerarie più importanti: *London Mining* nei pressi di Lunsar (Port Loko) e *African Minerals* a Bumbuna (Tonkolili).

L'apertura di questi importanti e vasti siti dell'industria agricola e estrattiva ha provocato alterazioni dell'ambiente e grossi cambiamenti per la popolazione autoctona. Il cambiamento è stato per le popolazioni locali rivoluzionario e repentino e l'iniziale illusoria speranza di vedere accrescere la ricchezza e le infrastrutture locali ha lasciato presto spazio a malcontento e in qualche caso a manifestazioni e disordini contro le sedi delle società. A causa anche di una scarsa consapevolezza dei propri diritti, infatti, le popolazioni hanno subito espropri terrieri senza adeguate compensazioni e le autorità locali non hanno di certo favorito una politica di trasparenza. La presenza di numeroso personale espatriato ha rivoluzionato da un lato l'economia, provocando un innalzamento dei prezzi di mercato, a volte anche di beni di consumo ordinari, oltre che delle case e del materiale edile, e dall'altro anche il modo di vivere della popolazione nei villaggi, alterando strutture familiari, sociali e culturali. Non va sottovalutato, inoltre, in un'ottica di medio-lungo termine, l'impatto ambientale di tale sfruttamento di risorse, le conseguenze sugli equilibri dell'ecosistema, flora e fauna. Le popolazioni non sentono ancora tale problema, ma è necessario avviare una coscientizzazione in tale settore e rendere tale questione di dibattito pubblico, anche a livello governativo e della società civile.

In questo quadro contrastante, in bilico tra sviluppo e povertà, tutela e violazioni dei diritti, Caritas Italiana prosegue il suo intervento che va avanti ormai da più di un decennio attraverso un approccio multi-settoriale, evolvendo nel supporto ai partner locali dall'emergenza, alla ricostruzione, ad azioni di supporto istituzionale e organizzativo, fino a giungere alla promozione di attività di sviluppo, promozione della cittadinanza attiva, ricerca sociale, azioni di lobbying e advocacy.

CARITAS ITALIANA IN SIERRA LEONE – FIANCO A FIANCO DEI PARTNER DA PIU' DI DIECI ANNI

In questo quadro di povertà diffusa, in primo luogo in risposta all'emergenza conflittuale e post-conflittuale, poi nell'ottica di affiancare il paese nella costruzione della pace, nella ricostruzione del tessuto sociale e nelle strategie di sviluppo locale, si colloca l'azione di **Caritas Italiana in Sierra Leone, principalmente a fianco della Diocesi di Makeni, nella regione nord del paese.**

ATTIVITA' PREGRESSA NEL PAESE – QUADRO DI SINTESI

ANNO	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	PARTNER	ATTIVITA'
Anni 80	Sanità – appoggio a centri di salute a livello nazionale - formazione	Ministero Affari Esteri Italiano Ministero Sanità Sierra Leone	Corsi di formazione sanitaria per personale medico e infermieristico
1991-1999	Emergenza	Diocesi di Makeni	Assistenza a distanza durante il conflitto – fornitura generi di prima necessità
2000-2001	Emergenza – bambini soldato	Diocesi di Makeni Caritas Makeni	Ospitalità primi bambini soldato rilasciati dalle truppe ribelli
Maggio 2001	Emergenza – bambini soldato	Diocesi di Makeni Caritas Makeni	Approvvigionamento acqua, cibo, vestiti per centinaia di bambini appena rilasciati dalle truppe ribelli
2001-2003	Emergenza – Assistenza psicologica - Educazione	Diocesi di Makeni Caritas Makeni	- Sostegno al processo di ritrovamento delle famiglie; - Assistenza sociale e psicologica; - Programmi di recupero: ripresa della scuola; corsi di avviamento professionale
2004- 2006	Processo di riabilitazione e costruzione della pace (dal peacekeeping al peacebuilding);	Diocesi di Makeni Commissione Giustizia, Pace, Diritti Umani (CGPDU)	- Rafforzamento comunità di base per monitoraggio azioni autorità locali - Formazione autorità locali e comunità di base (<i>capacity building</i>) su diritti e doveri di cittadinanza;
2007- 2009	Consolidamento della pace; educazione e promozione culturale	Diocesi di Makeni Commissione Giustizia, Pace, Diritti Umani (CGPDU); collaborazione con Fatima Institute (istituto formazione universitaria) e Radio Maria Sierra Leone UNDP	- Monitoraggio e promozione diritti umani nelle comunità di base; - Formazione Comitati territoriali GPDU nelle comunità di base - Formazione autorità nazionali e locali su buon governo, diritti umani, sviluppo sostenibile (<i>capacity building</i>) - Elezioni presidenziali 2007 e amministrative 2008: promozione elezioni libere e democratiche (campagne di sensibilizzazione nelle comunità di base, incontri con

			candidati)
Dal 2007 al 2012	<i>Accompagnamento</i>	Diocesi di Makeni CPGDU Università di Makeni Radio Maria Sierra Leone Caritas Makeni	PRESENZA VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE AL FIANCO DELLA CPGDU E DEI PARTNER DIOCESANI
2010-2011	<i>From peacebuilding to integral development – Educazione e promozione culturale</i>	Diocesi di Makeni CPGDU Università di Makeni Radio Maria Sierra Leone DMI- Congregazione Sorelle M. Immacolata Caritas Makeni	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzamento comunità di base per monitoraggio diritti umani e promozione allo sviluppo - Formazione autorità elette e tradizionali su ruoli e responsabilità nel processo di decentralizzazione; - Monitoraggio elezioni autorità tradizionali (<i>Paramount Chief</i>) regione nord del paese - Sensibilizzazione partecipazione alla vita sociale e politica del paese - Formazione donne in aree rurali - Raccolta dati e ricerca
2012-2015	<i>Consolidamento della pace; educazione e promozione culturale, educazione al voto e promozione dei diritti umani</i>	Diocesi di Makeni CPGDU Università di Makeni Radio Maria Sierra Leone Caritas Makeni	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzamento comunità di base per monitoraggio diritti umani e promozione allo sviluppo - Sensibilizzazione partecipazione alla vita sociale e politica del paese - Formazione donne in aree rurali - Micro-progetti agricoli comunitari - Formazione studenti scuole secondarie sui rischi delle gravidanze adolescenziali, discussioni alla radio - Elezioni presidenziali e parlamentari 2012: promozione elezioni libere e democratiche (campagne di sensibilizzazione nelle comunità di base, discussioni radiofoniche), osservazione elettorale - Avvio processo partecipativo di revisione costituzionale con il coinvolgimento delle comunità locali (donne e giovani)
2014-2016	<i>Risposta all'emergenza ebola – interventi pluridisciplinari</i>	Diocesi di Makeni CPGDU Università di Makeni Radio Maria Sierra Leone Caritas Makeni Caritas Sierra Leone	<ul style="list-style-type: none"> - Campagne di sensibilizzazione e educazione alle corrette pratiche igienico-sanitarie; - Distribuzione di kit igienico-sanitari; - Supporto alle famiglie direttamente e indirettamente colpite dall'emergenza attraverso sostegno psicologico e sociale, riavvio attività produttive, rafforzamento della sicurezza alimentare; - Supporto agli orfani e sostegno all'istruzione
2017	<i>Risposta all'emergenza per alluvioni e smottamenti nei sobborghi di Freetown</i>	Caritas Sierra Leone	<ul style="list-style-type: none"> - Aiuto d'emergenza, distribuzione di kit igienico-sanitari, materiali per la scuola, utensili per cucinare - Supporto psicologico alle persone colpite che hanno subito ingenti danni alle loro proprietà o perso familiari e amici

Interventi di Caritas Italiana in Sierra Leone

Caritas Italiana lavora a fianco delle comunità per appoggiare gli attori locali e facilitare uno sviluppo endogeno. Già negli anni '80 venne lanciato un progetto di supporto a numerosi centri di salute a livello nazionale e furono realizzati corsi di formazione sanitaria grazie al finanziamento del Ministero Affari Esteri Italiano. Durante l'oscuro e drammatico decennio di guerra si è cercato di assicurare un sostegno a seconda nelle diverse fasi del conflitto. In particolare, nelle ultime fasi della guerra il lavoro di Caritas Italiana si è andato sempre più sincronizzando con le azioni della Diocesi e dalla Caritas di Makeni, con i quali si è provveduto all'ospitalità dei primi bambini soldato che progressivamente venivano rilasciati dalle truppe ribelli⁴. Nel maggio 2001 frenetica fu l'attività di Caritas Italiana e Caritas Makeni per approvvigionare acqua potabile, cibo e vestiti per centinaia di bambini appena rilasciati.

⁴ Caritas Italiana ha pubblicato un libro sull'intervento durante l'emergenza e sul problema dei bambini soldato dal titolo: "Non chiamarmi soldato: i bambini combattenti tornano a casa, frammenti di pace in Sierra Leone" a cura di Verdecchia S. e Brivio P. Ed. Gruppo Abele, Roma 2002.

Nella fase successiva alla prima accoglienza, Caritas Italiana e Caritas Makeni hanno appoggiato il processo di ritrovamento delle famiglie di appartenenza dei minori e il recupero degli stessi attraverso la vicinanza di operatori sociali, psicologi, ma anche attraverso la ripresa della scuola e l'avvio di corsi professionali, nell'ottica di un programma di recupero psicologico e sociale.

A seguito della firma degli accordi di pace e della fine del conflitto, **Caritas Italiana nel 2004 –in accordo con la diocesi- ha reimpostato gli obiettivi e le modalità di lavoro nel paese, spostandosi dall'emergenza alla fase di riabilitazione e di costruzione di un processo di pace durevole, facendo rientrare le azioni di sviluppo in un quadro articolato e coordinato di strategie di riduzione della povertà, di promozione della pace e della giustizia sociale in linea con la propria mission.**

In particolare, Caritas Italiana ha deciso di focalizzare la sua azione nell'affiancamento alla Commissione Giustizia, Pace e Diritti Umani della Diocesi di Makeni (CGPDU), individuando, in linea con la propria mission, i seguenti obiettivi principali: **supporto al processo di decentralizzazione, rafforzamento delle comunità di base per il monitoraggio dell'azione delle autorità e delle comunità locali, tutela dei diritti umani, rafforzamento delle capacità e consolidamento del processo di ripresa sociale e politica della regione nord del paese, attraverso un lavoro simultaneo con le autorità locali e le Comunità di Base.** L'identificazione di tali obiettivi ha permesso di **adottare una strategia di medio lungo periodo che favorisca uno sviluppo integrale dell'uomo.** (cfr. art 1 Statuto Caritas Italiana - scopo: "promuovere «la testimonianza della carità (...) in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"). Il rafforzamento delle capacità, secondo la strategia sviluppata, avviene da un lato sui temi del buon governo, del rispetto della legalità e della protezione e promozione dei diritti fondamentali, della partecipazione alla gestione del bene comune e alla vita pubblica, della promozione della donna, del rispetto dei diritti personali e civili, della tutela e della promozione delle fasce più deboli e vulnerabili, dall'altro attraverso formazioni più tecniche per l'avvio di progetti di sviluppo locali in particolare nelle aree rurali.

In questo percorso, dal 2007 al 2012, Caritas Italiana, nell'ambito della collaborazione con la Commissione Giustizia, Pace e Diritti Umani, ha intrapreso l'invio di **volontari in servizio civile** per supportare l'azione della Commissione e rendere tale azione ancora più capillare nella regione nord del paese. La collaborazione è stata interrotta durante l'emergenza Ebola per motivi di sicurezza sanitaria e poi è ripresa nel 2015

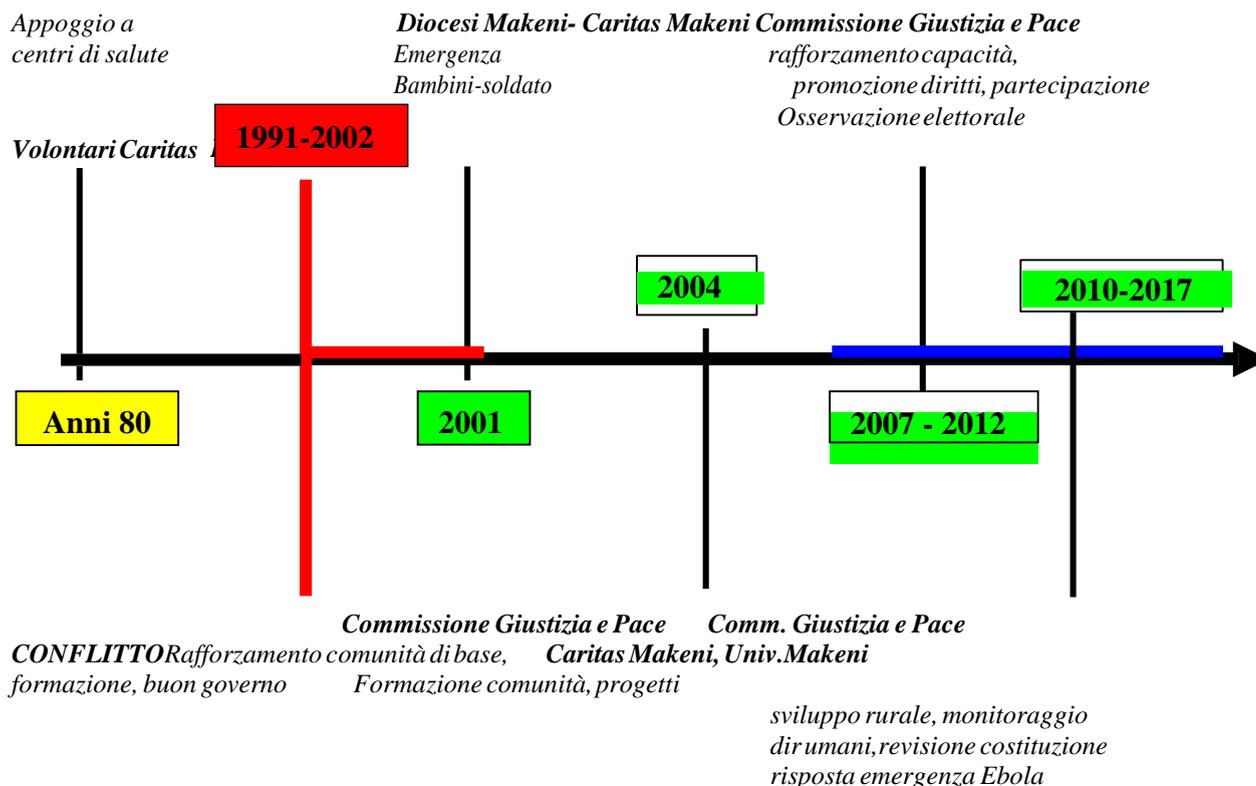


Fig. : “Linea del tempo”: Interventi di Caritas Italiana in Sierra Leone dal 1991 al 2017

Condividendo obiettivi e strategia, negli anni si è andata quindi rafforzando la collaborazione tra Caritas Italiana e la CGPDU della Diocesi di Makeni, coinvolgendo via via maggiormente anche altri partner diocesani, in particolare la Caritas diocesana e l'Università di Makeni.

Nel **2007-2008** Caritas Italiana ha partecipato, in collaborazione con la CGPDU, le istituzioni diocesane Fatima Institute (ora Università di Makeni) e Radio Maria Sierra Leone, in partnership con le Nazioni Unite (UNDP), ad una vasta **campagna di sensibilizzazione nella regione nord e in tutto il paese in vista delle elezioni presidenziali e parlamentari (2007) e poi amministrative (2008)**, in favore delle comunità di base, (nella regione nord), sensibilizzandole al diritto al voto e di partecipazione, e delle autorità politiche elette e tradizionali, nazionali e locali (in tutto il paese), attraverso programmi radio, incontri di dialogo e formazione su ruoli e responsabilità e firma di dichiarazioni di intenti per elezioni libere, pacifiche e trasparenti. A questo si è affiancata una capillare **attività di monitoraggio delle tornate elettorali** in tutta la regione nord del paese, in particolare nelle aree rurali, attraverso animatori di comunità e incaricati della comunicazione (inviati radio e giornalisti).

Dal 2007, con l'arrivo dei volontari, Caritas Italiana ha inoltre affiancato la CGPDU nel programma di **rafforzamento delle comunità di base attraverso la creazione di Comitati territoriali Giustizia Pace e Diritti Umani** nella regione nord del paese, in tutto il territorio diocesano, Commissioni interreligiose, che vedono tra i componenti attori chiave delle comunità, cattolici e musulmani.

Nel 2010, proseguendo nell'azione di rafforzamento della società civile e nel programma di supporto al buon governo e al rafforzamento delle capacità alla base e delle autorità, Caritas Italiana, in partenariato con la CGPDU e in collaborazione con l'Università di Makeni e Radio Maria Sierra Leone, ha promosso un'attività di **monitoraggio delle elezioni per le autorità tradizionali locali (Paramount Chief)** in tutta la regione nord del paese e quindi un **incontro regionale con tutti i nuovi eletti** allo scopo di creare un dialogo costante e chiarire ruoli e responsabilità. Sempre nello stesso anno, rispondendo a un bisogno prioritario del paese e particolarmente della regione settentrionale, Caritas Italiana ha sostenuto la CGPDU in collaborazione con la Congregazione delle Sorelle di Maria Immacolata (DMI) in un **progetto a favore delle donne nelle aree rurali** della provincia di Makeni, avviandole a una formazione sulla creazione di gruppi di auto-mutuo aiuto e sul risparmio e il management familiare, oltre che organizzando sessioni di dialogo sulla sensibilizzazione al rispetto e alla difesa dei diritti umani, in particolare delle donne e dell'infanzia, considerati dalle donne stesse come priorità.

Dal 2010 è ripresa anche la collaborazione con **Caritas Makeni**, (che ha intrapreso, dopo anni di transizione, un cammino di ristrutturazione e rafforzamento delle capacità) nel **supporto alla formazione e al consolidamento delle comunità di base per avviare piccoli programmi di sviluppo rurali**, in particolare nel settore **agricolo**.

Nel 2011 e il 2012, rispettivamente anno del cinquantenario dell'indipendenza e delle elezioni presidenziali legislative e amministrative, Caritas Italiana è stata ancora a fianco della Diocesi di Makeni e delle sue istituzioni per il **consolidamento del processo di democratizzazione del paese**. In particolare, al fianco della CGPDU, dell'Università di Makeni, del Consiglio Interreligioso, delle Nazioni Unite-UNDP, e di altri partner internazionali quali *Catholic Relief Services-CRS*, CAFOD, Missio, Caritas Canada, Caritas Italiana ha portato avanti una **campagna di sensibilizzazione dei cittadini e delle autorità per elezioni libere, trasparenti, pacifiche, attraverso attività di monitoraggio e advocacy sul terreno e verso le autorità governative ed i candidati**, dibattiti aperti, interviste e dialoghi in radio.

Nel 2012, in continuità con le attività di **tutela e promozione dei diritti umani** portate avanti negli anni precedenti in particolare nelle aree rurali del paese, Caritas Italiana ha affiancato la CGPDU in partner con Caritas Canada, in un lavoro di **monitoraggio delle conseguenze della presenza di società minerarie sulle popolazioni autoctone** nella regione nord del paese, e portato avanti un programma di sensibilizzazione alla tutela dei diritti delle comunità di base. Il programma continua in collaborazione con l'Università di Makeni attraverso la raccolta di dati dalle comunità di base per una ricerca sociale sulle condizioni delle popolazioni nelle aree di maggiore sfruttamento delle risorse minerarie.

Nel biennio 2012-2013, constatato attraverso una ricerca sul terreno nella regione nord del paese, un aumento del numero di gravidanze adolescenziali e del tasso di abbandono scolastico delle ragazze tra gli 11 e i 16 anni, Caritas Italiana ha appoggiato la CGPDU in un programma di **tutela dei diritti delle adolescenti** e di sensibilizzazione per studenti, famiglie e autorità locali.

Nel 2014-2016, a seguito dello scoppio dell'emergenza ebola, Caritas Italiana ha affiancato la Diocesi di Makeni (attraverso le sue istituzioni CGPDU, Università e Caritas) nelle attività di risposta all'emergenza attraverso un approccio multisettoriale, in particolare nella sensibilizzazione sulle pratiche igienico-sanitarie, nel rafforzamento della sicurezza alimentare, nel sostegno all'educazione per i minori orfani, nel riavvio delle attività produttive. Questo lavoro è continuato anche dopo la fine dell'emergenza Ebola, con le attività di sensibilizzazione e formazione in campo igienico-sanitario.

Dal **2014**, inoltre, in coerenza con la nuova Strategia di Riduzione della Povertà del governo sierraleonese (*An Agenda for Prosperity 2013-18*) e nel rispetto di uno dei pilastri fondamentali del piano strategico della CGPDU nonché dell'Università di Makeni, cioè le azioni di supporto al miglioramento della *governance* del paese e alla tutela dei diritti, Caritas Italiana appoggia la CGPDU nell'avvio di un processo di coscientizzazione delle donne sui temi della Costituzione per poter ricevere poi da esse input in vista della **revisione costituzionale**. Tale processo, sospeso nel periodo del culmine dell'emergenza ebola, sta ora progressivamente riavviandosi.

Nel 2017 Caritas Italiana appoggia le attività di Caritas Sierra Leone nel portare assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni e dagli smottamenti che hanno causato più di 500 vittime nei sobborghi della capitale Freetown, attraverso la distribuzione di beni di prima necessità ma anche attraverso il supporto psicologico alle comunità.

**IL PARTNER LOCALE:
LA COMMISSIONE GIUSTIZIA, PACE E DIRITTI UMANI (CGPDU) DELLA DIOCESI DI MAKENI**

VISIONE
Una società giusta dove siano protette e promosse pace e giustizia sociale, in cui povertà e marginalizzazione siano ridotte e gli individui possano vivere nella pace e nel rispetto della loro dignità
MISSIONE
Lavorare con i gruppi vulnerabili per difendere e promuovere i loro diritti e la loro partecipazione alla vita della società. La CGPDU lavora per i seguenti obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> - proteggere e promuovere pace, giustizia e rispetto dei diritti umani; - affrontare le cause dell'ingiustizia, delle violazioni di diritti umani, della povertà; - rafforzare i legami tra comunità di base e autorità locali elette e tradizionali nel processo di decentralizzazione; - rafforzare le capacità delle comunità locali nel monitoraggio del buon governo, giustizia, pace, diritti umani.
VALORI DI RIFERIMENTO
<p>Solidarietà: a fianco dei più poveri e vulnerabili per supportarli in campagne di lobbying e advocacy, nell'impegno a migliorare i sistemi politici ed economici del paese;</p> <p>Partnership: lavorare insieme alle altre organizzazioni locali, nazionali ed internazionali per dare voce ai poveri, emarginati, vulnerabili</p> <p>Dignità: lavorare per la dignità dell'uomo, per la creazione di relazioni di mutuo rispetto senza alcuna distinzione</p> <p>Speranza: ispirata alla fede cristiana</p>
POLITICA E PRINCIPI D'INTERVENTO
<p>Rispetto della persona umana L'individuo non è isolato ma parte della comunità Promuovere il bene comune e i diritti della persona</p> <p>Partecipazione Azione preferenziale per i poveri, in particolare per gli ultimi tra gli ultimi</p>

La Commissione si pone l'obiettivo di analizzare questioni concernenti i diritti umani e di promuovere giustizia e pace attraverso attività sostenibili di advocacy, lobbying, campagne di sensibilizzazione, rafforzamento della consapevolezza e delle capacità delle popolazioni locali. L'attenzione è focalizzata in particolare sui problemi dei gruppi maggiormente vulnerabili quali **donne** e giovani, al fine di proteggere e **promuovere i loro diritti**, e delle fasce della popolazione più povere, in particolare quelle delle aree rurali, al fine di **promuovere uno sviluppo endogeno** delle stesse e un miglioramento delle loro condizioni sociali ed economiche.

La Commissione –in collaborazione con le altre istituzioni diocesane quali Caritas Makeni e l'Università- gioca un ruolo attivo fondamentale nel promuovere e gestire **iniziative di sviluppo a livello comunitario** e nell'influenzare, attraverso l'attività di *advocacy e lobbying*, le strutture sociali, economiche, politiche e culturali per proporre riforme del sistema e prevenire violazioni dei diritti umani.

Quanto al problema specifico delle donne, la Commissione lavora per proporre cambiamenti nelle politiche locali e nazionali al fine di eliminare le ingiustizie perpetrate e di aumentarne l'inclusione e la partecipazione sociale.

Donne e giovanisono quindi i più importanti beneficiari delle attività dell'organizzazione, considerato che sono anche i gruppi maggiormente colpiti dalle ingiustizie socio-economiche e politiche della società. Lavorare con tali gruppi per rafforzarne le capacità può consentire loro di avere maggiore voce nei processi decisionali, può contribuire ad un miglioramento della vita comunitaria e dare quindi un aiuto nella realizzazione del bene comune.

La Commissione è stata istituita nel 1994 dall'allora Vescovo della Diocesi di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi (oggi Vescovo Emerito) per realizzare gli obiettivi sopra descritti ed ha organizzato negli anni numerosi seminari e formazioni per attori-chiave (*stakeholders*) a livello comunitario e diocesano al fine di condividere e tracciare insieme obiettivi e possibili attività dell'Organizzazione stessa.

Successivamente a questi incontri, si è ufficialmente formata la Commissione come braccio esecutivo della Diocesi in materia di protezione e promozione di pace, giustizia e diritti umani.

Dal 1994 al 2004 le attività si sono concentrate a livello delle parrocchie della Diocesi, ma la Commissione è stata anche coinvolta in programmi di emergenza e primo intervento nel corso degli undici anni di conflitto (1991-2002). Nel 2003 sono cominciate attività volte alla formazione e al rafforzamento delle capacità delle autorità locali e comunitarie e alla sensibilizzazione delle comunità su buon governo, educazione alla pace, riconciliazione, protezione dei diritti umani, partecipazione delle donne alla vita comunitaria e nelle sedi decisionali. Dal 2005 al 2007 la Commissione ha continuato il lavoro di rafforzamento delle capacità delle autorità elette e tradizionali a livello locale e si è occupata del monitoraggio delle elezioni presidenziali e parlamentari nel 2007. Dal 2008 la Commissione ha deciso di darsi un'organizzazione più capillare sul territorio, proponendosi la creazione di **Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani** (Comitati territoriali Giustizia Pace e Diritti Umani GPDU) nei cinque distretti della regione nord della Sierra Leone; nello stesso anno ha avuto anche la responsabilità per il monitoraggio delle elezioni amministrative.

Nel 2010 l'attenzione della Commissione, -e congiuntamente di Caritas Italiana-, si è focalizzata su tre assi fondamentali: maggiore presenza sul territorio a favore dei gruppi più vulnerabili per la protezione e promozione dei loro diritti, crescita della consapevolezza da parte delle comunità di base e delle competenze da parte delle autorità e degli stakeholders, e maggiore partecipazione e coinvolgimento delle donne-gruppo particolarmente vulnerabile secondo i dati più recenti- alla vita sociale e politica delle comunità.

In linea di continuità con quanto intrapreso nel 2010, e coerentemente con quanto definito nella mission di Caritas Italiana, nel 2012 e 2013 la CGPDU ha implementato un progetto finanziato da Caritas Italiana (Reducing the rate of teenage pregnancy to enhance girl child education and institutional support, 1st and 2nd phase) relativo alla teenage pregnancy (letteralmente "gravidanza adolescenziale"). Dall'analisi dei rapporti delle Cellule territoriali per il monitoraggio dei diritti umani, infatti, la teenage pregnancy risultava una delle problematiche prioritarie della regione (accentuata in seguito all'installazione degli staff delle società minerarie sul territorio), per cui era necessario avviare una campagna di sensibilizzazione e tutela dei diritti delle bambine e delle ragazze. Tale progetto, realizzato nei cinque distretti della regione, si è sviluppato lungo tre direzioni: la prima ha visto come beneficiari studenti delle scuole secondarie (adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 17 anni) in 40 scuole nel nord del Paese; la seconda si è focalizzata sui leader delle comunità locali e sui membri delle cellule territoriali di monitoraggio dei diritti umani; la terza ha utilizzato le discussioni radiofoniche nelle tre emittenti della città di Makeni per dibattiti e messaggi di sensibilizzazione sul tema. L'impatto di tali attività è stato rilevante, grazie alla maggiore consapevolezza acquisita a livello comunitario del problema come violazione di diritti fondamentali delle adolescenti, e al campanello d'allarme lanciato a autorità, insegnanti, famiglie per evitare il prematuro abbandono scolastico e quindi un possibile peggioramento delle condizioni di vita oltre che freno all'istruzione.

Il biennio 2012-2013 ha visto la CGPDU iniziare un lavoro di ricerca e analisi sulle condizioni delle popolazioni in cui si sono installate le società di agro-business e estrazione mineraria, attraverso interviste alla popolazione e alle autorità locali dei distretti interessati (Bombali, Tonkolili, Port Loko), focalizzando in particolare l'attenzione sull'accesso ai servizi di base.

Nel secondo semestre del 2012, la Commissione ha focalizzato l'attenzione sul delicato tema delle elezioni politiche presidenziali e legislative, in collaborazione con le altre organizzazioni partner. In particolare, la CGPDU ha organizzato incontri formativi sul processo elettorale e di educazione al diritto di voto rivolti ai membri delle Cellule territoriali per il monitoraggio dei diritti umani, nonché a gruppi di giovani e donne. Inoltre, come nel 2007, la CGPDU ha operato come ente di monitoraggio dell'intero processo elettorale (prima, durante e dopo le elezioni) nella regione nord del paese, in complementarità con le Nazioni Unite, l'Unione Europea e la Commissione Elettorale Nazionale.

Nel 2014, da un lato la Commissione ha iniziato un lavoro di rafforzamento dei Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani, con l'obiettivo di aumentarne il numero nelle diverse comunità così come la qualità del monitoraggio; dall'altro ha intrapreso un processo di consultazione nei cinque distretti della regione nord con donne e giovani (attraverso i suoi Comitati) sulla revisione costituzionale, con l'obiettivo di avere una serie di raccomandazioni da inoltrare alla Commissione incaricata delle proposte di revisione. Grazie anche al rafforzamento dei Comitati territoriali, la Commissione ha svolto un ruolo importante nell'emergenza ebola, attraverso la sensibilizzazione delle comunità alle pratiche da adottare per evitare il contagio.

L'obiettivo comune è quello di uno sviluppo integrale della persona in una prospettiva di sostenibilità, che parta da una tutela individuale dei diritti fino ad arrivare alla consapevolezza e promozione comunitaria e alla partecipazione sociale nelle iniziative di promozione allo sviluppo.

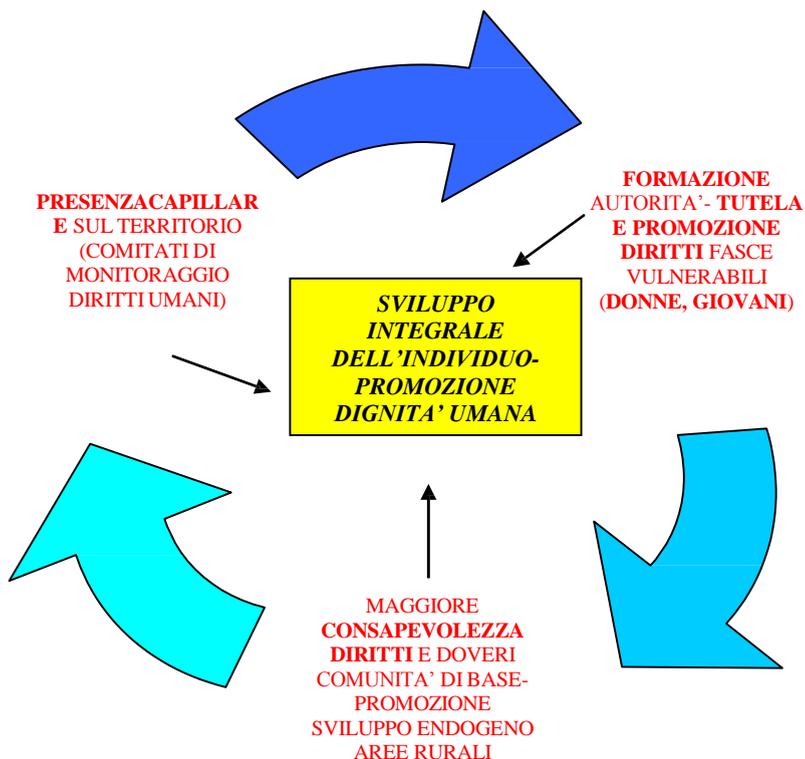


Fig.: Il lavoro della Commissione Giustizia e Pace per uno sviluppo integrale dell'individuo

CON LA CGPDU A FIANCO DI CARITAS ITALIANA – GLI ALTRI PARTNER

In partnership con la CGPDU, collaboreranno alla realizzazione del progetto secondo le proprie specificità:

- **RADIO MARIA SIERRA LEONE** (partner di Caritas Italiana dal 2007)
Costituisce un soggetto importante del quadro di partenariato. Creata nel 2003, con sedi a Freetown e Makeni e antenne in Bo, Kono e Kenema, possiede un'attrezzatura efficace con una capacità di copertura che raggiunge la quasi totalità del Paese in maniera capillare.

SERVIZI E INTERVENTI OFFERTI

- **Formazione spirituale;**
- **Informazione in più lingue locali, comunicazione e monitoraggio in diretta per eventi regionali e nazionali importanti quali elezioni presidenziali, amministrative, delle autorità tradizionali**
- **Educazione alla pace, diritti umani: facilitazione sessioni di dialogo, trasmissione sessioni di formazione**
- **Dibattiti e interviste con attori chiave del paese**
- **Programmi di utilità sociale: tutela della salute, prevenzione, campagne di sensibilizzazione**

L'impatto di questo servizio è notevole poiché raggiunge la maggior parte degli abitanti della Diocesi e molti abitanti della regione nord indistintamente: donne, anziani, studenti, agricoltori, allevatori, che ascoltano la radio come unica fonte di informazione. Considerata un punto di riferimento sia dalla popolazione che dalle autorità locali e nazionali, i cittadini costituiscono una parte importante delle programmazioni attraverso i loro numerosi interventi in diretta, mentre esponenti ministeriali, della società civile, delle amministrazioni locali e di tutti i partiti politici ne testimoniano l'imparzialità, la correttezza e il rigore giornalistico, partecipando alle interviste, ai dibattiti, su invito della direzione e dei responsabili delle trasmissioni. Nell'ambito delle elezioni del 2007 e 2012 è stata unanimemente riconosciuta, assieme ai partner CGPDU e Università di Makeni dalle autorità governative, dai candidati e dalla Commissione Elettorale Nazionale come strumento determinante per lo svolgimento pacifico delle elezioni. La radio offre un'importante spazio per il lavoro della CGPDU: molte sessioni di formazione preparate per le comunità di base dei villaggi, vengono poi replicate per radio in modo da ampliare il numero dei beneficiari mantenendo i costi di formazione ridotti.

- **UNIVERSITÀ DI MAKENI** (partner di Caritas Italiana dal 2007)
Ex Fatima Institute, istituto di formazione universitaria fondato dalla Diocesi di Makeni nel 2004, è oggi un'università riconosciuta dal governo sierraleonese, che attualmente conta più di 1000 studenti. Nel 2012 l'università si è ampliata inglobando il St. Joseph Campus, ubicato nel vicino villaggio di Yoni, a pochi chilometri dalla città di Makeni, ove oggi sono dislocati i servizi amministrativi, le facoltà di Legge e Informatica, il polo Good Governance e ricerca sociale e il Centro per la Trasformazione Sociale (Centre for Social Transformation).

SERVIZIEINTERVENTIOFFERTI

- **formazione universitaria in ambito religioso, economico, giuridico, sociale e post-universitaria (Master in Sustainable Development, nuovo Master in Global Business and Sustainability in partenariato con Università Cattolica di Milano e Unione Europea);**
- **Ricerca sociale e pubblicazioni;**
- **Programma per la salute mentale in partenariato con l'Unione Europea;**
- **Programma di good governance a favore delle autorità locali e nazionali (in collaborazione con la CGPDU e in partenariato con Trocaire e Enciss)**

L'Università si focalizza principalmente sul tema delle Scienze religiose, sociali, giuridiche ed economiche; rappresenta una delle poche possibilità di formazione superiore nel nord del Paese. Tra le materie di studio: Introduzione allo sviluppo, Economia dello sviluppo, Sociologia dello sviluppo, Gestione del conflitto e *peace building*, Politiche di Genere, Conflitto e Diritti umani, Introduzione alla ricerca sociale, Diritto internazionale, Relazioni internazionali.

Dall'anno accademico 2012-2013 l'Unimak ha avviato anche la facoltà di Agricoltura, grazie alla cooperazione con l'Università Statale di Milano. Tale scelta trova la sua giustificazione nella promozione dello sviluppo rurale e in un maggiore coinvolgimento dei giovani nel settore agricolo, offrendo loro una formazione di qualità composta da studi teorici, applicazioni pratiche in laboratorio e sul terreno, che permetta di sfruttare poi le competenze acquisite in uno degli ambiti considerati prioritari per lo sviluppo del paese e in particolare della regione settentrionale. L'Università si è rafforzata negli anni associando alla competenza dei responsabili e docenti locali, la professionalità di esperti e volontari provenienti dall'estero (Italia, Inghilterra, Kenya, Uganda, Stati Uniti, Spagna), nonché avviando partenariati e una serie di collaborazioni con Università straniere per il rafforzamento, il consolidamento e l'ampliamento delle attività formative e delle strutture esistenti (Italia –es. Università Statale di Milano, Università Cattolica di Milano, Università LIUC di Castellanza, Università di Ancona, Università di Siena; Inghilterra; Spagna, es. CEU San Pablo di Madrid; Kenya; Uganda; Ghana solo per citarne alcune).

L'Università collabora strettamente con la CGPDU in un partenariato che beneficia della complementarità delle due istituzioni. La Commissione offre infatti agli studenti la possibilità di impegnarsi in indagini sul campo, mentre l'Università offre alla Commissione un supporto teorico e formativo, soprattutto per la formazione delle amministrazioni locali e delle comunità di base con le quali la Commissione lavora, e per le tecniche di ricerca e analisi sociale. Nelle sessioni di dialogo e formazione con le autorità locali e nazionali in particolare, la CGPDU si è avvalsa dell'esperienza e delle competenze specifiche del personale docente dell'Università, così come se ne avvale nelle attività di ricerca e pubblicazione. Dal 2010 si è aperto anche un partenariato speciale tra la CGPDU e l'Università per l'impiego di alcuni studenti o ex studenti meritevoli o che hanno dedicato particolare attenzione nei loro studi e ricerche alle tematiche dei diritti umani e della giustizia sociale come **volontari della Commissione ed animatori sul terreno**, ad integrazione dello staff permanente già presente.

Nel 2014 l'Università amplia ancor di più i suoi servizi, con un nuovo Master MBA *Global Business and Sustainability Social Entrepreneurship Track*, in un progetto finanziato dall'Unione Europea in partenariato con Università Cattolica di Milano e *Tangaza University College* in Tanzania. A partire dal programma di good governance portato avanti dal 2004, UNIMAK sta lavorando al rafforzamento del *Centre for Social Transformation*, con l'obiettivo di divenire sempre di più un polo promotore di dibattiti, ricerche, analisi, conferenze sui temi socio-politici più rilevanti, quali, ad esempio, dialogo interreligioso, good governance, impatto delle attività estrattive e dell'agro-business, azioni per uno sviluppo sostenibile ed endogeno, ricerca sociale.

CARITAS MAKENI (*partner di Caritas Italiana dal 2001 al 2003, poi dal 2010*)

Organismo diocesano per lo sviluppo e l'emergenza, Caritas Makeni, dopo un lungo periodo di transizione, ha vissuto nel biennio 2010-2012 una fase di ristrutturazione e rilancio con la nomina di un nuovo direttore. Caritas Italiana ha affiancato la Diocesi e l'organizzazione stessa nel rafforzamento delle capacità e nel potenziamento istituzionale e organizzativo. Dal 2011 in particolare si è focalizzata l'attenzione sul rafforzamento e formazione delle comunità di base, fondamentali per rispondere in modo più capillare ed efficace ai bisogni della popolazione.

SERVIZIOFFERTI

- **assistenza nelle emergenze ai gruppi più vulnerabili e indifesi (es. bambini soldato);**
- **animazione e educazione allo sviluppo nelle comunità rurali;**
- **avvio alla formazione professionale per gruppi vulnerabili (in particolare donne e giovani senza famiglia);**
- **programmi di sviluppo agro-pastorali nelle aree rurali.**

Punto di riferimento per le attività di emergenza nei primi anni duemila, ha coordinato per la Diocesi di Makeni gli interventi a favore dei bambini soldato, dei più poveri, degli orfani, delle vedove, degli sfollati. Dal 2010 l'organizzazione ha avviato partenariati con la rete Caritas a livello internazionale, in particolare con CAFOD (Caritas Inghilterra), Trocaire (Caritas Irlanda), CRS (Catholic Relief Services, Stati Uniti).

Dal 2011 ha avviato, in partenariato con Caritas Italiana e CAFOD, un cammino di rafforzamento delle comunità rurali di base, focalizzato dapprima sulla formazione di persone risorsa (con particolare attenzione alle donne), quindi dal 2012 attraverso microprogettualità pilota in alcune aree particolarmente svantaggiate, in particolare in ambito agricolo. Dal 2013 porta avanti micro-progetti di sviluppo agricolo a livello comunitario ed ha lanciato nella regione nord, in collaborazione con CAFOD, un grande programma di agricoltura e allevamento (avicoltura e allevamento ittico, oltre che formazione alla produzione agricola) finanziato dall'Unione Europea. Nel 2014-2015 è stato uno dei partner locali di riferimento nella lotta all'emergenza ebola.

SENEGAL

Quadro generale

La Repubblica del Senegal copre una superficie di 196.71 km² con una densità di 75ab/km² e una **popolazione stimata a 14,668,522** abitanti nel 2017. Si affaccia sull'Oceano Atlantico ad ovest, confina con la Mauritania a nord, il Mali ad est, la Guinea e la Guinea-Bissau a sud. Il Gambia forma virtualmente una enclave al suo interno. Le isole di Capo Verde si trovano a circa 560 km al largo della costa senegalese.

Il Senegal risulta composto da tre zone climatiche ben distinte: una regione sahariana al nord e all'ovest, una regione centrale (ovest) costiera caratterizzata da un clima sub-sahariano e la regione della Casamance a sud caratterizzata da un clima tropicale.

Il Senegal appartiene al gruppo dei Paesi meno avanzati. Secondo l'indice di sviluppo umano dell'UNDP del 2016 si classifica al **162esimo posto su 188 paesi**.

Ecco alcuni dati statistici demografici per riassumere l'attuale situazione del paese:

Popolazione totale	14,668,522 (2017, stima CIA)
Popolazione urbana	44.4% (2017, CIA)
Crescita demografica annua	2.39% (2017, stima CIA)
Età media	18,8 (2017, stima CIA)
Popolazione 0-14 anni	41.51% (2017, CIA)
Popolazione 15-64 anni	55,51% (2017, CIA)
Popolazione >65 anni	2.98% (2017, CIA)
Speranza di vita	66,9 (2015, UNDP)

Fonti: World Bank, World Development Indicators, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
 Cia The World Factbook, Senegal, <http://data.un.org/CountryProfile.aspx?crName=Senegal>
 UNdata, Senegal: <http://data.un.org/CountryProfile.aspx?crName=senegal>
 ANSD, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie: <http://www.ansd.sn/>
 UNDP Human Development Report 2016 : http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf

Diversamente dai paesi limitrofi, tuttavia, il Senegal negli ultimi anni ha conosciuto un **buon sviluppo globale**. Una delle ragioni risiede nella sua situazione politica, la cui stabilità incentiva i paesi esteri ad investire e instaurare rapporti commerciali. Lo sviluppo è avvenuto **principalmente nella capitale Dakar**, dove negli anni si è riversato un gran numero di persone alla ricerca di un'occupazione e di maggiori possibilità (fattore che ha tuttavia dato via ad un'urbanizzazione rapida e non controllata). Rimane una forte differenziazione tra l'area circostante Dakar e il resto del paese, specialmente le zone rurali, dove la popolazione ancora fatica a vivere. Una forte differenziazione è tuttavia presente anche nella capitale stessa, dove convivono una classe medio-alta piuttosto abbiente ed una fascia ampia della popolazione al di sotto della soglia di povertà.



Fig. 1. Posizione geografica del Senegal

Quadro storico-politico

Lingue parlate	Francese (ufficiale), Wolof, Pulaar, Jola, Mandinka
Composizione etnica nazionale (2010-11, CIA)	Wolof 38,7% Pular 26,5% Serer 15% Mandinka 4,2% Jola 4% oninke 2,3% altro (include Europei e Libanesi) 9,3%
Religione	- Musulmani 94% (la maggior parte aderisce ad una delle quattro principali confraternite) - Cristiani 5% (soprattutto cattolici romani) - Credi indigeni 1%

Fonte: Cia The World Factbook, Senegal, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/sg.html>

Il Senegal è un paese stabile da più punti di vista. Nonostante la presenza al suo interno di più etnie e di più religioni, come in gran parte dei paesi africani, la convivenza risulta pacifica. La maggior parte della popolazione professa la religione musulmana, apparsa per la prima volta nel paese nell'XI° secolo. La particolarità della religione musulmana in Senegal è rappresentata dall'esistenza di **confraternite** guidate da marabutti, capi spirituali, che durante il periodo coloniale guidarono svariate ribellioni contro i francesi. A seguire, soprattutto nella regione della Casamance, a sud del paese, si trova un gran numero di cristiani. **Le due religioni convivono serenamente una accanto all'altra** senza particolari tensioni, ed è possibile incontrare musulmani e cristiani anche all'interno dello stesso nucleo familiare. Numerosi elementi animisti, inoltre, si trovano tutt'oggi mescolati alla religione.

Anche politicamente il Senegal è tra i paesi più stabili in Africa Subsahariana ed è quello in cui più profonda è stata la **presenza della Francia sul piano politico-culturale**.

Nel 1958 il Senegal aderì alla Comunità franco-africana e nel 1959, falliti i tentativi di creazione di una confederazione fra i territori dell'ex AOF (Africa Occidentale Francese), si unì al Sudan francese (odierno Mali) dando vita alla Confederazione del Mali, che nel giugno **1960** proclamò la propria indipendenza. Dopo pochi mesi di conflitti interni, nell'agosto dello stesso anno il Senegal si separò e furono create due repubbliche distinte, quella del Mali e quella del Senegal. **Il primo presidente fu Leopold Sedar Senghor** che guidò il paese **fino alla fine del 1980**. Fu scrittore e poeta e riservò una corsia preferenziale allo sviluppo dell'arte e della cultura, fattore attualmente molto discusso dalla pubblica opinione per le conseguenze che questa politica portò. La Costituzione della Prima Repubblica Senegalese era ricalcata sul modello francese. Negli anni Sessanta, forti furono però i contrasti con il Primo Ministro Dia che, accusato di attentato alla Costituzione, venne arrestato e condannato all'ergastolo. **Lacris della Prima Repubblica** portò ad una revisione costituzionale di orientamento decisamente presidenziale. Fu abolita la carica di Primo Ministro e della proprietà collettiva, e si delineò la tendenza ad un regime a partito unico. **Nel 1964 vennero sciolti i partiti d'opposizione** e la vita politica fu concentrata nell'Unione Progressista Senegalese (UPS) fondata da Senghor. In assenza di organizzazioni politiche, furono gli studenti ed i sindacati a scendere in piazza per protestare, e a Dakar le manifestazioni raggiunsero particolare asprezza. Senghor reagì a tutto questo ripristinando la carica di Primo Ministro che fu data ad un giovane tecnocrate, Abdou Diouf. Nella prima metà degli anni '70 la situazione economica si aggravò. Le elezioni del '73 si svolsero in un clima di intimidazioni tali che riportarono Senghor al potere, ma **nel 1974 si costituì il PDS, il Partito Democratico Senegalese fondato da Abdoulaye Wade**, primo segnale di cambiamento in corso nel paese. Dopo dieci anni di regime presidenziale si avviò un processo di liberalizzazione della vita politica e vennero ripristinati alcuni partiti. Ai prigionieri politici fu concessa l'amnistia e Mamadou Dia, ex Primo Ministro, tornò in libertà. La Costituzione ammetteva solo tre partiti che dovevano ispirarsi alle tre correnti di pensiero stabilite per legge: democrazia liberale, democrazia socialista, comunismo o marxismo-leninismo. Ecco quindi il PDS di Wade, il PS di Senghor, il PAI di Majhmout Diop. Nel 1978, Senghor diede inizio al suo quinto mandato, in un clima sempre più aspro e di assedio. Nel 1980, *Le Monde* annunciò le imminenti dimissioni del Presidente, che ufficialmente si congedava per motivi di età, lasciandosi dietro una situazione spinosa. Studenti e insegnanti erano di nuovo in agitazione e la siccità e l'aumento del prezzo del petrolio rendevano sempre più critico il momento economico. **Il 1 gennaio 1981, Abdou Diouf prestava giuramento come nuovo Presidente della Repubblica Senegalese**. I suoi primi atti politici furono insieme di continuità e di cambiamento. Diouf mantenne agli incarichi vecchie personalità dei governi di Senghor, ma abrogò le limitazioni al numero dei partiti. Alle elezioni del 1983 vi erano già quindici partiti, ma grazie alle confraternite musulmane, in particolare dei *Mourides* e dei *Tidjanes*, Diouf ottenne una vittoria netta. Abdou Diouf governò il paese per quasi 20 anni, durante la sua presidenza promosse una politica liberista che portò anche alla vendita di imprese statali. Tra la metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, tuttavia, la situazione interna del Senegal andò progressivamente deteriorandosi, a causa della **crisi economica, dalla forte siccità che colpì il paese** e della ribellione degli **indipendentisti nella regione della Casamance**, che portarono avanti insurrezioni separatiste nel sud del paese per anni (ancora oggi la questione non è risolta nonostante negoziati in corso). La crisi si

aggravava anche a livello sociale. Nel **marzo 2000** venne eletto un nuovo capo dello Stato, **Abdoulaye Wade** (rieletto poi nel 2007). Questi, come promesso in campagna elettorale, quale primo atto del suo governo limitò i poteri del Presidente della Repubblica, proponendo una **nuova Costituzione che venne approvata dai senegalesi con un referendum nel gennaio 2001**. La Costituzione legalizzava i partiti dell'opposizione ed equiparava i diritti delle donne a quelli degli uomini; riduceva inoltre la durata del mandato presidenziale da 7 a 5 anni. In questo stesso anno, sciolto il Parlamento, Wade organizzò nuove elezioni legislative, che videro la vittoria della coalizione di governo guidata dal suo partito, il Partito liberaldemocratico (PDS).

Il 29 giugno 2011 Wade tentò di far approvare all'Assemblea Nazionale un pacchetto di riforme che andava a modificare due articoli della Costituzione, proponendo di fatto la possibilità di poter essere eletti alla carica di presidente al primo turno con una soglia del 25% dei voti anziché del 50% e di eleggere a suffragio universale allo stesso tempo il presidente e il vicepresidente (cui la popolazione gli additava di voler candidare il figlio Karim Wade, già sconfitto come candidato sindaco di Dakar alle elezioni amministrative e Ministro di Governo delle infrastrutture, dei trasporti e della cooperazione). La proposta fece scoppiare forti proteste a Dakar tra la popolazione, la società civile e il movimento di contestazione del gruppo *Y'en a Marre*, nato come movimento socio culturale con accento musicale (hip-hop), divenuto il simbolo della protesta contro i "soprusi" di potere. Wade fu dunque costretto a ritirare il provvedimento. Ormai 86enne, si candidò dopo qualche mese alle elezioni presidenziali previste per il febbraio 2012, generando di nuovo scontento e proteste. Oggetto principale delle contestazioni era la discussa legittimità della sua ricandidatura (di fatto, la terza consecutiva): secondo l'opposizione, la maggior parte della società civile, della stampa e dei giuristi, sarebbe stata infatti la terza consecutiva e dunque anticostituzionale. Per Wade e per chi sosteneva la teoria dell'ammissibilità, invece, la candidatura era ufficialmente la seconda consecutiva e dunque legittima coerentemente al dibattuto principio della non-retroattività, secondo cui non andava applicata la legge del 2001 che modificò la costituzione riducendo la durata del mandato presidenziale a 5 anni. Il caso passò all'esame del Consiglio Costituzionale, che il 27 gennaio approvò la candidatura di Wade. Le proteste ripresero, a Dakar come in tutto il paese, causando danni ingenti, feriti e decine di morti. La tensione scese tuttavia qualche giorno prima del voto che si svolse nella calma e regolarità il 26 febbraio 2012 e che portò al ballottaggio tra Abdoulaye Wade e Macky Sall (suo ex primo Ministro). Al secondo turno tenutosi il **25 marzo 2012**, grazie anche all'appoggio di altri candidati al primo turno e della società civile, **Macky Sall** sconfisse il presidente uscente e **divenne il quarto presidente del Senegal con il 65,8% di preferenze**.

Il Senegal, oggi, è una **Repubblica Presidenziale a democrazia multipartita**. La Costituzione senegalese, promulgata nel 1963 e successivamente modificata, stabilisce la separazione dei tre poteri e un sistema di chiaro carattere presidenziale, recependo i diritti umani fondamentali e le libertà basilari. Il potere legislativo è esercitato dall'Assemblea Nazionale, i cui membri vengono eletti ogni cinque anni. Pur mantenendo una struttura amministrativa centralizzata, è tuttora in atto un processo di progressivo decentramento politico-amministrativo iniziato con il promulgamento della Legge sul Decentramento del 1996 che rafforza le responsabilità e le competenze delle Comunità Locali.

A livello di rapporti internazionali di tipo commerciale ma anche di cooperazione, il Senegal presenta alcuni vantaggi rispetto agli altri paesi dell'area:

- una posizione geografica favorevole, vicina ai grandi mercati europei e americani, soprattutto per le strutture marittime;
- un sistema politico democratico che viene ritenuto un interlocutore credibile in Africa Occidentale;
- un settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni più sviluppato rispetto ad altri Paesi africani;
- un capitale umano di livello e competente in più settori;
- un potenziale imprenditoriale ancora sottoutilizzato costituito dalle competenze dei senegalesi della diaspora che intendono avviare spontaneamente percorsi di ritorno.

Esistono tuttavia problemi di ordine strutturale dovuti all'insufficiente diversificazione dell'economia senegalese con un tessuto imprenditoriale ancora poco integrato e con indici competitivi ancora da migliorare. Tra i maggiori problemi si evidenzia quanto segue:

- le risorse naturali del Senegal sono limitate;
- lo sviluppo industriale è limitato alla regione di Dakar;
- gli attori economici sono ancora dominati dalla piccola imprenditoria familiare e il settore agricolo, di grande importanza sociale, contribuisce in misura sempre decrescente alla formazione del PIL;
- l'ambiente economico resta ancora poco attraente per gli investimenti esteri;
- il livello e la qualità delle infrastrutture dei trasporti e di certi servizi pubblici frenano lo sviluppo economico del Paese;
- le politiche sociali non consentono uno sviluppo adeguato e inclusivo delle aree e dei gruppi sociali maggiormente a rischio.

Contesto socio-economico

Indice di sviluppo umano 2016 (dati 2015)	62/188 (UNDP)
PIL globale	14,765 miliardi di dollari (2016, WB) 15,309 miliardi di dollari (2015, WB)
PIL pro capite (per parità di potere d'acquisto)	,500 dollari (stima 2016, CIA) ,300 dollari (2014, CIA)
Crescita in volume del PIL	6,7% (2016, stima CIA) 6,5% (2015, CIA)
Tasso di inflazione	0,9% (2016, stima CIA) 0,1% (2015, CIA)
Forza lavoro al di sopra dei 15 anni	7,1 (2015, UNDP)
Disoccupazione giovanile (15-24)	3,1% (2015, UNDP)
Composizione del PIL per settori di attività	Agricoltura: 17,2% Industria: 23,7% Servizi: 59% (stima 2016, CIA)
Popolazione al di sotto soglia di povertà	sotto a 1,90 \$ al giorno: 38% (2005-2014, UNDP)
Popolazione alfabetizzata (al di sopra dei 15 anni)	totale: 55,7% (2015, UNDP) Tasso di alfabetizzazione popolazione 15-24 anni di età: femmine 63,6, maschi 75,9 (2005-2015, UNDP)
Risorse Naturali	esce, fosfati, minerali di ferro (CIA)
Mortalità infantile (sotto i 5 anni)	7/1.000 (2016, World Bank)
Mortalità neonatale	1/1.000 (2016, World Bank)
Mortalità materna	15/100.000 (2015, World Bank)
Malnutrizione cronica sotto i 5 anni	9,4% (2005-2015, UNDP)
Spese per la sanità	,4% del PIL (2015, UNDP)

Fonti: World Bank, World Development Indicators, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
Cia The World Factbook, Senegal, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>
UNDP, Indice di Sviluppo Umano 2016, http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf

Tra i Paesi dell'Africa occidentale francofona, il Senegal mostra un'economia più avanzata il cui sviluppo è stato nel passato condizionato dalle fluttuazioni del prezzo della principale coltura agricola per l'esportazione, l'**arachide**, tendenza che negli ultimi anni è venuta diminuendo a causa dell'influenza che hanno assunto diverse attività economiche quali l'**estrazione di fosfati, il turismo e l'edilizia**.

Il quadro economico mostra una tendenza positiva con un tasso di crescita annuo medio del 6,5% e con un tasso inflazionistico moderato. Tuttavia, **l'economia senegalese resta fortemente dipendente dalle importazioni** sia di materie prime che di prodotti agroalimentari, come dimostrato dall'impatto negativo sull'economia del paese causato dalla crescita dei prezzi del petrolio e dalla crisi alimentare del 2008.

I principali indicatori macroeconomici testimoniano una situazione generalmente sana dell'economia con un deficit di bilancio sostenibile ed un tasso del debito pubblico che è il 38,4% del PIL (stima 2013, CIA) a seguito dell'accesso all'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) e dell'iniziativa del G8 per l'annullamento del debito multilaterale.

Anche se il tasso di crescita del PIL resta insufficiente per raggiungere gli Obiettivi del Millennio, il favorevole clima economico e politico si riflette comunque sui livelli di povertà della popolazione il cui tasso è diminuito. Tuttavia, permangono **profonde disuguaglianze** sia tra diverse fasce di popolazione che tra diverse aree del Paese. Tali disuguaglianze sono dovute in primo luogo al fenomeno della crescita di Dakar come metropoli regionale, con un processo di attrazione verso le sue periferie di circa la metà degli abitanti nel paese, e in secondo luogo, ad una attuazione solo parziale della Legge sul Decentramento che non ha consentito alle comunità locali di farsi carico delle competenze trasferite in materia di servizi sociali di base. La gestione del bilancio rimane infatti ancora centralizzata e i fondi governativi trasferiti alle autorità decentrate sono assai scarsi. Allo stesso modo appaiono scarse le capacità d'intervento degli attori locali, che necessiterebbero di un più deciso sostegno per far fronte alla gestione dei servizi che la legge gli attribuisce. La crescita di Dakar come polo metropolitano di importanza regionale è dovuta al processo di trasformazione politica ed economica, favorito dal cambiamento della classe dirigente, coinciso con l'elezione di Wade e l'avvio della fase dell'alternanza a partire dal 2000. La trasformazione del sistema terziario nell'area di Dakar e del porto, inoltre, sono state amplificate dalla stabilità istituzionale del paese che si contrappone ad una situazione di crisi nella regione, soprattutto in Costa d'Avorio. Attualmente il Senegal è uno dei paesi dell'area capaci di attrarre capitali e di attivare scambi commerciali e relazioni economiche con molti paesi arabi e asiatici (in particolare Iran, Cina e Coree). Le risorse dall'estero sono anche dovute al forte processo di migrazione con il conseguente fenomeno delle rimesse dei migranti.

Cambiamenti climatici e squilibri ambientali

Il Senegal è un paese della **regione del Sahel**, che presenta tuttavia al suo interno una differenziazione climatica: desertico al nord, più secco e continentale al centro, tropicale e pluviale al sud, nella regione della Casamance. La **deforestazione** ha negli ultimi decenni cambiato progressivamente le condizioni climatiche, prolungando i periodi di siccità, provocando desertificazione di ampie parti del territorio, campagne agricole deficitarie e comprimendo i periodi di stagione delle piogge, caratterizzati tuttavia da precipitazioni brevi ma molto intense, spesso **alluvioni** che provocano ingenti danni a persone e cose, nonché all'agricoltura e agli allevamenti.

La capitale Dakar ne è un esempio (anche se non l'unico): quasi ogni anno si verificano inondazioni di interi quartieri periferici, in alcune parti dei quali l'acqua resta stagnante anche per mesi, in quanto le falde terrestri non riescono ormai ad assorbirla, provocando quindi anche rischi di epidemie.

Nel centro e nel nord del paese, invece, la **siccità pregiudica l'agricoltura**, fonte importante di ricchezza per il paese, creando praticamente annualmente almeno "sacche" di deficit cerealicolo, quando non intere campagne agricole deficitarie per interi dipartimenti e regioni. Questo, conseguentemente, innalza le percentuali della popolazione che vive a rischio insicurezza alimentare e quelle della malnutrizione, sia essa cronica che severa.

Sicurezza alimentare

La ciclicità delle crisi, in particolare la crisi alimentare degli anni 2007-2008 e la forte diminuzione della produzione cerealicola della campagna agricola 2010-2011 (più di 800.000 persone in stato di insicurezza alimentare severa) hanno posto il problema della **sicurezza alimentare** in Senegal come prioritario. Inoltre, come sopra accennato, la forte preponderanza del fattore climatico, interpella sia lo Stato sia i partner locali e internazionali sul terreno, perché vengano presi orientamenti, decisioni ed intraprese azioni sulle determinanti strutturali e congiunturali della sicurezza alimentare.

Nonostante, infatti, l'impegno governativo per raggiungere gli Obiettivi del Millennio (OMD) e importanti contributi da parte di paesi donatori e organizzazioni di cooperazione internazionale, i tassi di insicurezza alimentare, malnutrizione e mortalità materna restano elevati, mentre i livelli di istruzione richiesti a livello universale non sono stati ancora raggiunti.

Secondo quanto riportato nel piano governativo 2014 di Risposta all'insicurezza alimentare e nutrizionale, nel giugno 2013 il Segretariato Esecutivo del Consiglio Nazionale per la Sicurezza Alimentare, attraverso il suo Sistema d'Allerta Precoce (SAP) ha realizzato uno **studio sulla sicurezza alimentare e la nutrizione (ENSAN)** al fine di disporre di dati aggiornati. I risultati rilevano che, sul piano nazionale, il 5% delle famiglie è in situazione di insicurezza alimentare severa (ca. 675.000 persone), 13,8% in insicurezza alimentare moderata (1.863.000 persone) e 81,2% in situazione di sicurezza alimentare (10.959.000 persone). In totale, quindi il **18,8% delle famiglie vive in una situazione di insicurezza alimentare (circa 2,5 milioni di persone)**.

L'indagine nazionale, che ha coinvolto le 14 regioni amministrative del paese, 1194 distretti amministrativi, 45 dipartimenti e ha preso in considerazione 8521 famiglie selezionate, di cui il 40% in contesti urbani ed il 60% in contesti rurali, conferma i dati delle statistiche FAO, secondo cui il 21,6% della popolazione senegalese è sotto-alimentata e il **25,1% delle famiglie viventi in aree rurali vive in insicurezza alimentare** (contro il 12,1% nelle aree urbane). L'indagine sottolinea anche come si sia verificato un degrado progressivo dal 2010 della situazione sicurezza alimentare nelle aree rurali, fattore causato anche dall'aumento del costo di beni alimentari di base (di ca. il 45%).

Relativamente, invece, alla **media nazionale sulla malnutrizione acuta globale**, nei bambini da 6 a 59 mesi, la percentuale si attesta al **9,1%**, che, pur non raggiungendo la soglia internazionalmente ritenuta critica del 10%, rileva nell'insieme una situazione precaria (il tasso di malnutrizione cronica nazionale si eleva al 16,5%).

Sul piano agricolo, la valutazione dei raccolti della campagna 2013/2014 documenta una produzione globale cerealicola deficitaria rispetto a quella del 2012/13 e alla media degli ultimi cinque anni precedenti (2008-12), rispettivamente del 12% e 17%. La produzione si può tradurre quindi con una disponibilità potenziale di 166 kg/per persona/all'anno anziché 185 kg previsti dalle norme FAO.

In questo modo, molte famiglie divengono consumatrici di cereali attraverso il canale dei mercati; le più povere, affette dal crollo della produzione e coloro che non hanno praticamente raccolto nulla rischiano quindi di vivere una situazione particolarmente difficile, in particolare se già viventi in una situazione d'insicurezza alimentare severa o se già affette in modo significativo da crisi alimentari negli anni precedenti (es. 2010-11).

L'insicurezza alimentare, la scarsa disponibilità di cereali e il debole potere d'acquisto (a causa di scarsità di entrate) al mercato per i condimenti, sviluppa nelle famiglie meccanismi negativi di adattamento alla situazione d'insicurezza alimentare, peggiorandone globalmente le condizioni di vita: riduzione del numero dei pasti quotidiani, diminuzione delle quantità, consumo di alimenti meno nutrienti perché meno costosi, acquisto di alimenti a credito.

La vendita di animali per necessità costituisce un ulteriore meccanismo di attenuazione dello choc, che rende però le famiglie più vulnerabili, in quanto ne diminuisce non solo la ricchezza, ma anche lo stock di sicurezza e produttivo.

Lo stesso governo, nei programmi di azione per la sicurezza alimentare degli ultimi anni, sottolinea la necessità di alcune **misure da intraprendere** nel breve che nel medio-lungo termine.

Nel breve termine:

- distribuire viveri alle popolazioni in stato di insicurezza alimentare severo ;

- facilitare l'accesso degli allevatori agli alimenti per il bestiame (es. vendite a prezzi sovvenzionati, fiere umanitarie, cash transfert);
- formare e sensibilizzare i produttori sulle buone pratiche e sui rischi climatici sin dall'inizio delle campagne agricole;
- farsi carico dei casi di malnutrizione acuta e severa;
- rafforzare le azioni di prevenzione della malnutrizione.

Nel medio-lungo termine:

- realizzare progetti di rafforzamento della resilienza delle popolazioni ;
- supportare iniziative di difesa e restaurazione della fertilità dei suoli e di approvvigionamento idrico per l'agricoltura e gli allevamenti.

Migrazioni

Nel contesto socio-economico del paese, non può non essere citato il tema delle migrazioni, per cui il Senegal è paese di arrivo (dall'Africa sub sahariana), transito (verso il Nord Africa) e partenza (verso l'Europa).

Le seguenti tabelle riportano numeri significativi sui movimenti dal Senegal e per il Senegal. Tra i dati più interessanti, è importante notare come il tasso di migrazione e quindi anche la migrazione netta siano valori negativi. Questo significa che il numero di emigrati senegalesi supera il numero di immigrati che il paese ospita. Rispetto al passato, però, il divario si è ridotto. Nel 2012 la Banca Mondiale segnala 99.996 emigrati in più rispetto al numero degli immigrati, mentre nel 2007 la differenza era di 166.051. La ragione principale che porta le persone a spostarsi, specialmente verso l'Europa, rimane la ricerca di migliori opportunità economiche, seguita da motivi di studio e da motivazioni familiari come il matrimonio. Oggi, però, la crisi economica in Europa, e le molte crisi che colpiscono paesi dell'Africa sub sahariana aumentano da un lato il numero dei ritorni volontari, dall'altro il numero di africani che immigrano in Senegal da paesi molto poveri o in conflitto.

Altro dato interessante è quello relativo alle rimesse. I numeri rendono chiaro come gli aiuti che arrivano alle famiglie senegalesi da paesi esterni all'Africa siano quelli più sostanziosi, dato che il denaro ricevuto viene utilizzato non solo per il bisogno primario del cibo, ma anche per la salute, la costruzione o la ristrutturazione della casa, eventi importanti in famiglia e l'educazione. Le rimesse provenienti da lavoratori che si sono spostati semplicemente all'interno del Senegal, invece, vengono investite quasi esclusivamente per mangiare.

Migrazioni internazionali nel paese	
Numero di migranti presenti nel paese	209.400 (World Bank, 2015)
Percentuale delle donne	51,1% (UNDESA, 2013)
Percentuale di immigrati in Senegal sulla popolazione totale	1,6% (World Bank, 2010)
	1,6% (UNDP, 2010)
	1,5% (UNDESA, 2013)
Migranti presenti in Senegal tra i 0 e i 19 anni	31,5% (UNDESA, 2013)
Migranti presenti in Senegal tra i 20 e i 64 anni	63,8% (UNDESA, 2013)
Migranti presenti in Senegal oltre ai 65 anni	4,7% (UNDESA, 2013)
Età media dei migranti presenti in Senegal	27,6 (UNDESA, 2013)
Rifugiati presenti in Senegal	14.267 (WB, 2013)
Percentuale di emigrati senegalesi rispetto alla popolazione	5% (2010, UNDP)
Tasso netto di migrazione	- 2,3 migranti/ 1.000 persone (2005-2010, UNDP) - 1,66 / 1.000 (stima 2014, CIA)
Migrazione netta	- 99.996 (2012, World Bank)
Rimesse in entrata (% del PIL)	10,3% (2015, WB)
Volume delle rimesse in entrata (miliardi di dollari)	1,6 (2015, WB)
Rimesse in uscita (% del PIL)	1,12% (2010, UNDP)

Fonti World Bank, World Development Indicators, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
CIA The World Fact book, Senegal, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>
UNDP, Indice di Sviluppo Umano 2016, http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf UN,
Department of Economic and Social Affairs, Population Division 2013, International Migration 2013 Wallchart.
Migration and Remittances Household Surveys in Sub-Saharan Africa: Methodological Aspects and Main Findings, African Migration Project, 31/03/2011.
WB: <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/23743/9781464803192.pdf?sequence=3>

Utilizzo delle rimesse nelle famiglie senegalesi (percentuale delle rimesse, dati 2009)

	Provenienti dall'esterno dell'Africa	Provenienti dall'interno dell'Africa	Provenienti dal Senegal
Costruzione di una nuova abitazione	7,0	0,7	0,0

Cibo	52,6	72,6	81,9
Educazione	3,6	2,3	4,6
Salute	10,7	7,3	2,9
Attività commerciali	1,3	5,7	0,2
Matrimoni/funerali	2,9	2,4	1,1
Affitto (casa, terreno)	1,0	0,0	2,2
Ristrutturazione casa	4,2	0,7	0,1
Auto / furgoni	0,2	0,0	0,0
Acquisto di terreni	3,0	0,0	0,0
Altro	13,5	8,3	6,9

Fonte: Migration and Remittances Household Surveys in Sub-Saharan Africa: Methodological Aspects and Main Findings, African Migration Project, 31/03/2011.

La situazione attuale globale vede alcuni fenomeni peculiari cui prestare attualmente particolare attenzione:

- **le migrazioni da paesi molto poveri dell’Africa sub sahariana**, alcuni dei quali confinanti (Liberia, Sierra Leone, Guinea, Guinea Bissau), e da quelli in cui si stanno protraendo sanguinosi conflitti (Mali, Repubblica Centrafricana) o caratterizzati da instabilità (Niger, Ciad): rifugiati, migranti in cerca di nuove opportunità, o in transito verso il Nord Africa e l’Europa;
- **le migrazioni di ritorno**, migranti che, dopo anni in Europa (in particolare in Spagna, Italia, Francia, Belgio), a causa delle congiunture economiche mondiali sfavorevoli e della crisi che ha colpito particolarmente l’Europa e la sua industria manifatturiera (in cui molti senegalesi sono/erano occupati), decidono o, il più delle volte, sono costretti dalle circostanze, di tornare nel paese d’origine. Questo fenomeno viene nella maggior parte dei casi visto come un fallimento del progetto migratorio, che coinvolge non solo l’interessato, ma anche un’intera famiglia, che beneficiava delle rimesse e che aveva scommesso e investito sul successo della migrazione. Il ritorno, quindi, è molto più difficile di quanto potrebbe a prima vista apparire e include un reinserimento nel tessuto sociale, oltre che lavorativo, spesso molto faticoso. Per questo motivo è importante mettere l’accento sul peso psicologico che queste persone portano sulle loro spalle, constringendoli molto spesso a non tornare in Senegal per molti anni per timore di un giudizio negativo da parte delle loro famiglie e della comunità.

LE REGIONI DI DAKAR E FATICK E IL DIPARTIMENTO DI MBOUR NELLA REGIONE DI THIES

Sono le zone in cui è principalmente focalizzato il servizio dei volontari in quanto di competenza diretta della delegazione diocesana di Dakar di Caritas Senegal.

Con una popolazione totale di ca. 3.600.000 abitanti, di cui ca. 2 milioni concentrati tra la capitale Dakar e le sue periferie, tale zona del paese ne rispecchia molte delle difficoltà generali, pur essendo eterogenea per problematiche e collocazione geografica, tra l’area della costa (dipartimento di Mbour), la capitale centro economico e politico del paese con le sue periferie (Dakar) e la zona più interna e rurale (regione di Fatick), le cui condizioni climatiche e socio-economiche sono più simili a quelle del centro e del nord del paese.

Se da un lato, negli ultimi anni, vi è stato un buon sviluppo economico del paese, grazie soprattutto alla sua stabilità che attrae investimenti esteri, questo è visibile in particolare nel centro della capitale Dakar, ma va rilevato come le condizioni generali della popolazione, in particolare delle fasce più vulnerabili e delle famiglie viventi nelle periferie delle città e nelle zone rurali, non siano affatto migliorate (il **55,2% della popolazione vive con meno di 2\$ al giorno**).

La **sicurezza alimentare**, in particolare **nelle aree rurali, è progressivamente degradata** negli ultimi tre anni (nella regione di Fatick, una delle più colpite dalle crisi degli ultimi anni, l’insicurezza alimentare è cresciuta dell’11%) e la **regione di Fatick** viene considerata fra quelle **con più urgenza di supporto contro la malnutrizione e l’insicurezza alimentare (UNICEF, 2013)**.

Diverse sono le cause di tali condizioni, tra cui:

- la debole produttività dell’agricoltura (anche perché spesso i terreni sono deteriorati);
- la debolezza degli stock di cereali delle famiglie, a loro volta causati dalla scarsa produttività agricola;
- la scarsità delle entrate provenienti da attività produttive e in particolare agro-pastorali;
- la non diversificazione delle abitudini alimentari e della dieta;
- la debole diversificazione delle attività produttive generatrici di reddito;
- gli choc ricorrenti e ormai ciclici (siccità, alluvioni, inondazioni);
- la debole capacità di resilienza delle popolazioni di fronte alle emergenze;
- la crescente dipendenza dai mercati in cui i prezzi dei beni fondamentali aumentano e accrescono quindi la povertà delle famiglie;
- le tecniche di produzione rudimentali;

- la mancanza di forniture e sementi migliorate.

La popolazione si sente così più povera: il 66%, infatti, dichiara quale segno della manifestazione di povertà “la difficoltà a nutrirsi e nutrire la famiglia”.

Di fronte a tale realtà, come rilevato anche dal governo senegalese, è necessario intervenire per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Lo stesso governo nella strategia **“Plan Sénégal Emergent 2035- Une société solidaire dans un Etat de droit” del 2014**, focalizza l’attenzione sull’importanza di **investimenti nel settore agricolo e agro-alimentare**, in particolare sulla coltivazione dell’arachide e la sua trasformazione in olio, sulla creazione e il rafforzamento di filiere agricole integrate per sviluppare l’agricoltura finalizzata al commercio, sulla realizzazione di microprogetti per l’agricoltura familiare in modo da diversificare la produzione e aumentare la produttività, sul rilancio delle filiere dell’allevamento (es. allevamento di animali per la carne, ma anche per il latte, le pelli etc...). Questi impegni governativi vanno nel senso delle raccomandazioni formulate nell’inchiesta ENSAN 2013, che per gli interventi sul miglioramento della sicurezza alimentare, considerano quali priorità:

- il rafforzamento delle banche di cereali nei villaggi;
- la fornitura di sementi migliorate ai produttori;
- l’assistenza in materiali, tecniche avanzate e strumenti agricoli;
- l’irrigazione delle terre coltivate;
- nel settore dell’allevamento il miglioramento dell’alimentazione animale e il rafforzamento delle specie a ciclo corto (es. pollame).

Gli **interventi di Caritas Italiana**, in collaborazione e su indicazione di Caritas Senegal, si inseriscono in questa prospettiva, conformemente al mandato di **rispondere ai bisogni prioritari della popolazione con opzione preferenziale per i più poveri** e alla linea direttrice di approccio secondo cui gli interventi di cooperazione e solidarietà internazionale devono inserirsi **in modo complementare e integrato a quelli governativi e delle altre organizzazioni nazionali e internazionali** che intervengono sul terreno e **in base a richieste e bisogni rilevati dall’organizzazione partner e con essa condivisi**.

Per questo motivo, l’attenzione degli interventi è da un lato focalizzata sulla **risposta agli choc ricorrenti**, dall’altro sul **rafforzamento delle capacità delle popolazioni** e il **supporto a diversificare e migliorare la produttività** anche attraverso l’avvio di **microprogetti di sviluppo rurale** a livello familiare e/o comunitario.

Un’altra tematica di cui sopra è stata data una descrizione generale ma che concerne in primo luogo la **regione di Dakar** concerne l’**urbanizzazione incontrollata** e quindi il fenomeno delle **migrazioni interne e internazionali**. Quando si parla di peggioramento delle condizioni di vita generali della popolazione più povera, non si può non far riferimento a coloro che lasciano i villaggi per la città, alla ricerca di guadagni attraverso il piccolo commercio, vivendo però in condizioni igienico-sanitarie pessime alle periferie della capitale Dakar, aumentando il rischio di malattie e quindi alla fine aggravando il problema della mancanza di entrate per la famiglia. Spesso sono le **donne** costrette a lasciare i villaggi della regione di Fatick o Thiès per cercare maggiore fortuna nella capitale, a volte anche con i figli piccoli: nella maggior parte dei casi le condizioni di vita non migliorano affatto, anzi.

Altra problematica strettamente legata alla capitale che rischia di diventare un’emergenza riguarda l’arrivo di **immigrati da altri paesi dell’Africa sub sahariana, spesso in conflitto**, o comunque molto poveri: la città non è pronta ad accoglierli, le strutture di accoglienza non sono sufficienti (spesso sono assenti), gli immigrati vivono alla giornata e a volte cadono nella criminalità o nella delinquenza delle aree periferiche della città perché sull’orlo della disperazione, senza alcun supporto per sopravvivere.

CARITAS ITALIANA IN SENEGAL

Caritas Italiana interviene in Senegal come uno dei paesi prioritari in Africa Occidentale **dal 2010**, in particolare nel quadro di una **cooperazione integrata e multisettoriale con Caritas Senegal**, Segretariato Nazionale e le sue sette delegazioni diocesane (Dakar, Kaolack, Kolda, Saint Louis, Tambacounda, Thiès, Ziguinchor).

Nel rispetto della missione e dei principi di Caritas Italiana, che vede la **funzione pedagogica come prevalente** sia negli interventi nazionali che internazionali, **l’intervento nel paese non è diretto, ma attraverso il partner principale, Caritas Senegal, insieme al quale vengono definite strategie d’intervento e priorità, nel rispetto dei principi, valori e campi d’azione di ciascuna organizzazione**.

Dal 2010 con la presenza di un’operatrice espatriata si è avviato con Caritas Senegal un dialogo costante per rispondere ai bisogni delle popolazioni, sia nell’emergenza che nel contesto degli interventi di sviluppo, in particolare nelle zone rurali.

PRINCIPALI ATTIVITA’ DI CARITAS ITALIANA NEL PAESE – UNA SINTESI

ANNO	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	PARTNER	ATTIVITA’
2010-2014	Accompagnamento	Caritas Senegal	<i>Presenza di un’operatrice basata a Dakar, delegata per la regione Africa Occidentale</i>

2010	Emergenza	Caritas Senegal	<i>Supporto alla risposta all'emergenza inondazioni nelle regioni di Dakar, Thies, Kaolack attraverso l'Appello di Emergenza lanciato da Caritas Senegal via Caritas Internationalis</i>
Dal 2011	Educazione e promozione culturale – Capacity building	Caritas Senegal (Segretariato generale e sette delegazioni diocesane)	<i>Sostegno al rafforzamento delle capacità delle comunità locali, anche attraverso la creazione, lo sviluppo e l'animazione delle Caritas parrocchiali</i>
Dal 2011	Sviluppo rurale – Agricoltura, allevamento, promozione femminile, attività generatrici di reddito	Caritas Senegal (Segretariato generale e sette delegazioni diocesane)	<i>Supporto di un programma di microprogetti di sviluppo promossi dalle comunità locali in favore dei gruppi più vulnerabili nell'intero paese (28 progetti realizzati)</i>
2012	Emergenza	Caritas Senegal: Segretariato generale e delegazione diocesana di Dakar	<i>Supporto alla risposta all'emergenza inondazioni nelle regioni di Dakar e Fatick attraverso l'Appello di Emergenza lanciato da Caritas Senegal via Caritas Internationalis</i>
2012-13	Emergenza Sicurezza Alimentare Lotta alla malnutrizione	Caritas Senegal: Segretariato Generale, delegazioni diocesane di Dakar, Saint Louis, Thiès, Kaolack, Kolda, Tambacounda	<i>Programma di risposta all'emergenza siccità e insicurezza alimentare a seguito della campagna agricola deficitaria 2011-12, attraverso l'Appello di Emergenza lanciato da Caritas Senegal via Caritas Internationalis</i>
Dal 2014	Coordinamento Lobby e advocacy Sicurezza alimentare	Caritas Senegal e altre Caritas della regione Sahel	<i>Membri del Comitato direttivo del Gruppo di Lavoro di Caritas Internationalis per il Sahel</i>

Caritas Italiana, quindi, ha focalizzato negli anni la propria attenzione da un lato su programmi di impatto nel medio-lungo termine con l'obiettivo del **rafforzamento delle capacità delle popolazioni locali**, attraverso formazioni alle dinamiche organizzative, di elaborazione e gestione di progetti di sviluppo, di animazione a livello locale, nonché attraverso il supporto a progetti di sviluppo promossi dalle stesse comunità locali, per aumentarne la produttività e migliorarne le condizioni di vita (i progetti finanziati sono focalizzati in particolare sull'agricoltura e l'orticoltura, l'allevamento familiare, la promozione femminile nelle aree rurali, la creazione di attività generatrici di reddito per donne e giovani); dall'altro lato, coerentemente con la missione di essere vicini ai più poveri tra i poveri, Caritas Italiana ha contribuito alla **realizzazione di progetti di emergenza a seguito di inondazioni e siccità**.

In particolare, nel 2012-13, a seguito della campagna agricola deficitaria, è stato portato avanti congiuntamente, anche insieme ad altre Caritas a livello internazionale (Francia, Spagna, Austria), un programma di sicurezza alimentare e lotta alla malnutrizione che ha visto azioni di risposta immediata all'emergenza (distribuzioni gratuite di viveri e sementi) ma anche l'avvio di attività di resilienza a favore delle popolazioni più colpite (distribuzione di sementi migliorate e fertilizzanti per i terreni, rafforzamento degli stock di cereali, promozione degli allevamenti familiari, formazione dei piccoli produttori a tecniche agricole migliorate e innovative).

Dal dicembre 2013, e per il biennio 2014-15, inoltre, nell'ambito del lavoro congiunto sul tema della sicurezza alimentare e nel quadro dell'impegno di Caritas Italiana nella regione del Sahel e nelle attività di lobby e advocacy a favore di tale area del continente, Caritas Italiana e Caritas Senegal (in collaborazione con Caritas Mali e Caritas Capo Verde) sono membri del Comitato Esecutivo del Gruppo di lavoro di Caritas Internationalis per il Sahel.

Nel 2013 Caritas Italiana e Caritas Senegal hanno intrapreso un dialogo per un'azione congiunta nell'area delle **migrazioni**, in particolare per l'accompagnamento di migranti di ritorno volontario.

IL PARTNER LOCALE – CARITAS SENEGAL- CARITAS DIOCESANA DI DAKAR

VISIONE
Realizzare la Carità come Amore di Cristo in vista dello sviluppo integrale dell'uomo
MISSIONE E PRINCIPI
In un Senegal in pieno mutamento, lasciandosi trasformare da Cristo, amico dei poveri, che risolve l'essere umano, fare della Caritas uno strumento al servizio della crescita integrale dell'uomo, attraverso la promozione dello sviluppo solidale, della riconciliazione e della pace. I principi su cui poggia l'azione di Caritas Senegal, coerentemente con quelli di Caritas Internationalis, sono: dignità della persona umana, opzione preferenziale per i poveri, destinazione universale dei beni della terra, solidarietà come fondamento della cooperazione fraterna, sviluppo inclusivo, sussidiarietà, compassione, trasparenza, accoglienza, speranza.
OBIETTIVI
Caritas Senegal ha come obiettivo la messa in pratica, da un lato, delle decisioni e degli orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale senegalese relativamente alle azioni di carità e, dall'altro, l'implementazione di programmi di sviluppo che contribuiscano alla realizzazione delle politiche settoriali del governo senegalese e degli obiettivi della Confederazione Caritas Internationalis per il periodo 2011-15 : ridurre i rischi e l'impatto delle crisi umanitarie ; trasformare i sistemi e le strutture ingiusti ; eradicare l'estrema povertà ; promuovere le competenze organizzative e un partenariato fraterno globale. Pertanto, Caritas Senegal si pone quali priorità: apportare ove c'è bisogno assistenza e soccorso diretto e indiretto, materiale

o morale senza alcuna distinzione di razza, etnia, religione...; contribuire alla trasformazione dei sistemi politici e delle strutture ingiuste; contribuire allo sviluppo del paese, favorire la creazione di opere sociali per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, in particolare dei gruppi più vulnerabili; rafforzare l'autonomia delle popolazioni.

Creata nel 1966 e riconosciuta "organizzazione di pubblica utilità" dal governo senegalese, Caritas Senegal è oggi una delle organizzazioni non governative operative a livello nazionale, grazie anche alla sua **capillarità sul territorio** attraverso la presenza delle sette delegazioni diocesane: Saint Louis a nord, Dakar nella capitale, costa, e regione di Fatick, Thiès nella regione di Thies e Diourbel, Kaolack al centro, nella zona del Sine Saloum, Kolda nel centro-sud, Tambacounda a sud-est del paese, Ziguinchor nella regione della Casamance a sud-ovest.

Negli ultimi anni le aree di intervento principali di Caritas Senegal sono state:

- la risposta alle emergenze, in particolare siccità e inondazioni; creando programmi incentrati sulla resilienza delle popolazioni e strategia di contrasto;
- la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione;
- il supporto ai piccoli produttori, in particolare agricoltori e allevatori;
- la promozione femminile attraverso attività di microcredito e l'avvio di attività generatrici di reddito;
- l'assistenza ai migranti grazie a un punto di accoglienza PARI, il rapporto costante con le associazioni territoriali di lotta all'emigrazione clandestina e la partecipazione della Caritas nelle azioni e negli incontri nazionali decisivi per sviluppare piani strategici.

Caritas Dakar si inserisce in un'area geografica particolarmente diversificata, che comprende sia le problematiche della grande città quale polo di attrazione nazionale e internazionale (fino all'urbanizzazione estrema), delle periferie e delle grandi differenze fra ricchezza e miseria, sia quelle della costa e dei villaggi costieri (dipartimento di Mbour), sia quelle delle aree rurali più interne (regione di Fatick) e lavora in particolare nei seguenti settori:

Migrazioni:

- *Femmes Migrantes*: assistenza alle donne che emigrano dalle zone rurali verso Dakar in condizioni di estrema precarietà per aumentare le entrate della famiglia, in particolare attraverso l'avvio di attività generatrici di reddito nei villaggi d'origine in modo da evitarne la migrazione forzata;
- *PALPEC, Projet d'appui à la Lutte Contre la Pauvreté et l'Emigration Clandestine*: assistenza a donne capofamiglia in situazione di estrema vulnerabilità sociale ed economica nelle periferie di Dakar per aumentare la sicurezza alimentare e gli introiti attraverso attività generatrici di reddito e micro-credito. Organizzazione di eventi di sensibilizzazione sui rischi reali dell'emigrazione irregolare;
- *PARI Point d'Accueil pour Réfugiés et Immigrés* : punto d'accoglienza per rifugiati e immigrati, fornisce un primo accompagnamento e orientamento in particolare a migranti giunti a Dakar spesso da paesi in conflitto o molto poveri dell'Africa sub sahariana, rifugiati, o a migranti che rientrano dall'Europa in cerca di supporto per avviare un'attività lavorativa in loco; offre servizio di accoglienza, orientamento, supporto giuridico supporto e assistenza medica e materiale attraverso piccoli progetti "tout petits projets": questi micro progetti prevedono l'acquisto di materiale al fine di avviare un'attività che permette all'utente di inserirsi nel contesto socio-economico o concessione di microcrediti/cash transfert. Queste azioni, é importante sottolineare, che sono spesso accompagnate dalle organizzazioni internazionali specializzate in migrazioni come OIM e l'UNHCR.
- Il PARI inoltre da diverso tempo lavora sulla creazione e il mantenimento di collaborazioni con associazioni locali di lotta all'emigrazione clandestina, organizzando campagne di sensibilizzazione.

Emergenza:

- negli ultimi anni la Caritas diocesana ha lavorato in particolare sull'emergenza inondazioni, che in alcuni quartieri della capitale è ormai un'emergenza pressoché annuale nei mesi di agosto-settembre, fornendo assistenza ai cittadini maggiormente colpiti attraverso viveri, prodotti per l'igiene e la prevenzione di epidemie, cisterne per l'assorbimento dell'acqua, materassi e beni non alimentari;
- in particolare nelle zone interne e nella regione di Fatick, assistenza alle popolazioni colpite periodicamente da siccità attraverso distribuzione di viveri (nei casi più gravi), di sementi migliorate, avvio di allevamenti familiari;

Promozione femminile:

- Femmes migrantes et PALPEC (si veda sopra): concessione di microcredito a donne vulnerabili, in particolare capofamiglia, per favorire l'avvio di attività generatrici di reddito;

Sicurezza alimentare e supporto all'autonomizzazione delle popolazioni:

- PAERSA SAHEL, *Programme d'amélioration de l'accès à l'eau potable et de renforcement de la sécurité alimentaire au Sénégal, Mali et Burkina Faso*: programma multi-paese per l'installazione di infrastrutture idriche (Mali e Burkina) e il rafforzamento delle capacità agricole dei piccoli produttori della zona di Tattaguine (Mbour, Senegal);

- PRODICPA SINE, *Programme de Développement Intégré de la Commune de Patar Sine*: programma di rafforzamento delle capacità di produzione agricola di gruppi di donne e giovani e rafforzamento dell'accesso al mercato locale, volto a favorire la creazione di impiego e l'aumento/miglioramento dei mezzi di sussistenza familiare dei beneficiari;
- creazione e rafforzamento di magazzini di stock alimentare comunitari;
- facilitazione del lavoro delle donne attraverso mulini per la trasformazione dei prodotti;
- supporto ai piccoli produttori e allevatori.

La Caritas Diocesana di Dakar ha una sede principale nella capitale e due antenne, una a Mbour (regione di Thiès), la seconda a Fatick. L'équipe è formata da quindici persone in totale di cui quindici persone in totale tra sede principale e antenne, di cui 8 sono impegnate nella sede centrale, 3 nel Punto di Accoglienza per Rifugiati e Immigrati e 4 nelle antenne (2 a Mbour e 2 nella zona di Fatick).

CON CARITAS SENEGAL – DELEGAZIONE DIOCESANA DI DAKAR AL FIANCO DI CARITAS ITALIANA:

1. CARITAS SENEGAL – SEGRETARIATO GENERALE

Il Segretariato Generale di Caritas Senegal svolge un ruolo di coordinamento del lavoro operativo ed esecutivo portato avanti dalle delegazioni diocesane nei territori di competenza.

Coordina in particolare le attività di risposta all'emergenza estese su tutto il territorio nazionale (es. crisi alimentare 2011-12) e i programmi umanitari che interessano più di una diocesi.

Rappresenta la Caritas di fronte al governo senegalese e ne è portavoce in tutte le istanze nazionali ed internazionali; promuove e coordina anche progetti di sviluppo interdiocesani.

Il ruolo principale è tuttavia quello di lobby e advocacy e di portatore delle istanze delle popolazioni più bisognose e delle priorità della Chiesa senegalese nel campo delle azioni umanitarie, di solidarietà e sviluppo a livello governativo, della società civile e della rete internazionale delle organizzazioni governative e non.

Caritas Senegal identifica nel suo piano strategico 2013-17, quali settori prioritari d'intervento: la risposta alle emergenze; la sicurezza alimentare e la resilienza; l'autonomizzazione delle popolazioni attraverso il supporto ai piccoli produttori e allevatori; la promozione femminile; migrazioni e sviluppo.

Il Segretariato Generale coordina anche attualmente un progetto su migrazioni e sviluppo in collaborazione con Caritas Internationalis, finanziato dall'Unione Europea, avente lo scopo di rafforzare le piattaforme della società civile sul tema delle migrazioni nella regione dell'Africa occidentale; coordina inoltre progetti di supporto ai ritorni volontari di migranti nel paese d'origine.

Caritas Italiana collabora con il Segretariato Generale e, attraverso di esso, con le sette delegazioni diocesane, dal 2010; con Caritas Senegal è anche membro del Comitato Esecutivo del Gruppo di Caritas Internationalis per il Sahel e del Comitato Caritas per la gestione della crisi in Mali.

REPUBBLICA DI GIBUTI

QUADRO GENERALE

La repubblica di Gibuti (Djibouti) è situata nel Corno d'Africa, di fronte allo Yemen, è uno dei paesi più caldi al mondo (la temperatura media annuale è di 30°). Desertico/roccioso e soggetto a periodiche siccità, possiede vegetazione continua solo sulle catene montuose basaltiche del nord del paese. L'allevamento è praticato in forma estensiva dai pastori nomadi dell'interno. L'attività economica è concentrata attorno al porto di Gibuti, città che ha dato il nome all'intero paese. **Vi sono due principali gruppi etnici: gli Afar, distribuiti nella maggior parte del territorio, soprattutto nella zona nord del Paese e somali, soprattutto del clan Isse, concentrati nel sud e soprattutto nella capitale.** Vi sono presenti piccoli gruppi di stranieri, yemeniti, etiopi, italiani, ma soprattutto francesi e americani, in gran parte appartenenti alle loro basi militari.



Principali dati e indicatori relativi al paese (The World Fact Book, UNDP)

Geografia

Localizzazione	Africa orientale, davanti al golfo di Aden, Mar Rosso
Superficie	23.180 Km ²
Confini	Eritrea 109 km, Etiopia 349 km, Somalia(Somaliland) 58 km, coste 314 km

Assetto politico-istituzionale

Forma di Governo	Repubblica
Capitale	Gibuti
Divisione Amministrativa	6 distretti (<i>cercle</i>): Arta, Ali Sabieh, Dikhil, Djibouti, Obock, Tadjourah.

Popolazione

Abitanti	865,267 (2017, stima CIA)
Distribuzione popolazione per fasce d'età (in % sul totale)	0-14 anni:31,14% 15-64 anni:65,1% più di 65anni: 3.76% (2017, stima CIA)
Gruppi etnici	Somali (appartenenti ai clan Issa, Issaq e Gadabursi) 60%, Afar 35%, altri 5% (stima 2015 CIA)
Lingue principali	Francese (lingua ufficiale e amministrativa) e arabo (lingua ufficiale), somalo e afar (lingue parlate)
Religione	Musulmani 94%, Cristiani 6 % (2015, CIA)
Unità Monetaria	Franco di Gibuti
Tasso di crescita della popolazione	2,2 % (stima 2015 CIA)
Indice di Natalità	23,65 nascite/1,000 persone (stime 2015, CIA)
Indice di Mortalità	7,73 morti/1,000 persone (stima 2015 CIA)
Indice di Mortalità Infantile	54,2 morti/1,000 nati vivi (2016, UNDP)
Indice di fertilità	3,3 bambini nati /donne (2010-2015, UNDP)
Adulti affetti da HIV/AIDS	1,59 % (stima 2015 CIA)
Aspettative di vita media	62,3 (2016, UNDP)
Tasso di alfabetizzazione	70 % (dato 2014)

Principali indicatori economici

Indice di sviluppo umano	172/188 (2016, UNDP)
Popolazione al di sotto della soglia di povertà	22,5 % (2005-2014, UNDP)

PIL	1.727 miliardi USD (stima 2015 CIA)
PIL pro capite	3.120 dollari USD (2015, UNDP)
Crescita PIL	6,5% (stima 2015 CIA)
Composizione PIL in %	agricoltura: 2,8% industria: 16,4% servizi: 80,8% (stima 2015 CIA)
Spesa sanitaria (% PIL)	6,8%
Debito Estero	115% del PIL (riferito al 2012, UNDP)
Forza Lavoro	294.600 (stima 2015 CIA)
Tasso di disoccupazione	60% (stima 2014 CIA)

6.1 Dati storici

Con l'apertura del canale di Suez il mar Rosso divenne una via d'acqua d'importanza mondiale per i traffici e gli scambi sulla rotta verso le Indie e l'estremo oriente. In seguito all'insediamento degli inglesi ad Aden, alla Francia parve necessario possedere anch'essa una base di rifornimento per la sua marina situata tra Suez e l'oriente, sulla riva sud ovest del mar Rosso. Perciò con il trattato del 4 marzo del 1842 la Francia acquistò i territori di Obock e i territori che si estendevano da Ras-Doumeira a Ras-Ali. Successivamente, attraverso la ratificazione di due trattati con il sultano di Gobaad, il primo firmato il 14 dicembre del 1884 ed il secondo il **2 gennaio del 1885, la Francia entrò appieno nel possesso del Golfo di Tagiura**. Pochi anni più tardi, durante la spartizione del territorio somalo tra Italia ed Inghilterra, la Francia vide seriamente minacciata la sua presenza nel corno d'Africa e, al fine di mantenere un'influenza importante in quest'area, decise di estendere il proprio protettorato a Ras-Djibouti, una regione situata sulla costa meridionale del golfo di Tagiura. Nel 1888 i francesi sottoscrissero un accordo con gli inglesi per delimitare le zone di influenza nella regione tra Zeylac e Gibuti. **La scelta del trasferimento della capitale da Obock a Gibuti risale al 1892; all'epoca Gibuti era una cittadina di 5000 abitanti** provvista di abbondanti fonti d'acqua potabile situate a Doralé e Ambouli e dotata di un accesso al mare sufficientemente riparato per la costruzione di un sicuro porto commerciale. Inoltre ci si era resi conto che da questo lato del Golfo di Tagiura sarebbe stato più conveniente costruire una linea ferroviaria che congiungesse il golfo di Aden con Addis Abeba. **I lavori per la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato Gibuti ad Addis Abeba cominciarono nel 1898 e terminarono nel 1917**. Con la strada ferrata che facilitava le comunicazioni tra il protettorato francese e il Regno Abissino aumentarono gli scambi commerciali e le migrazioni verso Gibuti, grazie allo sviluppo delle opportunità di lavoro nel settore portuale. **Dopo la seconda guerra mondiale, Gibuti ricevette lo status di territorio d'oltre mare francese - Côte Française des Somalis-** e fu eletta un'assemblea territoriale. È a partire dal 1956 che venne nominato anche un Consiglio di governo incaricato, sotto la presidenza di un Capo del territorio, della gestione degli affari locali. Negli anni '50, data la maggiore importanza assunta dal porto di Gibuti, la Francia adottò una serie di misure fiscali, doganali e monetarie che comportarono il conio di una nuova moneta direttamente convertibile con il dollaro: il Franco di Gibuti. **Il processo di decolonizzazione, cominciato nel 1958 portò l'amministrazione Francese ad indire un referendum per l'indipendenza il 19 marzo del 1967**. Il risultato degli scrutini però, viziati da irregolarità, non concesse l'indipendenza bensì cambiò esclusivamente il nome del territorio, da Côte Française des Somalis a Territoire français des Afars et des Issas, le due etnie più importanti del paese. **L'effettiva indipendenza dalla potenza coloniale fu raggiunta, a seguito di un plebiscito, il 27 giugno del 1977**. Il primo presidente, Hassan Gouled Aptidon instaurò un regime autoritario, durato fino al 1999. Negli anni '90 iniziarono anche gli scontri tra l'etnia Afar e l'etnia Issa, che si concentrano principalmente nelle regioni di Tagiura ed di Obock. **Le ostilità terminarono con un accordo di pace firmato nel 2001 sotto la presidenza dell'attuale presidente della repubblica. Nel 1999 infatti fu eletto con le prime elezioni multipartitiche Ismael Omar Guelleh, rieletto poi nel 2005 col 100% dei voti, dopo il ritiro dell'unico candidato dell'opposizione e tuttora alla presidenza dopo le elezioni tenutesi nel 2011.**

-Nel gennaio del 2000 la repubblica di Gibuti ha adottato un piano strategico che si proponeva tra gli obiettivi: **la lotta contro la povertà e la creazione di opportunità di lavoro, la partecipazione delle donne e dei gruppi sociali più svantaggiati allo sviluppo economico del paese, lo sviluppo del turismo da parte della popolazione locale e la protezione dell'ambiente.**

6.2 Contesto economico e problematiche sociali

Gibuti, è un paese creato artificialmente dal colonialismo per ragioni strategiche, e la maggior parte delle sue problematiche sociali derivano principalmente da questa origine. Il primo aspetto da considerare è che Gibuti dispone di risorse d'acqua dolce molto limitate e, a causa della scarsità della falda freatica, molti pozzi devono essere costruiti con un diametro di vari metri per poter accedere a un approvvigionamento soddisfacente. È in costruzione un acquedotto dall'Etiopia, con il compito di portare acqua potabile alla popolazione. La scarsità d'acqua e la conformazione desertico rocciosa di gran parte del territorio non permettono grandi prospettive di sviluppo nell'agricoltura. Gibuti importa annualmente l'80% dei cereali che vengono consumati nel paese e l'85% della frutta e della verdura. La pastorizia praticata principalmente nelle zone rurali cui si aggiunge la pesca nelle regioni costiere sono l'unico aspetto del settore primario che ricopre una qualche importanza nel paese. Anche la pastorizia però sta diventando un'attività precaria a causa dell'avanzamento della desertificazione. I pastori nomadi e semi nomadi hanno perso, negli ultimi anni

caratterizzati dalla forte siccità che ha colpito il Corno d’Africa, fino al 70% dei loro capi di bestiame. Per questo motivo molti stanno migrando verso le città ed in particolare verso la città di Gibuti.

L’economia di Gibuti è dunque incentrata sulle attività terziarie, principalmente il porto e i servizi connessi alla base militare francese, a quella americana, e ad altre presenze militari straniere (Operazione Atalanta, ecc). Gibuti occupa una posizione strategica, anche perché è l’unico punto ferroviario che permette all’Etiopia l’accesso al mare. (Attualmente una nuova linea ferroviaria è in fase di completamento da parte di un’impresa cinese)

Per questo motivo, i tre quarti degli abitanti del paese sono concentrati nella capitale, e la maggior parte risiede in sobborghi caratterizzati da estrema povertà. Gibuti importa i beni di prima necessità sia dai paesi limitrofi come l’Etiopia e la Somalia che si assicurano quasi interamente il mercato ortofrutticolo, sia dal resto del mondo, in particolare dall’Europa, dai paesi arabi e dall’India.

Questa dipendenza dal mondo esterno per il reperimento dei beni di prima necessità acuisce le già forti disparità, creando due fasce sociali ben distinte nel contesto urbano. La prima costituita da coloro che lavorano nei servizi annessi al porto e dai salariati pubblici che vantano un reddito relativamente alto, mentre la seconda comprende la maggioranza della popolazione urbana, che vive al di fuori dal circuito economico e sopravvive con lavori saltuari, di elemosina e di espedienti.

Il tasso di disoccupazione tocca il 60% e si segnalano gravi violazioni dei diritti dei lavoratori (lavoro forzato, discriminazioni salariali) come riportato dall’ultimo rapporto della Confederazione Sindacale Internazionale (ICFTU, febbraio 2006).

Oltre ai migranti in transito verso la Penisola arabica (circa 100mila all’anno, 80% etiopici), l’Agenzia per i rifugiati dell’Onu (Acnur) stima in 28.850 la presenza di rifugiati e richiedenti asilo, per lo più somali, seguiti dagli etiopici e dagli eritrei. La maggioranza risiede in due campi – Ali Addeh e Holl Holl – a poca distanza dal confine somalo. Una presenza particolarmente problematica è quella dei migranti minorenni

(dai 7 ai 17 anni), che finiscono con il vivere sulla strada ed essere vittime di abusi. Dopo lo scoppio del conflitto nello Yemen, le autorità temono un nuovo flusso di rifugiati.

Per quanto riguarda gli indicatori sociali, Gibuti si pone al di sotto delle norme dei paesi in via di sviluppo. La situazione di povertà relativa colpisce il 74,4%, mentre la povertà estrema il 42,2% della popolazione. La povertà a Gibuti è sinonimo di precarietà e di difficoltà di accesso ai servizi di base soprattutto nelle zone rurali. Questa povertà di massa ha esasperato le disuguaglianze sociali che si manifestano essenzialmente a tre livelli:

- A livello della spesa quotidiana: nello stato di Gibuti, una persona agiata spende in media 8 volte di più di quanto spenda una persona povera.
- A livello degli spazi: lo sviluppo disomogeneo dei distretti causa una più alta concentrazione della popolazione nella capitale e una maggior marginalizzazione delle comunità rurali.
- A livello di genere: a causa delle tradizioni e dei costumi si assiste tuttora a forme di emarginazione della donna, anche se si assiste negli ultimi tempi ad un suo empowerment.

Va ricordato che il governo gibutino ha elaborato un piano di sviluppo a lungo termine, “Djibouti 2035”, per far uscire il paese dalle urgenze e stabilire le basi per uno sviluppo durevole. La prima fase del piano (2013-2017) delinea una strategia d’intervento denominata “Cento azioni prioritarie”, coordinata tra stato e società civile.

6.2.1 Donne

Le donne di Gibuti, che costituiscono il 52% della popolazione, vivono una disparità considerabile ma la loro emancipazione in ambito decisionale è in via di sviluppo. I principali ostacoli all’integrazione delle donne nello sviluppo del paese sono legati alle pressioni sociali e alle tradizioni, a dispetto degli sforzi fatti dalle autorità per creare un quadro giuridico più favorevole. La promulgazione di un codice di famiglia infatti, fra le altre cose, vieta la pratica della mutilazione genitale femminile e stabilisce una quota rosa nel Parlamento e nei consigli regionali. Altre azioni a favore del rispetto dei diritti delle donne hanno previsto la nascita di un Ministero della promozione della donna nel 2008, la creazione di un centro di supporto per le vittime di violenze nel 2007, l’adozione di un piano d’azione per promuovere l’accesso delle bambine nel sistema scolastico e l’adozione di una strategia di integrazione della donna gibutina nel processo di sviluppo nazionale. Tuttavia alcune discriminazioni nei confronti delle donne persistono anche nella legge di ispirazione islamica, come ad esempio la richiesta del consenso del tutore della donna in caso di matrimonio, o l’approvazione da parte di un maschio della famiglia in caso di un viaggio fuori dal paese.

In effetti, l’attuazione della legge per la protezione della donna incontra il maggiore ostacolo nell’ignoranza, nella mancanza di risorse e nell’estrema povertà.

Le mutilazioni genitali femminili sono praticate comunemente, sia dalla frazione somala che afar. Nel 2008 fu stimato che il 93% delle donne aveva subito almeno una forma di mutilazione genitale, operata tradizionalmente nelle bambine dai 7 ai 10 anni. La forma più dura, l’infibulazione, continua ad essere largamente praticata soprattutto nelle zone rurali. Benché l’esistenza di un articolo nel Codice Penale preveda una pena per questo reato, nessun colpevole è mai stato perseguito.

Il tasso di scolarizzazione medio nazionale delle bambine è nettamente inferiore a quello dei maschi: il 34% nella scuola elementare e il 17% in quella secondaria. Anche se nella città di Djibouti la disparità non è così marcata con un indice di parità del 0.98. A causa delle spese scolastiche insostenibili per molti, in una famiglia numerosa le ragazze sono le prime a essere penalizzate.

Cresce drammaticamente la prostituzione di minorenni. Secondo l'UNICEF il 73% dei bambini di strada, nella fascia di età tra 12 e 18 anni, sono vittime del fenomeno della prostituzione. La domanda di prostitute, provenienti dalla Somalia e dall'Etiopia, è in continuo aumento soprattutto a causa della presenza di militari e uomini di affari stranieri. Una legge nazionale contro il traffico di esseri umani sembra penalizzare più la prostituzione non organizzata piuttosto che quella gestita dai proprietari dei night club, finora impuniti. i

6.2.2 Bambini

Il tasso di mortalità infantile è fra i più alti al mondo (la stima è di 91 per 1.000⁵), tuttavia negli ultimi anni si è assistita ad una lieve diminuzione. Le cause sono dovute a malattie trascurate, come la poliomelite, e lo scarso accesso alle strutture sanitarie. Complice di questo problema anche la mancanza di servizi adeguati e di personale competente. Nell'ultimo anno i casi di malnutrizione tra i bambini di età inferiore ai 5 anni sono aumentati del 12,50% ogni trimestre, ma sono tuttavia diminuiti rispetto agli ultimi anni dal 16% al 10% della popolazione minorile⁶. Di tutto il territorio nazionale, la zona più colpita dalla malnutrizione infantile è la regione di Dikhil con 36,21% dei casi, a seguire Ali Sabieh con il 21,30% e Tagiura con il 20,75%⁷.

Il tasso di alfabetizzazione è relativamente alto (66,6% nella città di Gibuti e il 70% negli altri distretti⁸), ma si assiste da anni a un drammatico fenomeno di analfabetismo di ritorno di molti giovani e adulti che, in conseguenza alla mancanza di pratica, non sono più in grado di utilizzare le conoscenze imparare a scuola. Vi sono inoltre moltissimi giovani, soprattutto ragazze, che non hanno mai frequentato le scuole e che non hanno i rudimenti della lingua ufficiale, il francese, e di conseguenza si trovano fuori da ogni possibilità di cambiamento. L'analfabetismo, nella particolare situazione di Gibuti, una città-stato senza molte alternative professionali, diventa un elemento di emarginazione sociale. Chi ne è vittima diventa più facilmente preda della malavita e di traffici illeciti.

Sulla base di un rapporto pubblicato dall'UNICEF nel 2009, in collaborazione con il Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali, circa due terzi dei minori gibutini vive nella soglia minima di povertà, mentre un terzo si trova sotto questa soglia, ed è dunque considerato estremamente povero. Non vi sono tuttavia differenze significative riguardo al sesso o all'età, bensì alla posizione geografica: i minori che non vedono soddisfatti i loro bisogni primari si trovano principalmente nelle aree rurali e nei quartieri poveri alla periferia della città di Gibuti. Un'altra disparità è stata riscontrata a livello di etnia, gli Afar sono nettamente più poveri degli Issa.

Il lavoro minorile è un fenomeno molto diffuso a Gibuti poiché tanti minori non accompagnati sono costretti a procurarsi da sé i mezzi economici per la sopravvivenza. Le opportunità di lavoro si trovano principalmente nella città di Gibuti dove i bambini e i giovani offrono i loro servizi di lustra scarpe, di pulizie nei ristoranti e nei locali, di vendita di sigarette e chewingum e di lavaggio auto. Tanti si affidano anche alla generosità degli stranieri raccogliendo qualche soldo grazie all'elemosina.

6.2.3 Rifugiati

Come conseguenza del conflitto armato in Somalia, dell'insicurezza, della violenza, della povertà e dei disastri naturali in tutto il Corno d'Africa, Gibuti è diventato un importante territorio di passaggio per i movimenti migratori. Migliaia di richiedenti asilo e di migranti per motivi economici, provenienti dalla Somalia, dall'Etiopia e dell'Eritrea, e dal mese di aprile, a seguito dello scoppio del conflitto civile, anche dallo Yemen, attraversano il paese per vie regolari, altre migliaia entrano illegalmente e cercano di partire per i paesi arabi dai porti di Tagiura e Obock. Un vero e proprio sistema organizzato di traffico di esseri umani è presente nel paese, gestito per lo più da alcune comunità etiopi residenti nel quartiere di Arhiba della capitale. I migranti pagano alte somme di denaro, quasi sempre sono costretti a versare tutti i risparmi della famiglia, per attraversare il deserto gibutino in condizioni disumane, mettendo a rischio la propria vita. L'UNHCR ha attivato da quest'anno un ufficio di registrazione all'entrata della città di Obock, dove sono soliti prendere le barche per lo Yemen, per scoraggiare il viaggio e offrire alternative alla fuga, tuttavia il fenomeno è costante, nonostante la situazione nel paese sia attualmente tutt'altro che tranquilla, in parte per scarsa conoscenza del conflitto, in parte per approfittare dell'instabilità del paese.

La continua ostilità tra le istituzioni della RFS (Repubblica Federale della Somalia) e i gruppi di Al Shabaab nel centro sud della Somalia e la crisi siccità dichiarata nell'ultimo anno, hanno favorito un esodo ulteriore della comunità somala verso i paesi limitrofi ingrossando notevolmente i campi di accoglienza. A Gibuti, il campo di Ali Adde nel sud del paese, aveva già superato la sua capacità con più di 20.000 rifugiati (circa 17 mila sono soltanto somali). Dopo l'attentato del maggio 2014 il governo gibutino ha bloccato tale flusso migratorio. Con lo scopo di ridurre la congestione e migliorare l'accoglienza dei migranti, nel 2011 il governo ha autorizzato la riapertura del precedente campo di Holl-Holl, che offre migliori condizioni di sussistenza.

⁵ Dati UNICEF 2009

⁶ Dati UNICEF e UNHCR

⁷ Dati MSF del 2010

⁸ Dati UNICEF, Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali, 2009

I rifugiati vivono comunque in condizioni piuttosto precarie e non riescono a soddisfare pienamente tutti i bisogni primari, come la sanità, l'educazione e l'alimentazione. L'utilizzo dell'acqua potabile resta una sfida importante, visto che anche Gibuti deve far fronte alla crisi siccità. Tanti rifugiati si spostano dunque verso la capitale alla ricerca di un lavoro o di un maggiore aiuto umanitario. Considerati "rifugiati urbani", questi stranieri ricevono assistenza da alcune organizzazioni internazionali e dalla Caritas di Gibuti.

La burocrazia è lenta e viziata da movimenti disonesti da parte di alcuni funzionari statali (come la vendita di documenti agli stranieri), e di conseguenza tanti rifugiati rimangono in attesa per anni di un riconoscimento giuridico da parte dello Stato. In particolare è il caso degli eritrei che, a causa delle recentiosità tra Gibuti e l'Eritrea, trovano maggiori difficoltà nell'ottenimento dello status di rifugiato.

CARITAS ITALIANA NELLA REPUBBLICA DI GIBUTI

Le attività di Caritas italiana vanno considerate nell'insieme dei paesi abitati dai somali, il cosiddetto **Corno d'Africa** in senso stretto: la Somalia, il Somaliland (la regione ex Somalia britannica) e Gibuti. Dal 1992, all'inizio del periodo di anarchia successivo al colpo di stato che aveva rovesciato il presidente Siad Barre, l'azione nella regione ha costituito *per alcuni anni di gran lunga il più grande intervento di Caritas Italiana all'estero*. Per risorse finanziarie e personale inviato, soprattutto nel campo medico, per progetti propri e in appoggio ad altre organizzazioni come Caritas Somalia, Diocesi di Gibuti, Coopi, Water for life, SOS Kinderdorf, e ultimamente, Islamic Relief.

I centri di attività erano Mogadiscio, Merka, Berbera e Gibuti stessa. Controllo della tubercolosi, scuole primarie, assistenza agli sfollati, ai disabili mentali, ai rifugiati, ad attività economiche (pesca), soprattutto a Gibuti, che ha goduto di una relativa tranquillità. La collaborazione si era spostata successivamente fino a Wajir nella regione orientale del Kenya abitata dai somali, dopo la tragica morte della dott.ssa Graziella Fumagalli, operatrice di Caritas Italiana, uccisa nell'ospedale di Merka nell'ottobre 1995.

Un grande sostegno era stato dato da Caritas Italiana anche alle attività di Annalena Tonelli, per la cura degli ammalati di TB a Merka prima della sua uccisione nel nord della Somalia nel 2003.

Dal 2005 al 2008 Caritas Italiana ha sostenuto le attività di Caritas Somalia, soprattutto il dispensario di Baidoa, l'unica struttura sanitaria gratuita della regione. Nel 2008 si è dovuta fermare la presenza in Somalia di espatriati, per l'ormai insostenibile situazione di insicurezza. Ciò nonostante, l'appoggio finanziario continua tutt'oggi (2017) soprattutto dopo la grande siccità del 2011, grazie alla collaborazione di alcune piccole ONG somale che Caritas Somalia monitora regolarmente per attività legate alla conservazione del suolo e delle riserve idriche. Il clima arido di Gibuti non fa mancare precipitazioni improvvise e violente e quindi i periodici interventi d'urgenza in caso di inondazioni

La Caritas della piccola repubblica di Gibuti ha visto fin dal 1993 crescere il sostegno di Caritas Italiana insieme ad altre Caritas europee, come Spagna e Francia. La presenza di migliaia di rifugiati somali ed etiopi, l'assistenza sanitaria anche nei quartieri poveri di Gibuti, e le attività delle scuole informali "LEC" per il recupero di giovani analfabeti, sono stati i settori più importanti della collaborazione. Come nel resto della regione somala, anche Gibuti è stato colpito dalla siccità del 2011 e Caritas italiana ha sostenuto un progetto di conservazione delle risorse idriche con la sistemazione di pozzi e di serbatoi per l'acqua.

Le scuole "LEC"

Le scuole LEC (Lire, Ecrire, Compter, *leggere scrivere contare*) formano una rete presente in 5 località del paese; la più importante è a Gibuti stessa, nel quartiere di Boulaos. Si rivolgono al recupero delle conoscenze scolastiche di adolescenti e giovani, con l'obiettivo di dare, o di ridare loro gli strumenti scolastici di base per poter entrare nel ciclo produttivo del paese. Seguono un corso di recupero di tre anni con un programma approvato dal governo, con una presenza media totale di circa 600/700 ragazzi e ragazze.

La struttura dei LEC è **l'unica esistente nel paese per questo tipo di bisogno** e l'azione svolta da oltre 30 anni, sulla base di preesistenti *Foyers Sociaux*, ha dato a migliaia di giovani nuove basi per tentare di uscire da un futuro di emarginazione sociale. Le autorità locali hanno più volte manifestato la loro gratitudine per questo progetto.

Queste scuole dipendono direttamente dalla Diocesi di Gibuti e il sostegno alle attività pedagogiche e culturali della struttura LEC di Boulaos/Gibuti costituisce una parte del servizio a cui sono chiamati i volontari in servizio civile, insieme al sostegno del progetto per i bambini di strada, descritto nel prossimo paragrafo.

IL PARTNER LOCALE: SEDE CENTRALE DELLA DIOCESI DI GIBUTI (All'interno della sede centrale della Diocesi di Gibuti è l'ufficio Caritas ad essere incaricato delle attività del progetto, pertanto la sede centrale della Diocesi di Gibuti verrà successivamente indicata come Caritas Gibuti)

Caritas Gibuti nasce nel 1978 come membro della regione MONA (Medio Oriente Nord Africa) della rete di Caritas Internationalis. L'affiliazione a questa regione è stata fatta per la comune appartenenza al mondo islamico.

I suoi obiettivi si concentrano sulla sensibilizzazione e l'educazione della piccola comunità cattolica alla solidarietà nei confronti della popolazione presente, ovviamente senza alcuna discriminazione. Si cerca di favorire relazioni fraterne con le differenti religioni presenti nel Paese allo scopo di creare una società più giusta e solidale. La Caritas Gibuti è quindi uno strumento di collaborazione attiva ai programmi di promozione con le autorità locali e con le istituzioni internazionali delle Nazioni Unite (UNHCR, WHO, UNICEF).

A Gibuti sono presenti molte organizzazioni che affrontano i temi più diversi della realtà sociale (educazione scolastica, sanità, lotta contro l'AIDS, contro la povertà, per la protezione dell'ambiente, la protezione della donna e della famiglia). In realtà, secondo quanto afferma lo stesso Ministero per gli Affari Sociali, sono ben poche quelle che si impegnano responsabilmente per il paese e spesso i progetti si riducono ad azioni sporadiche o pubblicitarie.

La Caritas di Gibuti sostiene ovviamente la collaborazione con i diversi organismi presenti, pur mantenendo l'autonomia delle proprie scelte operative.

Le attività di formazione scolastica gestite da questa Caritas, sono il settore più impegnativo. Oltre al recupero dei giovani analfabeti, sopra accennato con il progetto LEC, comprende altre attività. Fra le più importanti si ricordano la costruzione e la gestione di alcune scuole elementari, una biblioteca per giovani studenti e il lungo impegno di formazione contro le mutilazioni genitali femminili. *Fenomeno presente in modo generalizzato nel mondo somalo, questo progetto è stato gestito per diversi anni da personale locale esperto ed era integrato nell'azione educativa svolta dalle scuole.*

Oggi, questa piccola Caritas, di cui è opportuno sottolineare la semplicità delle strutture e dei locali nonché i costi di gestione molto ridotti grazie al ricorso a forme di volontariato, si concentra principalmente su tre settori:

- **Bambini di strada:** Nella struttura Caritas l'area destinata ai bambini di strada è innanzitutto un luogo per una prima accoglienza diurna. Quotidianamente ospita un centinaio di bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 ai 17 anni. Le attività che vengono svolte vanno dall'alfabetizzazione all'organizzazione di giochi e passano per la sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e di prevenzione dell'aids. Lo scopo primario è quello di offrire ai bambini un luogo sicuro al riparo dalla strada in cui confrontarsi, giocare e crescere assieme. Il centro offre quotidianamente ai ragazzi una merenda edei veri pasti caldi (pasta e riso con carne o pesce). Il centro offre inoltre la possibilità ai bambini di lavarsi e di fare il proprio bucato.

La scolarizzazione di base viene fatta da volontarie di diversa provenienza (francesi, gibutine...) che si dedicano per alcune ore giornaliere all'insegnamento della lingua francese e della matematica, permettendo ai ragazzi di acquisire le prime nozioni scolastiche. La sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e prevenzione dell'aids viene invece portata avanti settimanalmente da personale specializzato.

I giochi e le attività ricreative come il teatro, che vengono organizzati quotidianamente, insegnano ai giovani, abituati alle "regole" della strada, a cercare un confronto non basato sulla violenza ma sul rispetto dell'altro. L'attività svolta dalla Caritas però non si limita a questo ma, rivolgendo sempre lo sguardo al futuro, cerca costantemente nuove opportunità per i ragazzi sia di inserimento didattico nelle scuole di recupero scolastico dei L.E.C. e nelle scuole professionali ,che di eventuale inserimento professionale. Il centro, sempre in questa prospettiva, organizza delle attività e degli ateliers di cucina e cucito che permettono ai ragazzi di imparare dei rudimenti utili per eventuali futuri impieghi.

Si tratta, come è ovvio, di un settore da sviluppare e da migliorare. I bambini di strada accettano con difficoltà una vita ordinata (orari da rispettare, comportamento adeguato, relazioni reciproche pacifiche, regolarità di presenza, norme igieniche) e con uguale difficoltà accettano obiettivi per la loro vita futura, mettendo a volte a dura prova la pazienza e la competenza degli educatori.

I minori abbandonati sono peraltro una novità nella struttura sociale del paese, ed è pertanto necessario coordinarsi con altre strutture locali, e stimolare la riflessione sui metodi educativi tradizionali e il loro impatto su questo nuovo problema sociale.

- **I minori immigrati**

Infine, già dagli inizi del progetto, si presenta una nuova tipologia di bambino di strada, ed è lo "straniero", in genere etiope o somalo, senza documenti e senza alcuna protezione. Questo fenomeno richiede uno sforzo particolare per garantire, attraverso la Caritas, o altre istituzioni locali, almeno un'adeguata protezione giuridica in una situazione esistenziale già di per sé precaria.

- **Ambulatorio per gli indigenti:** nella piccola struttura del centro vengono quotidianamente accolti una cinquantina di indigenti che non dispongono dei mezzi economici per pagarsi le cure mediche. La Caritas Gibuti attraverso un'infermiera, coadiuvata da alcuni volontari, fornisce a questi ultimi un primo soccorso sanitario e distribuisce dei medicinali. Nei casi più gravi la Caritas indirizza i malati nei diversi ospedali presenti nel territorio di Gibuti e, ove possibile, si accolla, almeno parzialmente, le spese ospedaliere.
- Le persone che si rivolgono all'ambulatorio sino in gran parte adulti e da essi è relativamente facile ottenere informazioni sulla realtà sociale di Gibuti, Questo apre la possibilità di uno studio più realistico delle povertà, vecchie e nuove, del paese.
- **Progetti siccità:** a partire da settembre 2011 la Caritas Gibuti ha intensificato i propri progetti idrici al fine di rispondere alle nuove esigenze del paese colpito da ricorrenti siccità, che ciclicamente si abbattano

sul **Cornod'** Africa. La Caritas, ha lavorato, e in parte continua a farlo, su tutto il territorio di Gibuti con diversi progetti che vanno dalla costruzione di nuovi pozzi alla messa in opera di bacini idrici per la conservazione dell'acqua. Il progetto prevede anche la distribuzione di alimenti nelle regioni più colpite dalla siccità al fine di prevenire i rischi di malnutrizioni e migrazioni incontrollate che causerebbero ulteriori disagi al paese.

- **Friendly space e Home school:** a partire da giugno 2015, a seguito dell'afflusso di rifugiati dallo Yemen, nella missione cattolica di Obock Caritas Gibuti ha portato avanti un programma a favore dei bambini, creando per loro uno "spazio amichevole". Da metà settembre, i bambini frequentano le strutture locali; in conseguenza, vista la necessità, la Caritas Gibuti, attraverso la sua operatrice che risiede nella missione stessa, si sta operando per sostenere una ventina di giovani a prepararsi ad eventuali esami attraverso una *home school*.
- **I giovani del Servizio Civile (Caschi Bianchi):** la pluriennale collaborazione fra Caritas Italiana e Caritas Gibuti ha dato inizio nel 2008 alla prima esperienza di volontari in servizio civile in questa regione, come supporto alle attività delle scuole informali per il recupero degli analfabeti e al sostegno ai bambini di strada. L'esperienza ha dato risultati molto positivi e vi è il comune desiderio di rinnovarla e di estenderla anche nei confronti di migranti e di minori stranieri non accompagnati. Il servizio dei Caschi Bianchi si è rivelato da subito particolarmente utile sia nella gestione delle attività normali del Centro di Accoglienza e dei Centri LEC, che da stimolo per le innovazioni possibili.
- Altri servizi in favore di fasce vulnerabili.

Esiste infatti una coerenza fra la cura e il recupero previsti dal progetto dei bambini di strada e la formazione dei giovani nei Centri LEC, per cui il servizio dei Caschi Bianchi può realizzarsi fra i due servizi senza dispersione.

7) *Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:*

Per ciascun paese in cui si realizza il progetto si fornisce una descrizione specifica dell'area di intervento e del contesto territoriale, dei destinatari e dei beneficiari del progetto.

SIERRALEONE

ANALISI DI CONTESTO – DATI GENERALI - LE FONTI

Prima di passare ad un'analisi specifica del contesto in cui si svolge l'azione di Caritas Italiana e dei suoi partner sul terreno, occorre specificare come i dati raccolti e gli indicatori di disagio che verranno presentati risultano da due fonti diverse: esterne ed interne.

FONTIESTERNE

I dati a livello nazionale, -geografici, demografici, socio-economici e politici- come ampiamente documentato nel paragrafo precedente, rilevano dalle ricerche e indagini statistiche annuali delle organizzazioni internazionali impegnate nel campo dello sviluppo, quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le Nazioni Unite, in particolare il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP); se ne è usufruito a partire da pubblicazioni o da testi ufficiali raccolti su internet nei siti ufficiali delle organizzazioni. Per i dati regionali, risulta molto più difficile contestualizzarli in modo oggettivo e sistematico. Per alcuni si è fatto riferimento ai documenti governativi *PRSP Document 2004 (Poverty Reduction Strategy Paper)*, al *Second Poverty Reduction Strategy Paper – An Agenda for Change 2008-2012*), *An Agenda for Prosperity – PRSP 2013-18*; altri dati, invece, sono rilevati da osservazioni e testimonianze dirette e raccolte dati interne, quindi informazioni non riscontrabili in documenti pubblici, ma sicuramente non meno rilevanti sul piano sostanziale. Questo perché le raccolte dati sistematiche a livello regionale sono molto limitate quando non assenti, in particolare per i dati riguardanti i villaggi e le zone rurali distanti dai centri abitati più popolati.

FONTIINTERNE

Altri dati più in particolare riferiti al contesto territoriale specifico di attuazione del progetto, quindi, sono stati raccolti tramite ricerche e indagini svolte sul terreno dalle istituzioni diocesane, quali la stessa CGPDU e il suo ramo legale *Access to Justice*, Caritas Makeni, l'Università di Makeni, l'Ufficio Educazione della Diocesi di Makeni, i distretti sanitari zonali, altri ancora tramite testimonianze dirette di chi lavora ogni giorno a fianco della popolazione: sacerdoti, missionari, insegnanti, educatori.

Vanno menzionate alcune ricerche interne che hanno costituito un riferimento importante, realizzate dalla CGPDU all'interno dei progetti in partenariato con Caritas Italiana:

- *From peacekeeping to peacebuilding, 2004*

- *Impact assessment on the Rapid Response Initiative and National Commission for Social Action;*
- *Impact Assessment on Service Delivery in Koinadougu District 2004-2009*
- *Impact Assessment on Service Delivery in Kambia and Port Loko District 2010*
- *Paramount Chiefs short term observation mission report 2009-2010*
- *Strategic Plan 2010-2014*
- *Social services access in the districts of Bombali, Port Loko, Tonkolili, facing to mining activities, 2013*

Analisi del territorio

Il Progetto si realizza nella **Regione Nord della Sierra Leone** (cfr. mappe 4 e 5 di seguito riportate) che comprende **5 distretti amministrativi: Bombali, Tonkolili, Koinadougu, Port Loko e Kambia**. Il capoluogo della regione è la città di **Makeni**, che si situa nel distretto di Bombali, sede della Diocesi, della Commissione Giustizia, Pace e Diritti Umani, -nonché dell'Università, di una delle sedi di Radio Maria Sierra Leone e della Caritas locale, enti con cui Caritas italiana ha stabilito negli anni una costante collaborazione-, e sede dei volontari in servizio civile.

In termini di superficie i 5 distretti amministrativi rappresentano la metà del Paese; la regione copre infatti un'area di 35.936 km² ed ha una popolazione di 1.718.240 abitanti secondo i dati ufficiali del censimento del 2004.



Mappa 4



Mappa 5

Morfologia e clima

La regione nord confina esclusivamente con la Repubblica di Guinea, con la quale comunica attraverso due vie di passaggio, tramite il distretto di Kambia e quello di Koinadougu. I cinque distretti che compongono la regione presentano una certa uniformità morfologica e climatica. Il territorio, principalmente pianeggiante nel centro-sud della regione, presenta dei rilievi verso nord-est in coincidenza con il distretto di Koinadougu. **Un sistema fluviale abbastanza ricco permette un accesso discreto degli agricoltori per l'irrigazione dei campi; tuttavia l'accesso all'acqua potabile rimane ancora difficoltoso.** La regione gode di un clima caldo umido nella maggior parte dell'anno, essenzialmente continentale nella parte orientale, mentre nell'area occidentale subisce maggiormente gli effetti della presenza dell'Oceano Atlantico. Le stagioni climatiche sono essenzialmente due: la stagione secca, da novembre ad aprile, e la stagione delle piogge, da maggio ad ottobre, con i mesi di luglio ed agosto caratterizzati da piogge molto intense.

Contesto economico e sociale

Gli indicatori presentati a livello nazionale si rispecchiano perfettamente nella regione nord del paese; va anzi sottolineato come alcuni dati, soprattutto in riferimento all'analfabetismo e partecipazione alla vita pubblica e sociale, alla condizione della donna, alla soglia di povertà e mancanza di servizi sanitari siano accentuati in negativo.

A dimostrazione di ciò, la *Second Poverty Reduction Strategy 2008-2012* evidenzia come, in riferimento ai dati e agli indici di povertà precedentemente menzionati, la **Regione nord** registri i dati più negativi –seconda solo alla regione orientale-, e abbia al suo interno **tre dei sei distretti più poveri del paese: Tonkolili, Port Loko e Bombali.**

Nella regione l'agricoltura rappresenta l'80% delle attività produttive, leggermente inferiore nei distretti di Kambia e Port Loko che si affacciano sull'oceano, dove si pratica anche la pesca.

L'allevamento e la pesca continentale possono essere considerati un'attività produttiva importante per il sostentamento familiare. Bisogna comunque sottolineare che il decennio di guerra ha provocato una forte diminuzione della produzione agricola a causa dell'esodo dalle campagne, degli aiuti umanitari, della fuga verso i paesi vicini o verso la capitale Freetown. Il processo di ripresa economica, seppur avviato, è tuttavia difficile. Il governo, visto il potenziale, ne fa una priorità d'azione (cfr. *An Agenda for Prosperity 2013-18*), sia a livello comunitario che di coltura estensiva e

agro-business, ma spesso mancano, soprattutto a livello locale, le capacità e competenze di base e le risorse economiche per dare vita ad iniziative di sviluppo in tale direzione.

Numerose nella regione sono infatti ancora oggi le aree rurali dove l'obiettivo è la sussistenza giornaliera e dove i fenomeni della vita politica e sociale sono percepiti come lontani e spesso alieni alle condizioni di vita precarie della quotidianità. L'avvio di agricoltura estensiva a fini imprenditoriali (agro business per la produzione di bioenergia) non compensa il deficit economico e sociale dello sviluppo nelle comunità rurali; anzi, nell'ultimo biennio ha accentuato alcuni problemi quali l'esproprio terriero e la tutela dei diritti degli autoctoni in questo ambito, nonché la necessità di essere al loro fianco per proporre alternative di sviluppo e promozione dei diritti che li vedano protagonisti e assicurino loro un futuro migliore.

PROBLEMI E BISOGNI – INDICATORI NEL CONTESTO TERRITORIALE DI INTERVENTO

Un'indagine sul terreno nella regione nord del paese è stata svolta dalla CGPDU nel 2010 al fine di raccogliere dati sui **bisogni della popolazione beneficiaria** per l'elaborazione del piano strategico 2010-2014 (*Diocese of Makeni, Justice and Peace and Human Rights Commission, Strategic Plan 2010-2014*).

Piuttosto limitata nel campione di intervistati (circa 50 per ognuno dei 5 distretti, per un totale di 250 intervistati), ha considerato come target alcuni attori chiave sul terreno (imam, parroci, rappresentanti delle donne e dei giovani, consiglieri locali e distrettuali, insegnanti, personale medico e paramedico, rappresentanti dei villaggi) per rilevare quali fossero da una parte le principali problematiche sul territorio, dall'altra le priorità di intervento per la Commissione auspicata dalla popolazione. Le problematiche evidenziate rispecchiano quelle rilevate a livello nazionale (povertà diffusa, mancanza di istruzione e alfabetizzazione, corruzione, difficile accesso all'acqua, sistema sanitario spesso inaccessibile, emarginazione e povertà estrema, illegalità diffusa, abusi, fragilità della struttura politica, disagio giovanile e femminile) e vengono acuite nelle aree rurali e più lontane dai capoluoghi distrettuali e regionali. **Regolari monitoraggi, inoltre, soprattutto a livello di diritti umani violati o negati, vengono fatti a livello dei Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani** (Comitati territoriali Giustizia Pace e Diritti Umani) in funzione dal 2008, ma ancora non attivi in tutte le aree auspiccate.

In dettaglio, queste sono state le **problematiche generali** evidenziate:

- **difficile accesso all'acqua potabile;**
- **strutture sanitarie non sufficienti, spesso non all'altezza, di difficile accesso per la popolazione;**
- **assenza di opportunità di lavoro per i giovani nelle aree rurali;**
- **mancanza di infrastrutture per il miglioramento delle condizioni di vita (pozzi, scuole, centri di salute, centri ricreativi...)**
- **violazioni dei diritti umani, in particolare sfruttamento dell'infanzia e abusi sulle donne, anche in famiglia (problematica particolare gravidanze adolescenziali e pre-adolescenziali, accentuata in seguito alla presenza di personale società minerarie sul territorio);**
- **diffusa corruzione delle autorità e di chi occupa posti di potere;**
- **emarginazione completa e difficoltà di sostentamento per disabili, malati mentali, handicappati;**
- **emarginazione delle donne dalla vita sociale e politica in particolare nelle zone rurali (spesso a causa dell'analfabetismo);**
- **difficile accesso all'istruzione secondaria e elevato tasso di abbandono scolastico in particolare per le ragazze tra gli 11 e i 16 anni;**
- **scarsa consapevolezza dei diritti dei proprietari a fronte di espropri terrieri (land grabbing);**
- **alterazione degli equilibri sociali ed economici dei villaggi in seguito all'installazione di siti di società minerarie;**
- **scarse opportunità per avviare attività individuali o comunitarie di sviluppo (orti, campi coltivati, allevamenti).**

A partire da questi dati, diffusi dalla CGPDU anche tramite le trasmissioni radiofoniche di Radio Maria e oggetto di frequenti dibattiti che vedono un'ampia partecipazione della popolazione, estrapolando quelli di interesse più specifico per il progetto, si è cercato di quantificarli, attraverso l'incrocio di informazioni in possesso dalla stessa CGPDU, dell'Università di Makeni, dei distretti sanitari, degli uffici territoriali governativi (consigli distrettuali e municipali) e degli uffici regionali delle Nazioni Unite (UNICEF).

INDICATORI DI DISAGIO RILEVATI NELL'AREA TERRITORIALE

Gli indicatori di disagio rilevati sono stati suddivisi in 3 macro-aree in modo da dare un quadro generale completo dei bisogni ed evidenziare chi, a fianco di Caritas Italiana, della CGPDU, e dei loro partner, interviene nel territorio con un'offerta di servizi analoghi.

ISTRUZIONE E EDUCAZIONE
- 30% tasso di alfabetizzazione (>15 anni) nella regione
- 40-45% tasso di alfabetizzazione uomini
- 20% tasso di alfabetizzazione donne
- 70% tasso di analfabetismo nelle aree rurali della regione
- 8% percentuale popolazione femminile >25 anni con almeno istruzione secondaria, 18% uomini
- <5% la popolazione con istruzione universitaria
- >10% abbandono scolastico femminile (fascia d'età 11-16 anni)
- Solo 2 studentesse su 10 (scuola secondaria, 11-16 anni, aree rurali) dichiarano di essere a conoscenza dei propri diritti in caso di abusi e violenze
ILLEGALITA', GOVERNANCE, PARTECIPAZIONE SOCIALE, TUTELA DIRITTI UMANI
- Assenza di indagini statistiche capillari con dati oggettivi e sistematizzati su tematiche specifiche quali l'impatto delle compagnie minerarie
- 70% della popolazione dichiara la sussistenza di violazioni di diritti umani sul territorio (in particolare donne e infanzia) ma solo il 10% dichiara di essere a conoscenza di ricerche e rapporti con dati ufficiali oggettivi
- Solo 10% cittadini comunità locali dichiara di essere consapevole dei diritti di fronte a espropri terrieri
- Nonostante la presenza di sedi dislocate della Commissione diritti umani governativa nei 5 distretti della regione nord, le attività di monitoraggio e tutela non raggiungono le comunità più rurali (villaggi distanti dai capoluoghi distrettuali)
- >50% della popolazione delle aree rurali dichiara di disinteressarsi alla vita politica ("appartenente a poche élite e lontana dalla gente comune") del paese e di sentirsi "escluso" dalla partecipazione attiva (in particolare donne e giovani)
ECONOMIA E SVILUPPO RURALE
- 80% delle attività produttive è rappresentata dall'agricoltura
- >50% della popolazione vive di agricoltura di sussistenza
- >70% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (2\$/giorno)
- All'interno dei Comitati di Sviluppo locali limitate competenze tecniche di gestione progetti: solo il 10% dei membri ha conoscenze basilari

ATTORI OPERANTI SUL TERRENO – ANALISI DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI NEL CONTESTO TERRITORIALE DI INTERVENTO

Rispetto a tali indicatori di disagio, si possono rilevare nel contesto territoriale di riferimento (regione nord Sierra Leone, territorio della Diocesi di Makeni) risorse esterne ed interne che cercano di far fronte a tali problematiche allo scopo di migliorare gli indicatori di disagio.

Per **RISORSE ESTERNE** si intendono quelle organizzazioni, congregazioni, associazioni presenti nel contesto territoriale di riferimento e che cercano di offrire servizi in risposta alla domanda e ai bisogni indicati.

Per **RISORSE INTERNE** si intendono invece i partner di Caritas Italiana e della CGPDU nella Diocesi, impegnati anch'essi nella risposta ai bisogni della popolazione.

Di seguito si cerca di presentare un quadro generale delle risorse esterne ed interne che agiscono sul territorio suddividendole per macro-aree di intervento.

ECONOMIA E SVILUPPO RURALE; ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

MISSIONARI GIUSEPPINI

In Sierra Leone dal 1979, focalizzano l'attenzione sull'educazione e istruzione dei giovani, nonché sul loro avviamento professionale. Nel territorio diocesano, in particolare a Lunsar, è presente una grande scuola secondaria, nonché un centro di avvio alle attività professionali (*Murialdo Vocational Training Institute*). Lo stesso centro è presente anche a Kissy, alle porte di Freetown.

L'attività della Congregazione si completa anche nella realizzazione di progetti di sviluppo nei villaggi più isolati del territorio, nella ricerca di un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale attraverso la costruzione o il miglioramento di pozzi, scuole, centri di aggregazione.

ENGIM (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo)

Organizzazione non governativa operante in Sierra Leone, nel territorio della regione nord porta avanti progetti di avviamento al lavoro per i giovani, nonché progetti di sviluppo rurale, quali il sostegno a cooperative, la costruzione di pozzi per l'aumento della sicurezza alimentare nei villaggi del distretto di Bombali e Port Loko. Porta avanti da diversi anni anche un progetto di adozioni a distanza per l'assistenza scolastica a bambini e giovani locali.

- **CONGREGAZIONE S. GIUSEPPE DI CLUNY**
Presente a Makeni in particolare con una grande scuola per sordo-muti, unica a livello nazionale, dotata di strumentazione per la misurazione delle difficoltà uditive e di personale specializzato nella fabbricazione di apparecchi acustici, offre a bambini e ragazzi una formazione di base ma anche corsi di avviamento professionale.
- **MISSIONARI SALESIANI**
Operanti in particolare nel distretto di Port Loko, si occupano soprattutto dei giovani, della loro educazione e animazione: gestiscono una scuola dell'infanzia, una scuola primaria, una scuola secondaria, un centro di avviamento professionale, un grande centro di animazione giovanile a Lungi.

5.MISSIONARIS AVERIANI

Si occupano di sviluppo ed educazione. Dapprima impegnati nella costruzione di strutture e infrastrutture per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione in aree rurali (scuole, ospedali, centri di salute), oggi focalizzano l'attività nell'educazione dei giovani attraverso scuole primarie e secondarie e sulla formazione religiosa.

ILLEGALITA', GOVERNANCE, GIUSTIZIA E PARTECIPAZIONE SOCIALE

RISORSE ESTERNE

- **COMMISSIONE DISTRETTUALE DIRITTI UMANI**
Braccio locale della Commissione governativa, lavora soprattutto nell'ottica di un coordinamento delle azioni delle diverse organizzazioni locali e internazionali presenti, organizzando incontri periodici, cui anche la CGPDU partecipa. Sviluppa programmi di sensibilizzazione alla protezione dei diritti, in particolare delle donne e dei minori. Ha lavorato in collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite e le istituzioni locali (tra cui la CGPDU) nelle attività di sensibilizzazione per le elezioni del 2007, 2008 e 2012. Organizza programmi di formazione sui diritti umani per gli insegnanti e animatori rurali.

2.COMMISSIONE ELETTORALE NAZIONALE (NEC) – UFFICIO REGIONALE MAKENI

Si occupa del censimento e della registrazione degli aventi diritto al voto, nonché di mantenere relazioni con gli organi locali eletti e tradizionali. Organizza programmi di formazione per operatori elettorali sul terreno (alcuni volontari della CGPDU vi hanno partecipato nel 2010 in preparazione alle elezioni del 2012), ha condotto una grande campagna per elezioni libere e democratiche nel 2007, 2008 e 2012 e una capillare attività di monitoraggio per le elezioni presidenziali, legislative e amministrative, nonché per le elezioni dei *Paramount Chief* nel 2010.

La CGPDU ha contatti regolari con il coordinatore regionale e partecipa agli incontri di coordinamento organizzati. Proprio tale Commissione ha accreditato la CGPDU quale organo per il monitoraggio delle elezioni presidenziali e legislative del novembre 2012. La Presidente, Christiana Thorpe, è anche membro del Senato accademico dell'Università di Makeni.

3.UNDP (UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAM – PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER LO SVILUPPO)

Coordina, in collaborazione con le istituzioni locali, programmi di *good governance*. Ha coordinato, in collaborazione con l'Università di Makeni e la CGPDU, un programma di sensibilizzazione a elezioni pacifiche e trasparenti in occasione delle tornate elettorali del 2007, 2008, nonché un programma di dialogo e formazione per candidati e autorità tradizionali per le elezioni amministrative del 2008. Nel 2012, in partenariato con l'Università di Makeni, la CGPDU, la Commissione Giustizia e Pace nazionale, e il Consiglio Interreligioso, ha portato avanti un programma di dialogo e sensibilizzazione per la neutralità delle autorità tradizionali, nonché una campagna di sensibilizzazione nazionale per elezioni pacifiche e trasparenti.

5.TROCAIRE

In collaborazione con l'Università di Makeni implementa dal 2009 un progetto di *good governance*, focalizzando in particolare l'attenzione sulla formazione dei parlamentari della regione nord del paese. Dall'emergenza ebola 2014 è impegnata anche in programmi di sensibilizzazione e sicurezza alimentare.

6.UNICEF (Ufficio regionale Makeni)

Secondo la sua *mission*, si occupa di infanzia, della protezione e promozione dei diritti dei bambini. In particolare nella regione nord ha realizzato un programma a favore degli *orphan and vulnerable children* in collaborazione con la CGPDU. Collabora con la Caritas di Makeni dal 2014 nel supporto a orfani causa ebola.

RISORSE INTERNE

Nel settore dell'educazione, in particolare dell'istruzione universitaria, opera anche uno dei partner di Caritas Italiana nella realizzazione del progetto, **l'UNIVERSITA' DIMAKENI**; nell'area dello sviluppo rurale e della formazione professionale si pone a fianco di Caritas Italiana **CARITAS MAKENI**, che ha avviato un programma di rafforzamento delle comunità locali allo scopo di promuovere uno sviluppo endogeno attraverso la promozione e realizzazione di microprogettualità comunitarie.

Caritas Italiana, coerentemente con la propria *mission* e la propria principale funzione pedagogica, nell'ottica di uno sviluppo integrale dell'uomo e della difesa della dignità umana, ha scelto di affiancare la **CGPDU** nell'ambito della **good governance, la diffusione della legalità, la tutela dei diritti umani, la promozione della giustizia e della partecipazione sociale**, nella complementarità delle azioni con le altre organizzazioni operanti nel settore in ambito regionale e nazionale.

Trasversalmente e in partenariato con le altre istituzioni menzionate, opera nel settore dell'**educazione e dello sviluppo rurale**, focalizzandosi in particolare sulla **ricerca e la formazione delle comunità di base e delle autorità locali e l'avvio di microprogettualità di sviluppo**, in collaborazione con l'Università di Makeni, Radio Maria Sierra Leone e in particolare Caritas Makeni.

Come infatti si può rilevare dalle organizzazioni sopra menzionate, **la CGPDU della Diocesi di Makeni si inserisce in un terreno poco esplorato a livello regionale soprattutto dopo la fine del periodo dell'emergenza post-conflittuale**; in particolare il ruolo della Commissione risulta peculiare nel **raggiungimento delle aree rurali al di fuori dei capoluoghi distrettuali** (Makeni per il distretto di Bombali, Kabala per Koinadougou, Magburaka per Tonkolili, Kambia per Kambia e Port Loko per il Distretto omonimo) **attraverso sessioni di formazione sul terreno e incontri con la popolazione anche nei villaggi -sia direttamente sia indirettamente attraverso la collaborazione con Radio Maria Sierra Leone-**. Proprio la sempre maggiore necessità di raggiungere anche le popolazioni più lontane e di avere un'organizzazione permanentemente presente su tutto il territorio regionale e non solo nel capoluogo Makeni, quindi l'importanza di formare leader e operatori di giustizia e pace anche a livello locale, ha portato negli ultimi anni la Commissione a voler aumentare l'incidenza sul territorio: l'obiettivo è di accrescere il numero dei **Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU) creati a livello locale di cui 12 sono attualmente attivi sul territorio**, essendo le popolazioni stesse a richiedere un numero maggiore di punti di riferimento per le problematiche sopra esposte.

INDIVIDUAZIONE AREA PRIORITARIA DI INTERVENTO

L'area prioritaria di intervento è dunque quella dell'**educazione e promozione culturale**, con particolare attenzione ai temi del **monitoraggio dei diritti umani, dell'inclusione e della partecipazione sociale, anche attraverso la promozione dello sviluppo rurale**.

E' lo stesso governo sierraleonese, infatti, che *nell'Agenda for Prosperity, Poverty Reduction Strategy 2013-2018* sottolinea il bisogno a livello nazionale -ma principalmente a livello locale- di un supporto al governo nell'impegno per il consolidamento della pace, condizione per uno sviluppo sostenibile e per la stabilità del paese, in particolare nelle seguenti aree prioritarie: consolidamento del buon governo, giustizia e sicurezza, sviluppo delle comunità rurali in particolare attraverso lo sviluppo dell'agricoltura.

Nel documento si sottolinea inoltre come sia necessario, per una strategia di riduzione della povertà, focalizzare l'attenzione sui gruppi più vulnerabili all'interno delle comunità, in particolare sulle donne, spesso emarginate nella società, con un basso livello di alfabetizzazione e di accesso all'impiego soprattutto nelle aree rurali, vittime di violazioni dei diritti sia a livello domestico che pubblico, e di abusi, che ancora oggi pagano le conseguenze di cultura e pratiche tradizionali che non danno loro pari dignità rispetto agli uomini.

Di conseguenza, uno degli *obiettivi prioritari* consiste nella *diminuzione (vedi eliminazione) delle disparità di genere ad ogni livello*, con un'attenzione specifica sui temi del diritto alla salute e **protezione dei diritti fondamentali, lotta agli abusi e alle violenze, promozione della partecipazione e della rappresentanza delle donne in politica e nella vita sociale**.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE E INDICATORI SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Da questi dati e nella ricerca sopra menzionata ai fini dell'elaborazione del piano strategico 2010-2014, la CGPDU dall'analisi dei dati ha rilevato come la popolazione stessa consideri come **problemi prioritari**:

nell'area dei diritti umani

- la violazione dei diritti in particolare dell'infanzia e delle donne e il numero limitato di organismi sul territorio per la loro tutela,
- le dispute territoriali e il diritto di proprietà;

nell'area della governance, della giustizia sociale, della promozione allo sviluppo

- l'esclusione o la marginalizzazione delle donne,
- la scarsità di iniziative per migliorare le condizioni di vita delle aree rurali

In conseguenza di ciò gli intervistati hanno raccomandato alla CGPDU come **priorità d'intervento nella regione:**

nell'area dei diritti umani

- monitoraggio delle violazioni a livello capillare e formazione delle comunità di base per una maggiore consapevolezza dei propri diritti e della possibilità di denuncia, con particolare focus al diritto di proprietà;

nell'area della governance e giustizia sociale

- maggiore partecipazione e inclusione delle donne e dei giovani nel *decision making*

nell'area della promozione allo sviluppo

- realizzazione di piccole progettualità nelle comunità rurali che migliorino le condizioni di vita comunitarie.

SONO DUNQUE TRE LE CRITICITÀ FONDAMENTALI ALL'INTERNO DELLE QUALI POSSONO ESSERE RAGGRUPPATI GLI INDICATORI DI BISOGNO SU CUI IL PROGETTO INTENDE INTERVENIRE. RISPETTO AD OGNI INDICATORE SI EVIDENZIA LA SITUAZIONE DI PARTENZA.

1) LIMITATO NUMERO DI ORGANI TERRITORIALI E LIMITATA CAPACITÀ DI MONITORAGGIO E DENUNCIA DELLE VIOLAZIONI DI DIRITTI UMANI CONCERNENTI IN PARTICOLARE LE FASCE PIÙ VULNERABILI (DONNE, MINORI) E DIRITTO DI PROPRIETÀ;

Indicatori e situazione di partenza relativa:

- 1.1 Numero limitato di organismi ("focal-point") a livello comunitario per il monitoraggio dei diritti umani: **in 5 distretti (52 Chiefdom) solo 12 Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani attivi su 26 comunità identificate;**
- 1.2 Limitata consapevolezza da parte delle comunità delle aree di presenza dei siti delle società minerarie e di agro business delle conseguenze dello sfruttamento delle risorse e dei diritti derivanti dagli espropri terrieri (*land grabbing*): solo il **15% dei cittadini** delle aree interessate –in particolare distretti di Bombali, Port Loko, Tonkolili- **risulta informato e consapevole** (dato tratto da una indagine interna della CGPDU nei distretti di Bomabli e Port Loko);

2) LIMITATA PARTECIPAZIONE E INCLUSIONE DELLE COMUNITÀ RURALI, IN PARTICOLARE DELLE DONNE, NEL PROCESSO DI REVISIONE COSTITUZIONALE SU TEMATICHE LEGATE ALLA TUTELA DEI DIRITTI;

Indicatori e situazione di partenza relativa:

- 2.1 Limitate conoscenze sui limiti della Costituzione vigente nelle aree rurali: **assenza di attività di coscientizzazione e sensibilizzazione nelle aree rurali dei 5 distretti della regione nord del paese;**
- 2.2 Scarsa partecipazione delle donne in aree rurali al processo di revisione costituzionale: **nessuna consultazione delle associazioni femminili locali nelle aree rurali dei 5 distretti sulle proposte e raccomandazioni per la revisione costituzionale relativamente ai diritti delle donne;**

3) LIMITATE COMPETENZE TECNICHE A LIVELLO COMUNITARIO PER L'ELABORAZIONE E GESTIONE DI PROGETTI DI SVILUPPO, IN PARTICOLARE NELLE AREE RURALI DELLA REGIONE NORD;

Indicatori e situazione di partenza relativa:

- 3.1 Limitato numero di progetti di sviluppo locale promossi dalle comunità (in particolare nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento): **solo il 20% (5 comunità su 26) delle 26 aree comunitarie di riferimento promuove progetti di sviluppo endogeno;**
- 3.2 Limitate competenze tecniche per la gestione dei progetti da parte dei rappresentanti comunitari incaricati del monitoraggio: **solo il 20% (su 26 comunità identificate, 52 rappresentanti incaricati dello sviluppo locale, solo 10) possiede le competenze basiche necessarie al monitoraggio e gestione progettuale;**

DESTINATARI E BENEFICIARI DEL PROGETTO

Quadro generale dei beneficiari

I destinatari e beneficiari del progetto sono sintetizzabili in uno schema grafico:

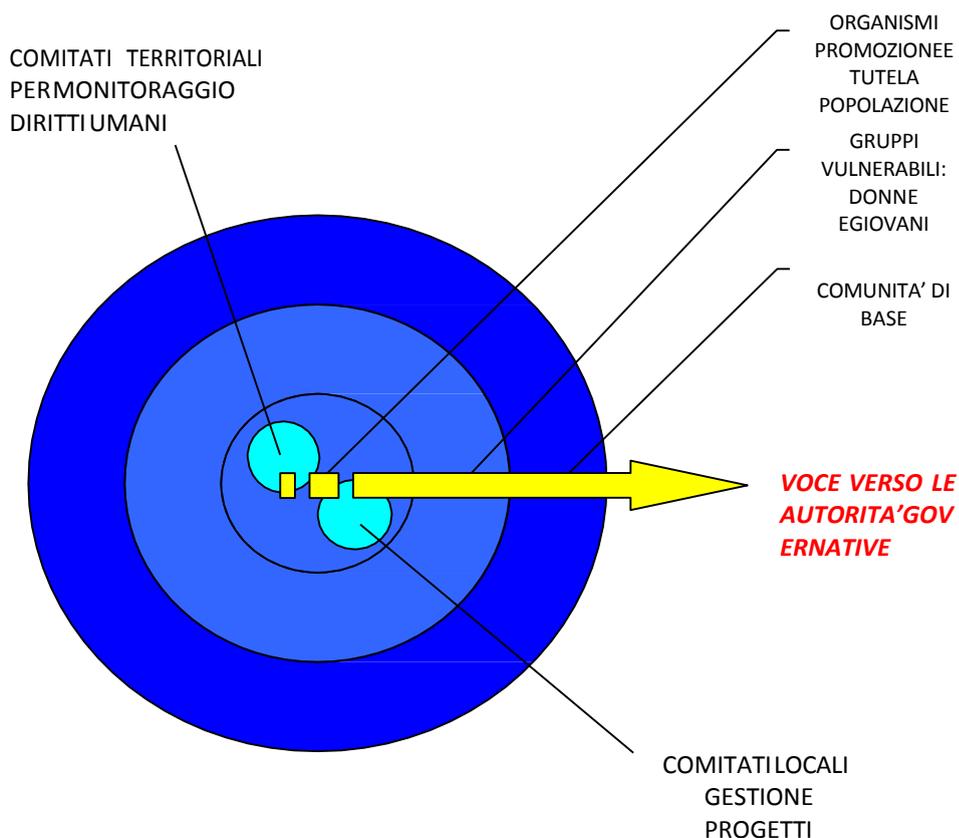


Fig.: schema grafico beneficiari del progetto: la voce delle comunità di base per le autorità governative

Il progetto si rivolge direttamente alle **comunità di base** fino alle aree rurali più remote della regione: la CGPDU in collaborazione con i suoi partner, infatti, attraverso un'azione capillare sul territorio dei cinque distretti della regione (grazie all'azione di creazione e poi rafforzamento di Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani nei 5 distretti), organizza sin dal 2008 incontri e attività di sensibilizzazione sui diritti dei cittadini, sulla trasparenza nell'amministrazione, sul buon governo, sulla promozione dello sviluppo, e offre alla popolazione l'opportunità di dialogare con le istituzioni. Uno dei target prioritari sono i gruppi più vulnerabili, in particolare le donne, nello specifico di tale progetto le donne rappresentanti di associazioni femminili dai 16 anni in su delle aree rurali della regione. Grazie a questa opportunità e al dialogo regolare e costante con le comunità di base, la CGPDU riesce ad avere un focus sui problemi prioritari della popolazione locale, cercando di proporre risposte rapide ed efficaci alle necessità presentate. Non essendo sempre possibile raggiungere anche i villaggi più lontani, la Commissione, coordinandosi con Radio Maria Sierra Leone, organizza anche programmi di educazione alla pace, educazione civica, promozione della giustizia sociale per raggiungere le diverse comunità.

Alternativamente, attraverso workshop e sessioni di formazione su documenti legislativi recenti, sui metodi di monitoraggio del rispetto dei diritti umani, sulle attività di sensibilizzazione verso le comunità, vengono formati su tali temi **individui di riferimento per le comunità (stakeholders)** che a loro volta potranno formare la popolazione locale. Da non sottovalutare in questo ambito il dialogo costante che la Commissione porta avanti con le **autorità religiose**, che hanno grande influenza e grande impatto sulle comunità locali, soprattutto nelle aree più remote e che spesso partecipano in prima persona alle sessioni di formazione e ai seminari organizzati, assumendone a volte anche la leadership.

La voce delle popolazioni solitamente più emarginate, quindi, attraverso gli organismi territoriali e il tramite della CGPDU incaricata di raccogliere e rielaborare dati e proposte ricevute, arriverà quindi alle **autorità governative.**

Particolarmente importanti a beneficio delle autorità locali, ma anche, a livello ancor più elevato, nei confronti delle autorità governative a livello regionale e nazionale, le **ricerche** condotte dalla Commissione in collaborazione con l'Università di Makeni, su tematiche specifiche quali, ad esempio, le violazioni dei diritti e gli abusi subiti dalle donne, l'accesso ai servizi, i bisogni sul territorio: sono ricerche che partono da analisi sul terreno per giungere a raccomandazioni generali indirizzate alle autorità locali e nazionali.

A seguito di numerose campagne di sensibilizzazione sulla partecipazione della popolazione allo sviluppo comunitario, quest'anno risulta particolarmente importante la partnership della CGPDU con Caritas Makeni, allo scopo di rafforzare

le comunità locali e supportarle nel rafforzamento delle capacità, nell'avvio gestione e monitoraggio di microprogettualità di sviluppo che migliorino le condizioni di vita della popolazione, in particolare nel settore agro- pastorale.

DATI QUANTITATIVI SUI DESTINATARI E BENEFICIARI DEL PROGETTO

PROBLEMATICA N. 1

LIMITATO NUMERO DI ORGANI TERRITORIALI E LIMITATA CAPACITA' DI MONITORAGGIO E DENUNCIA DELLE VIOLAZIONI DI DIRITTI UMANI CONCERNENTI IN PARTICOLARE LE FASCE PIU' VULNERABILI (DONNE, MINORI) E DIRITTO DI PROPRIETA'

DESTINATARI DIRETTI

TUTELA E MONITORAGGIO DIRITTI UMANI

- 26 Comitati territoriali GPDU in 5 distretti (52 Chiefdom)
10 membri in media per ogni Comitato x 26 Comitati = 260 membri Comitati territoriali
Di cui almeno 3 donne a Comitato: 26 x 3 = 78 donne
e 3 giovani (< 35 anni): 26 x 3 = 78 giovani

DIRITTO DI PROPRIETA'

- Stakeholders (leader) dei Comitati di monitoraggio giustizia pace diritti umani (in media 3 Comitati per ogni distretto) nei 3 distretti amministrativi interessati (Bombali, Port Loko, Tonkolili):

30 membri Comitati diritti umani x 3 distretti amministrativi = 90 membri Comitati

- Rappresentanti dei villaggi siti delle società minerarie e di agro business

10 rappresentanti x 6 villaggi (coinvolti in media in ognuno dei tre distretti) x 3 distretti = 180 rappresentanti

- Autorità locali (membri elettivi consiglio locale e distrettuali) e leader tradizionali (capo villaggio, Paramount Chief, imam, parroco)

12 autorità x 3 distretti = 36 autorità locali

- Rappresentanti società minerarie e agrobusiness

3 rappresentanti x 3 società = 9 rappresentanti società

- Cittadini villaggi interessati partecipanti agli incontri di sensibilizzazione:

50 cittadini (media presenze) x 6 villaggi x 3 distretti = 900 cittadini

BENEFICIARI INDIRETTI

TUTELA E MONITORAGGIO DIRITTI UMANI

- Famiglie membri Comitati territoriali GPDU

260 membri, taglio medio famiglie 7 persone: 260 x 7 = 1.820 componenti famiglie

- Popolazione 5 distretti regione nord: **1.718.240 abitanti**

DIRITTO DI PROPRIETA'

- Cittadini dei villaggi interessati ai siti delle società minerarie e agro business:

500 (media abitanti villaggio) x 6 villaggi coinvolti x 3 distretti amministrativi = 9.000 cittadini

- Impiegati società minerarie e agro business

200 (media impiegati) x 3 società = 600 impiegati

PROBLEMATICA N. 2

LIMITATA PARTECIPAZIONE E INCLUSIONE DELLE COMUNITA' RURALI, IN PARTICOLARE DELLE DONNE, NEL PROCESSO DI REVISIONE COSTITUZIONALE SU TEMATICHE LEGATE ALLA TUTELA DEI DIRITTI

DESTINATARI DIRETTI

- 26 Comitati territoriali GPDU in 5 distretti (52 Chiefdom)
10 membri in media per ogni Comitato x 26 Comitati = 260 membri Comitati territoriali

- Donne membro dei Comitati territoriali GPDU
3 donne x 26 Comitati = 78 donne membro Comitati territoriali GPDU

- Rappresentanti di associazioni femminili comunitarie
15 rappresentanti x 26 comunità = 390 rappresentanti associazioni femminili comunitarie

BENEFICIARI INDIRETTI

- Altre donne membro associazioni femminili comunitarie
Circa 50 donne appartenenti ad associazioni femminili per 26 comunità = 1.300 donne delle comunità identificate

- Famiglie delle donne partecipanti alle sessioni di sensibilizzazione
(260+78)= 338 donne x famiglie di taglio medio 7 persone = 2.366 membri famiglie

- Popolazione femminile dei 5 distretti amministrativi della regione nord: *circa. 1.000.000 cittadine*

- Popolazione regione nord: *1.718.240 cittadini*

PROBLEMATICA N. 3

LIMITATE COMPETENZE TECNICHE A LIVELLO COMUNITARIO PER L'ELABORAZIONE E GESTIONE DI PROGETTI DI SVILUPPO, IN PARTICOLARE NELLE AREE RURALI DELLA REGIONE NORD

DESTINATARI DIRETTI

- Rappresentanti comunità locali
2 rappresentanti x 26 comunità identificate = 52 membri comunità locali

- Beneficiari diretti dei progetti comunitari:
media di 40 persone x 5 comunità target = 200 beneficiari progetti agro-pastorali

BENEFICIARI INDIRETTI

- Cittadini dei villaggi beneficiari dei progetti
5 comunità identificate x ca. 1000 cittadini = 5.000 cittadini aree rurali

- Popolazione dei 5 distretti amministrativi della regione nord: *1.718.240 cittadini*

CONCLUSIONI

Dall'analisi svolta risultano quindi evidenziate le seguenti **3 principali criticità** che attendono una risposta di tipo progettuale:

- 1. limitato numero di organi territoriali e limitata capacità di monitoraggio e denuncia delle violazioni di diritti umani concernenti in particolare le fasce più vulnerabili (donne, minori) e diritto di proprietà;*
- 2. limitata partecipazione e inclusione delle comunità rurali, in particolare delle donne, nel processo di revisione costituzionale su tematiche legate alla tutela dei diritti;*
- 3. limitate competenze tecniche a livello comunitario per l'elaborazione e gestione di progetti di sviluppo, in particolare nelle aree rurali della regione nord.*

SENEGAL

ANALISI DI CONTESTO – DATI GENERALI - LE FONTI

Prima di passare ad un'analisi specifica del contesto in cui si svolge l'azione di Caritas Italiana e dei suoi partner sul terreno, occorre specificare come i dati raccolti e gli indicatori di disagio che verranno presentati risultano da due fonti diverse: esterne ed interne.

FONTIESTERNE

I dati a livello nazionale, -geografici, demografici, socio-economici e politici- come ampiamente documentato nel paragrafo precedente, rilevano dalle ricerche e indagini statistiche annuali delle organizzazioni internazionali impegnate nel campo dello sviluppo, quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, i programmi delle Nazioni Unite; se ne è usufruito a partire da pubblicazioni o da testi ufficiali raccolti su internet sui siti ufficiali delle organizzazioni, o attraverso rapporti pubblicati dagli Uffici Regionali per il West Africa, aventi sede a Dakar. Tra questi da citare in particolare i rapporti periodici e annuali dell'UNICEF, rilevanti in particolare nell'ambito della sicurezza alimentare e della malnutrizione, che contengono con dovizia di particolari anche dati a livello regionale.

Per dati ancor più specifici a livello regionale e dipartimentale, sono state utilizzate in particolare fonti governative, rapporti statistici e indagini generali e su tematiche specifiche condotte in particolare nell'ultimo biennio. Ecco quindi, tra gli altri e tra i più recenti:

- *“Plan Sénégal Emergent 2035 – Un pays solidaire dans un Etat de droit”* (Piano Senegal Emergente 2035 – Un paese solidale in uno Stato di diritto), del maggio 2014; che traccia le linee strategiche e i piani di sviluppo del governo nel medio-lungo periodo, focalizzandosi sugli investimenti e i pilastri delle politiche governative per i prossimi anni;
- *“Enquete National sur la Sécurité Alimentaire et la Nutrition”*- ENSAN (Indagine nazionale sulla sicurezza alimentare e la nutrizione), del 2013, che dà una fotografia nazionale dello stato delle cose su tali tematiche, fornendo dati su tutte le 14 regioni amministrative del paese;
- *“Plan National de Réponse aux Populations en insécurité alimentaire et nutritionnelle”* (Piano Nazionale di Risposta alle popolazioni in insicurezza alimentare e nutrizionale) del 2014, elaborato dal governo senegalese a seguito dei risultati dell'indagine ENSAN sulla sicurezza alimentare che rilevava più di due milioni di persone a rischio insicurezza alimentare.

Sulle migrazioni, i dati nazionali sono estrapolati dai rapporti delle Nazioni Unite, in particolare UNDESA e OIM (Organizzazione Mondiale delle Migrazioni) e, in particolare quelli sulle rimesse dei migranti in rapporto al PIL statale, dai dati statistici governativi.

FONTI INTERNE

Diverse informazioni a livello regionale e locale sono state invece raccolte attraverso testimonianze dirette di persone impegnate quotidianamente sul terreno, missionari, operatori di organizzazioni locali e internazionali, autorità locali e beneficiari dei progetti di emergenza e sviluppo durante le attività di monitoraggio e valutazione.

Molti dati, in particolare quelli riferiti al contesto specifico locale, sono stati inoltre ricavati da indagini e ricerche interne compiute da Caritas Senegal nell'elaborazione dei progetti di emergenza e sviluppo, dai rapporti di progetto indicanti risultati e sfide aperte dei programmi realizzati, dai rapporti di valutazione esterna dei programmi eseguiti da Caritas Senegal a livello nazionale e diocesano. Tra questi l'attenzione è stata focalizzata sui seguenti documenti:

- Caritas Senegal, *« Projet de renforcement de la sécurité alimentaire et nutritionnelle, suite à la mauvaise campagne agricole 2011/12 au Sénégal – Phase d'urgence et résilience – EA 11/2012 »* (aprile 2012) : documento di progetto e rapporto finale ;
- Rapporto di valutazione esterna EA 11/2012 (Geodef, Senegal): *« Projet de renforcement de la sécurité alimentaire et nutritionnelle, suite à la mauvaise campagne agricole 2011/12 au Sénégal – Phase d'urgence et résilience – EA 11/2012 : Rapport final d'évaluation »* (luglio 2013);
- Caritas Senegal, *« Projet d'assistance aux populations victimes d'inondations dans le diocèse de Dakar, suite aux pluies diluviennes de juillet/aout 2012 au Sénégal – phase d'urgence – EA 36/2012 »* (settembre 2012) : documento di progetto e rapporto finale ;
- Rapporto di valutazione esterna EA 36/2012 (SLerocel Sarl, Senegal): *« Projet d'assistance aux populations victimes d'inondations dans le diocèse de Dakar, suite aux pluies diluviennes de juillet/aout 2012 au Sénégal : mission d'évaluation finale – Rapport »* (giugno 2013);
- Caritas Senegal, *« Projet d'assistance et de renforcement de la résilience des populations en insécurité alimentaire et nutritionnelle en 2014 au Sénégal – EA 09/2014 »* (aprile 2014) : documento di progetto.

Relativamente alle migrazioni, la maggior parte dei dati locali sono stati acquisiti dalla documentazione del P.A.R.I. *Point d'Accueil pour les Réfugiés et les Immigrés* (Punto d'Accoglienza per Rifugiati e Immigrati), programma di Caritas Senegal-delegazione diocesana di Dakar, che registra tutti i migranti che richiedono assistenza, nonché, relativamente ai migranti interni e in particolare alle migrazioni femminili, da indagini della stessa Caritas nelle periferie di Dakar (progetto *femmes migrantes*, documenti di progetto e rapporti finali), oltre che dalle testimonianze dirette dei migranti stessi.

Analisi del territorio

La competenza di Caritas Dakar si estende su tre regioni del Senegal: **Dakar, Fatick e Thiès (dipartimento di Mbour)**, che comprendono i dipartimenti di Dakar, Guediawaye, Pikine, Rufisque (regione di Dakar), Fatick, Foundiougne, Gossas (regione di Fatick), Mbour (regione di Thiès). Ciò nonostante il progetto si realizza in particolare nella città di Dakar, situata nell'omonima regione, capitale del paese, sede dell'Arcidiocesi, di Caritas Senegal, Segretariato Generale e delegazione diocesana di Dakar, enti con i quali Caritas Italiana ha costruito negli anni una costante e proficua collaborazione-, nonché sede dei volontari in servizio civile.

In termini di superficie le tre regioni coprono una piccola parte del territorio del paese (km² 10.087) ma hanno una popolazione significativa di ca. 3.600.000 sui ca. 13 milioni totali dell'intero Senegal.



Regione di Fatick



Regione di Dakar



Regione di Thiès (dip. Mbour)

Morfologia e clima

Nonostante le tre regioni siano confinanti, sia il clima che la morfologia sono diversi: Dakar e il dipartimento di Mbour subiscono l'influenza dell'Oceano Atlantico, su cui si affaccia la capitale e la sua costa, zone pianeggianti e sabbiose, con un clima quindi più mite, piogge scarse, spesso di breve periodo e molto abbondanti, caldo nella stagione secca, molto caldo nei mesi di settembre-ottobre, fresco soprattutto dopo il tramonto in particolare nei mesi di gennaio-febbraio-marzo; la regione di Fatick è invece interna, principalmente rurale, subisce maggiormente l'influenza del clima continentale e di quello desertico proveniente dal nord del paese, zona anch'essa pianeggiante e sabbiosa, le comunità vivono in particolare di agricoltura e allevamento (e per questo sono ciclicamente esposte al problema della sicurezza alimentare). Il suolo su cui viene praticata l'agricoltura è tuttavia un suolo fortemente degradato dagli choc climatici e in particolare è un terreno con un tasso di salinità particolarmente elevato, non adatto quindi a colture ad elevata produttività: una ricerca del Ministero dell'Agricoltura senegalese sulla salinità delle terre e delle acque ha rilevato come nelle regioni di Fatick e Kaolack il suolo salino copra il 17,49% delle superfici totali e nella sola regione di Fatick il 26,42% della superficie regionale depassi le norme di estrema salinità (tasso massimo previsto): chiara è la conseguenza di difficoltà nelle produzioni agricole e di rischio di insicurezza alimentare e malnutrizione delle famiglie, i cui dati sono tra i più allarmanti dell'intero paese.

Contesto socio-economico e demografico

Alcune delle tematiche presentate a livello nazionale, si rispecchiano anche nelle regioni di cui sopra, in particolare il fenomeno dell'urbanizzazione riguarda specificamente l'area di Dakar e delle sue periferie, che affrontano i problemi dell'inserzione sociale, dell'integrazione e di condizioni di vita spesso precarie della popolazione: se, infatti, rispetto al 25,1% di tasso di insicurezza alimentare nelle aree rurali, in quelle urbane questo si attesta al 12,1%, è anche vero che la maggior parte delle persone svolge attività lavorative saltuarie, o molto precarie, legate al piccolo commercio di beni di poco valore, con guadagni immediati ma esigui che obbligano a condizioni di vita precarie e alla dipendenza dal mercato, i cui prezzi fluttuano continuamente. Molte delle famiglie più vulnerabili della zona periferica di Dakar riescono ad assicurarsi un solo pasto al giorno. Va detto inoltre che gli habitat di vita nelle periferie sono spesso al di sotto di standard igienico-sanitari accettabili, perché si vive in tanti in spazi piccoli, ma anche perché, seppure vi sia nella maggior parte dei casi la corrente elettrica, l'approvvigionamento idrico non è sempre sufficiente.

Gli immigrati, poi, fanno spesso lavori di fortuna, che permettono una sopravvivenza minima, lontana da condizioni di vita dignitose e tali da poter far pensare a un futuro.

Nelle periferie (così come nella zona costiera) si pone anche il problema delle terre e di chi può usufruirne: in un clima e terreno abbastanza favorevoli alle colture ortofrutticole, tanto che lo stesso governo invita le popolazioni ad investire in questo settore, si può rilevare tuttavia come gli incentivi all'avvio di questo tipo di attività siano esigui, quando non assenti: in una recente ricerca nel distretto di Niayes della regione di Dakar sono stati censiti 10.163 orticoltori per 863 siti (il cui 50% sono coltivati con legumi e frutta): il 98% sono proprietari delle terre, solo il 10% sono donne e solo il 15% ha dichiarato di avere accesso al credito per avviare, sviluppare, rafforzare o estendere l'attività.

Relativamente ai dati illustrati a livello nazionale sulla sicurezza alimentare, questi si rispecchiano nell'area di intervento, in particolare nella zona rurale di Fatick: va anzi sottolineato come questa sia una delle regioni in cui a livello nazionale sia maggiore la necessità di supporto alle popolazioni, in cui c'è maggiore bisogno in viveri per far uscire i gruppi più vulnerabili dall'insicurezza alimentare, in cui negli ultimi anni si è maggiormente deteriorato il tasso di sicurezza alimentare e di malnutrizione acuta.

Su una popolazione regionale di più di 600.000 abitanti, molte sono le famiglie in sofferenza alimentare, in cui l'obiettivo è avere almeno un pasto al giorno soprattutto nelle stagioni lontane da quella del raccolto. Fatick è una delle regioni in cui negli ultimi anni è maggiormente cresciuto il bisogno in viveri (soprattutto dopo la crisi alimentare del 2010-11) ed il tasso di malnutrizione acuta globale.

A questo va aggiunto che le autorità locali, nonostante la decentralizzazione in corso, non hanno strumenti concreti per fornire aiuto e assistenza diretta alle popolazioni e che i gruppi più vulnerabili (donne, giovani, donne capofamiglia, famiglie numerose, con portatori di handicap, con donne in gravidanza e/o bambini da 0 a 3-5 anni) si sentono spesso esclusi dalle decisioni e dalla vita pubblica e comunitaria e percepiscono come inascoltate le loro richieste.

PROBLEMI E BISOGNI – INDICATORI NEL CONTESTO TERRITORIALE DI INTERVENTO

Dalle fonti esterne sopra menzionate e dalla documentazione interna di Caritas Senegal, si delinea come dal contesto socio-economico e demografico dell'area di intervento possono quindi essere estrapolati due focus tematici e geografici specifici e due tematiche trasversali (sia dal punto di vista geografico che della problematica) da cui estrapolare i bisogni cui ci si propone di rispondere attraverso l'azione dei volontari in servizio civile.

Focus tematici:

AREA GEOGRAFICA	PROBLEMATICHE	BISOGNI POPOLAZIONE
Dakar e le periferie	<p>Urbanizzazione incontrollata</p> <p>Condizioni delle popolazioni in degrado (maggiore vulnerabilità)</p> <p>Aumento dei prezzi dei beni di base, soprattutto alimentari</p> <p>Migrazioni interne ed esterne forzate</p> <p>Migranti di ritorno con tessuto sociale da ricostruire</p> <p>Migrazione irregolare verso l'Europa, famiglie segnate dalle perdite in mare/nel deserto di giovani uomini</p>	<p>Necessità di opportunità lavorative e di sviluppo nelle aree di origine (interne o internazionali)</p> <p>Necessità di accompagnamento e supporto per lo sviluppo di attività generatrici di reddito</p> <p>Maggiore coinvolgimento nelle decisioni per lo sviluppo locale</p> <p>Maggiore formazione e informazione sulle possibilità di diversificazione delle attività, iniziative di sviluppo comunitario</p>
Regione di Fatick, dipartimenti di Mbour, aree periferiche più interne regione di Dakar	<p>Insicurezza alimentare</p> <p>Malnutrizione</p> <p>Squilibri climatici e crisi cicliche (siccità, alluvioni)</p>	<p>Aumento delle attività di resilienza</p> <p>Aumento della produttività attraverso: tecniche agricole e di allevamento migliorate, miglioramento delle condizioni dei terreni, diversificazione delle attività produttive</p>

Le tematiche trasversali individuate sono invece:

- la **condizione femminile**: le donne sono uno dei gruppi maggiormente vulnerabili del paese e che più di altri subisce le conseguenze della scarsità di cibo, dell'insicurezza alimentare, della malnutrizione dei minori. Sono le donne che, a fronte di condizioni di sofferenza della famiglia, con i mariti impegnati nei campi o negli allevamenti, emigrano verso la capitale per cercare di aumentare i guadagni della famiglia attraverso il piccolo commercio; sono le donne che, se decidono di avviare un'attività generatrice di reddito, hanno maggiori difficoltà per l'accesso al credito; sono le donne che, spesso, decidono di associarsi per dare vita a piccoli progetti comunitari per migliorare le condizioni di vita delle famiglie, che spesso hanno le idee, ma non possiedono le competenze specifiche per metterle in atto, né le risorse economiche per farlo;
- lo **scarso coinvolgimento e implicazione delle popolazioni locali nella presa di decisioni su iniziative di sviluppo (o risposta all'emergenza) a livello comunitario**: il processo di decentramento va a rilento, le autorità locali hanno scarso margine di manovra, le famiglie sono spesso il soggetto di inchieste statistiche ma non vengono poi coinvolte o implicate nei programmi di aiuto allo sviluppo.

A partire dalle problematiche e dai bisogni qui identificati, di seguito vengono riportati gli indicatori di disagio rilevati nell'area territoriale, sui quali Caritas Italiana, in collaborazione con Caritas Senegal, intende intervenire.

INDICATORI DI DISAGIO RILEVATI NELL'AREA TERRITORIALE

Gli indicatori di disagio rilevati sono stati suddivisi in 2 macro-aree (sicurezza alimentare/malnutrizione e migrazioni) in modo da dare un quadro generale completo dei bisogni ed evidenziare chi, a fianco di Caritas Italiana, di Caritas Senegal, e dei loro partner, interviene nel territorio con un'offerta di servizi analoghi.

Sicurezza alimentare e malnutrizione

Secondo dati UNICEF del 2013, le **regioni di Fatick e Thiès**, nonostante in linea generale abbiano un tasso di malnutrizione acuta globale inferiore a quello nazionale (9,1%), sono in realtà due tra le regioni che nell'arco temporale 2011-2013 hanno visto maggiormente **deteriorarsi la sicurezza alimentare**: se, infatti la percentuale media di malnutrizione acuta globale nel periodo 2011-13 a Dakar si attesta al 5,7%, a Fatick è al 7,5% ma con un aumento dal 6,8% del 2012 all'8,2% del 2013, nella regione di Thiès è al 7,7% con un aumento dal 7,2 del 2012 all'8,2 del 2013. Sono dati che certificano il deterioramento delle condizioni delle aree rurali, nonché la **diminuzione della produttività e il progressivo degrado del modo di alimentarsi**, in particolare nei minori.

Se, ancor più in dettaglio, si prendono i dati statistici dei singoli dipartimenti sull'indice di malnutrizione acuta nei minori tra 0 e 59 mesi, questi sono i dati principali:

Regione di Fatick, Gossas: malnutrizione acuta globale (GAM) 10,3%, malnutrizione acuta moderata (MAM) 9,5%, malnutrizione acuta severa (MAS) 0,9%;

[Regione di Fatick, Foundiougne: GAM 8,4%, MAM 7,9%, MAS 0,4%;](#)

[Regione di Thiès, Mbour: GAM 8,3%, MAM 6%, MAS 2,3%;](#)

Regione di Fatick, dipartimento di Fatick: GAM 7,8%, MAM 7,4%, MAS 0,4%;

Regione di Dakar, Pikine: GAM 7,1%, MAM 6,7%, MAS 0,7%

Se, confrontati, a quelli dei dipartimenti di Matam (GAM 20,5%, MAM 16%, MAS 4,6%), e Podor (GAM 16,7%, MAM 12,8%, MAS 3,9%), nel nord del paese, dove la situazione 2013-14 è la più critica del Senegal, evidentemente sono più bassi, ma in alcuni dati si rilevano **segnali di allerta** da non sottovalutare e su cui intervenire, principalmente sul dato della **malnutrizione acuta globale della regione di Fatick** (Gossas, Foundiougne, Fatick) e sull'indice di **malnutrizione acuta severa del dipartimento di Mbour**, uno dei più alti del paese, che si attesta al 2,3%.

I dati 2014 del governo senegalese relativi al contesto territoriale di riferimento sulla malnutrizione (Piano di risposta all'insicurezza alimentare e malnutrizione 2014) rilevano come vi siano **47461 minori tra 0 e 59 mesi identificati in situazione di malnutrizione, di cui 32601 moderata e 14860 severa, con picchi nei dipartimenti di Mbour e Pikine.**

Il dato sull'insicurezza alimentare 2013-14 (ENSAN) rileva come le regioni di **Fatick e Thiès** si situino in una condizione di **insicurezza alimentare moderata**, con una percentuale del 16,1% per il dipartimento di Mbour e del 21% per la regione di Fatick (Dakar si attesta al 14,1%, condizione considerata accettabile secondo i parametri, per cui l'allerta scatta alla percentuale del 15%), lontane quindi dalle percentuali di crisi acuta di dipartimenti di Matam (regione di Saint Louis) al 74,7% e Bignona (regione di Ziguinchor, al confine col Gambia) all'82,4%, ma non per questo da sottovalutare e proprio per questo territori su cui è possibile avviare interventi, anche piccoli, ma di impatto significativo.

Un altro dato interessante sulla sicurezza alimentare riguarda i **bisogni in viveri, in aumento** in particolare **nella regione di Fatick**, dove lo score sul consumo alimentare (un indicatore composito che misura la frequenza e la diversificazione alimentare nei sette giorni precedenti l'indagine statistica) qualificato come "povero" (caratterizzante famiglie in stato di insicurezza alimentare severa) è dato al 6,5% (5,7% per Dakar, 3,8% per Mbour).

Un ultimo dato rilevante riguarda gli **allevamenti** e gli animali potenzialmente esposti a mancanza di viveri (risultati indagine ENSAN 2013) nell'area territoriale di riferimento: l'indagine nazionale rileva come circa il **33,5% delle teste animali** allevate nei dipartimenti di Mbour, Fatick e Gossas sia **a rischio**, una percentuale elevata se si pensa ad aree che vivono principalmente di agricoltura e allevamento.

A questi indicatori ne vanno aggiunti altri che rilevano maggiormente dall'esperienza diretta sul terreno della Caritas Senegal e dei suoi partner e che influiscono particolarmente sulla resilienza delle popolazioni, sulla capacità di resistenza e reazione agli choc climatici.

Nonostante, ad esempio, la presenza e il rigore di indagini statistiche nazionali sulla sicurezza alimentare e nutrizionale, molti dei **cittadini** del contesto di riferimento (ca. il 40%) **non si sentono coinvolti e direttamente implicati nelle scelte di programmi locali di sviluppo** per aumentare la sicurezza alimentare e le condizioni di vita delle famiglie; allo stesso modo, molte **associazioni locali e femminili lamentano la mancanza di un'effettiva analisi dei bisogni della popolazione a partire da indagini sul terreno condotte all'interno delle famiglie**: quello che chiedono le popolazioni, quindi, al di là dell'importanza che rivestono i dati oggettivi su insicurezza alimentare e malnutrizione, è **avere voce sui bisogni peculiari** delle famiglie, sulle loro possibili risposte al disagio che ciclicamente e quotidianamente vivono: ecco, allora, la richiesta di **formazione per il miglioramento delle tecniche agricole e di allevamento**, la diversificazione della produzione, il bisogno di rafforzare gli **stock comunitari di alimenti**, la necessità, evidenziata in particolare dalle donne (più del 50% delle donne nelle famiglie beneficiarie dei progetti di emergenza e sviluppo di Caritas Senegal) di avviare attività generatrici di reddito alternative (allevamenti familiari, piccolo commercio, artigianato); l'esigenza, in particolare nelle aree con suoli ad elevato tasso salino, di **sviluppare l'allevamento** in alternativa o in complementarità alla progressiva diminuzione della produttività agricola.

Sintesi indicatori regionali

SICUREZZA ALIMENTARE E MALNUTRIZIONE

Indice di malnutrizione globale acuta 2011-13 (0-59 mesi): Fatick 7,5%, Thiès 7,7%, Dakar 5,7% - media area di

riferimento 7%
Indice di insicurezza alimentare: Fatick 21%, dipartimento Mbour 16,1%
Score consumo alimentare "povero": Fatick 6,5%
Teste di animali allevate a rischio mancanza alimentazione: 33,5%
>40% cittadini aree rurali non si sente implicato nelle scelte e progetti di sviluppo locale per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità;
solo il 30% delle comunità in aree rurali ha presentato progetti di sviluppo comunitario a autorità locali o ONG
50% famiglie in aree periferiche e rurali lamenta mancanza (o non conoscenza) di indagini specifiche sui bisogni effettivi delle famiglie
40% capi famiglia regione Fatick dichiara l'intenzione di rafforzare l'allevamento per compensare la progressiva diminuzione della produttività agricola

Migrazioni interne, internazionali, di ritorno

Nella rilevazione degli indicatori di disagio relativamente alla tematica delle migrazioni, va fatta una distinzione tra migrazioni interne, internazionali e migranti di ritorno volontario.

Per quanto riguarda le **migrazioni interne**, va detto che questo è un problema che concerne in particolare la capitale **Dakar e le sue periferie**, che vivono un'**urbanizzazione crescente**: il tasso di urbanizzazione che nel 1988 era al 39%, nel 2001 al 40,7%, oggi si attesta al **47%** (dato 2009 46,8%). Ne conseguono minori opportunità lavorative, maggiore rischio disoccupazione (soprattutto se si pensa che l'esodo rurale riguarda in particolare la fascia di età dei giovani, tra i 20 e i 35 anni -54,9% degli immigrati dalle campagne alla città), progressivo degrado delle condizioni di vita dei migranti.

Per il governo senegalese, che pur negli ultimi anni ha accentuato l'attenzione sul problema delle migrazioni, la sfida è ancora notevole: integrare la questione migratoria nei piani di sviluppo, da un lato per preparare le grandi città e in particolare la capitale ad accogliere un numero crescente di popolazione, dall'altro per evitare l'esodo rurale creando maggiori opportunità lavorative e di sviluppo nei villaggi e rafforzando la decentralizzazione.

Secondo studi dell'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni, la **scelta di emigrare**, in città come all'estero, è considerata una **strategia comunitaria di sopravvivenza**: in 2 casi su 5, infatti, la scelta non è singola, ma viene compiuta dal capo famiglia, consultandosi anche con altri membri.

Va inoltre detto che il 62,8% delle persone che emigra dalle zone rurali lo fa verso la capitale Dakar: la maggioranza degli immigrati a Dakar sono **giovani minori di 35 anni** (73,8% la percentuale) con una percentuale di **donne** che si attesta al 51%. Una volta in città, gli immigrati si dedicano principalmente al **commercio (34,2%)**, agricoltura (in particolare nelle zone più periferiche -26,4%), attività di trasformazione e piccola produzione (15,4%), ma il **lavoro** è nella maggior parte dei casi **precario**, soprattutto quello dei più giovani e delle donne, mentre la migrazione – soprattutto quella femminile- è spesso stagionale (quando nelle aree rurali è terminato il periodo del raccolto e si va verso la diminuzione degli stock alimentari).

Particolarmente interessante e allo stesso tempo preoccupante è il fenomeno della **migrazione femminile** verso la capitale Dakar: più del 70% delle donne che immigrano dai villaggi, lo fa per necessità familiari, per aumentare le entrate della famiglia, ma più del 50% si trova a vivere in **condizioni precarie** in quanto non possiede parenti in grado di ospitarla. Da non sottovalutare, poi, le conseguenze indirette di tale fenomeno, in particolare quelle sui minori: se rimangono ai villaggi, si alza il rischio di malnutrizione e malattie nel periodo dell'assenza materna, se portati in città, le condizioni di vita precarie fanno innalzare i rischi di malattie quali tifo, colera, malaria etc...

Caritas Senegal -delegazioni diocesane di Dakar e di Thiès-, ha nel 2012-2013 appoggiato 1043 donne del villaggio di Patar favorendo lo sviluppo di attività produttive locali (orticoltura, piccolo commercio, artigianato, attività di produzione del sapone) e la concessione di microcredito per evitare l'esodo rurale: l'obiettivo era quello di rafforzare ed estendere il programma in modo da incrementare il numero delle beneficiarie anche in altri villaggi. Una seconda fase del progetto è stata avviata nel 2016, nella quale si prevede di coinvolgere almeno 800 donne dei villaggi target nelle attività di micro-credito, di sensibilizzazione sulle conseguenze dell'esodo rurale e i rischi della vita urbana in periferia e di rafforzamento delle conoscenze sui diritti delle donne.

Indagini interne di Caritas Senegal hanno infatti rilevato come ca. l'80% delle donne non lascerebbe il villaggio se in loco ci fosse un'opportunità di lavoro per migliorare le condizioni di vita della famiglia o se avesse la possibilità di ottenere credito per avviare un'attività generatrice di reddito.

Per quanto riguarda le **immigrazioni internazionali**, costituiscono l'**1,5% della popolazione** (ca. 200.000 persone) nel 2013, la maggior parte delle persone arriva in Senegal **dall'Africa sub sahariana**, spesso da paesi in conflitto o molto poveri, alla ricerca di un lavoro, o in transito verso il Nord Africa e l'Europa.

Dakar è in questo caso il punto d'arrivo dei migranti in più del 70% dei casi, spesso via terra, e il numero cresce progressivamente con l'aumentare dell'instabilità e dei conflitti nell'Africa centrale e occidentale.

Il Punto d'Accoglienza per Rifugiati e Immigrati della Caritas diocesana di Dakar ne è la testimonianza: pur con mezzi molto limitati, e non avendo la possibilità di rispondere ai bisogni di tutti i richiedenti assistenza, nel 2015 ha assistito 1133 persone (di cui 630 uomini e 503 donne) di cui 498 dalla Repubblica Centrafricana, 90 dalla Costa d'Avorio, 89 dalla Sierra Leone, 74 dalla Repubblica Democratica del Congo, 64 dalla Liberia; nel 2014 aveva assistito 1737

beneficiari. Da sottolineare è l'aumento dei rifugiati provenienti dalla Repubblica Centrafricana e dal vicino Gambia. La percentuale di donne assistite è sempre in aumento: dal 2011 al 2015 si è passati da un 26% ad un 44% di donne tra i richiedenti assistenza, dato che sottolinea la vulnerabilità alle violenze cui sono sottoposte nel paese di origine.

Il fenomeno più recente riguarda invece i **migranti senegalesi che tornano volontariamente dall'Europa, a seguito della crisi economica** (in particolare in Spagna, Italia, Belgio) e dell'industria manifatturiera dove la maggior parte erano impiegati: il ritorno non è sempre facile, perché il "progetto migratorio" non solo individuale, ma familiare, viene considerato fallito e le risorse per reinvestire nel paese e reintegrarsi sono limitate o nulle. Per evitare ulteriore precarietà sociale ed economica è fondamentale poter **accompagnare queste persone** e offrire loro supporto nel riavviare o avviare attività che garantiscano condizioni di vita dignitose, in capitale o nei villaggi di origine. Per questo dal 2012 il PARI offre anche questo tipo di servizio, attraverso programmi internazionali, a migranti di ritorno per l'avvio di attività generatrici di reddito in loco: nonostante la richiesta sia maggiore, nel 2015 il programma ha assistito 10 cittadini senegalesi di ritorno nel paese dall'Europa, mentre la Caritas di Dakar ha avviato un partenariato con l'Associazione dei Senegalesi di Ritorno (ASSER).

Dal 2015 Caritas Dakar, così come altre organizzazioni e associazioni in loco, è impegnata in attività di sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare, volte a scoraggiare le partenze, specialmente quelle via mare dirette verso le Canarie. Il mito dell'Europa Eldorado è infatti ancora molto diffuso tra la popolazione senegalese. I media, ma soprattutto la presenza di migranti senegalesi, i cosiddetti *moudou-moudou*, che tornano in Senegal ostentando benessere e successo contribuiscono alla creazione di un'immagine distorta della realtà europea. Mentre sembrano essere coscienti dei rischi del viaggio, molti degli aspiranti partenti non sembrano però avere piena consapevolezza dello stato di vita dei migranti irregolari in Europa, né delle difficoltà nell'ottenimento di documenti regolari o nella ricerca di un lavoro.

Sintesi dati regionali

MIGRAZIONI INTERNE – ESODO RURALE
<i>Tasso di urbanizzazione: 47% (a Dakar 62,8% dei migranti interni)</i>
<i>51% migranti interni sono donne</i>
<i>70% delle donne emigra dai villaggi per necessità economiche della famiglia</i>
<i>50% donne emigrate dai villaggi vive in condizioni precarie nelle città e peggiora le condizioni di vita e salute</i>
<i>80% delle donne non lascerebbe i villaggi rurali in caso di maggiori opportunità in loco</i>
<i>1043 donne assistite da Caritas Dakar nel 2012-13 per diminuire l'esodo rurale</i>
MIGRAZIONI INTERNAZIONALI
<i>Costituiscono, l'1,5% della popolazione senegalese, la maggior parte provenienti da Africa sub sahariana</i>
<i>70% degli immigrati internazionali confluisce a Dakar (e sue periferie)</i>
<i>solo il 60% dei richiedenti riesce ad ottenere un supporto in salute, primo alloggio e sussistenza</i>
<i>PARI Caritas Dakar ha assistito: 1133 persone nel 2015, 1737 nel 2014</i>
MIGRANTI DI RITORNO
<i>PARI: 10 senegalesi di ritorno dall'Europa assistiti per avvio nuove attività in loco (su 100 richiedenti dall'Europa)</i>

ATTORI OPERANTI SUL TERRENO – ANALISI DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI NEL CONTESTO TERRITORIALE DI INTERVENTO

Rispetto a tali indicatori di disagio, si possono rilevare nel contesto territoriale di riferimento risorse esterne ed interne che cercano di far fronte a tali problematiche allo scopo di migliorare gli indicatori di disagio.

Per **RISORSE ESTERNE** si intendono quelle organizzazioni, congregazioni, associazioni presenti nel contesto territoriale di riferimento e che cercano di offrire servizi in risposta alla domanda e ai bisogni indicati.

Per **RISORSE INTERNE** si intendono invece i partner di Caritas Italiana e di Caritas Senegal, inclusi i membri della delegazione diocesana di Dakar, impegnati anch'essi nella risposta ai bisogni della popolazione.

Di seguito si cerca di presentare un quadro generale delle principali risorse esterne ed interne che agiscono sul territorio suddividendole per le due macro-aree di intervento.

SICUREZZA ALIMENTARE E MALNUTRIZIONE

RISORSE ESTERNE

UNICEF

Presente con un ufficio regionale a Dakar per il coordinamento delle azioni nella regione dell'Africa occidentale, interviene in Senegal in particolare nel settore della lotta alla malnutrizione infantile principalmente nelle regioni di

Saint Louis, Ziguinchor, Kolda, Kaolack, Fatick, in programmi di recupero e accompagnamento nutrizionale. Si occupa in particolare di prevenzione e sorveglianza dei casi di malnutrizione acuta moderata (MAM).

OMS

Organizzazione Mondiale della Sanità, si prende carico dei casi di malnutrizione acuta severa (MAS), monitorando i minori, anche attraverso gli ospedali ed i centri sanitari pubblici del paese. Distribuisce, su richiesta in caso di MAS, razioni ipercaloriche e regimi alimentari equilibrati per la crescita dei bambini. Interviene in caso di alluvioni e siccità per la prevenzione (o la risposta) delle epidemie.

PAM

Programma Alimentare Mondiale, nell'emergenza sicurezza alimentare si occupa delle distribuzioni di viveri in coordinamento con le altre agenzie delle Nazioni Unite. Realizza tali attività in partenariato con organizzazioni locali sul terreno, tra cui le delegazioni diocesane di Caritas Senegal.

FAO

Organizzazione per il Cibo e l'Agricoltura, si occupa di supporto all'agricoltura, in particolare attraverso la distribuzione ai piccoli produttori di sementi migliorate e fertilizzanti; coordina inoltre ricerche sociali e indagini statistiche sul terreno e organizza formazioni in particolare per le autorità degli uffici tecnici governativi (Ministero Agricoltura, Ambiente etc...) o, attraverso organizzazioni locali, per i produttori.

LVIA

Associazione Internazionale Volontari Laici, lavora da anni in Senegal, anche attraverso la presenza di volontari in loco. Ha il suo ufficio principale a Thiès, nell'omonima regione, e si occupa di sicurezza alimentare, formazione dei piccoli produttori, approvvigionamento idrico in particolare nelle regioni di Thiès, Fatick, Kaolack.

ACF - ACTION CONTRE LA FAIM

Organizzazione internazionale con ufficio regionale a Dakar, si occupa di sicurezza alimentare e interviene attraverso azioni di distribuzione di viveri nelle regioni più colpite dalla crisi (Saint Louis, Ziguinchor, Kolda).

OXFAM

Presente a Dakar con un ufficio regionale, lavora in Senegal dal 1981 e focalizza l'attenzione nei settori della sicurezza alimentare e rafforzamento dei mezzi di sussistenza durevoli per le famiglie in aree rurali e della risposta alle emergenze attraverso il miglioramento della conoscenza delle stesse da parte delle comunità per poterle affrontare nel migliore dei modi.

CRS

Catholic Relief Services, presente a Dakar con un ufficio regionale, interviene nel settore della sicurezza alimentare in particolare attraverso supporto ai piccoli produttori, programmi di microcredito, in particolare nelle regioni di Thiès, Fatick, Saint Louis, Ziguinchor, Kolda.

RISORSEINTERNE

Caritas Senegal è uno degli attori principali nel paese che intervengono nel settore della sicurezza alimentare attraverso interventi capillari nelle diverse regioni grazie alla presenza delle sette delegazioni diocesane. Il **Segretariato Generale di Caritas Senegal** coordina gli interventi di emergenza ed i programmi di sviluppo sia tra le Caritas diocesane, sia con le altre organizzazioni presenti nel paese, partecipando alle riunioni di coordinamento delle Nazioni Unite e del Comitato di Coordinamento delle ONG locali (CONGAD).

CAURIE micro finance interviene indirettamente nel settore, focalizzando la propria attenzione sul supporto ai piccoli produttori ed in particolare alle donne, fornendo prestiti per intraprendere attività generatrici di reddito anche nelle aree rurali e più povere del paese. Molte delle donne beneficiarie dei microcrediti hanno dato vita ad allevamenti familiari, orti, piccoli commerci che consentono oggi alle famiglie migliori condizioni di vita.

Nel settore della sicurezza alimentare e della malnutrizione sono quindi diversi gli attori intervenenti sul terreno; tuttavia la maggior parte interviene in particolare nella risposta alle emergenze e nelle regioni maggiormente coinvolte dalle crisi alimentari (Saint Louis nel nord del paese, Ziguinchor e Kolda a sud); meno comuni sono i programmi di sviluppo portati avanti nel medio-lungo termine, su cui invece Caritas Senegal porta la sua attenzione quotidiana. Ecco dunque l'importanza di un intervento in regioni bisognose ma non sempre attenzionate da altri attori sul terreno e di un'attenzione non limitata alla risposta alle emergenze, ma estesa ad azioni che abbiano effetti durevoli e incidano sullo sviluppo nel medio-lungo termine rafforzando la resilienza delle popolazioni. L'intervento è ovviamente complementare a quello delle altre risorse esterne e condiviso con le altre organizzazioni nelle sedi di coordinamento.

MIGRAZIONI

RISORSE ESTERNE

OIM – ORGANIZZAZIONE MONDIALE PER LE MIGRAZIONI

Si occupa sia della tutela che del supporto dei migranti in particolare attraverso accordi con organizzazioni nei paesi di origine; assume un ruolo di coordinamento nell'azione di lobby e advocacy a livello nazionale, regionale ed internazionale, svolge studi e ricerche di settore al fine di portare all'attenzione del governo e della società civile le problematiche migratorie.

UNHCR – ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI

Possiede un ufficio regionale a Dakar, che coordina le azioni in Africa Occidentale. In Senegal assiste i rifugiati e richiedenti asilo in collaborazione con le organizzazioni locali.

BOS- Bureau d'Orientation Sociale, braccio operativo dell'UNHCR a Dakar, offre servizi di tipo socio-educativo e medico ai rifugiati urbani per sostenere il loro progetto di integrazione nella società senegalese. BOS e PARI sono in costante contatto e confronto per riuscire ad assistere le persone più vulnerabili.

Amnesty International-Ufficio Nazionale. Vanta un responsabile che si occupa dell'orientamento giuridico e amministrativo di richiedenti asilo e rifugiati. Lavora in particolare nella presa in carico temporanea dei difensori dei diritti umani (giornalisti, responsabili di ONG, sindacalisti, studenti).

UNIONE EUROPEA

Lavora indirettamente, attraverso altri partner locali e internazionali (tra cui Caritas Senegal), sul programma ERSO, che supporta i migranti volontari di ritorno dall'Europa al paese di origine nell'avvio di piccole attività generatrici di reddito finanziando progetti di sviluppo locale, volti alla creazione di impiego in loco. Finanzia, attraverso Caritas Internationalis, un progetto di rafforzamento delle piattaforme della società civile per le migrazioni e sviluppo.

VIS – VOLONTARI ITALIANI PER LO SVILUPPO

Impegnati in Senegal con un progetto volto alla sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare, sulle condizioni di vita dei migranti in Europa e sui rischi di coinvolgimento, consapevole o inconsapevole, in reti di tratta umana. Il progetto mira inoltre all'offerta di formazione professionale a giovani delle periferie di Dakar per l'aumento delle possibilità di impiego e auto-sostentamento in loco. La ONG collabora con Caritas Dakar nelle attività di sensibilizzazione.

RISORSE INTERNE

Caritas Senegal è uno degli attori principali nel paese ad intervenire nel settore delle migrazioni. Impegnata da anni sulla tematica migrazione e sviluppo, il Segretariato Generale ha coordinato programmi bilaterali sulle migrazioni con la Caritas Spagnola e la Caritas Belgio, si occupa di supportare migranti di ritorno, anche attraverso il contatto diretto con le Caritas europee, coordina per l'Africa Occidentale il programma finanziato dall'Unione Europea sul rafforzamento delle piattaforme della società civile per la tutela dei migranti.

Come evidente, gli attori operanti nel campo della migrazione sono ancora molto limitati, e ancor più limitati sono i Centri di Accoglienza per migranti presenti a Dakar. Praticamente l'attività del PARI di Caritas Dakar è un unicum nel panorama di assistenza agli immigrati internazionali e di ritorno volontario. Per questo l'intervento risulta di fondamentale importanza, in quanto va a supportare un programma indispensabile e bisognoso di essere valorizzato e rafforzato per poter offrire un migliore servizio ai gruppi più vulnerabili.

Di importanza rilevante anche l'intervento per evitare l'esodo rurale in particolare delle donne, avviando in loco attività produttive, programma anch'esso portato avanti al momento unicamente dalla Caritas.

INDIVIDUAZIONE AREA PRIORITARIA DI INTERVENTO

Il progetto interviene quindi nei settori prioritari della **sicurezza alimentare e migrazioni**. L'area prioritaria di intervento specifica nell'ambito di questi settori è quella **dell'educazione e promozione culturale**, con particolare attenzione ai temi **dell'inclusione e della partecipazione sociale** in particolare dei gruppi più vulnerabili (migranti, donne, piccoli produttori locali), **dello sviluppo rurale e comunitario anche attraverso la maggiore implicazione e la formazione delle comunità locali, della promozione femminile e delle organizzazioni agricole comunitarie, della tutela del migrante, dei suoi diritti e delle sue opportunità di crescita e sviluppo.**

PROBLEMATICHE SPECIFICHE E INDICATORI SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

DATI I SERVIZI OFFERTI DALLA SEDE DI ATTUAZIONE E DAGLI ALTRI SOGGETTI SUL TERRITORIO, DUE SONO LE CRITICITÀ FONDAMENTALI ALL'INTERNO DELLE QUALI POSSONO ESSERE RAGGRUPPATI GLI INDICATORI DI BISOGNO IN CUI INTERVIENE L'AZIONE DI CARITAS

ITALIANA. IL PROGETTO INTENDE INTERVENIRE SULLE VARIABILI DI SEGUITO RIPORTATE DI CUI SI EVIDENZIA LA SITUAZIONE DI PARTENZA.

1) LE COMUNITA' LOCALI, IN PARTICOLARE NELLE AREE PERIFERICHE E RURALI, HANNO DEBOLI CAPACITA' DI RESILIENZA E SONO SCARSAMENTE IMPLICATE NELL'ELABORAZIONE DI PROPOSTE PROGETTUALI PER IL MIGLIORAMENTO DELLE PROPRIE CONDIZIONI DI VITA E LA DIMINUZIONE DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE E DELLA MALNUTRIZIONE

1.1 **Assenza di un'analisi integrata dei bisogni e delle risorse locali** nelle aree periferiche e rurali delle regioni di Dakar, Grand Dakar, Thiès e in altre regioni del Senegal al fine di permettere a Caritas Senegal di elaborare strategie e programmi di risposta e supportare le popolazioni più vulnerabili:

1.2 **Scarsità di programmi endogeni di sviluppo comunitario promossi dalle comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie** ed elaborati in modo partecipativo per il miglioramento della sicurezza alimentare e delle condizioni di vita della popolazione, o scarse capacità/risorse limitate delle organizzazioni nell'organizzazione e la gestione di proposte di sviluppo locale: **40% dei cittadini non si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; su 3 regioni identificate** (Dakar, la regione periferica di Dakar e Thiès) non è stata presentata nessuna proposta progettuale nell'ultimo anno di sviluppo/sicurezza alimentare con la partecipazione diretta delle comunità coinvolte nella fase di progettazione; il **tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale 7%**.

2) DEBOLI MECCANISMI PER L'ACCOGLIENZA E L'ACCOMPAGNAMENTO/SUPPORTO DI MIGRANTI INTERNI (DALLE AREE RURALI VERSO LA CAPITALE DAKAR), INTERNAZIONALI (DALL'AFRICA SUB SAHARIANA) E DI RITORNO (DALL'EUROPA) NELLA CITTA' DI DAKAR, PUNTO CRUCIALE (DI ARRIVO, TRANSITO, PARTENZA) PER LE MIGRAZIONI. Mancanza di consapevolezza dei rischi legati all'emigrazione irregolare e alla condizione di vita dei migranti in Europa.

2.1 **Insufficienza delle misure di accoglienza e primo supporto per migranti che giungono a Dakar da paesi dell'Africa sub sahariana** (spesso in conflitto): solo il **60% dei richiedenti ottiene un primo supporto (di almeno un mese) in salute, primo alloggio, sussistenza;**

2.2 **Scarso numero di programmi di sviluppo e attività di accompagnamento per migranti di ritorno** al paese di origine dopo anni di migrazione in Europa (soprattutto Italia, Spagna, Belgio): **su 100 richiedenti (dall'Europa attraverso canali Caritas) 23 sono stati assistiti e accompagnati dal PARI per l'avvio di attività generatrici di reddito in loco.**

2.3 **Mancanza di consapevolezza delle condizioni di vita dei migranti irregolari in Europa e visione distorta della situazione socio-economica europea; mancanza di informazione accurata sui rischi del viaggio affrontato in modo irregolare.**

DESTINATARI E BENEFICIARI DEL PROGETTO

PROBLEMATICA N. 1

LE COMUNITA' LOCALI, IN PARTICOLARE NELLE AREE PERIFERICHE E RURALI, HANNO DEBOLI CAPACITA' DI RESILIENZA E SONO SCARSAMENTE IMPLICATE o hanno scarse capacità di partecipare in modo efficace all'ELABORAZIONE e la gestione DI PROPOSTE PROGETTUALI PER IL MIGLIORAMENTO DELLE PROPRIE CONDIZIONI DI VITA E LA DIMINUZIONE DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE E DELLA MALNUTRIZIONE

Destinatari diretti

40 beneficiari diretti progetti di sviluppo comunitario x 6 comunità = **240 beneficiari diretti progetti di sviluppo locale in ambito agro-ecologico-pastorale**

Beneficiari indiretti

240 beneficiari x 7 membri famiglia (taglio medio) = **1680 cittadini**

PROBLEMATICA N. 2

DEBOLI MECCANISMI PER L'ACCOGLIENZA E L'ACCOMPAGNAMENTO/SUPPORTO DI MIGRANTI INTERNI (DALLE AREE RURALI VERSO LA CAPITALE DAKAR), INTERNAZIONALI (DALL'AFRICA SUB SAHARIANA) E DI RITORNO (DALL'EUROPA) NELLA CITTA' DI DAKAR, PUNTO CRUCIALE (DI ARRIVO, TRANSITO, PARTENZA) PER LE MIGRAZIONI. Mancanza di consapevolezza dei rischi legati all'emigrazione irregolare e alla condizione di vita dei migranti in Europa.

MIGRANTI INTERNI

Destinatari diretti

Incontri migranti nelle periferie di Dakar, analisi bisogni e prima assistenza

1500 migranti dalle aree rurali nella capitale in quartieri periferici diversi di Dakar

Beneficiari indiretti

1300 persone x 7 membri famiglia (taglio medio) = **9100 cittadini aree rurali**

MIGRANTI INTERNAZIONALI

Destinatari diretti

1500 migranti giunti da paesi Africa sub sahariana assistiti

50 persone x 10 quartieri della capitale Dakar = **500 persone sensibilizzate al tema dell'accoglienza e assistenza migranti internazionali**

Beneficiari indiretti

Ca. 1.500.000 abitanti della capitale Dakar

MIGRANTI DI RITORNO

Destinatari diretti

25 migranti di ritorno accompagnati e supportati nell'avvio di attività generatrici di reddito

Beneficiari indiretti

25 x 7 membri famiglia (taglio medio) = **175 membri famiglie migranti di ritorno**

POTENZIALI MIGRANTI IRREGOLARI

Destinatari diretti

Giovani delle periferie di Dakar (circa 90.000 persone) coinvolti negli eventi di sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare

Beneficiari indiretti

La popolazione locale del dipartimento di Pikine (190.000 persone circa) a Dakar.

CONCLUSIONI

Dall'analisi svolta risultano quindi evidenziate le seguenti **2 principali criticità** che attendono una risposta di tipo progettuale:

- 1. le comunità locali, in particolare nelle aree periferiche e rurali, hanno deboli capacità di resilienza ai frequenti choc climatici e sono scarsamente implicate nell'elaborazione di proposte progettuali per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e la diminuzione dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione;*

2. *deboli meccanismi per l'accoglienza e l'accompagnamento/supporto di migranti interni (dalle aree rurali verso la capitale Dakar), internazionali (dall'Africa sub sahariana), di ritorno (dall'Europa) e potenziali migranti nella città di Dakar, punto cruciale (di arrivo, transito, partenza) per le migrazioni.*

REPUBBLICA DIGIBUTI

IL CONTESTO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto si realizza principalmente nella capitale della Repubblica del Gibuti, dove si trova la Diocesi di Gibuti, situate al centro della città in una delle principali vie.

La città di Gibuti contiene la maggior parte degli abitanti del paese. Il problema della costante siccità ha spinto molte persone delle zone rurali e montane a cercare la sopravvivenza verso le zone marine e in particolare nei centri abitati. **Nelle periferie della capitale dagli anni '70 sono in rapido sviluppo ampi quartieri di baraccopoli. Il maggior numero di queste persone sono somali, etiopi sfuggiti al loro paese in cerca di un lavoro e nella speranza di una vita migliore.** Ogni giorno arrivano in treno dalla regione di Dire Dawa o a piedi attraverso il Somaliland e la maggior parte di essi sono donne e bambini. Sono immigrati illegali per lo Stato del Gibuti, pertanto non possiedono alcun diritto, né accesso alla sanità, né ad un'abitazione, né accesso all'educazione e tanto meno al lavoro. **Rappresentano le classi emarginate e vulnerabili della società, sopravvivono con piccoli impieghi di fortuna e grazie alla carità dei più benestanti.** Soffrono della mancanza di programmi di accoglienza e di inserimento sociale sia a livello istituzionale che associativo. La Diocesi di Gibuti apre le porte ai bisogni primari degli immigrati clandestini (sanità e nutrizione) e il suo lavoro è tollerato dallo Stato.

A Gibuti sono presenti un numero importante di associazioni (circa 500 registrate negli ultimi 6 anni) che affrontano i temi più diversi della realtà sociale gibutiana nel contesto di progetti di educazione, di sanità, lotta contro l'AIDS, lotta contro la povertà, protezione dell'ambiente, promozione della donna e della famiglia. Tra queste solo alcune (il Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali ne elenca 17) s'impegnano responsabilmente per lo sviluppo del Paese. D'altra parte ci si ritrova a confrontarsi con diverse contraddizioni in seno alla maggior parte di esse. **Benché possiedano la denominazione di "organizzazioni non governative", numerose associazioni gibutine sono affiliate al Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali. Questa dipendenza limita il servizio delle associazioni ad un ristretto bacino di utenti esclusivamente gibutino** (cittadini che possiedono una carta d'identità) e per lo più di religione mussulmana. Inoltre data la mancanza di un controllo effettivo del lavoro associativo, nella maggior parte dei casi, i membri delle associazioni cercano di trarre un profitto personale dai finanziamenti ricevuti dalle ambasciate e da organizzazioni straniere, e la realizzazione dei progetti si riduce ad azioni sporadiche e pubblicitarie. **La Diocesi di Gibuti insiste comunque sulla necessità di lavorare su alcuni programmi in collaborazione con i diversi organismi e le istituzioni governative senza però perdere l'autonomia dell'ente nelle strategie di sviluppo del paese.** Per questo motivo la Diocesi privilegia l'attivazione di microprogetti e la sua azione si inserisce all'interno di due importanti carenze, già indicate a pag. 42:

- Mancanza di un studio approfondito sulla realtà attuale di Gibuti con riferimento all'ambito delle nuove povertà;
- Mancanza di un quadro di protezione giuridica e sociale per gli immigrati, soprattutto minori.

Le sfide

1. **La maggior parte della popolazione di Gibuti, è composta da bambini e giovani.** L'azione della Diocesi si indirizza a tutte le fasce di età, con una particolare attenzione ai bambini.
2. Ricerca continua di un approccio orientato alla giustizia **in un contesto in cui tutte le realtà che quotidianamente affronta la Diocesi rivelano continue ingiustizie.**
3. **Tenuto conto che la povertà è un campo propizio allo sviluppo di diverse forme di violenze, la Diocesi di Gibuti s'impegna nell'educazione alla pace** a cominciare dalle età infantili per creare una mentalità di non violenza e di una costruzione positiva della società.
4. **La povertà naturale di un paese nel quale manca l'acqua causa la vulnerabilità della popolazione nomade a tutti i livelli della propria esistenza.** La situazione di povertà è generalizzata e la Diocesi si trova spesso ad agire in casi di emergenza. La sfida che si pone ora la Diocesi è quella di passare da un'azione di emergenza ad un progetto di sviluppo.

BENEFICIARI E DESTINATARI DEL PROGETTO

Beneficiari diretti

Il progetto gestito dalla Diocesi Gibuti, si rivolge alla "Promozione dei minori", distinti in due categorie:

I "BAMBINI DI STRADA" e I MINORI ANALFABETI che vivono nella città di Gibuti.

I "BAMBINI DI STRADA" che frequentano il Centro Caritas sono principalmente etiopi, somali e meticci di età compresa tra 7 e 15 anni. Si tratta quasi sempre di bambini sfruttati e discriminati, abbandonati a se stessi a causa della povertà estrema, dell'allontanamento o della morte della mamma/famigliare. I beneficiari diretti del progetto sono circa 100 bambini e circa 15 bambine che quotidianamente frequentano il centro dove ricevono attenzione, assistenza alimentare, cure sanitarie, vestiti, igiene personale.

I MINORI ANALFABETI che frequentano il LEC (Lire, Ecrire, Compter) di Boulaos sono oltre 300 in totale. Si tratta di ragazzi e ragazze vulnerabili: emigrati, orfani, gibutini senza carta d'identità, alcuni handicappati a cui la Caritas offre un'istruzione di base (progetto *Ecole pour tous*, per bambini con disabilità).

FAMIGLIE/FAMILIARI DEI MINORI BENEFICIARI DELLE ATTIVITÀ. Oltre ai bambini di strada, il progetto ha come destinatari i loro famigliari al fine di facilitare la ripresa dei contatti e la ricostruzione delle relazioni familiari.

Beneficiari indiretti

SOCIETÀ. Tutta la società gibutina beneficia del progetto, poiché le attività investono sulle generazioni che saranno protagoniste del futuro del Paese. Il progetto contribuisce alla diminuzione dell'accattonaggio e della micro-criminalità (furti, borseggi); migliora le condizioni sanitarie e quindi diminuisce i rischi di contrarre malattie contagiose/sexualmente trasmissibili, le tensioni sociali.

I bambini di strada

Fenomeno relativamente recente nella storia di Gibuti, che interessa i bambini fino ai 15 anni, prevalentemente Etiopi e Somali, ma con una presenza non trascurabile di gibutini. **Si tratta di minori arrivati nel Paese insieme ad altre persone, o con un solo familiare, madre o fratello, costretti quindi a una vita di stenti. I gibutini sono minori abbandonati o fuggiti da situazioni familiari di violenza, che vivono in strada. Sono quasi tutti concentrati a Gibuti sopravvivendo, soprattutto tra rifiuti, mendicizia e microcriminalità.** Rappresentano quindi un problema non solo di assistenza, ma di pericolosità sociale. Il loro numero è difficilmente valutabile, certamente si tratta di alcune centinaia di bambini.

Attualmente la Diocesi Gibuti, segue circa 100 bambini.

L'azione si concentra sull'aiuto a minori in situazioni difficili, accogliendoli nei locali della Diocesi in un Centro di accoglienza per i bambini di strada. Il progetto coinvolge minori etiopi (di maggioranza oromo, afar), somali, gibutini e meticci senza documenti, di età compresa tra i 7 e i 15 anni. Si dà precedenza ai minori particolarmente vulnerabili che sono sfruttati nel lavoro o vittime della prostituzione.

Ogni giorno arrivano al Centro tra i 90 e i 100 bambini. La povertà endemica, l'insicurezza e le violenze familiari nel loro Paese di origine (Etiopia, regione Dire-Dawa, Somalia, regione Somaliland) spingono molti minori a Gibuti nella speranza di una vita migliore. Attraverso un passa parola, arrivano nei locali della Caritas, ma la loro presenza non è costante per diversi fattori:

- **Le retate della polizia:** durante le operazioni di "pulizia della strada" i bambini vengono sorpresi nei luoghi dove dormono e chiusi in prigione per qualche giorno. Qualcuno viene riportato direttamente alla frontiera etiopica, dalla quale facilmente riesce a rientrare a Gibuti;
- **Le malattie:** quando i bambini sono malati a causa della malnutrizione, dello sfruttamento, o della violenza degli adulti dei quartieri, non hanno forze e mezzi per recarsi alla Diocesi;
- **Le regole:** tutti i bambini di strada sono abituati a vivere senza regole, oppure con una propria legge personale che spesso sfocia nella violenza. L'accettazione di orari di apertura e l'obbligo di un comportamento adeguato all'interno del Centro nel rispetto di tutti, influisce sulla frequenza costante.

Molti dei giovani occupano parte della loro giornata in piccoli impieghi che gli permettono di guadagnare un pasto, quelli più fortunati riescono a guadagnare un misero salario, che giornalmente non supera mai i 2 euro. I bambini vengono solitamente impiegati in servizi di pulizia in ristoranti, locali e in case di persone benestanti gibutine, come lucida scarpe, raccolta di bottiglie di plastica e lattine.

Data la discontinuità della presenza dei bambini è difficile portare avanti un programma rigoroso. E' necessario essere flessibili per andare incontro ai loro bisogni, alle loro difficoltà e al loro stile di vita vagabondo. **Lo scopo principale di questo progetto pertanto è quello di dare ai minori di strada un luogo diurno per proteggersi, per riposarsi, dove possano trovare attenzione, assistenza (alimentare, sanitaria, igienica), una base educativa, e (se richiesto da loro) un aiuto al ritorno nel Paese di origine.**

I minori analfabeti:

Il progetto di promozione culturale nella repubblica di Gibuti si inserisce nell'opera di alfabetizzazione gestita dalla Diocesi di Gibuti, iniziata oltre 30 anni fa. L'attività iniziò nei quartieri popolari della Capitale, in particolare nel quartiere di Boulaos. All'inizio si trattava di incontri, dove si dispensavano contemporaneamente corsi di alfabetizzazione, taglio e cucito, puericultura, esclusivamente per ragazze. Col passare degli anni si è fatta più pressante la necessità di concentrarsi sull'alfabetizzazione, non solo delle ragazze, ma per chi non aveva più i requisiti per frequentare le scuole, e per ovviare all'analfabetismo di ritorno che non facilitava l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. **Sono stati così formati i Centri LEC (*lire, écrire, compter, leggere scrivere, calcolare*) che interessano un alto numero di utenti e riscuotono grande ammirazione nella città di Gibuti.**

E' necessario tener conto di un importante cambiamento: si è passati da un analfabetismo che fino a pochi anni fa colpiva due persone su tre comprese tra i 6 e i 16 anni, fino ad arrivare alla scuola elementare oggi obbligatoria a partire dai 6 anni. Quest'evoluzione ha però provocato un problema per molti giovani che hanno superato l'età della scuola dell'obbligo, e che di conseguenza non possono più integrarsi al ciclo scolastico già iniziato, oppure impossibilitati a frequentarlo perché privi dei documenti necessari. Questi giovani rimangono abbandonati a se stessi e senza alternative. A questo vanno aggiunte alcune difficoltà particolari: in città molti giovani non hanno la possibilità di frequentare corsi scolastici e sono più esposti a traffici "paralleli", mentre nelle zone rurali, i giovani, che vivono da nomadi, sono costretti a occuparsi degli animali o di altre attività familiari. Affinché sia possibile sviluppare altre prospettive di vita, è necessario che questi giovani possano padroneggiare la lingua francese, lingua ufficiale di Gibuti, e che abbiano qualche rudimento di calcolo e nozioni di educazione civica e umana.

Il centro LEC di Boulaos nella città di Gibuti è frequentato da 320 allievi con 4 insegnanti (dati del Settembre 2015) e 3 insegnanti di sostegno per i bambini con disabilità.

Il centro affronta quotidianamente problematiche quali:

- la regolarità delle presenze,
- l'assiduità alle lezioni,
- la percentuale di abbandono e la percentuale di coloro che desiderano proseguire lo studio e la formazione dopo la fine del corso.

Il programma dei corsi LEC è stato adattato in un percorso di tre anni, per 32 settimane all'anno, da settembre a maggio. Il calendario segue i ritmi dell'istruzione nazionale, ma gli orari giornalieri sono più flessibili, secondo le esigenze degli allievi.

I 320 alunni sono divisi in 12 gruppi e ogni insegnante ha tre gruppi dove svolge due ore al giorno per ciascuno. Alla fine dell'anno gli alunni che hanno superato il corso ricevono un diploma mentre gli altri un attestato.

Ecole pour tous: all'interno del LEC sono presenti 13 bambini con disabilità (fisica /o psichica), seguiti da 3 insegnanti, che fanno attività di tipo ludico-formativo, in vista di un progetto di inclusione.

Famiglie/familiari dei minori beneficiari delle attività:

gran parte di queste famiglie si trova a Djibouti da parecchi anni, pur provenendo da Etiopia e Somaliland, ma sono prive di documenti. Vengono dunque sostenute nell'ottenimento di questi, al fine di guadagnare lo status di rifugiati o di richiedenti asilo. Ad oggi, su 7 famiglie, 2 hanno ottenuto lo statuto di rifugiato e 2 di richiedenti asilo.

PROBLEMATICHE SPECIFICHE E INDICATORI SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

Date le informazioni riportate nel paragrafo precedente il progetto vuole intervenire in maniera particolare in tre aree di bisogno:

A.Emarginazione: **circa 100 bambini di strada frequentano il centro della Caritas nella città di Gibuti, di essi meno del 10% sono bambine.**

Questi bambini vivono in strada in situazioni di emarginazione e violenza, che ripropongono all'interno del centro, in media circa 6 atti di violenza al mese. Le differenze etniche, linguistiche e religiose rappresentano il 90% dei motivi di divisione tra bambini.

B.Mancanza di diritti: **il 30% dei bambini che frequentano il centro Caritas sono stranieri, rifugiati dai Paesi vicini in guerra, senza nessun tipo di assistenza sanitaria dalle autorità governative, nonostante lo Stato di Gibuti abbia firmato una Convenzione internazionale sui diritti dei bambini, impegnandosi a garantire i diritti fondamentali a tutti i minori a prescindere dalla nazionalità. Questo, unito ad una scarsa educazione igienico sanitaria e alimentare, provoca, alla gran parte di questi bambini, frequenti infezioni (intestinali, genitali, ecc..).**

C.Alfabetizzazione di base: **il 50% dei 320 bambini che frequentano il LEC di Boulaos, a Gibuti, non è mai andato a scuola, l'altro 50% ha iniziato l'iter scolastico obbligatorio senza concluderlo.**

Il 80% del personale impiegato partecipa al 50% delle riunioni di coordinamento.

Vi è una scarsissima proposta di attività extra-scolastiche a causa del fatto che l'80% degli insegnanti impegnati nei LEC non ha le competenze e i mezzi necessari per promuovere questo tipo di attività.

D.Mancanza di servizi educativi per i bambini con disabilità. Il 90% dei bambini con disabilità non ha mai usufruito di un'istruzione di base, peggiorandone quindi l'isolamento fisico ed emotivo.

E.Mancanza di assistenza: il 10% dei bambini provengono da famiglie etiopi e somale (Somaliland), ma residenti in Djibouti da tempo, e non possiedono documenti, di conseguenza sono spesso oggetto di blitz e maltrattamenti da parte della polizia, non hanno accesso all'assistenza sanitaria e alla scolarizzazione.

OFFERTA DI SERVIZI ANALOGHI NELL'AREA GEOGRAFICA DI RIFERIMENTO

Non essendoci servizi analoghi offerti da altre entità, le attività delle scuole informali e di assistenza dei bambini di strada per il recupero di giovani analfabeti, della Diocesi di Gibuti risultano essere le uniche finora presenti nell'area in modo strutturato. Pertanto, è estremamente importante per la Diocesi di Gibuti continuare ad offrire questo servizio perché ritiene fondamentale fornire un servizio di ascolto e accompagnamento, e garantire l'istruzione per tutti al fine di dare ad ogni bambino, che non ha avuto la possibilità di andare a scuola, una chance che gli permetterà di inserirsi meglio nella società

8) *Obiettivi del progetto:*

PREMESSA

Conformemente alla natura di organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere "la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana (...) in vista (...) della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (art. 1 Statuto), accogliendo l'appello del Santo Padre alla Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno giubilare 2000 ("*... Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario...*"), Caritas Italiana offre una seppur piccola risposta all'anelito di pace che sale dalle popolazioni vittime di guerre, conflitti armati, vessazioni continue ed oppressioni, promuovendo la sperimentazione di forme di intervento nonviolente e non armate in situazioni di crisi.

Il Progetto recepisce e valorizza l'esperienza del servizio civile in zone di crisi che dal 2001 in avanti la Caritas Italiana ha proposto col "Progetto Caschi Bianchi" a centinaia di giovani obiettori di coscienza e volontarie/e in servizio civile unitamente agli interventi di Caritas italiana e delle Caritas diocesane in progetti a livello internazionale.

Le prospettive aperte dalla legge 230/98 (*Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e servizio civile*) e confermate dalla legge 64/2001 (*Istituzione del servizio civile nazionale*) relativamente alla possibilità di attuare progetti di servizio civile all'estero e di sperimentare forme di difesa civile nonviolenta, concorrendo alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, riconoscono alla componente civile un ruolo determinante nel lento e faticoso processo che da un conflitto (sia esso latente o palese) porta dal confronto al dialogo, fino alla riconciliazione e al perdono, sia sul terreno civile che religioso. Tale istanza ha ottenuto il più alto riconoscimento nell'*Agenda per la Pace* delle Nazioni Unite (1992 e 1995), attribuendo alla componente civile, denominata poi 'Caschi Bianchi', azioni di mantenimento della pace e ricostruzione della fiducia prima, durante o dopo un conflitto.

La Rete Caschi Bianchi.

Il presente progetto si inserisce nel quadro delle azioni promosse dalla 'Rete Caschi Bianchi', organismo costituito nel 1998 al fine di collegare iniziative ed esperienze di organismi italiani impegnati a promuovere e sviluppare forme di intervento civile nelle situazioni di crisi e/o di conflitto.

In particolare gli enti di servizio civile, *Gavci, Associazione Papa Giovanni XXIII e Volontari nel mondo-FOCSIV*, unitamente a Caritas Italiana hanno sottoscritto nel 2001 un accordo specifico ed elaborato un progetto generale di "Servizio civile in missioni umanitarie e corpi civili di pace – Caschi Bianchi"; nel 2007 gli stessi organismi hanno aggiornato il quadro di riferimento dei progetti Caschi Bianchi di ciascun ente sottoscrivendo il documento "Caschi Bianchi Rete Caschi bianchi, un modello di servizio civile", a cui il presente progetto si ispira.

Giovani per la riconciliazione.

La proposta dei Caschi Bianchi prevede l'invio all'estero in aree di crisi o conflitto, di volontari e volontarie, secondo la legislazione vigente, per promuovere, sostenere e sviluppare nelle comunità locali iniziative di prevenzione, intervento, riconciliazione, valorizzando così i giovani come operatori di pace.

Unaproposta educativa per i giovani e le comunità.

Il Progetto Caschi Bianchi è concepito e realizzato come progetto formativo, a partire dalla ovvia constatazione che è rivolto prima di tutto a giovani nella fase delle decisioni per il proprio percorso di vita, rispetto al mondo del lavoro e l'assunzione di responsabilità personali e sociali. Il progetto si propone quindi un coinvolgimento personale, ai fini di una ricaduta positiva sulle future scelte di vita.

L'obiettivo non è l'invio di "professionisti della pace", ma l'accompagnamento di giovani all'interno di esperienze che uniscano l'autonoma responsabilità dei soggetti a momenti di verifica e tutoraggio individuali e di gruppo, valorizzando le risorse dei contesti specifici di inserimento.

Oltre ad abilitare strettamente all'attività all'estero e ad un proficuo inserimento nel progetto, la formazione è finalizzata più ampiamente ad offrire percorsi di cittadinanza attiva, di confronto con la complessità della mondializzazione ed alla comprensione del rapporto tra problematiche internazionali e quelle locali.

Destinatari dell'attività formativa non sono considerati in maniera esclusiva i giovani che partecipano al progetto, ma anche le comunità di provenienza e di destinazione, come pure le realtà progettuali nei quali si inseriranno, favorendo e stimolando occasioni di confronto sui temi della pace, nonviolenza e obiezione di coscienza, mettendo a disposizione strumenti e competenze di base per collegarsi con iniziative all'estero in aree di crisi o conflitto e/o svolgere attività di informazione – sensibilizzazione in Italia.

In particolare, per questo progetto Caritas Italiana vuole valorizzare la sua "prevalente funzione pedagogica" ponendo attenzione prioritaria alla crescita formativa della persona, accompagnando i giovani e le comunità in percorsi di responsabilità personale e di assunzione di impegni sociali.

La proposta, rivolta a tutti i giovani, presuppone il coinvolgimento delle loro comunità di provenienza in un percorso che prevede:

- il confronto sulla dimensione valoriale della prossimità, condivisione e riconciliazione;
- la presenza attiva accanto e dentro le situazioni delle persone e delle popolazioni vittime della violenza;
- l'acquisizione delle capacità di agire insieme ad altri, moltiplicando le forze nel lavoro di rete e nella metodologia della mediazione;
- con la necessaria attrezzatura culturale e motivazionale alla comprensione delle problematiche internazionali e delle radici storiche, psicologiche, religiose dei conflitti.

Il percorso progettuale intende così privilegiare l'ottica dell'investimento e del reinvestimento, in modo da favorire un ritorno pedagogico, sia per i giovani che partecipano al progetto sia per la comunità di provenienza così che anch'essa ne esca arricchita. In questa prospettiva si considera fondamentale l'azione di animazione e sensibilizzazione.

Dentro al conflitto, insieme alla comunità.

Nei limiti della sperimentazione di una nuova figura di operatore in situazione di crisi, il progetto lungi dall'esaurirsi in una sorta di "palestra di addestramento", ha come obiettivo qualificante quello di rispondere in maniera efficace ai bisogni delle realtà in cui si va ad operare, favorendo il positivo inserimento e l'utile apporto alle comunità ed attivando con esse iniziative di dialogo e riconciliazione.

Viene favorito uno stile di presenza improntato alla prossimità ed alla condivisione, in vista di azioni orientate al cambiamento culturale ed al coinvolgimento, nella misura del possibile, delle parti in conflitto, assumendo quale riferimento culturale ed esperienziale la difesa popolare nonviolenta.

In questo quadro la finalità ultima del progetto è la difesa della patria in modo non armato e nonviolento attraverso la promozione della pace e la cooperazione internazionale.

FINALITÀ GENERALI

Perseguiti con modalità diverse, rispondenti ai differenti contesti dei paesi nei quali si realizza il progetto:

Proporre ai giovani un percorso personale e comunitario, articolato in esperienza all'estero in zone di crisi, prestazione del servizio in progetti di costruzione della pace e formazione, in continuità con i valori dell'obiezione di coscienza al servizio militare;

Sperimentare iniziative di prevenzione, mediazione, trasformazione dei conflitti e riconciliazione, attraverso la costituzione di comunità di giovani all'estero in servizio civile, contribuendo alla definizione del profilo professionale di operatore internazionale denominato 'Casco Bianco';

Favorire l'incontro in contesti internazionali di giovani in servizio civile e giovani locali, per promuovere la cultura della pace nella prospettiva del superamento delle cause strutturali della violenza e valorizzando le esperienze di base dei costruttori di pace;

Inserire il servizio civile all'estero in cammini e progetti già avviati tra le chiese, favorendo lo scambio e l'interazione fra e con le comunità e le istituzioni ecclesiali e civili locali, promuovendo sinergie e integrazioni nel rispetto delle identità di ciascuno;

Favorire attraverso la crescita umana e professionale dei giovani all'estero, occasioni di scambio e crescita reciproca tra comunità che inviano e comunità che accolgono, contribuendo alla sensibilizzazione delle Caritas diocesane e delle chiese locali alle problematiche internazionali della pace e della mondialità.

SIERRALEONE

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Consolidare la pace e il rispetto dei diritti umani e promuovere uno sviluppo sostenibile creando le condizioni per una maggiore partecipazione della popolazione alla vita socio-politica del paese al fine di un miglioramento delle condizioni di vita e della tutela dei diritti della popolazione.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

Area di intervento: Educazione e promozione culturale	
Sede: Commissione giustizia, pace e diritti umani (Makeni)	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno (si riportano gli stessi dati evidenziati al punto 7 nella Descrizione del contesto)	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
<p>- <i>limitato numero di organi territoriali e limitata capacità di monitoraggio e denuncia delle violazioni di diritti umani concernenti in particolare le fasce più vulnerabili (donne, minori) e diritto di proprietà</i></p> <p>1.1 Numero limitato di organismi (“focal-point”) a livello comunitario per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU): in 5 distretti (52 Chiefdom) solo 12 Comitati territoriali GPDU attivi su 26 comunità identificate;</p> <p>1.2 Limitata consapevolezza da parte delle comunità delle aree di presenza dei siti delle società minerarie e di agro business delle conseguenze dello sfruttamento delle risorse e dei diritti derivanti dagli espropri terrieri (<i>land grabbing</i>): solo il 15% dei cittadini delle aree interessate –in particolare distretti di Bombali, Port Loko, Tonkolili- risulta informato e consapevole (dato tratto da una indagine interna della CGPDU nei distretti di Bomabli e Port Loko);</p>	<p>1.1 Aumento del numero di organismi per il monitoraggio dei diritti umani a livello comunitario: aumento del numero dei Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU): da 12 ad almeno 20 Comitati su 26 comunità identificate;</p> <p>1.2 Aumento della consapevolezza dei cittadini nei distretti con presenza di siti delle società minerarie e agro business (Bombali, Port Loko, Tonkolili): dal 15% ad almeno il 20% dei cittadini consapevoli dei propri diritti e organizzazione di almeno 1 (un) incontro semestrale di dialogo con autorità locali e nazionali e rappresentanti delle società.</p>
<p>- <i>limitata partecipazione e inclusione delle comunità rurali, in particolare delle donne, nel processo di revisione costituzionale su tematiche legate alla tutela dei diritti;</i></p> <p>2.1 Limitate conoscenze sui limiti della Costituzione vigente nelle aree rurali: assenza di attività di coscientizzazione e sensibilizzazione nelle aree rurali dei 5 distretti della regione nord del paese;</p> <p>2.2 Scarsa partecipazione delle donne in aree rurali al processo di revisione costituzionale: nessuna consultazione delle associazioni femminili locali nelle aree rurali dei 5 distretti sulle proposte e raccomandazioni per la revisione</p>	<p>2.1 Produzione di una versione semplificata della Costituzione vigente (1991) e aumento delle conoscenze da parte delle popolazioni delle aree rurali, in particolare delle donne: almeno il 20% della popolazione femminile delle aree rurali informata sui temi trattati nella Costituzione vigente e sensibilizzata sui suoi limiti (gap)</p> <p>2.3 Aumento della partecipazione comunitaria, in particolare delle donne, nel processo di revisione costituzionale: inputs e raccomandazioni sul tema dei diritti umani</p>

<p>costituzionale relativamente ai diritti delle donne;</p>	<p>da almeno 20 su 26 comunità identificate attraverso una consultazione annuale</p> <p>2.4 Un rapporto con le raccomandazioni formulate a livello comunitario relativamente ai <i>gap</i> della vigente Costituzione e alle tematiche di cui tenere conto nella nuova, presentato dalla CGPDU alla Commissione governativa di Revisione Costituzionale</p>
<p>- <i>limitate competenze tecniche a livello comunitario per l'elaborazione e gestione di progetti di sviluppo, in particolare nelle aree rurali della regione nord.</i></p> <p>3.1 Limitato numero di progetti di sviluppo locale promossi dalle comunità (in particolare nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento); solo il 20% delle 26 aree comunitarie di riferimento (5 su 26) promuove progetti di sviluppo endogeno;</p> <p>3.2 Limitate competenze tecniche per la gestione dei progetti da parte dei rappresentanti comunitari incaricati del monitoraggio: solo il 20% (su 26 comunità identificate e 52 rappresentanti incaricati dello sviluppo locale, solo 10) possiede le competenze basiche necessarie al monitoraggio e gestione progettuale</p>	<p>3.1 Aumento del numero dei progetti di sviluppo locale nel settore agro-pastorale: dal 20% ad almeno il 40% delle comunità (da 5 ad almeno 10 comunità) promuovono e gestiscono progetti agro-pastorali</p> <p>3.2 Aumento delle competenze tecniche per la gestione dei progetti: dal 20% ad almeno il 40% (da 10 ad almeno 20) dei rappresentanti comunitari in possesso delle competenze basiche per il monitoraggio e la gestione progettuale.</p>

SENEGAL

OBIETTIVO GENERALE DEL PROGETTO

Migliorare la sicurezza alimentare e le capacità di resilienza delle famiglie nelle aree periferiche e rurali attraverso il rafforzamento delle capacità produttive, la promozione femminile.

Migliorare le condizioni di vita dei migranti e potenziali migranti attraverso un supporto e accompagnamento mirato alla loro integrazione, anche attraverso la sensibilizzazione delle comunità locali.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

Area di intervento: Educazione e promozione culturale	
Sede: Caritas Senegal – Caritas Dakar	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno (si riportano gli stessi dati evidenziati nella Descrizione del contesto)	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
<p>- <i>Le comunità locali, in particolare nelle aree periferiche e rurali, hanno deboli capacità di resilienza e sono scarsamente implicate nell'elaborazione di proposte progettuali per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e la diminuzione dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione</i></p> <p>1.1 Assenza di un'analisi integrata dei bisogni e delle risorse locali nelle aree periferiche e rurali delle regioni di Dakar, Grand Dakar, Thiès e in altre aree del paese al fine di permettere a Caritas Senegal di elaborare strategie e programmi di risposta e supportare le popolazioni colpite:</p>	<p>1.1 Maggiore conoscenza dei bisogni e delle risorse presenti nelle diocesi i per l'elaborazione di strategie d'intervento: da 0 a 1 analisi partecipata dei bisogni e delle risorse locali integrata con lista interventi nel campo della sicurezza alimentare di altri attori della cooperazione operanti nella regione di riferimento;</p>

<p>1.2 Scarsità di programmi endogeni di sviluppo comunitario promossi dalle comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie ed elaborati in modo partecipativo per il miglioramento della sicurezza alimentare e delle condizioni di vita della popolazione, o scarse capacità/risorse limitate delle organizzazioni nell'organizzazione e la gestione di proposte di sviluppo locale: 40% dei cittadini non si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; su 3 regioni identificate (Dakar, la regione periferica di Dakar e Thiès) non è stata presentata nessuna proposta progettuale nell'ultimo anno di sviluppo/sicurezza alimentare con la partecipazione diretta delle comunità coinvolte nella fase di progettazione; il tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale 7%.</p>	<p>1.2 Miglioramento delle condizioni di vita nelle aree periferiche e rurali attraverso rafforzamento di capacità e aumento del numero di comunità locali/organizzazioni produttive locali promotrici di microprogetti di sviluppo endogeno per la diminuzione dell'insicurezza alimentare: da 3 a 6 comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie proponenti un micro-progetto di sviluppo endogeno elaborato in modo partecipato in ambito agro-ecologico-pastorale; dal 40% ad almeno il 50% dei cittadini si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; diminuzione del tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale dal 7% al 6%.</p>
<p>- <i>Deboli meccanismi per l'accoglienza e l'accompagnamento/supporto di migranti interni (dalle aree rurali verso la capitale Dakar), internazionali (dall'Africa sub sahariana) e di ritorno (dall'Europa) o potenziali migranti nella città' di Dakar, punto cruciale (di arrivo, transito, partenza) per le migrazioni.</i></p> <p>2.1 Insufficienza delle misure di accoglienza e primo supporto per migranti che giungono a Dakar da paesi dell'Africa sub sahariana (spesso in conflitto): solo il 70% dei richiedenti ottiene un primo supporto (di almeno un mese) in salute, primo alloggio, sussistenza;</p> <p>2.2 Scarso numero di programmi di sviluppo e attività di accompagnamento per migranti di ritorno al paese di origine dopo anni di migrazione in Europa (soprattutto Italia, Spagna, Belgio): su 100 richiedenti (dall'Europa attraverso canali Caritas) 10 sono stati assistiti e accompagnati dal PARI per l'avvio di attività generatrici di reddito in loco.</p> <p>2.3 Mancanza di consapevolezza delle condizioni di vita dei migranti irregolari in Europa, visione distorta della situazione socio-economica europea, mancanza di informazione accurata sui rischi del viaggio affrontato in modo irregolare.</p>	<p>2.1 Aumento del numero di migranti africani assistiti almeno nel primo mese di permanenza a Dakar a livello sanitario, alloggio e sussistenza dal PARI: da 1657 ad almeno 1800 immigrati assistiti; aumento dal 70% ad almeno il 75% dei richiedenti assistiti.</p> <p>2.2 Aumento del numero di migranti di ritorno accompagnati e supportati nell'avvio di attività e ricostruzione del tessuto sociale: da 10 ad almeno 25 migranti di ritorno assistiti dal PARI.</p> <p>2.3 Aumento del numero di giovani consapevoli dei rischi dell'emigrazione irregolare e delle condizioni di vita in Europa: da 4 a 6 attività di sensibilizzazione pubblica</p>

REPUBBLICA DIGIBUTI

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Si ricorda che due sono i settori di intervento in cui sono articolate le attività richieste ai Caschi Bianchi, i giovani che frequentano le scuole di recupero scolastico dei LEC e le attività di sostegno ai bambini di strada.

- Formare giovani coscienti della loro dignità, liberi, responsabili, rispettosi dei Diritti dell'Uomo e dei valori culturali del proprio paese.

- Formare giovani capaci di aprirsi al mondo e alle responsabilità della vita adulta e di occupare il loro posto di cittadini per partecipare allo sviluppo del paese.

- Recupero e reinserimento nella società di minori vulnerabili nel rispetto della dignità e dei Diritti dell'Uomo, per combattere il fenomeno della povertà, prostituzione e criminalità.

- Educazione alla giustizia, alla pace e alla non violenza.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

Area di intervento: Educazione e promozione culturale Sede: Diocesi di Gibuti – sede centrale		
SITUAZIONI DI PARTENZA (indicatori di bisogno)	OBIETTIVI SPECIFICI (Situazione di arrivo)	INDICATORI
<p>A. Emarginazione: circa 100 bambini di strada frequentano il centro della Caritas nella città di Gibuti, di essi il 10% sono bambine. Questi bambini vivono in strada in situazioni di emarginazione e violenza, che ripropongono all'interno del centro (circa 6 atti di violenza al mese). Le differenze etniche, linguistiche e religiose rappresentano il 90% dei motivi di divisione tra bambini.</p>	<p>1. Organizzare i servizi in modo da sostenere un possibile aumento di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti.</p> <p>2. Accrescere la partecipazione dei bambini alle attività del centro e ridurre i conflitti tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.</p>	<p>1.1 Aumento del 10% della presenza di bambini che frequentano il centro di Gibuti. 1.2 Aumento al 45% della presenza delle bambine al centro.</p> <p>2.1. Riduzione del numero medio mensile di atti di violenza tra bambini da 6 a non più di 2. 2.2. 70% dei bambini partecipa alle attività del centro regolarmente collaborando con gli altri bambini.</p>
<p>B. Mancanza di diritti: il 30% dei bambini che frequentano il centro Caritas sono stranieri, rifugiati dai paesi vicini in guerra, senza nessun tipo di assistenza sanitaria fornita dalle autorità governative. Questo unita ad una scarsa educazione igienico sanitaria e alimentare, provoca, per la gran parte di questi bambini, frequenti infezioni (intestinali, genitali, ecc..).</p>	<p>3. Promuovere l'educazione all'igiene e alla corretta alimentazione per i bambini che frequentano il centro.</p>	<p>3.1. diminuzione del 50% delle infezioni (intestinali, genitali, ecc..) per i bambini che frequentano il centro. 3.2. I bambini accedono a un rifornimento e a un uso adeguato di materiale igienico (sapone, dentifricio...).</p> <p>3.3. Organizzazione e aggiornamento di un archivio sanitario dei bambini che permetta di conoscere l'evoluzione della sua storia sanitaria e l'impatto reale sulla sua salute. 3.4. Il regime dietetico è controllato ed eventualmente migliorato.</p>
<p>C. Alfabetizzazione di base: il 50% dei 320 bambini di strada che frequentano il LEC di</p>	<p>4. Fornire ai bambini che frequentano il LEC di Boulaos un'alfabetizzazione di base attraverso l'insegnamento</p>	<p>4.1. 80% dei bambini che frequentano il centro Boulaos acquisisce una conoscenza elementare in lingua francese</p>

<p>Boulaos, a Gibuti, non è mai andato a scuola, il restante 50% ha iniziato l'iter scolastico obbligatorio senza concluderlo.</p> <p>Il 80% del personale impiegato partecipa al 50% delle riunioni di coordinamento</p> <p>Vi è una scarsissima proposta di attività extra-scolastiche a causa del fatto che l'80% degli insegnanti impegnati nei LEC non ha le competenze e i mezzi necessari per promuovere questo tipo di attività.</p>	<p>della lingua francese e della matematica.</p> <p>5. Migliorare la formazione degli operatori del centro Caritas e promuovere la loro partecipazione a seminari e workshop con valutazione dei sistemi educativi adottati.</p> <p>6. Migliorare la manutenzione e custodia del materiale in sede.</p> <p>7. Accrescere il numero e la qualità delle attività extra-scolastiche proposte ai bambini che frequentano i LEC.</p>	<p>(comprensione e produzione sufficiente alla comunicazione dei bisogni primari)</p> <p>4.2 Il 50% dei bambini che frequentano il centro di Boulaos acquisisce conoscenze sufficienti per eseguire i calcoli elementari di addizione, sottrazione, divisione e moltiplicazione utili per i bisogni primari)</p> <p>4.3. Il 30% dei giovani che frequentano il centro di Boulaos viene inserito in centri di alfabetizzazione LEC, e in centri di formazione professionale.</p> <p>5.1 Tutti gli operatori e volontari sono presenti ad almeno il 75% delle riunioni di coordinamento.</p> <p>5.2. Tutti gli operatori sono disposti a modificare usi e atteggiamenti non adatti alla particolare psicologia dei bambini di strada.</p> <p>6.1. Riduzione del 20% delle spese relative al riacquisto del materiale scolastico utile al progetto.</p> <p>6.2 Organizzazione di un sistema di controllo del magazzino che fornisce il materiale ai bambini (entrate, uscite, inventario...).</p> <p>7.1 Aumento di almeno il 50% delle attività sportive, ricreative e socio-culturali organizzate nei LEC.</p> <p>7.2. Effettuare un'indagine storica dell'effettivo impatto sociale e sul mondo del lavoro della formazione fornita dalle scuole LEC.</p>
<p><u>D. Mancanza di servizi educativi per i bambini con disabilità. Il 90% dei bambini con disabilità non ha mai usufruito di un'istruzione di base, peggiorandone quindi l'isolamento fisico ed emotivo.</u></p>	<p>8. Favorire un ambiente inclusivo per i bambini affetti da disabilità, al fine di evitare loro l'isolamento fisico ed emotivo</p>	<p>8.1 Aumentare il numero dei bambini affetti da disabilità per ricevere un'educazione di base</p>
<p><u>E. Mancanza di assistenza:</u> il 10% dei bambini provengono da famiglie etiopi e somale (Somaliland), ma residenti in Djibouti da tempo, e non possiedono documenti, di</p>	<p>9. Ottenere i documenti necessari al fine di ottenere l'assistenza di base.</p> <p>10. Ricongiungere i bambini alle proprie famiglie</p>	<p>9.1. Diminuire la percentuale dei casi di famiglie che necessitano di ottenere i documenti.</p> <p>9.2 Ridurre i casi di bambini in situazione di disagio familiare.</p>

<p>conseguenza sono spesso oggetto di blitz e maltrattamenti da parte della polizia, non hanno accesso all'assistenza sanitaria e alla scolarizzazione. Inoltre i bambini hanno come unico punto di riferimento per comunicare i propri malesseri, il centro in oggetto.</p>		
--	--	--

OBIETTIVO TRASVERSALE

<p>Area di intervento: Educazione e promozione culturale Sede: Tutte le sedi</p>	
OBIETTIVO SPECIFICO	INDICATORE
<p>Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività di progetto.</p>	<p>Realizzazione di uno studio che abbia validità scientifica.</p>

9) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

PREMESSA GENERALE SUL RUOLO E LO STILE DEI GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE E ARTICOLAZIONE DELLA PROPOSTA.

Le tecniche e le competenze, unitamente allo stile di presenza, definiscono l'apporto dei giovani in servizio civile, alla trasmissione ed all'acquisizione di capacità, da parte delle stesse popolazioni locali. Tale presenza favorisce il rafforzamento delle comunità e l'auto-sviluppo sociale ed economico.

Il progetto punta soprattutto sulle capacità umane e relazionali, lo spirito di servizio, la forte motivazione e l'assunzione di uno stile di presenza che pone al centro iniziative di promozione umana.

I giovani portano il loro contributo al progetto attraverso la creazione, l'integrazione e/o il rafforzamento di relazioni fra comunità 'invitante' (in Italia) e comunità 'accogliente' (all'estero), sperimentando modalità innovative di analisi, progettazione o realizzazione di iniziative che favoriscono la promozione delle fasce più svantaggiate della popolazione ed un auto-sviluppo delle comunità locali.

Il loro ruolo presuppone un consapevole inserimento nei contesti di servizio, senza nulla dare per scontato, coinvolgendo tutti (volontari, operatori professionali, collaboratori, religiosi/e, la comunità locale) nell'accogliere ogni volta queste figure.

La definizione operativa del ruolo è in capo al responsabile del progetto, in collaborazione con il responsabile di servizio civile della Caritas diocesana e al/i responsabile/i dell/gli organismo/i all'estero ove si svolge il servizio. Nell'affidare funzioni e compiti al giovane in servizio civile, va prestata particolare attenzione alla differenza dagli altri operatori, prevedendo gradualità e considerando la sua peculiarità di transitare/uscire dall'organizzazione.

Il progetto prevede compiti a prevalente contenuto relazionale, distinguendo fra attività 'con' ed attività 'per'. Per attività 'con' si intendono quelle che prevedono una relazione diretta; per attività 'per' quelle indirette atte a rendere più efficaci le attività 'con'.

In generale le attività proposte sono riassumibili nella categoria delle attività di partnership e cooperazione.

Si tratta dello strumento principe della metodologia di azione adottata nell'ambito di progetti di Cooperazione allo Sviluppo. Il dialogo, il confronto costante, la condivisione delle risorse, delle dinamiche e dei tempi sono gli elementi che caratterizzano ogni singola azione di rafforzamento e sostegno di gruppi svantaggiati e vulnerabili nei Paesi in Via di Sviluppo. La corresponsabilità nei processi decisionali, la compartecipazione dei poteri e la reciprocità di progettazione degli interventi sono le basi metodologiche di azioni di promozione dello Sviluppo tese alla diminuzione di circostanze favorevoli al conflitto.

Principi, metodologici e di stile degli operatori della Caritas Italiana all'estero:

La metodologia e lo stile adottato nelle attività dagli operatori della Caritas all'estero risponde ai seguenti principi:

Stile di sobrietà e rispetto della cultura locale

Viene proposto uno stile di presenza nel quotidiano che sia anche testimonianza di sobrietà e di rispetto della cultura delle popolazioni locali. È chiesto agli operatori quindi uno stile di relazione e di vita quotidiana (uso dei mezzi, vestiario, cibo, ecc.) che tenga conto degli usi, costumi, tradizioni locali e che mantenga sempre un carattere di sobrietà rispettoso anche delle situazioni di povertà che si vanno ad incontrare.

Stile di presenza improntato sull'ascolto, l'osservazione ed il discernimento

L'ascolto, l'osservazione e il discernimento sono metodo di relazione, condizioni indispensabili per poter conoscere i bisogni che le persone e le comunità esprimono, e poterli poi affrontare in maniera appropriata. Il metodo di lavoro non è riconducibile a luoghi e strutture, ma a una sensibilità di comunione e alla passione per i poveri, la comunità e il territorio. Un metodo costruito sull'incontro, il confronto e la relazione, che invita a osservare continuamente le persone nella loro età, mobilità, nei disagi che vivono, per evidenziare poi a tutta la comunità una situazione in cambiamento che chiede nuove scelte, nuovi percorsi e nuove azioni.

La riconciliazione come metodo e approccio educativo: la relazione prima dell'azione

Questo concetto parte dal presupposto che in situazione di conflittualità sociali esplicite o latenti, la riconciliazione è un processo a medio/lungo termine che può essere favorito assumendo un metodo di lavoro integrato che nelle relazioni con le comunità locali e nella progettazione di qualsivoglia tipologia di intervento di promozione e sviluppo, tiene conto delle dinamiche conflittuali presenti nel tessuto sociale. Per favorire la riconciliazione occorre allora un'attenzione particolare alla dimensione relazionale. L'approccio della Caritas in generale e del progetto di servizio civile in particolare fa leva proprio su questo aspetto, cercando di adottare stili di presenza e di partenariato che qualifichino gli interventi di solidarietà ed il rapporto quotidiano con le controparti, come interventi che incidono positivamente sul processo di trasformazione dei conflitti e di riconciliazione tra individui e comunità. In questo senso allora la ricostruzione, la riabilitazione e la riconciliazione fanno parte di un unico processo di promozione e accompagnamento delle comunità afflitte da violenze, e sono aspetti tra loro interconnessi in modo inscindibile.

La rete come stile e obiettivo di lavoro: lavoro in rete e di rete

Lavoro di rete: Con un "lavoro di rete" la Caritas Italiana intende attuare un'operazione di supporto alle reti già esistenti: Caritas diocesane, parrocchie, associazioni, comitati. Assistere coloro che già agiscono in collegamento tra loro e/o promuovere reti di collegamento mantenendo fermo l'obiettivo di rendere l'intervento rispondente ai bisogni della comunità.

Lavoro in rete: Con un "lavoro in rete" la Caritas Italiana intende attuare un'operazione di collegamento con il network di Caritas Internationalis e inserirsi nelle reti ecclesiali, e non solo, per un adeguato coordinamento.

La nonviolenza

La nonviolenza è intesa come stile di relazione orizzontale (nel senso di quanto esposto dall'antropologa pacifista belga Pat Patfort nella descrizione del sistema "Maggiore/minore") e come impegno volto al superamento delle violenze nelle varie forme in cui si esprime.

La dimensione politica: la promozione e l'advocacy

Proprio nell'ottica del superamento delle violenze strutturali, l'approccio della Caritas è volto a valorizzare e responsabilizzare la comunità locale in modo da fare di quest'ultima non tanto l'oggetto di una serie di interventi assistenziali, ma un soggetto attivo nella propria realtà, capace di gestire autonomamente gli interventi, autorappresentarsi, rivendicare e tutelare i propri diritti ed in particolare dei più svantaggiati, stabilire relazioni e collegamenti con altri soggetti della società civile, negoziare con le amministrazioni locali, superare le cause delle ingiustizie.

Stile di reciprocità, gradualità, accompagnamento con le controparti locali (ascolto, osservazione e discernimento anche nella relazione)

L'approccio d'area

È una metodologia che è stata utilizzata dalla Caritas Italiana soprattutto a partire dagli anni Novanta in occasione di crisi umanitarie molto vaste riguardanti diversi paesi di intere aree regionali. Esempi di progetti pensati e realizzati in quest'ottica sono: il "Progetto Grandi Laghi" realizzato in Africa a seguito del conflitto in Rwanda del 1994, il "Progetto Uragano Mitch" in Centro America nel 1998 ed infine il "Progetto Balcani" nel 1999. L' "approccio d'area" consiste in uno stile progettuale che:

- nello sviluppare una progettualità sociale dal basso riguardante i bisogni specifici di singoli Paesi, tiene conto della complessità di contesto di tutta l'area di riferimento;
- adotta metodologie di lavoro in rete e stili di presenza comuni;

- definisce una strategia unitaria per tenere conto delle caratteristiche e necessità comuni a Stati vicini con l'obiettivo di realizzare interventi maggiormente efficaci;
- fa leva su sinergie di tipo pastorale, operativo, comunicativo.

Andare, stare, ritornare: raccontare, testimoniare, sensibilizzare, fare ponte tra comunità inviante e comunità accogliente

Un andare e uno stare che è prima di tutto offrire vicinanza alla comunità ecclesiale nelle sue strategie di valorizzazione e recupero della storia e del vissuto dei poveri, soprattutto.

Un ritornare nelle nostre comunità che si fa momento di condivisione del vissuto che questa vicinanza ha realizzato. Un ritornare che ci fa "già" pregustare la presenza sul campo in termini di ricaduta sulla comunità che ci ha inviato o ci sostiene. L'esperienza restituisce alla comunità che invia, all'organismo Caritas, un tesoro da re-investire perché sia di nuovo capitalizzato.

L'articolazione della proposta

Il Progetto prevede un periodo effettivo all'estero non inferiore a 9 mesi ed un impegno complessivo non inferiore a 12 mesi. Il percorso di inserimento prevede un colloquio di selezione, una fase propedeutica, un periodo di formazione di inizio servizio, un accompagnamento formativo in loco che sarà intervallato da un modulo formativo durante l'unico rientro intermedio, fino all'uscita dall'esperienza, con il rilascio di un attestato di servizio.

9.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI.

L'attuazione del programma descritto nelle tabelle è poi tradotta in un cronogramma delle attività, suddivise nei 12 mesi di implementazione. Si fa notare che per motivi pratici si preferisce suddividere ciascuna mensilità in 4 periodicità settimanali, con la possibilità così di visualizzare le fasi delle diverse azioni e quando queste si svolgono contemporaneamente

SIERRALEONE

Obiettivo 1.1	
Aumento del numero di organismi per il monitoraggio diritti umani a livello comunitario: aumento del numero dei Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU): da 12 ad almeno 20 Comitati su 26 comunità identificate	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
1.1.a Visita delle 14 comunità in cui i Comitati territoriali GPDU non sono attivi e incontro con i leader comunitari	<ol style="list-style-type: none"> 1. elaborazione calendario visite; 2. elaborazione e invio lettere di comunicazione alle 14 comunità; 3. organizzazione logistica; 4. visite sul terreno: dialogo con i rappresentanti comunitari su ruolo del Comitato territoriale GPDU e i suoi componenti 5. elaborazione rapporto finale <p><i>METODOLOGIA: lavoro preparatorio in team alla CGPDU (responsabili di progetto e finanziario); lettere inviate a parroci delle 14 comunità; calendarizzazione moto e formazione équipe sul terreno; incontri partecipativi con i rappresentanti delle comunità: spiegazione frontale di ruolo, componenti e responsabilità del Comitato territoriale, scambio e ricezione di idee/proposte delle comunità; una scheda su ruolo, componenti e responsabilità del Comitato da lasciare alla comunità; lista dei membri comunitari del Comitato; griglia comune di rapporto per le 14 visite.</i></p>
1.1.b Sessione formativa per i 26 Comitati territoriali GPDU sugli strumenti di monitoraggio diritti umani	<ol style="list-style-type: none"> 1-elaborazione calendario formazione; 2-organizzazione logistica; 3- invio lettere di comunicazione ai responsabili dei Comitati territoriali GPDU; 4- preparazione materiale didattico e formativo; 5- sessioni formative sul terreno; 6-elaborazione rapporto finale <p><i>METODOLOGIA: sussidio formativo contenente le violazioni di diritti più frequenti sul territorio e gli strumenti possibili per monitorarle e denunciarle, in inglese e krio (lingua nazionale) e disegni esplicativi; sessione formativa suddivisa in parti: frontale, lavori di gruppo con giochi di ruolo, dinamica partecipativa; lista dei partecipanti; questionario di valutazione finale per i partecipanti; rapporto finale</i></p>

	<i>complessivo sulla base di una griglia comune dei rapporti per ogni sessione.</i>
1.1.c Trasmissioni radiofoniche di sensibilizzazione con i rappresentanti delle comunità	1-contatto radio comunitarie (Radio Maria e radio comunitarie dei 5 distretti amministrativi); 2- sessioni di dialogo in diretta 3- preparazione spot di sensibilizzazione sui diritti maggiormente violati (donne, minori, proprietà) 4- trasmissione settimanale su Radio Maria su tutela dei diritti e trasmissione spot di sensibilizzazione <i>METODOLOGIA: nelle comunità dove è presente una radio comunitaria: rappresentanti della CGPDU e 3 rappresentanti della comunità (una donna, un giovane, un'autorità locale): programma in diretta con discussione e possibilità di interventi telefonici; spot di sensibilizzazione in krio e lingue locali (temne, limba)</i>
1.1.d Creazione e diffusione di una newsletter trimestrale	1- Raccolta dati e notizie dai Comitati territoriali GPDU; 2- elaborazione newsletter (file elettronico e cartaceo); 3- stampa e distribuzione ai Comitati territoriali e nelle parrocchie delle 26 comunità <i>METODOLOGIA: elaborazione con semplici programmi informatici (es. publsheer) e stampa di ca. 100 copie a trimestre; scelta delle notizie dalle comunità attraverso un Comitato di redazione formato dallo staff della CGPDU, richiesta ogni trimestre a un esperto o rappresentante diocesi, o di organizzazioni del settore di scrivere un articolo sulla tutela di un diritto specifico; richiesta di redazione di una testimonianza per ogni numero.</i>
1.1.e Programma radio per diffusione newsletter	1. preparazione programma da parte dello staff CGPDU 2. programma in diretta <i>METODOLOGIA: presentazione all'uscita della newsletter ogni trimestre in occasione del programma settimanale di 1 ora dedicato alal CGPDU da parte dello staff e di un rappresentante di una delle comunità che ha inviato articoli</i>

Obiettivo 1.2 Aumento della consapevolezza dei cittadini nei distretti con presenza di siti delle società minerarie e agro business (Bombali, Port Loko, Tonkolili): dal 15% ad almeno il 20% dei cittadini consapevoli dei propri diritti e organizzazione di almeno 1 (un) incontro semestrale di dialogo con autorità locali e nazionali e rappresentanti delle società.	
Azioni	Descrizione attività e metodologia utilizzata
1.2.a Diffusione dei risultati della ricerca sociale sull'accesso ai servizi nelle comunità dei distretti di Bombali, Port Loko, Tonkolili	1- elaborazione calendario e invio comunicazione incontri nei 3 distretti; 2- incontri di presentazione della ricerca; 3- presentazione dei risultati via radio 4- elaborazione rapporto degli incontri con reazioni dei partecipanti <i>METODOLOGIA: incontri nei 3 capoluoghi distrettuali alla presenza dei rappresentanti dei Comitati territoriali, ma anche delle autorità locali e delle società operanti nel settore; presentazione frontale con possibilità di dibattito e domande-risposte; rapporto finale dei risultati dei tre incontri; utilizzo dei Comitati territoriali GPDU per l'organizzazione</i>
1.2.b Organizzazione incontri semestrali dei rappresentanti delle comunità con autorità e società minerarie	1- organizzazione calendario incontri; 2- invio comunicazione incontri; 3- incontro di confronto e dialogo 4- elaborazione rapporto finale degli incontri e raccomandazioni scaturite <i>METODOLOGIA: incontri di dialogo con discussione aperta sui problemi, opportunità, soluzioni auspiccate, moderati da personale CGPDU e Università di Makeni: in totale 6 incontri annuali, 2 per capoluogo distrettuale; lista dei partecipanti; rapporto finale compilato sulla base di una griglia comune per i tre distretti.</i>
1.2.c Trasmissione radiofonica sugli incontri semestrali	1- avviso alle radio rurali presenti nei distretti interessati; 2- trasmissione in diretta <i>METODOLOGIA: trasmissione su Radio Maria on air e nelle radio locali dei distretti interessati; dialogo tra i rappresentanti delle diverse parti (popolazione,</i>

	<i>società, autorità) con possibilità di interventi telefonici.</i>
1.2.d Monitoraggio annuale delle condizioni delle popolazioni e del loro accesso ai servizi	<p>1- preparazione questionario da somministrare nelle comunità; 2- organizzazione calendario e logistica; 3- invio lettere informative alle autorità locali; 4- somministrazione dei questionari nei tre distretti; 5- sistemazione e rielaborazione dati; 6- elaborazione rapporto annuale di monitoraggio</p> <p><i>METODOLOGIA: questionario a risposta multipla in inglese e lingue locali (krio e temne); 100 questionari per distretto divisi pariteticamente tra uomini e donne; rielaborazione dati con semplici programmi informatici; collaborazione con Comitati territoriali GPDU per la somministrazione dei questionari e con UNIMAK per la rielaborazione</i></p>
1.2.e Diffusione radiofonica dei risultati del monitoraggio annuale	<p>1- trasmissione radiofonica con esperti CGPDU e UNIMAK</p> <p><i>METODOLOGIA: 1 ora di trasmissione in diretta con esperti e possibilità di interventi telefonici</i></p>
1.2.f Ricerca sociale sull'impatto ambientale dello sfruttamento minerario	<p>1-organizzazione ToR della ricerca 2-preparazione questionari 3-somministrazione dei questionari alle comunità nei tre distretti 4- visite sul terreno e incontri rappresentanti comunità, rappresentanti società minerarie e agro business, autorità locali 5-rielaborazione dati 6-elaborazione della versione finale della ricerca 7-diffusione dei risultati su mass media e alle autorità</p> <p><i>METODOLOGIA: questionari a risposta multipla in inglese, krio e temne, con target 50% uomini 50% donne, almeno 600 persone intervistate (200/distretto); raccolta documentazione locale e internazionale; interviste bilaterali con autorità e rappresentanti società; focus group con rappresentanti comunitari; sistemazione dati con semplici programmi informatici, rielaborazione grafica dei risultati, formato elettronico e cartaceo della versione finale della ricerca; diffusione via internet e social network, radio, consegna Ministero Miniere.</i></p>

Obiettivo 2.1

Produzione di una versione semplificata della Costituzione vigente (1991) e aumento delle conoscenze da parte delle popolazioni delle aree rurali, in particolare delle donne: almeno il 20% della popolazione femminile delle aree rurali informata sui temi trattati nella Costituzione vigente e sensibilizzata sui suoi limiti (*gap*)

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.1.a Elaborazione di una versione semplificata della Costituzione vigente del 1991	<p>1- consultazione con altre organizzazioni nazionali e internazionali per una versione unificata; 2- scelta degli elementi fondamentali nell'area della tutela dei diritti umani; 3- preparazione di una brochure di sintesi in inglese e krio; 4- stampa della brochure</p> <p><i>METODOLOGIA: lavoro in team con altre organizzazioni e con gli specialisti in legge dell'Università di Makeni; elaborazione in formato elettronico della brochure (es. publisher) bilingue</i></p>
2.1.b Sessioni di informazione e sensibilizzazione nelle 26 comunità sulla Costituzione vigente e i suoi limiti sui diritti umani	<p>1- preparazione calendario e programma incontri e organizzazione logistica; 2- invio lettere di comunicazione; 3- preparazione materiale informativo e didattico; 4- incontri di sensibilizzazione (26 incontri nei 5 distretti); 5- elaborazione report finale degli incontri e raccomandazioni</p> <p><i>METODOLOGIA: incontri con i Comitati territoriali GPDU e le rappresentanti delle associazioni femminili comunitarie per ca.20-30 partecipanti a ogni incontro: brainstorming iniziale; presentazione frontale con esempi di casi concreti; domande e risposte e possibilità di dibattito; questionario finale di valutazione incontro; report finale sulla base di una griglia comune di reportistica per ogni incontro.</i></p>
2.1.c Trasmissioni radiofoniche sulla Costituzione vigente e il processo di revisione	<p>1-programmi mensili (per 6 mesi) in diretta, con partecipazione di esperti;</p> <p><i>METODOLOGIA: trasmissione mensile in diretta con presenza di esperti giuridici e di promozione diritti umani, costituzionalisti e avvocati locali; possibilità di</i></p>

costituzionale in corso	<i>interventi telefonici in diretta.</i>
-------------------------	--

Obiettivo 2.2.1

Aumento della partecipazione comunitaria, in particolare delle donne, nel processo di revisione costituzionale: inputs e raccomandazioni sul tema dei diritti umani da almeno 20 su 26 comunità identificate attraverso una consultazione annuale

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.2.1.a Sessioni di dialogo e sensibilizzazione con le donne per 26 comunità sulle raccomandazioni per il processo di revisione costituzionale (tutela diritti)	1- elaborazione calendario incontri; 2- invio comunicazioni attraverso Comitati territoriali GPDU; 3- preparazione materiale informativo/formativo per le sessioni; 4- organizzazione di 26 incontri nei 5 distretti; 5- elaborazione rapporto dopo ogni incontro; <i>METODOLOGIA: incontri di dialogo e sensibilizzazione con dinamica partecipativa: lavori di gruppo, dibattito, incontri per ca. 20 donne partecipanti in ogni comunità; moderatori staff CGPDU che guidano le sessioni ponendo domande specifiche che possano aiutare le donne nel formulare raccomandazioni; griglia pre-impostata comune per il rapporto finale di ogni incontro.</i>
2.2.1.b Trasmissione radiofonica post-incontri nei 5 distretti	1- nelle comunità dove operano radio rurali e con la collaborazione di Radio Maria per il distretto di Bombali, organizzazione di trasmissioni radiofoniche al termine degli incontri, con la partecipazione in diretta di alcune donne partecipanti, invito a esperti giuridici dei distretti e autorità locali. <i>METODOLOGIA: trasmissioni di 1 ora in diretta, interventi dei partecipanti e possibilità di interventi telefonici.</i>

Obiettivo 2.2.2

Un rapporto con le raccomandazioni formulate a livello comunitario relativamente ai *gap* della vigente Costituzione e alle tematiche di cui tenere conto nella nuova presentata dalla CGPDU alla Commissione governativa di Revisione Costituzionale

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.2.2.a Elaborazione del rapporto con le raccomandazioni dalle comunità per la Commissione di revisione costituzionale	1- sistematizzazione e rielaborazione dati da rapporti degli incontri di sensibilizzazione; 2- elaborazione del rapporto globale con le raccomandazioni; 3- stampa del rapporto; 4- consegna del rapporto alla Commissione. <i>METODOLOGIA: formato elettronico e cartaceo del rapporto; suddivisione per macro-aree (es. diritti delle donne, diritti dei minori...) e per distretti, poi panoramica delle raccomandazioni comuni; collaborazione con gli esperti in ricerca sociale e giuristi dell'Università di Makeni pr la rielaborazione dei dati e per la connessione con il background storico-giuridico del paese e la coerenza con gli strumenti legislativi fondamentali a livello di giurisdizioni internazionali e nazionali.</i>
2.2.2.b Comunicazione via radio delle raccomandazioni scaturite dagli incontri comunitari	1- trasmissione Radio Maria in diretta con staff CGPDU e esperti giuridici; <i>METODOLOGIA: trasmissione in diretta, dibattito in studio con possibilità di interventi telefonici; presenza di almeno due donne che hanno preso parte agli incontri nei distretti – 3 trasmissioni al termine dell'elaborazione del rapporto.</i>

Obiettivo 3.1

Aumento del numero dei progetti di sviluppo locale nel settore agro-pastorale: dal 20% ad almeno il 40% delle comunità (da 5 ad almeno 10 comunità) promuovono e gestiscono progetti agro-pastorali

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
3.1.a Visita e incontro 10 comunità identificate per l'avvio di progetti agro-pastorali	1- elaborazione calendario visite di terreno; 2- viste nelle 10 aree identificate e incontro con i rappresentanti delle comunità (autorità, rappresentanti delegati per lo sviluppo locale); 3- elaborazione rapporti di missione; 4- scelta delle 5 comunità prioritarie in cui avviare i progetti. <i>METODOLOGIA: in collaborazione con lo staff di Caritas Makeni, visite di terreno per incontrare le comunità e identificare con dinamica partecipativa i bisogni prioritari (interviste, focus group, incontro con stakeholders); contatto delle comunità tramite i Comitati territoriali GPDU; studio di fattibilità di eventuali progetti agropastorali rispetto alle priorità identificate; scelta delle comunità in</i>

	<i>base a risorse locali presenti e risorse dell'ente (umane e finanziarie); griglia comune per rapporti di missione.</i>
3.1.b Avvio dei progetti in almeno 5 comunità	<ol style="list-style-type: none"> 1- elaborazione/definizione dei progetti da avviare; 2- elaborazione schede per la gestione e il monitoraggio dei progetti; 3- incontro preliminare con i rappresentanti delle comunità e i responsabili dei progetti in loco; 4- presentazione dei progetti a livello comunitario; 5- avvio dei progetti sul terreno (nomina Comitato di gestione, formazioni iniziali, approvvigionamento materiali) <p><i>METODOLOGIA: partecipazione dei beneficiari (comunità) a tutte le fasi progettuali; nomina di Comitati di gestione locali per la gestione dei progetti (affiancati dallo staff di Caritas Makeni), schede basilari per il monitoraggio di progetto (acquisto beni, stoccaggio beni in magazzino, quantità prodotte etc...) semplificate.</i></p>
3.1.c Programma radiofonico di lancio dei progetti	<ol style="list-style-type: none"> 1- lancio dei progetti di sviluppo locale via radio (radio comunitarie nei distretti e Radio Maria) con rappresentanti delle comunità e staff di Caritas Makeni <p><i>METODOLOGIA: programmi indiretta, dibattito in studio con presentazione obiettivi e modalità di gestione dei progetti, possibilità di interventi telefonici in diretta.</i></p>
3.1.d Visite trimestrali di monitoraggio dei progetti comunitari	<ol style="list-style-type: none"> 1- elaborazione calendario di monitoraggio progetti in collaborazione con le comunità locali; 2- visite trimestrali nelle 5 comunità per il monitoraggio dei progetti: compilazione rapporti di monitoraggio <p><i>METODOLOGIA: collaborazione con lo staff di Caritas Makeni; preparazione di una griglia di monitoraggio con indicatori concreti di progetto e impatto; incontri con i beneficiari e rappresentanti delle comunità; griglia comune di monitoraggio per tutti i progetti.</i></p>

Obiettivo 3.2

Aumento delle competenze tecniche per la gestione dei progetti: dal 20% ad almeno il 40% (da 10 ad almeno 20) dei rappresentanti comunitari in possesso delle competenze basiche per il monitoraggio e la gestione progettuale

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
3.2.a Sessione formativa per rappresentanti delle comunità sulla gestione di progetti di sviluppo locale	<ol style="list-style-type: none"> 1- invio lettere di invito ai rappresentanti delle 26 comunità; 2- elaborazione materiale formativo; 3- sessione di formazione; 4- elaborazione rapporto finale. <p><i>METODOLOGIA: invio lettere tramite Comitati territoriali GPDU; formazione comune in Makeni organizzata in collaborazione con lo staff di Caritas Makeni cui saranno invitati 2 rappresentanti per ciascuna comunità (tot. 52 partecipanti previsti); sussidio formativo con schede pratiche da consegnare ad ogni partecipante; sessione formativa di tre giorni con lezioni frontali, lavori di gruppo, simulazioni pratiche di compilazione delle schede di gestione progettuale semplificata; lista dei partecipanti; questionario di valutazione finale.</i></p>
3.2.b Affiancamento trimestrale delle comunità locali nell'analisi dell'impatto progettuale e nel monitoraggio delle attività	<ol style="list-style-type: none"> 1- verifica degli strumenti di monitoraggio; 2- analisi comune del progetto con la partecipazione dei beneficiari; 3- eventuali misure correttive per il trimestre successivo; 4- elaborazione rapporto congiunto di monitoraggio/valutazione. <p><i>METODOLOGIA: in occasione delle visite trimestrali di monitoraggio, affiancamento dello staff in loco incaricato della gestione progettuale; lavoro congiunto di analisi e valutazione progettuale; rapporto di monitoraggio/valutazione firmato da staff Caritas Makeni e delegato locale. Possibilità di consulto tecnico con esperti della facoltà di agricoltura dell'Università di Makeni.</i></p>

Obiettivo/Azioni/Attività	Mese											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Ob. 1.1: Aumento del numero di organismi per il monitoraggio dei diritti umani a livello comunitario: aumento del numero dei Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU): da 12 ad almeno 20 Comitati su 26 comunità identificate												
1.1.a Visita 14 comunità con Comitati non attivi	■	■	■	■	■							
1. Calendario	■											
2. Lettere	■											
3. Logistica		■										
4. Visite sul terreno		■	■	■								
5. Rapporto finale					■							
1.1.b Sessioni formative 26 Comitati			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1. Calendario			■									
2. Logistica			■									
3. Lettere comunicazione			■									
4. Materiale didattico				■								
5. Sessioni formative				■	■	■	■	■	■	■	■	■
6. Report finale												■
1.1.c Trasmissioni radiofoniche			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1. Contatto radio comunit.			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
2. Trasmissioni su formaz.			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
3. Ideazione spot diritti			■									
4. Trasmis. settimanale spot			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1.1.d Newsletter trimestrale			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1. Raccolta notizie			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
2. Elaborazione newsletter				■			■			■	■	■
3. Distribuzione newsletter					■			■			■	■
1.1.e Diffusione radio newsletter			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1. Preparaz. programma				■				■			■	■

SENEGAL

Obiettivo 1.1	
Maggiore conoscenza dei bisogni e delle risorse presenti nelle diocesi per l'elaborazione di strategie d'intervento: da 0 a 1 analisi partecipata dei bisogni e delle risorse locali integrata con lista interventi nel campo della sicurezza alimentare di altri attori della cooperazione operanti nella regione di riferimento;	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
1.1.a Elaborazione materiale per la preparazione alle visite sul campo	<p>1- ricerca e consultazione materiali e ricerche già pubblicati sul contesto senegalese;</p> <p>2- consultazione altri studi di settore e degli interventi già messi in atto da Caritas Senegal e da altre organizzazioni che lavorano nelle regioni target;</p> <p>3- creazione di un modello per la raccolta dei risultati delle visite</p> <p>4- partecipazione insieme allo staff locale a tutti gli incontri di coordinazione sul tema con le altre organizzazioni che lavorano nelle aree target</p> <p><i>METODOLOGIA: ricerche tra la documentazione cartacea governativa e delle principali organizzazioni locali e internazionali; ricerche su internet sui siti ufficiali governativi e delle principali organizzazioni internazionali, raccomandazioni finali; creazione di un modello per catalogare risultati attività di campo. In collaborazione con Segretariato Generale Caritas Senegal.</i></p>
1.1.b Visite di campo e incontri con le delegazioni diocesane	<p>1- organizzazione calendario visite e logistica;</p> <p>2- incontro con le équipe diocesane in varie regioni del paese;</p> <p>3- presentazione indagini nazionali effettuate e richiesta di partecipare alla valutazione dei bisogni;</p> <p>4- valutazione dei bisogni e delle risorse e avvio progettazione partecipata di interventi per attivazione di processi di autopromozione e contrasto alla povertà</p> <p><i>METODOLOGIA: negli incontri con le équipe diocesane (ca. 10 rappresentanti per ogni regione partecipante) si raccolgono informazioni sull'esistenza e sulla capacità di progettazione e di mobilitazione delle comunità di équipe parrocchiali. Si raccolgono suggerimenti su interventi che gli operatori sul campo ritengono prioritari in base alla loro esperienza e agli incontri con le comunità; criteri di riferimento comuni dati dalla Caritas sulla base dei quali le comunità stesse identificano le famiglie che partecipano alle attività collettive.</i></p>
1.1.c Validazione e rielaborazione dei risultati raccolti	<p>1- validazione con le équipe locali dei risultati emersi;</p> <p>2- rapporto</p> <p><i>METODOLOGIA: durante l'attività i risultati verranno raccolti attraverso l'elaborazione collettiva con la collaborazione dello staff locale della Caritas; relazioni in francese e sintesi in lingua locale, in formato elettronico e cartaceo, contenente raccomandazioni finali dell'équipe Caritas</i></p>
1.1.d Restituzione dei risultati alle équipe diocesane che hanno partecipato	<p>1- organizzazione logistica incontri;</p> <p>2- incontri di restituzione nelle Caritas diocesane</p> <p><i>METODOLOGIA: incontri di presentazione dei risultati dell'approfondimento, ca. 30 partecipanti ad ogni incontro, dinamica partecipativa; presentazione attraverso semplici immagini e parole-chiave (presentazione power point, ma anche cartelloni/manifesti con grafici); ogni équipe tra le raccomandazioni finali, sceglie quelle prioritarie per la zona su cui fare un lavoro di concretizzazione;</i></p>

Obiettivo 1.2	
Miglioramento delle condizioni di vita nelle aree periferiche e rurali attraverso rafforzamento di capacità e aumento del numero di comunità locali/organizzazioni produttive locali promotrici di microprogetti di sviluppo endogeno per la diminuzione dell'insicurezza alimentare: da 3 a 6 comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie proponenti un micro-progetto di sviluppo endogeno elaborato in modo partecipato in ambito agro-ecologico-pastorale; dal 40% ad almeno il 50% dei cittadini si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; diminuzione del tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale dal 7% al 6%.	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
1.2.a Incontri formativi rappresentanti	<p>1- organizzazione logistica incontri;</p> <p>2- preparazione materiale formativo;</p>

delle comunità a Dakar, Grand Dakar, Thiès e altre regioni del paese	<p>3- incontri formativi su elaborazione/gestione progetti sviluppo locali nelle comunità target;</p> <p>4- incontri formativi su tecniche agro-pastorali migliorate nelle comunità target;</p> <p>5- rapporto finale degli incontri formativi</p> <p><i>METODOLOGIA: 1 ciclo di incontri formativi in 10 comunità per la promozione di idee di micro-progetti, in cui coinvolgere ca. 20 partecipanti per ogni incontro formativo: uno riguardante l'elaborazione/gestione micro-progetti di sviluppo locali, in cui coinvolgere i rappresentanti delle associazioni locali, leader religiosi e civili, volontari, presentazioni semplificate in power point e cartelloni, simulazioni in loco su casi concreti, dinamica partecipativa, lavori di gruppo; Una scheda sintetica sugli elementi principali di una proposta di micro-progetto da elaborare e lasciare ad ogni partecipante.</i></p>
1.2.b Accompagnamento nell'elaborazione partecipata di micro-progetti di sviluppo locale	<p>1- raccolta proposte progettuali dalle comunità;</p> <p>2- analisi dei progetti comunitari e approvazione;</p> <p>3- avvio progetti in loco in collaborazione con le comunità locali</p> <p><i>METODOLOGIA: a seguito delle formazioni le comunità locali possono proporre dei progetti in formato cartaceo, utilizzando i semplici formati/le direttive date nel corso delle formazioni; l'équipe Caritas fornisce accompagnamento e assistenza su richiesta delle comunità locali e valida le proposte con una valutazione congiunta sulla base di una griglia oggettiva precedentemente preparata basata su coerenza con i bisogni locali, costi, qualità dell'azione, numero dei beneficiari etc.; approvazione di almeno 6 micro-progetti comunitari e avvio in loco insieme alle comunità; scelta da parte delle comunità di referenti di progetto. Ogni progetto comunitario prevede ca. 40 famiglie beneficiarie.</i></p>
1.2.c Realizzazione e monitoraggio dei progetti comunitari	<p>1- elaborazione schede semplificate per il monitoraggio dei micro-progetti;</p> <p>2- elaborazione base di dati progettuale da aggiornare con l'evoluzione dei progetti</p> <p>3- visite trimestrali di monitoraggio sul terreno e valutazione congiunta con i beneficiari.</p> <p><i>METODOLOGIA: di concerto con le comunità locali, la Caritas elabora delle schede semplificate per la gestione e il monitoraggio dei micro-progetti, che gli stessi referenti locali possono compilare e poi condividere durante le visite sul terreno; creazione di una base di dati informatica attraverso cui monitorare l'evoluzione dei progetti, contenente gli stessi dati da inserire nelle schede di monitoraggio; visite trimestrali da parte di un'équipe composta (specialisti in gestione progetti, contabili, tecnici). Ogni visita di monitoraggio include un incontro con i beneficiari.</i></p>

Obiettivo 2.1	
Aumento del numero di migranti africani assistiti almeno nel primo mese di permanenza a Dakar a livello sanitario, alloggio e sussistenza dal PARI: da 1133 ad almeno 1500 immigrati assistiti; aumento dal 70% ad almeno il 75% dei richiedenti assistiti.	
Azioni	Descrizione attività e metodologia utilizzata
2.1.a Creazione base di dati su migranti accolti	<p>1- elaborazione base di dati informatica;</p> <p>2- aggiornamento regolare base di dati</p> <p><i>METODOLOGIA: elaborazione base di dati contenente per mese numero di migranti accolti, paese di provenienza, dati rilevanti dal punto di vista statistico (sesso, età, solo/con famiglia); aggiornamento mensile della base di dati.</i></p>
2.1.b Incontri di sensibilizzazione cittadini	<p>1- organizzazione logistica incontri;</p> <p>2- elaborazione materiale informativo e di sensibilizzazione;</p> <p>3- incontri in 10 quartieri della capitale;</p> <p>4- report globale incontri</p> <p><i>METODOLOGIA: presentazione power point su diritti dei migranti a livello internazionale e secondo la legislazione nazionale, presentazione dati del PARI su numero migranti accolti e assistenza fornita; ampio spazio per dibattito e condivisione, elaborazione di raccomandazioni finali congiunte con i partecipanti.</i></p>

	<i>Ca. 50 partecipanti per 10 quartieri della capitale Dakar (totale 500 partecipanti), anche facendo riferimento alle Caritas parrocchiali; presenza delle autorità locali di quartiere. Supporto del Segretariato Generale di Caritas Senegal in particolare sui materiali formativi concernenti legislazione nazionale e internazionale.</i>
2.1.c Accoglienza migranti e creazione scheda personale con bisogni specifici	<ol style="list-style-type: none"> 1- accoglienza giornaliera migranti e colloqui personalizzati; 2- creazione scheda personale per ogni migrante; 3- aggiornamento periodico schede <p><i>METODOLOGIA: per ogni migrante accolto viene aperto un dossier con una scheda personalizzata; viene svolto un primo colloquio individuale di orientamento e comprensione dei bisogni per poter avviare un'attività di supporto-consiglio e fornire una prima assistenza.</i></p> <p><i>Le schede personali vengono periodicamente aggiornate, secondo l'evoluzione della presenza del migrante e l'assistenza ricevuta. Totale ca. 1800 schede annuali previste (formato elettronico e cartaceo).</i></p>
2.1.d Accompagnamento dei migranti	<ol style="list-style-type: none"> 1- supporto nella prima assistenza; 2- supporto nell'avvio di piccole AGR dopo concessione microcredito <p><i>METODOLOGIA: secondo i bisogni identificati, il migrante viene accompagnato e supportato dallo staff del PARI; qualora gli venga concesso un microcredito, viene accompagnato nell'avvio e nel primo periodo di realizzazione dell'attività prescelta.</i></p>

Obiettivo 2.2

Aumento del numero di migranti di ritorno accompagnati e supportati nell'avvio di attività e ricostruzione del tessuto sociale: da 10 ad almeno 25 migranti di ritorno assistiti dal PARI.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.2.a Creazione base di dati migranti di ritorno	<ol style="list-style-type: none"> 1- elaborazione base di dati informatica; 2- aggiornamento periodico <p><i>METODOLOGIA: base di dati nominativa per mese e annuale, paese di provenienza, villaggio di origine, sesso, età del migrante di ritorno. Aggiornamento ad hoc ogni volta che viene accolto un migrante.</i></p>
2.2.b Accoglienza e colloqui individuali	<ol style="list-style-type: none"> 1- colloqui individuali sui bisogni; 2- compilazione schede personalizzate <p><i>METODOLOGIA: per ogni migrante accolto viene effettuato un colloquio individuale personalizzato per identificare situazione e bisogni specifici; a partire da questo colloquio viene creata una scheda personale da aggiornare con l'evoluzione dell'attività. Vengono generalmente stabiliti dei pre-contatti attraverso le Caritas dei paesi di provenienza (Italia, Francia, Spagna...).</i></p>
2.2.c Elaborazione progetto di reinserimento (<i>business plan</i>)	<ol style="list-style-type: none"> 1- condivisione idea di progetto secondo inclinazioni e competenze; 2- studio fattibilità e elaborazione progetto; <p><i>METODOLOGIA: con ogni migrante si elabora congiuntamente un progetto per il reinserimento socio-economico nella regione di origine, con obiettivi, attività e piano finanziario. Il migrante stesso si documenterà su costi e verrà assistito nell'analisi di fattibilità. Ca. 25 progetti (<i>business plan</i>) di assistenza e accompagnamento da elaborare congiuntamente con i migranti di ritorno.</i></p>
2.2.d Avvio e monitoraggio periodico progetto (attività generatrice di reddito)	<ol style="list-style-type: none"> 1- elaborazione schede di monitoraggio; 2- avvio congiunto del progetto; 3- monitoraggio trimestrale dell'attività <p><i>METODOLOGIA: formazione in gestione semplificata per il migrante attraverso piccolo sussidio creato ad hoc con strumenti pratici (secondo l'attività); elaborazione e spiegazione delle schede di monitoraggio di progetto da compilare periodicamente, con progressiva autonomia. Monitoraggio di progetto trimestrale. Il progetto può essere, secondo la decisione del migrante, avviato nel villaggio di origine e seguito anche in collaborazione con la Caritas diocesana locale. L'evoluzione delle attività viene registrata anche nella base di dati informatica generale.</i></p>

Obiettivo 2.3

Aumento del numero di giovani consapevoli dei rischi dell'emigrazione irregolare e delle condizioni di vita in Europa: da 4 a 6 attività di sensibilizzazione pubblica.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.3.a Presenza di contatto con le autorità locali	1 – identificazione delle autorità locali e delle persone chiave della zona target 1 – organizzazione di incontri di programmazione congiunta degli eventi <i>METODOLOGIA: presa di contatto con i Comuni della zona target e identificazione delle autorità locali. Organizzazione di incontri per quartiere o comune di competenza</i>
2.3.b organizzazione di eventi pubblici di sensibilizzazione	1 – organizzazione degli eventi pubblici di sensibilizzazione 2 – gestione degli eventi <i>METODOLOGIA: gli incontri si terranno in luoghi aperti al pubblico (piazze, sale comunali, ecc.). Durante ogni incontro saranno inviate le autorità locali e le persone influenti della comunità così come rappresentanti di Caritas Dakar e di altre realtà, impegnate nella sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare. Nella manifestazione interverranno gruppi teatrali, canori o di danza il cui intervento, inerente alla tematica, favorisca la comunicazione efficace con il pubblico invitato o intervenuto nella manifestazione.</i>

Obiettivo/Azioni/Attività	Mese											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Ob.1.1: Maggiore conoscenza dei bisogni e delle risorse presenti nelle diocesi e per l'elaborazione di strategie d'intervento: da 0 a 1 analisi partecipata dei bisogni e delle risorse locali integrata con lista interventi nel campo della sicurezza alimentare di altri attori della cooperazione operanti nella regione di riferimento;												
1.1.a Elaborazione materiale per preparazione	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1. Ricerca materiali	■	■										
2. Consultazione altri studi		■	■									
3. Creazione modello per raccolta			■									
4. Partecipazione a incontri	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
1.1.b Visite di campo e incontri con delegazioni diocesane												
1. Calendario e logistica		■	■									
2. Incontro equipe diocesane			■	■	■							
3. Presentazione statistiche nazionali			■	■	■							
4. Valutazione dei bisogni/risorse			■	■	■							
1.1.c Validazione e rielaborazione risultati												
1. Analisi e rielaborazione dati raccolti				■	■	■						
2. Rapporto di ricerca					■	■	■					
1.1.d Restituzione risultati nelle Caritas diocesane												
1. Logistica						■						
2. Incontri restituzione Caritas diocesane						■	■	■				
Ob. 1.2 : Miglioramento delle condizioni di vita nelle aree periferiche e rurali attraverso rafforzamento di capacità e aumento del numero di comunità locali/organizzazioni produttive locali promotrici di microprogetti di sviluppo endogeno per la diminuzione dell'insicurezza alimentare: da 3 a 6 comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie proponenti un micro-progetto di sviluppo endogeno elaborato in modo partecipato in ambito agro-ecologico-pastorale; dal 40% ad almeno il 50% dei cittadini si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; diminuzione del tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale dal 7% al 6%.												
1.2.a Incontri formativi rappresentanti comunità												
1. Logistica												
2. Preparazione materiale formativo												
3. Incontri formativi gestione progetti												

REPUBBLICA DIGIBUTI

Obiettivi specifici	Descrizione attività
<p>1. Migliorare i servizi garantiti ai bambini, anche nel caso si dovesse affrontare un aumento della presenza di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti.</p>	<p>1.1 Valutare i bisogni primari dei minori di strada attraverso un'attenta osservazione e un confronto con gli operatori.</p> <p>1.2. Conoscere i problemi e la realtà dei bambini di strada attraverso il dialogo con i bambini e gli operatori, dedicando tempo all'ascolto di ragazzi che desiderano comunicare i propri disagi e che desiderano ricongiungersi con le famiglie</p> <p>1.3. Conoscere il contesto sociale e cittadino nel quale vivono i minori di strada attraverso i racconti dei bambini e degli operatori e attraverso la conoscenza diretta.</p> <p>1.4 Organizzare le attività educative e ricreative, su base settimanale.</p> <p>1.5 Organizzare il materiale necessario e la logistica necessaria allo svolgimento delle attività.</p> <p>1.6 Elaborare un censimento annuale dei minori che frequentano il centro.</p> <p>1.7 Programmare attività specifiche alla promozione dell'emancipazione delle bambine e giovani ragazze almeno una volta la settimana. (questa mi sembra un po' generica ma non saprei come spiegarla meglio)</p> <p><i>METODOLOGIA: Viene favorita la collaborazione dei giovani in servizio civile con gli operatori del centro e il dialogo con i bambini di strada per la creazione di un ambiente familiare e di fiducia</i></p>
<p>2. Favorire il dialogo e la convivenza tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.</p>	<p>2.1 Organizzare giochi di squadra e attività sportive coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici</p> <p>2.2 Programmare attività ricreative e manuali: collage, realizzazione di oggetti, patchwork, ecc. coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici</p> <p>2.3 Organizzare attività socio-culturali: corsi e esibizioni di musica, danza, teatro.</p> <p>2.4 Proiettare film educativi sui temi della convivenza pacifica e la risoluzione non violenta dei conflitti.</p> <p><i>METODOLOGIA: Attraverso l'organizzazione delle attività viene dimostrato il valore della convivenza pacifica e della collaborazione tra persone</i></p>
<p>3. Promuovere l'educazione all'igiene e alla corretta alimentazione per i bambini che frequentano il centro.</p>	<p>3.1 Organizzare corsi di sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e di prevenzione all'AIDS.</p> <p>3.2 Organizzare attività di educazione all'igiene personale quotidiana.</p> <p>3.3 Organizzare corsi di educazione sessuale e di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili.</p> <p>3.4 Controllare la disponibilità del materiale d'uso, la sua pertinenza, il suo buon uso.</p> <p><i>METODOLOGIA: I corsi vengono svolti da specialisti e rappresentano l'unica fonte di educazione a questi temi per i bambini che frequentano il centro</i></p>
<p>4. Fornire ai bambini che frequentano il LEC di Boulaos un'alfabetizzazione di base attraverso l'insegnamento della lingua francese e della matematica.</p>	<p>4.1 Organizzare i turni dei volontari che supportano le attività di insegnamento</p> <p>4.2 Collaborare con gli insegnanti nelle attività di preparazione del materiale didattico (cartelloni, giochi, disegni, colori)</p> <p>4.3 Collaborare all'organizzazione dei bambini in diverse classi a seconda dei livelli di conoscenza della lingua francese e della matematica</p> <p>4.4 Supportare l'insegnamento degli allievi, in particolare quelli di prossima</p>

	<p>frequentazione dei LEC</p> <p><i>METODOLOGIA: I corsi vengono svolti da specialisti e rappresentano l'unica fonte di educazione a questi temi per i bambini che frequentano il centro</i></p>
<p>5. Migliorare la formazione degli operatori del centro Caritas e promuovere la loro partecipazione a seminari e workshop</p>	<p>5.1 Promuovere l'organizzazione di riunioni di verifica e di coordinamento tra operatori e volontari impegnati nel centro, almeno una volta al mese.</p> <p>5.2 Valutare la capacità di autocritica, collaborazione, innovazione.</p> <p><i>METODOLOGIA: Vengono proposti corsi di formazione riunioni di verifica sui temi più importanti per lo svolgimento delle attività per i bambini</i></p>
<p>6. Accrescere il numero e la qualità delle attività extra-scolastiche</p>	<p>6.1. Affiancare le insegnanti nell'organizzazione dei corsi di alfabetizzazione e sostenere gli allievi più bisognosi.</p> <p>6.2 Seguire attraverso l'ascolto e l'orientamento i ragazzi che hanno difficoltà di inserimento e con scarse prospettive future, nella ricerca di un lavoro</p> <p>6.3 Organizzare gite scolastiche con finalità educative inerenti alle materie dei corsi svolti .</p> <p>6.4 Organizzare attività sportive, giochi di squadra e attività manuali.</p> <p><i>METODOLOGIA: I bambini vengono coinvolti in attività per il proprio sviluppo personale, in un sistema di rispetto delle regole e della collaborazione con gli altri.</i></p>
<p>7. Fornire ai bambini con disabilità un'alfabetizzazione di base e favorire un ambiente di inclusione</p>	<p>7.1 Supportare le insegnanti nelle attività ludico-formative</p> <p>7.2 Supportare le insegnanti nella programmazione</p> <p>7.3 Creare situazioni di interazione tra bambini con disabilità e bambini normo-dotati (attività formativa e di gioco)</p>
<p>8. Facilitare, ove possibile, il reinserimento nella famiglia di origine, al fine di migliorare la condizione sociale del bambino</p>	<p>8.1. Accompagnare l'avvicinamento, valutando le problematiche e le ragioni che hanno portato alla divisione.</p> <p><i>METODOLOGIA: I bambini vengono coinvolti in attività che rivalutino il ruolo dei familiari e questi diventino a loro volta "capaci" di recuperare un legame positivo con il bambino.</i></p>
<p>9. Facilitare il dialogo tra le famiglie senza documenti e le istituzioni</p>	<p>9.1 Accompagnamento delle famiglie presso l'ONG predisposta al rilascio dei documenti.</p>

Obiettivo/attività	Mese											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Ob. 1: Aumentare la presenza di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti												
1.1 Valutare i bisogni primari dei minori di strada attraverso un'attenta osservazione e un confronto con gli operatori.												
1.2 Conoscere i problemi e la realtà dei bambini di strada attraverso il dialogo con i bambini e gli operatori.												
1.3 Conoscere il contesto sociale e cittadino nel quale vivono i minori di strada attraverso i racconti dei bambini e degli operatori e attraverso la conoscenza diretta.												
1.4 Organizzare le attività educative e ricreative, su base settimanale.												
1.5 Organizzare il materiale necessario e la logistica necessaria allo svolgimento delle attività.												
1.6 Elaborare un censimento annuale dei minori che frequentano il centro												
1.7 Programmare attività specifiche alla promozione dell'emancipazione delle bambine e giovani ragazze almeno una volta la settimana												
Ob. 2: Favorire il dialogo e la convivenza tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.												
2.1 Organizzare giochi di squadra e attività sportive coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici												
2.2 Programmare attività ricreative e manuali: collage, realizzazione di oggetti, patchwork, ecc. coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici												
2.3 Organizzare attività socio-culturali: corsi e esibizioni di musica, danza, teatro.												
2.4 Proiettare film educativi sui temi della convivenza pacifica e la risoluzione non violenta dei conflitti												
Ob. 3: Promuovere l'educazione all'igiene e alla corretta alimentazione per i bambini che frequentano il centro												

5.1 Promuovere l'organizzazione di riunioni di verifica e di coordinamento tra operatori e volontari impegnati nel centro, almeno una volta al mese.																									
Ob. 6: Aumentare il numero e la qualità delle attività extra-scolastiche																									
6.1 Affiancare le insegnanti nell'organizzazione dei corsi di alfabetizzazione e sostenere gli allievi più bisognosi.																									
6.2 Seguire attraverso l'ascolto e l'orientamento i ragazzi che hanno difficoltà di inserimento e con scarse prospettive future, nella ricerca di un lavoro																									
6.2 Organizzare gite scolastiche con finalità educative inerenti alle materie dei corsi svolti .																									
6.3 Organizzare attività sportive, giochi di squadra e attività manuali.																									
Ob. 7 Fornire ai bambini con disabilità un'alfabetizzazione di base e favorire un ambiente di inclusione																									
7.1 Supportare le insegnanti nelle attività ludico- formative																									
7.2 Supportare le insegnanti nella programmazione																									
7.3 Creare situazioni di integrazione tra bambini con disabilità e bambini normo-dotati (attività formativa e di gioco)																									

ATTIVITA' TRASVERSALI

Obiettivo: Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività del progetto.	
Azioni	Descrizione Attività
Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto.	1- Definizione delle variabili di analisi, campione di indagine, strumenti di raccolta dati, tempistica; 2- Raccolta dati; 3- Analisi dei dati e stesura del rapporto di ricerca <i>METODOLOGIA: questionari e interviste, raccolta dati e sistematizzazione in un sistema informatico. Lo studio si realizza grazie alla collaborazione con il Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo dell'Università di Urbino che ne coordina le diverse fasi.</i>

Obiettivo/attività	Mese											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Ob. Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, del contributo offerto al progetto da operatori e volontari in riferimento alle condizioni di vita dei beneficiari e alle attività del progetto.												
Attività: Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore dell vulnerabili previsti all'interno del presente progetto.												
1. Definizione delle variabili di analisi, campione di indagine, strumenti di raccolta dati, tempistica;												
2. Raccolta dati;												
3. Analisi dei dati e stesura del rapporto di ricerca												

9.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE, CON LA SPECIFICA DELLE PROFESSIONALITÀ IMPEGNATE E LA LORO ATTINENZA CON LE PREDETTE ATTIVITÀ.

Il progetto coinvolge un totale di **68** persone, di seguito descritte, comprendenti le figure collocate nelle diverse sedi più due ricercatori impegnati nell'attività di ricerca in collaborazione con l'Università Carlo Bo' di Urbino afferente le attività di più sedi di progetto.

RISORSE IMPIEGATE IN CIASCUNA SEDE DI PROGETTO

SIERRALEONE

Le risorse umane impiegate nella realizzazione delle attività sono in totale **31** persone:

- 14 per la CGPDU
- 5 per Radio Maria Sierra Leone;
- 7 per l'Università di Makeni;
- 5 per Caritas Makeni;

Nella tabella di seguito riportata si indicano in dettaglio le diverse figure coinvolte nel progetto rispetto alle azioni indicate nel punto 9.1, le qualifiche professionali e la loro attinenza con le predette azioni.

<i>Personale impiegato</i>	<i>Azioni</i>
1 Direttore CGPDU Esperto in animazione comunitaria e diritti umani <i>supervisore delle attività di sensibilizzazione e del rafforzamento dei Comitati per il monitoraggio dei diritti umani</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.a, 1.1.b, 1.1.d; 1.2.b <u>Ob. 2</u> 2.1.b; 2.2.1.a; 2.2.2.b
1 Coordinatore di programma CGPDU esperto in tematiche sociali e amministrative, decentralizzazione, legislazione nazionale; analisi sociale <i>adetto al coordinamento delle attività</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.a, 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d, 1.1.e; 1.2.b, 1.2.d, 1.2.f <u>Ob. 2</u> 2.1.a, 2.1.b; 2.2.1.a, 2.2.1.b; 2.2.2.a <u>Ob. 3</u> 3.1.a; 3.2.a
1 Amministratore CGPDU Esperto in gestione e rendicontazione finanziaria progetti <i>Responsabile logistica e aspetti finanziari progetto</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.a, 1.1.b; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.d <u>Ob. 2</u> 2.1.b, 2.2.1.a
1 Operatore CGPDU esperto in promozione e protezione diritti umani, educazione alla pace, risoluzione conflitti <i>coordinatore attività di sensibilizzazione società minerarie/diritto di proprietà sul terreno, monitoraggio diritti umani e contatto con membri e coordinatori dei Comitati territoriali GPDU</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.a, 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d, 1.1.e; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c, 1.2.d, 1.2.e
1 Operatrice CGPDU Esperta in questioni di genere, Desk Officer per promozione femminile <i>coordinatrice attività di terreno per sensibilizzazione e implicazione donne nel processo di revisione costituzionale</i>	<u>Ob. 2</u> 2.1.b, 2.1.c; 2.2.1.a, 2.2.1.b; 2.2.2.a, 2.2.2.b
1 consulente legale CGPDU esperto in diritti umani e legislazione nazionale <i>responsabile area giuridico-legale delle ricerche e preparazione versione semplificata Costituzione 1991</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.d, 1.2.f <u>Ob. 2</u> 2.1.a, 2.1.b, 2.1.c; 2.2.1.a; 2.2.2.a, 2.2.2.b
1 Volontario CGPDU studente/esperto in analisi sociale e sviluppo <i>collaboratori nel monitoraggio delle attività sul terreno, nella somministrazione questionari per ricerca e nella preparazione del materiale formativo in area sociale</i>	<u>Ob. 1</u> 1.2.a; 1.2.c, 1.2.d; 1.2.e, 1.2.f <u>Ob. 3</u> 3.1.a, 3.1.d; 3.2.d
1 Volontario CGPDU studente/esperto in diritti umani e genere <i>collaboratore nell'area società minerarie/tutela diritto di proprietà, sessioni formative sul terreno e nella preparazione del materiale formativo in area giuridica</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b, 1.1.d; 1.2.b, 1.2.d, 1.2.e, 1.2.f <u>Ob. 2</u> 2.1.a, 2.1.b; 2.2.1.a; 2.2.2.a
1 Volontario CGPDU studente/esperto in comunicazione e sviluppo <i>collaboratore nella diffusione delle informazioni e nell'organizzazione delle trasmissioni radiofoniche</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.d, 1.1.e; 1.2.a, 1.2.c, 1.2.e <u>Ob. 2</u> 2.2.1.b; 2.2.2.b <u>Ob. 3</u> 3.1.c
5 animatori di comunità studenti in scienze sociali <i>Collaboratori nell'organizzazione delle sessioni formative e di sensibilizzazione nelle aree rurali (1 per ogni distretto amministrativo)</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b; 1.2.b <u>Ob. 2</u> 2.1.b; 2.2.1.a <u>Ob. 3</u> 3.1.a
2 giornalisti Radio Maria Sierra Leone <i>responsabili realizzazione e conduzione programmi radiofonici</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.c, 1.1.e; 1.2.c; 1.2.e <u>Ob. 2</u> 2.1.c; 2.2.1.b; 2.2.2.b <u>Ob. 3</u> 3.1.c
1 tecnico audio Radio Maria Sierra Leone <i>Responsabile tecnico programmi radiofonici</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.c, 1.1.e; 1.2.c; 1.2.e <u>Ob. 2</u>

	2.1.c; 2.2.1.b; 2.2.2.b <u>Ob. 3</u> 3.1.c
2 volontari Radio Maria Sierra Leone Studenti in comunicazione <i>Collaboratori per trasmissioni radiofoniche e collegamenti in diretta dal terreno</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.c, 1.1.e; 1.2.c; 1.2.e <u>Ob. 2</u> 2.1.c; 2.2.1.b; 2.2.2.b <u>Ob. 3</u> 3.1.c
1 Vice-rettore Università di Makeni sociologo, esperto in tematiche dello sviluppo, diritti umani, comunicazione e analisi sociale <i>formatore, supervisore dei programmi di ricerca e delle sessioni formative per la revisione costituzionale</i>	<u>Ob. 1</u> 1.2.a, 1.2.b, 1.2.f <u>Ob. 2</u> 2.1.b; 2.2.1.a; 2.2.2.a, 2.2.2.b
1 docente in diritti umani Università di Makeni <i>Responsabile bibliografia giuridica ricerca e comparazione strumenti nazionali-internazionali tutela diritti umani nelle ricerche</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b; 1.2.a; 1.2.f <u>Ob. 2</u> 2.1.a; 2.2.2.a
1 docente diritto nazionale Università di Makeni <i>coordinatore rapporto per Commissione di Revisione Costituzionale</i>	<u>Ob. 2</u> 2.1.a; 2.2.2.a, 2.2.2.b
1 operatore del Dipartimento Ricerca Sociale Università di Makeni <i>Responsabile strumenti analisi quantitativa e qualitativa ricerche e strutturazione attività di ricerca</i>	<u>Ob. 1</u> 1.2.a, 1.2.d, 1.2.f
1 studente in sociologia dello sviluppo Università di Makeni <i>Collaboratori nell'analisi e rielaborazione dati per ricerca sociale</i>	<u>Ob. 1</u> 1.2.a; 1.2.d, 1.2.f
1 studente in scienze sociali Università di Makeni <i>Collaboratore nella preparazione del materiale formativo per sessioni formative e sensibilizzazione nelle aree minerarie e nella ricerca sull'impatto ambientale sfruttamento minerario</i>	<u>Ob. 1</u> 1.2.b; 1.2.d; 1.2.f <u>Ob. 3</u> 3.1.d; 3.2.b
1 studente in giurisprudenza Università di Makeni <i>Collaboratori preparazione materiale formativo per sessioni giuridiche</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b <u>Ob. 2</u> 2.1.b, 2.1.c; 2.2.1.a
1 Direttore Caritas Makeni Formatore, esperto in tematiche di sviluppo e gestione progetti <i>Coordinatore formazione rappresentanti sviluppo locale; supervisore realizzazione progetti comunitari</i>	<u>Ob. 3</u> 3.1.a, 3.1.b; 3.2.a
1 Project manager Caritas Makeni Formatore, esperto in progettazione <i>Collaboratore nelle formazioni su tematiche di sviluppo, coordinatore supporto comunità per definizione progetti di sviluppo, monitoraggio e valutazione progettualità</i>	<u>Ob. 3</u> 3.1.a, 3.1.b; 3.1.d; 3.2.a, 3.2.b
1 Responsabile finanze Caritas Makeni Esperto gestione buget di progetto e reportistica finanziaria <i>Responsabile formazione rappresentanti locali in gestione finanziaria semplificata, collaboratore monitoraggio e valutazione progetti</i>	<u>Ob. 3</u> 3.1.a; 3.1.b, 3.1.d; 3.2.a, 3.2.b
2 Volontari Caritas Makeni Studenti Master in Sustainable Development <i>Collaboratori nel supporto comunità locali per progettazione; collaboratori monitoraggio e valutazione progettualità</i>	<u>Ob. 3</u> 3.1.d; 3.2.b

SENEGAL

Le risorse umane impiegate nella realizzazione delle attività sono in totale **16** persone:

- **3 membri staff Caritas Senegal – Segretariato Generale;**
- **10 membri staff Caritas Dakar, di cui 3 impegnati nel PARI (Punto Accoglienza Rifugiati e Immigrati);**
- **3 animatori Caritas Dakar;**

Nella tabella di seguito riportata si indicano in dettaglio le diverse figure coinvolte nel progetto rispetto alle azioni indicate nel punto 9.1, le qualifiche professionali e la loro attinenza con le predette azioni.

Personale Impiegato	Azioni
1 Segretario Generale Caritas Senegal Esperto in gestione progettuale, sviluppo, management organizzativo, tutela diritti umani <i>Formatore, supervisore dei programmi di sviluppo e migrazione e dell'analisi sociale dei bisogni</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.a, 1.1.c; 1.2.a; 1.2.b; <u>Ob. 2</u> 2.1.b; 2.2.c
1 Responsabile programmi nazionale Caritas Senegal Sociologo, esperto in elaborazione e gestione progetti di emergenza e sviluppo <i>Coordinatore analisi sociale dei bisogni, consulente elaborazione e gestione progetti di sviluppo rurale</i>	<u>Ob.1</u> 1.1.a, 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d; 1.2.b;
1 Responsabile Amministrativo Finanziario Caritas Senegal - Segretariato Generale Esperta in amministrazione e finanza <i>Consulente contabilità progettuale e monitoraggio finanziario progetti</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.c; 1.2.b; <u>Ob. 2</u> 2.2.c
1 Direttore delegazione diocesana Dakar Sacerdote, animatore <i>Supervisore dei programmi diocesani di emergenza e sviluppo</i>	<u>Ob 1</u> 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d; 1.2.a; <u>Ob. 2</u> 2.1.b
1 Responsabile progetti delegazione diocesana Dakar Esperto in elaborazione e gestione progetti <i>Coordinatore progetti di sviluppo (elaborazione e gestione); collaboratore analisi sociale dei bisogni</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c; <u>Ob. 2</u> 2.1.d; 2.2.c; 2.3b
1 Responsabile finanziario delegazione diocesana Dakar Contabile <i>Coordinatore monitoraggio finanziario progetti sviluppo diocesani</i>	<u>Ob.1</u> 1.2.b, 1.2.c; <u>Ob. 2</u> 2.2.c, 2.2.d; 2.3b
1 Responsabile PALPEC – delegazione diocesana Dakar	<u>Ob. 2</u> 2.3a, 2.3b
1 Responsabile PARI – delegazione diocesana Dakar Esperto in fenomeni migratori <i>Coordinatore Punto Accoglienza Migranti</i>	<u>Ob. 2</u> 2.1.b, 2.1.c, 2.1.d; 2.2.a, 2.2.b, 2.2.c, 2.2.d
1 Responsabile finanziario PARI- delegazione diocesana Dakar Contabile <i>Coordinatrice aspetti finanziari Punto Accoglienza Migranti</i>	<u>Ob. 2</u> 2.1.c, 2.1.d; 2.2.b, 2.2.c, 2.2.d
1 operatore PARI- delegazione diocesana Dakar Animatore <i>Collaboratore accoglienza e orientamento migranti</i>	<u>Ob. 2</u> 2.1.a, 2.1.b, 2.1.c, 2.1.d; 2.2.a, 2.2.b, 2.2.c, 2.2.d
1 Responsabile progetti antenna delegazione diocesana Dakar a Mbour Esperto in gestione progetti <i>Coordinatore progetti di sviluppo nel dipartimento di</i>	<u>Ob. 1</u> 1.1.b, 1.1.d; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c;

<i>Mbour; responsabile monitoraggio progetti Mbour</i>	
1 Responsabile progetti antenna delegazione diocesana Dakar a Fatick Esperto in gestione progetti <i>Coordinatore progetti di sviluppo nella regione di Fatick; responsabile monitoraggio progetti Fatick</i>	Ob. 1 1.1.b, 1.1.d; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c;
2 Animatori delegazione diocesana Dakar Operatori locali di progetto e volontari Caritas <i>Collaboratori sul terreno per avvio e gestione progetti di sviluppo locale e nell'organizzazione degli incontri comunitari sul terreno</i>	Ob. 1 1.1.b, 1.1.d; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c;

REPUBBLICA DIGIBUTI

Per la realizzazione delle attività sopra descritte sono necessarie **20** risorse umane, qui di seguito elencate di fianco alle attività delle quali sono incaricate

Risorse umane impiegate	Attività
N.1 Direttore responsabile delle attività del Centro e di tutti gli operatori con competenze anche gestionali ed educative con minori;	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 5.1,5.2
N.3 educatori responsabili dei minori di strada;	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 2.1, 2.2, 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 5.1,5.2
N.4 insegnanti incaricati di seguire le attività relative all'alfabetizzazione	4.1, 4.2, 4.3
N.3 insegnanti di sostegno per i minori con disabilità	7.1 7.2 7.3
N.2 volontari allenatori sportivi	2.1, 2.3
N.2 volontari esperti in attività manuali	2.2, 2.3, 2.4
N.1 volontario artista con competenze in musica, danza e teatro	2.3, 2.3, .2.4
N.2 infermieri	3.1, 3.2, 3.3
N.1 contabile/ magazziniere incaricato di gestire la cassa e fare gli acquisti, tenere la contabilità e l'inventario del progetto	6.1, 6.2
N.2 volontari per l'insegnamento della lingua francese e inglese	4.1, 4.2, 4.3

RISORSE IMPIEGATE SU TUTTE LE SEDI DI PROGETTO

Personale impiegato	Azioni
N. 1 ricercatori Università di Urbino Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo	Attività trasversale di ricerca : Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto. (collaborazione con Università Carlo Bo di Urbino).

9.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO.

SIERRALEONE

Obiettivo 1.1

Aumento del numero di organismi per il monitoraggio dei diritti umani a livello comunitario: aumento del numero dei

Comitati territoriali per il monitoraggio dei diritti umani (Comitati territoriali GPDU): da 12 ad almeno 20 Comitati su 26 comunità identificate	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
1.1.a Visita delle 14 comunità in cui i Comitati territoriali GPDU non sono attivi e incontro con i leader comunitari	- assistenza allo staff CGPDU nella preparazione del calendario e organizzazione logistica; - collaborazione nella redazione della scheda su ruolo e componenti dei Comitati - partecipazione alle visite e redazione del rapporto; - creazione di una base di dati con i contatti di riferimento dei Comitati territoriali
1.1.b Sessione formativa per i 26 Comitati territoriali GPDU sugli strumenti di monitoraggio diritti umani	- assistenza allo staff CGPDU nella preparazione del calendario e organizzazione logistica; - partecipazione alla preparazione del materiale formativo in inglese; - partecipazione alle sessioni formative e cura del modulo in inglese sui documenti fondamentali di diritto internazionale sulla tutela diritti umani; - supporto allo staff locale nella redazione del rapporto finale; - creazione di una base di dati sulle violazioni diritti umani nelle comunità e misure intraprese
1.1.c Trasmissioni radiofoniche di sensibilizzazione con i rappresentanti delle comunità	- creazione degli spot di sensibilizzazione in inglese in collaborazione con lo staff locale di Radio Maria
1.1.d Creazione e diffusione di una newsletter trimestrale	- sistemazione delle notizie ricevute dai Comitati territoriali GPDU; - partecipazione alla riunione di redazione; - scrittura di articoli; - redazione della newsletter in formato elettronico
1.1.e Programma radio per diffusione newsletter	- partecipazione al programma radio in caso di scrittura articoli

Obiettivo 1.2

Aumento della consapevolezza dei cittadini nei distretti con presenza di siti delle società minerarie e agro business (Bombali, Port Loko, Tonkolili): dal 15% ad almeno il 20% dei cittadini consapevoli dei propri diritti e organizzazione di almeno 1 (un) incontro semestrale di dialogo con autorità locali e nazionali e rappresentanti delle società.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
1.2.a Diffusione dei risultati della ricerca sociale sull'accesso ai servizi nelle comunità dei distretti di Bombali, Port Loko, Tonkolili	- studio dei risultati della ricerca sociale sull'accesso ai servizi; - partecipazione agli incontri nei distretti; - partecipazione all'elaborazione del rapporto finale.
1.2.b Organizzazione incontri semestrali dei rappresentanti delle comunità con autorità e società minerarie	- redazione lettere di comunicazione; - partecipazione agli incontri; - partecipazione alla redazione dei rapporti
1.2.c Trasmissione radiofonica sugli incontri semestrali	- non sono previste attività dei volontari
1.2.d Monitoraggio annuale delle condizioni delle popolazioni e del loro accesso ai servizi	-elaborazione del questionario; -sistematizzazione e rielaborazione dei dati a livello informatico; -partecipazione alla redazione del rapporto annuale
1.2.e Diffusione radiofonica dei risultati del monitoraggio annuale	- preparazione di una sintesi del monitoraggio annuale come documento guida per i partecipanti al programma radiofonico
1.2.f Ricerca sociale sull'impatto ambientale dello sfruttamento minerario	-collaborazione nell'elaborazione dei ToR della ricerca; -partecipazione all'elaborazione del questionario; -sistematizzazione e rielaborazione dei dati; -partecipazione alle visite sul terreno e interviste -collaborazione nella redazione del rapporto finale

Obiettivo 2.1 Produzione di una versione semplificata della Costituzione vigente (1991) e aumento delle conoscenze da parte delle popolazioni delle aree rurali, in particolare delle donne: almeno il 20% della popolazione femminile delle aree rurali informata sui temi trattati nella Costituzione vigente e sensibilizzata sui suoi limiti (<i>gap</i>)	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
2.1.a Elaborazione di una versione semplificata della Costituzione vigente del 1991	- studio della Costituzione vigente (1991) - collaborazione con lo staff locale nella preparazione della brochure di sintesi in inglese
2.1.b Sessioni di informazione e sensibilizzazione nelle 26 comunità sulla Costituzione vigente e i suoi limiti sui diritti umani	- partecipazione all'organizzazione logistica e preparazione del calendario (contatto con i referenti dei Comitati territoriali GPDU); - partecipazione alle sessioni di sensibilizzazione; - collaborazione con lo staff locale per la redazione del rapporto
2.1.c Trasmissioni radiofoniche sulla Costituzione vigente e il processo di revisione costituzionale in corso	- non è prevista alcuna attività dei volontari

Obiettivo 2.2.1 Aumento della partecipazione comunitaria, in particolare delle donne, nel processo di revisione costituzionale: inputs e raccomandazioni sul tema dei diritti umani da almeno 20 su 26 comunità identificate attraverso una consultazione annuale	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
2.2.1.a Sessioni di dialogo e sensibilizzazione con le donne per 26 comunità sulle raccomandazioni per il processo di revisione costituzionale (tutela diritti)	- partecipazione all'organizzazione del calendario e della logistica; - preparazione lettere di comunicazione; - partecipazione alle sessioni di dialogo e sensibilizzazione; - nelle sessioni di dialogo e sensibilizzazione, cura del modulo su tutela internazionale diritti delle donne; - partecipazione alla redazione dei rapporti
2.2.1.b Trasmissione radiofonica post-incontri nei 5 distretti	- contatti con le radio comunitarie; - preparazione delle trasmissioni con la redazione di Radio Maria

Obiettivo 2.2.2 Un rapporto con le raccomandazioni formulate a livello comunitario relativamente ai <i>gap</i> della vigente Costituzione e alle tematiche di cui tenere conto nella nuova presentata dalla CGPDU all'Commissione governativa di Revisione Costituzionale	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
2.2.2.a Elaborazione del rapporto con le raccomandazioni dalle comunità per la Commissione di revisione costituzionale	- sistematizzazione e rielaborazione dei dati/raccomandazioni scaturiti dai 26 incontri comunitari
2.2.2.b Comunicazione via radio delle raccomandazioni scaturite dagli incontri comunitari	- non sono previste attività dei volontari

Obiettivo 3.1	
Aumento del numero dei progetti di sviluppo locale nel settore agro-pastorale: dal 20% ad almeno il 40% delle comunità (da 5 ad almeno 10 comunità) promuovono e gestiscono progetti agro-pastorali	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
3.1.a Visita e incontro 10 comunità identificate per l'avvio di progetti agro-pastorali	- partecipazione alla definizione del calendario; - partecipazione alle visite sul terreno; - raccolta dati sulla fattibilità dei progetti; - elaborazione dei rapporti di missione; - rielaborazione informatica dei dati sulla fattibilità dei progetti; - partecipazione al comitato di scelta delle comunità in cui si avviano progetti
3.1.b Avvio dei progetti in almeno 5 comunità	- redazione comunicazioni alle comunità; - redazione delle schede di monitoraggio semplificate per i progetti locali; - partecipazione alle visite sul terreno e agli incontri con i beneficiari; - redazione dei rapporti
3.1.c Programma radiofonico di lancio dei progetti	- partecipazione al programma (testimonianza)
3.1.d Visite trimestrali di monitoraggio dei progetti comunitari	- programmazione del calendario delle visite; - elaborazione della griglia comune di monitoraggio; - partecipazione alle visite trimestrali e incontro con i referenti locali

Obiettivo 3.2	
Aumento delle competenze tecniche per la gestione dei progetti: dal 20% ad almeno il 40% (da 10 ad almeno 20) dei rappresentanti comunitari in possesso delle competenze basiche per il monitoraggio e la gestione progettuale	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
3.2.a Sessione formativa per rappresentanti delle comunità sulla gestione di progetti di sviluppo locale	- partecipazione all'elaborazione del sussidio formativo sulla gestione semplificata di progetto e monitoraggio; - collaborazione con lo staff locale nell'organizzazione logistica della sessione formativa; - redazione lettere di invito; - partecipazione alla sessione con possibilità di curare uno dei moduli formativi a seconda delle competenze specifiche del volontario; - preparazione del questionario di valutazione; - redazione del rapporto finale
3.2.b Affiancamento trimestrale delle comunità locali nell'analisi dell'impatto progettuale e nel monitoraggio delle attività	- analisi delle schede di monitoraggio con i referenti locali; - partecipazione agli incontri con i beneficiari; - partecipazione alla redazione dei rapporti congiunti di monitoraggio

SENEGAL

Obiettivo 1.1	
Maggiore conoscenza dei bisogni e delle risorse presenti nelle diocesi per l'elaborazione di strategie d'intervento: da 0 a 1 analisi partecipata dei bisogni e delle risorse locali integrata con lista interventi nel campo della sicurezza alimentare di altri attori della cooperazione operanti nella regione di riferimento;	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
1.1.a Elaborazione materiale per la preparazione visite sul campo	- ricerca materiali e statistiche pubblicate dal governo o da siti internazionali, documentazione nazionale e internazionale complementare alla ricerca; - supporto nella consultazione di altri studi di settore; - creazione di un modello per la raccolta dei risultati e la reportistica - supporto alla partecipazione agli incontri di coordinamento tra organizzazioni con le equipe parrocchiali
1.1.b Visite di campo e incontri con le delegazioni diocesane	- preparazione materiale di presentazione statistiche nazionali e internazionali per gli incontri con le equipe diocesane; - partecipazione agli incontri; - redazione della reportistica con produzione di materiali video/fotografici
1.1.c Validazione e rielaborazione dei risultati raccolti	- validazione insieme alle equipe dei risultati emersi - supporto alla redazione di rapporti in itinere e finali.

1.1.d Restituzione dei risultati alle équipes diocesane che hanno partecipato	-supporto alla preparazione logistica degli incontri; -preparazione presentazione risultati ricerca (sintesi rapporto finale); -partecipazione agli incontri di restituzione nelle Caritas diocesane
--	--

Obiettivo 1.2

Miglioramento delle condizioni di vita nelle aree periferiche e rurali attraverso rafforzamento di capacità e aumento del numero di comunità locali/organizzazioni produttive locali promotrici di microprogetti di sviluppo endogeno per la diminuzione dell'insicurezza alimentare: da 3 a 6 comunità locali/organizzazioni produttive comunitarie proponenti un micro-progetto di sviluppo endogeno elaborato in modo partecipato in ambito agro-ecologico-pastorale; dal 40% ad almeno il 50% dei cittadini si sente implicato nelle scelte concernenti lo sviluppo comunitario; diminuzione del tasso di malnutrizione acuta globale dell'area territoriale dal 7% al 6%.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
1.2.a Incontri formativi rappresentanti delle comunità identificate	- partecipazione all'organizzazione logistica; - preparazione materiale formativo sull'elaborazione/gestione dei micro- progetti: presentazione power point, mini-sussidio con schede semplificate da lasciare ai referenti delle comunità; - supporto, negli incontri formativi, nella gestione della presentazione del modulo sull'elaborazione di micro-progetti di sviluppo - supporto alla reportistica
1.2.b Accompagnamento nell'elaborazione partecipata di micro-progetti di sviluppo locale	- esame delle proposte comunitarie in collaborazione con lo staff locale; - visite nelle comunità dei progetti selezionati per l'avvio delle attività in collaborazione con lo staff locale
1.2.c Realizzazione e monitoraggio dei micro-progetti comunitari	-elaborazione base di dati per monitoraggio micro-progetti; - supporto allo staff locale nell'elaborazione di schede di monitoraggio semplificate; - partecipazione alle visite di monitoraggio sul terreno e incontro beneficiari con lo staff locale; -aggiornamento periodico base di dati

Obiettivo 2.1

Aumento del numero di migranti africani assistiti almeno nel primo mese di permanenza a Dakar a livello sanitario, alloggio e sussistenza dal PARI: da 1133 ad almeno 1500 immigrati assistiti; aumento dal 70% ad almeno il 75% dei richiedenti assistiti.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
2.1.a Creazione base di dati su migranti accolti	- creazione e aggiornamento trimestrale base di dati
2.1.b Incontri di sensibilizzazione cittadini	- partecipazione all'organizzazione logistica; - collaborazione alla preparazione del materiale informativo e di sensibilizzazione sulle migrazioni internazionali verso Dakar; - partecipazione agli incontri nei quartieri; - supporto alla reportistica
2.1.c Accoglienza migranti e creazione scheda personale con bisogni specifici	- partecipazione ai colloqui individuali; - compilazione e aggiornamento schede personali dei migranti accolti e assistiti -assistenza alla catalogazione dei dossier aperti e verifica di quelli da archiviare -partecipazione allo studio dei casi settimanale
2.1.d Accompagnamento dei migranti	- accompagnamento migranti per avvio attività generatrici di reddito in collaborazione con lo staff locale - Distribuzione di beni di prima necessità, accompagnamento in strutture mediche se necessario. -Organizzazione di attività ludiche con i minori che si recano al PARI con i genitori

Obiettivo 2.2

Aumento del numero di migranti di ritorno accompagnati e supportati nell'avvio di attività e ricostruzione del tessuto sociale: da 10 ad almeno 25 migranti di ritorno assistiti dal PARI.

<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e ruolo volontari</i>
2.2.a Creazione base di dati migranti	- creazione e aggiornamento periodico base di dati informatica;

di ritorno	
2.2.b Accoglienza e colloqui individuali	- <i>partecipazione a colloqui individuali</i> - <i>compilazione e aggiornamento periodico schede personalizzate migranti di ritorno</i>
2.2.c Elaborazione progetto di reinserimento (business plan)	- <i>supporto all'elaborazione del progetto di reinserimento (business plan) in collaborazione con lo staff locale</i>
2.2.d Avvio e monitoraggio periodico progetto (attività generatrice di reddito)	- <i>elaborazione schede di monitoraggio progetto;</i> - <i>accompagnamento del migrante nell'avvio del progetto;</i> - <i>visite trimestrali sul terreno per monitoraggio del progetto in collaborazione con lo staff locale.</i>

Obiettivo 2.3	
Aumento del numero di giovani consapevoli dei rischi dell'emigrazione irregolare e delle condizioni di vita in Europa.	
<i>Azioni</i>	<i>Descrizione attività e metodologia utilizzata</i>
2.3.a Presa di contatto con le autorità locali	- <i>partecipazione agli incontri</i>
2.3.b organizzazione di eventi pubblici di sensibilizzazione	- <i>partecipazione all'organizzazione logistica;</i> - <i>collaborazione alla preparazione del materiale informativo e di sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare;</i> - <i>partecipazione agli eventi di sensibilizzazione</i> - <i>supporto alla reportistica con particolare riguardo ai materiali video-fotografici</i>

Attività trasversali:

-supporto nella gestione della comunicazione di Caritas Dakar (pagina web e social media)

-supporto nella ricerca di partner e fund-raising

-supporto nella scrittura di nuovi progetti di sviluppo locale

-contatti con Diocesi italiane ed altre realtà interessate a un coinvolgimento nelle attività descritte in precedenza o a intessere rapporti di collaborazione con Caritas Senegal.

REPUBBLICA DIGIBUTI

Obiettivo 1. <i>Migliorare i servizi garantiti ai bambini, anche nel caso si dovesse affrontare un aumento della presenza di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
1.1 Valutare i bisogni primari dei minori di strada attraverso un'attenta osservazione e un confronto con gli operatori. 1.2. Conoscere i problemi e la realtà dei bambini di strada attraverso il dialogo con i bambini e gli operatori. 1.3. Conoscere il contesto sociale e cittadino nel quale vivono i minori di strada attraverso i racconti dei bambini e degli operatori e attraverso la conoscenza diretta. 1.4 Organizzare le attività educative e ricreative, su base settimanale. 1.5 Fornire il materiale e la logistica necessari allo svolgimento delle attività.	1.1 Supporto nella preparazione di una scheda di valutazione per ciascun minore e partecipazione alle riunioni degli operatori 1.2 Promuovere il confronto e il dialogo con i bambini e gli operatori 1.3 Accompagnare gli educatori nei sopralluoghi svolti nei contesti sociali e nelle zone della città dove vivono i minori. 1.4 Partecipare alla programmazione delle attività, preparare i cartelloni che contengano gli orari e le attività da svolgersi quotidianamente, e supportare la preparazione del materiale necessario e della logistica. 1.5. Acquistare e organizzare il materiale e la logistica necessari per svolgere le attività pianificate.

<p>1.6 Elaborare un censimento annuale dei minori che frequentano il centro.</p> <p>1.7 Programmare attività specifiche alla promozione dell'emancipazione delle bambine e giovani ragazze almeno una volta la settimana</p>	<p>1.6 Supportare la preparazione di schede standard per il censimento e partecipare alla redazione dei dossiers.</p> <p>1.7 Partecipare agli incontri organizzati dagli operatori per le ragazze ed organizzare le attività a loro rivolte.</p>
--	--

Obiettivo 2. *Favorire il dialogo e la convivenza tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
2.1 Organizzare giochi di squadra e attività sportive coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici	2.1 Supportare gli operatori nell'organizzazione delle attività e dei giochi di squadra
2.2 Programmare attività ricreative e manuali: collage, realizzazione di oggetti, patchwork, ecc. coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici	2.2 Supportare gli operatori nell'organizzazione e svolgimento dell'attività e verificare la disponibilità del materiale necessario.
2.3 Organizzare attività socio-culturali: corsi e esibizioni di musica, danza, teatro.	2.3 Supportare gli operatori nell'organizzazione e svolgimento di attività socio-culturali
2.4 Proiettare film educativi sui temi della convivenza pacifica e la risoluzione non violenta dei conflitti.	2.4 Procurare i film e partecipare all'organizzazione e allo svolgimento dell'attività. Coinvolgere e facilitare la partecipazione dei minori in dibattiti relativi ai film proiettati.

Obiettivo 3: *Promuovere l'educazione all'igiene e alla corretta alimentazione per i bambini che frequentano il centro.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
3.1 Organizzare corsi di sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e di prevenzione all'AIDS.	3.1 Supportare gli operatori nell'organizzazione delle attività
3.2 Organizzare attività di educazione all'igiene personale quotidiana.	3.2 Organizzare momenti educativi per insegnare ai bambini l'uso del sapone e la detersione di mani e viso.
3.3 Organizzare corsi di educazione sessuale e di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili.	3.3 Supportare il personale specializzato nell'organizzazione logistica dei corsi

Obiettivo 4. *Fornire un'alphabetizzazione di base con l'insegnamento della lingua francese e della matematica*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
4.1 Organizzare i turni dei volontari che supportano le attività di insegnamento	4.1 Predisporre gli orari e i turni dei volontari partecipando agli incontri organizzativi
4.2 Collaborare con gli insegnanti nelle attività di preparazione del materiale	4.2 Supportare gli insegnanti nell'organizzazione logistica e mantenimento dei materiali didattici.

Obiettivo 4. <i>Fornire un'alfabetizzazione di base con l'insegnamento della lingua francese e della matematica</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
<p>didattico (cartelloni, giochi, disegni, colori)</p> <p>4.3 Collaborare all'organizzazione dei bambini in diverse classi a seconda dei livelli di conoscenza della lingua francese e della matematica</p> <p>4.4 Supportare l'insegnamento agli allievi, in particolare quelli di prossima frequentazione dei LEC</p>	<p>4.3 Supportare i volontari nell'organizzazione logistica delle classi</p> <p>4.4 Supportare gli insegnanti partecipando alle lezioni e sostenendo gli alunni di prossima frequentazione dei LEC</p>

Obiettivo 5. <i>Migliorare la formazione degli operatori del centro Caritas e promuovere la loro partecipazione a seminari e workshop</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
<p>5.1 Promuovere l'organizzazione di riunioni di verifica e di coordinamento tra operatori e volontari impegnati nel centro, almeno una volta al mese.</p>	<p>5.1 Partecipare alle riunioni di coordinamento e verifica, mantenendo il verbale degli incontri e sollecitare lo scambio di idee e il dibattito.</p>

Obiettivo 6. <i>Accrescere il numero e la qualità delle attività extra-scolastiche</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
<p>6.1. Affiancare le insegnanti nell'organizzazione dei corsi di alfabetizzazione e sostenere gli allievi più bisognosi.</p> <p>6.2 Seguire attraverso l'ascolto e l'orientamento i ragazzi che hanno difficoltà di inserimento e con scarse prospettive future, nella ricerca di un lavoro</p> <p>6.3. Organizzare gite scolastiche con finalità educative inerenti alle materie dei corsi svolti</p> <p>6.4. Organizzare attività sportive, giochi di squadra e attività manuali.</p>	<p>6.1 Assicurare la propria presenza durante le ore di lezione e il proprio aiuto verso gli allievi maggiormente bisognosi.</p> <p>6.2 Supportare gli educatori locali nell'accompagnamento e nell'orientamento dei ragazzi con difficoltà</p> <p>6.3 Supportare l'organizzazione delle gite individuando i contatti necessari e organizzando i trasporti e la logistica.</p> <p>6.4 Programmare il calendario delle attività, acquistare il materiale necessario e garantire la logistica necessaria</p>

Obiettivo 7. <i>Fornire ai bambini con disabilità un'alfabetizzazione di base e favorire un ambiente di inclusione</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
<p>7.1 Supportare le insegnanti nelle attività ludico-formative</p> <p>7.2 Supportare le insegnanti nella programmazione</p> <p>7.3 Creare situazioni di interazione tra bambini con disabilità e bambini normo-</p>	<p>7.1 Fare attività di motricità generale e fine, collaborare nella gestione dei momenti ludici e in quelli finalizzati all'apprendimento di base</p> <p>7.2 Supportare gli insegnanti nell'organizzazione logistica e mantenimento dei materiali didattici.</p> <p>7.3 Accompagnare i bambini con disabilità nelle classi in cui sono presenti bambini normo-dotati, di modo da farli partecipare alle lezioni per qualche ora al giorno, nonché favorire le attività di gioco</p>

Obiettivo 7. <i>Fornire ai bambini con disabilità un'alfabetizzazione di base e favorire un ambiente di inclusione</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
dotati (attività formative e di gioco)	traloro durante la ricreazione quotidiana

Obiettivo 8. <i>Facilitare, ove possibile, il reinserimento nella famiglia di origine, al fine di migliorare la condizione sociale del bambino</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
8.1. Accompagnare l'avvicinamento, valutando le problematiche e le ragioni che hanno portato alla divisione.	8.1 Assicurare la propria presenza durante le visite familiari e favorire il dialogo tra le famigli e i bambini

Obiettivo 9. <i>Facilitare il dialogo tra le famiglie senza documenti e le istituzioni</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
9.1. Affiancare il direttore Caritas nell'ascolto della famiglie vulnerabili.	9.1. Assicurare la propria presenza durante il Centro d'ascolto
9.2. Organizzare appuntamenti con le ONG (Onars e Unhcr)	9.2 Prepara le famiglie agli incontri con le ONG

10) Numero dei volontari da impiegare nel progetto:

6 (sei)

11) Modalità di fruizione del vitto e alloggio:

SIERRA LEONE

I due volontari alloggeranno a Makeni in un appartamento indipendente di proprietà della Diocesi di Makeni, nelle vicinanze della sede di progetto, affittato per loro da Caritas Italiana, dove potranno preparare autonomamente i pasti. L'alloggio è fornito di luce e acqua corrente che tuttavia possono non essere regolari.

SENEGAL

I due volontari alloggeranno presso la sede della Congregazione degli Oblati di Maria a Dakar. Avranno a disposizione una camera ciascuno con servizi interni e una cucina/spazio soggiorno comune dove potranno preparare autonomamente i pasti. I locali sono provvisti di luce e acqua corrente. Tali locali si trovano in un complesso più grande che comprende anche altre stanze da letto e la casa generalizia della Congregazione, che ha tuttavia un ingresso indipendente.

REP. DI GIBUTI

I due volontari alloggeranno in un appartamento indipendente, nelle vicinanze della sede del progetto, affittato per loro da Caritas Italiana, dove potranno preparare i pasti. La struttura si trova all'interno del cortile della Cattedrale, con recinzione in muro e sorveglianza. I locali sono provvisti di luce e acqua corrente.

12) Numero posti senza vitto e alloggio:

0 (zero)

13) Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:

Monte ore annuo di 1700 ore con un minimo di 12 ore settimanali

14) Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6):

Sei (6) giorni

15) Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi.

Partecipazione al percorso formativo previsto a livello diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.

Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (*report*), incontri periodici dell'équipe locale di progetto, seguire le indicazioni dei referenti dei progetti, comunicazione costante (mail, telefono, skype...) con la Caritas diocesana, comportamento improntato ad uno stile di vita sobrio, responsabile ed armonico rispetto al lavoro di équipe.

Rispetto della cultura locale.

Rispetto dei codici di condotta e delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla Caritas Italiana. Flessibilità a svolgere il servizio in numerosi e differenti settori, ambiti e fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica), possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale e in équipe, flessibilità di orario.

Festività secondo il calendario del paese di realizzazione del progetto.

Obbligo di imputazione a giorni di permesso di eventuali periodi di chiusura delle sedi di attuazione.

Obbligo di svolgimento delle attività di animazione e sensibilizzazione in Italia con le Caritas diocesane che ne facciano richiesta. Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di:

- richiesta da parte dei propri referenti dell'ente per ragioni di sicurezza
- eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionale

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas Italiana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

16) Particolari condizioni di rischio per la realizzazione del progetto connesse alla situazione politica e sociale esistente nell'area d'intervento prescelta:

SIERRALEONE

Il livello di sicurezza nella città di Makeni –sede di progetto- è ritenuto sufficiente per l'impiego di volontari. E' tuttavia opportuno prendere tutte le precauzioni necessarie e di buon senso per evitare eventuali problemi. Ci possono essere rischi di natura sanitaria e (seppure remoti) di furti; tuttavia, una buona formazione pre-partenza ed un corretto inserimento in loco potranno diminuire il rischio di spiacevoli inconvenienti.

SITUAZIONE POLITICA

Più nello specifico, per quanto riguarda la situazione politica, nell'intero paese si vive un periodo di **stabilità** a seguito delle elezioni politiche del 2012 svoltesi in modo pacifico. Rare manifestazioni di protesta verificatesi, sollevate da specifiche categorie (es. tassisti, commercianti...), sono riconducibili a precisi provvedimenti e decreti legislativi

governativi, ma non hanno superato i limiti posti dalla legge; il confronto tra partiti politici rimane nei termini di una dialettica politica accettabile.

Non sono previste tornate elettorali nel periodo di realizzazione del progetto.

Il processo di revisione costituzionale non desta particolari preoccupazioni dal punto di vista socio-politico, visto che il governo stesso ne ha auspicato una dinamica partecipativa, non solo verso tutte le forze politiche, ma anche con la società civile.

SITUAZIONE SOCIALE

Dal punto di vista sociale, sono state rilevate negli anni e possono verificarsi **tensioni e scioperi a causa dell'aumento dei prezzi** di generi alimentari primari quali riso e pane o di beni fondamentali quali la benzina; nella maggior parte dei casi, pur di fronte a decreti governativi, l'azione della società civile e delle associazioni di cittadini e commercianti ha portato avanti negoziazioni tali da evitare che tali tensioni sfociassero in disordini maggiori. Rari sono i casi di furti, che possono avvenire soprattutto nelle ore notturne, in particolare **furti all'interno delle abitazioni e nelle zone residenziali**, ma un aumento della presenza militare o di società private di vigilanza giornaliera e notturna in zone particolarmente sensibili ha portato negli ultimi due anni a una notevole diminuzione di simili casi.

RETE VIARIA E TRASPORTI

La rete di trasporti della regione è piuttosto debole e soprattutto non garantisce la sicurezza necessaria per potervi fare affidamento in particolare per gli spostamenti al di fuori della città di Makeni. Trasporti pubblici (es. autobus) sono molto limitati, alcuni **bus** (autobus o minibus) che congiungono Makeni alle principali città capoluogo degli altri distretti e alla capitale sono spesso vecchi, non revisionati, non garantiscono orari di partenza e di arrivo, trasportano più passeggeri di quelli consentiti. Vi è una sola nuova (dal 2012) linea di autobus governativi che collega le principali città del paese: i mezzi sono nuovi, ma non sempre vengono rispettate le regole di trasporto di passeggeri e bagagli. La rete dei **trasporti privati** (taxi, sia automobili che pulmini *-poda pod-*), invece, -che è quella più utilizzata nella regione e nel paese- non è assolutamente affidabile: veicoli **non sicuri**, non revisionati, spesso vetusti e sovraccaricati di persone e cose (viaggiano almeno con 7 persone a bordo le macchine e con 15 i pulmini da 8-10 posti), guidati da autisti nella maggior parte dei casi non professionisti, portano ad avere una percentuale elevata di incidenti stradali gravi, anche mortali, soprattutto nelle ore notturne. La **condizione delle strade** è nettamente migliorata nell'ultimo biennio, le grandi arterie che collegano Makeni a Freetown e ai capoluoghi distrettuali sono ormai quasi tutte asfaltate o con lavori in corso, così come la strada che congiunge direttamente via terra all'aeroporto di Lungi; tuttavia le strade che vanno dai capoluoghi distrettuali ai villaggi sono nella maggior parte dei casi non asfaltate, sconnesse, prive di segnaletica, diventano più difficili e quindi più pericolose da percorrere durante la stagione delle piogge.

Sono in ogni caso **sconsigliati spostamenti notturni** a causa dei numerosi **incidenti** che si verificano anche sulle strade asfaltate, dovuti ad autisti non professionisti e nella maggior parte dei casi all'eccesso di velocità. Per quanto riguarda i **trasporti interni a Makeni (dove ormai la maggior parte delle strade è asfaltata)**, il mezzo più utilizzato sono i **moto-taxi**, che vengono regolarmente presi dalla maggior parte della popolazione che deve spostarsi all'interno della città: non sempre e non tutti affidabili, in particolare nelle ore notturne e durante la stagione delle piogge quando l'asfalto è più scivoloso, risultano tuttavia un mezzo pratico se utilizzato con prudenza (una nuova norma del 2014 delle organizzazioni sindacali dei trasporti impedisce la loro circolazione nella città di Makeni dopo le 23, salvo specifiche eccezioni e autorizzazioni). Negli ultimi anni le autorità locali hanno adottato una serie di regole più restrittive per la regolamentazione di tale categoria di trasporti, migliorandone in parte la qualità e l'organizzazione.

SENEGAL

Il livello di sicurezza nella città di Dakar -sede di progetto- è ritenuto buono per l'impiego di volontari. E' tuttavia opportuno prendere tutte le precauzioni necessarie e di buon senso per evitare eventuali problemi. Ci possono essere in particolare rischi di furti e si necessita prudenza nel caso di spostamenti in alcune precise zone della città e del paese; ma una buona formazione pre-partenza ed un corretto inserimento in loco potranno diminuire il rischio di spiacevoli inconvenienti.

SITUAZIONE POLITICA

La situazione politica interna senegalese è generalmente stabile: dopo un periodo di forti tensioni e manifestazioni di piazza, nel 2012, a seguito della presentazione per il terzo mandato consecutivo dell'allora Presidente Abdoulaye Wade e di una proposta di revisione costituzionale molto discussa, si sono tenute in un clima pacifico le elezioni presidenziali, primo turno in febbraio e secondo turno in marzo 2012, che hanno eletto Presidente della Repubblica Macky Sall, avversario al ballottaggio proprio dell'ex Presidente Wade.

A seguito delle elezioni politiche il clima è rimasto calmo e pacifico, confermando una situazione di stabilità del paese.

L'arresto (2013) e la detenzione del figlio dell'ex Presidente Wade, ex ministro durante il periodo di presidenza paterna, ha creato malumori e contestazioni in alcune frange della popolazione senegalese, che non sono però mai sfociati in crisi maggiori o manifestazioni di protesta di rilievo nelle piazze della capitale o delle principali città del paese

In politica interna resta aperta invece la questione della Casamance, regione meridionale del paese in cui è aperto un fronte interno di ribellione da parte di gruppi indipendentisti. Negoziati sono in corso da anni, intensificatisi nell'ultimo periodo, ma una soluzione definitiva non è stata ancora trovata. Fino al 2012 si sono registrati rapimenti e scontri tra

forze di sicurezza e indipendentisti del MFDC (*Mouvement des forces démocratiques de la Casamance*), nonché attentati a posti di polizia o dell'esercito formale senegalese nella regione, tuttavia andati diminuendo nell'ultimo periodo, e oramai molto sporadici.

I rischi sono più che altro legati a spostamenti fuori dalle città principali regionali e su strade secondarie all'interno della regione, sia per la presenza di mine (in particolare nella zona di frontiera tra Senegal e Guinea Bissau), sia per possibili atti di banditismo, da non escludere neanche sulle arterie principali regionali. I maggiori focolai di tensione del conflitto interno sono localizzati al confine con la Guinea Bissau, a sud del capoluogo regionale Ziguinchor, nella zona frontaliere con il Gambia (Bignona) e, come accennato sopra, in generale sulle strade secondarie della regione.

Altri rischi sono legati invece alla situazione politica internazionale, specificamente della regione del Sahel, che ha ripercussioni anche all'interno del paese.

In considerazione dell'instabilità dell'intera regione saheliana (fascia dell'area sub sahariana che va dal Senegal al Sudan), causata in particolare nell'area occidentale dalla crisi e dal conseguente conflitto nel nord del Mali, le zone frontaliere con Mali e Mauritania sono da considerarsi meno sicure del resto del paese ed occorre muoversi con prudenza. Si rileva inoltre nella fascia saheliana attivismo di gruppi di matrice terroristica, a seguito del conflitto nel nord del Mali (dove sono attivi i gruppi AQMI –Al Qaida nel Maghreb islamico- e MUJAO –Movimento per l'Unicità e la Jihad in Africa Occidentale-), ma anche dell'aggravarsi della situazione in Repubblica Centrafricana e Nigeria (dove è attivo invece il gruppo terroristico Boko Haram): è quindi necessaria prudenza negli spostamenti in zone frontaliere e in caso di attraversamenti di confini via strada (sconsigliati).

SITUAZIONE SOCIALE

A livello sociale il clima nel paese è generalmente calmo. Rare sono le manifestazioni di piazza e ancora più rare manifestazioni violente o proteste che sfociano in danni a cose e persone. Una più lunga tradizione democratica rispetto agli altri paesi dell'area, un esercito e forze di polizia non corrotte e corruttibili come quelli di paesi limitrofi (mal pagati e mal formati, contariamente a quelli senegalesi che vivono in condizioni ben più dignitose), una società civile forte, attenta e capillarmente distribuita nel paese, una riconosciuta libertà di stampa e la presenza di molteplici organi d'informazione pluralisti, determinano una situazione generalmente pacifica e tranquilla, in cui rivendicazioni sindacali e proteste vengono fatte nella maggior parte dei casi nelle sedi opportune più che nelle piazze.

Va rilevata tuttavia la grande differenza tra miseria e ricchezza, in particolare nella capitale Dakar, dove ad un centro moderno, funzionale e con standard europei si contrappone una periferia povera, e con standard igienico-sanitari molto inferiori (seppure non sono presenti estesi *slum* come in altre capitali dell'Africa Occidentale –Conakry, Freetown- o Orientale–Nairobi-).

In generale la criminalità comune in Senegal si attesta su livelli non particolarmente allarmanti. In particolare nella capitale Dakar o nelle zone più turistiche della costa, ci può essere rischio di furti nelle abitazioni, in particolare nelle zone residenziali (dove tuttavia è quasi sempre presente vigilanza privata, così come nei maggiori negozi, nei centri commerciali, presso le banche o uffici maggiori) o di rapina (anche a mano armata), sostanzialmente legati a situazioni di precarietà socio-economica o, in casi più rari, all'uso di stupefacenti, alcool, o piccoli gruppi criminali. Tali fenomeni si verificano prevalentemente nelle aree periferiche di Dakar (tra cui Yoff, Colobane, Grand Dakar, Guediwaye) ed in zone turistiche (Saly, Lago Rosa, ecc.).

RETE VIARIA E TRASPORTI

Le strade principali nel paese sono asfaltate e in buone condizioni, alcune recentemente rinnovate.

Nelle zone interne, in particolare quelle rurali, si trovano spesso strade sterrate che congiungono un villaggio all'altro o anche cittadine più grandi a villaggi: sabbiose nella stagione secca e fangose in quella delle piogge, sono più difficili da percorrere, ma nella maggior parte dei casi i villaggi non restano isolati in modo prolungato. Su queste tratte i rischi di incidenti e problemi a veicoli sono evidentemente maggiori.

Nella zona meridionale del paese, regione della Casamance, i rischi sono invece legati, come sopra accennato, alla presenza di territori ancora minati (conflitto indipendentista), in particolare le rotte interne e secondarie, e ad atti di banditismo, rischi di imboscate e taglieggiamenti da parte dei guerriglieri indipendentisti.

Nel settore dei trasporti vanno fatte delle differenziazioni sia nei mezzi di trasporto che nelle zone del paese: quanto alla capitale Dakar, vi è un sistema di bus pubblici che funziona abbastanza bene, seppure le linee siano limitate e i passaggi non frequenti, che collega i principali quartieri della città ed è economico, alla portata di tutti (per questo gli autobus sono particolarmente pieni nelle ore del mattino e dalle 16 alle 18 nel pomeriggio); vi è poi un sistema di taxi privati capillare ed efficiente, su tutto il territorio della città, utilizzato da molti cittadini, sicuro e molto pratico, seppure meno economico dei bus.

Ci sono poi piccoli bus privati, spesso vecchi e poco sicuri, che costituiscono un'altra parte importante del trasporto pubblico sia nella capitale che al di fuori: in capitale i minibus utilizzati sono spesso vetusti, non revisionati, prendono un numero maggiore di passeggeri rispetto al consentito, la guida spesso non è sicura, sono tradizionali e caratteristici ma non consigliati.

Per i collegamenti tra le principali città del paese vengono utilizzati questi mini-bus, alcuni in buone condizioni, altri meno, e quindi meno sicuri, oppure taxi, in cui generalmente viene trasportato però il numero di persone consentito nel rispetto delle regole della strada. I rischi maggiori derivano dai veicoli e dai mini-bus più vecchi ancora in circolazione, spesso guidati da autisti non professionisti e che viaggiano anche di notte, quando invece è raccomandato evitare lunghe percorrenze.

Nelle città capoluogo regionale esistono anche i moto-taxi per gli spostamenti cittadini, poco consigliati a causa delle condizioni delle strade.

Nei villaggi e per il trasporto delle merci nelle aree interne e rurali vengono invece utilizzati carretti trainati da asini, cui, nel caso si circoli con veicoli su strade sterrate o all'interno dei villaggi, bisogna prestare particolare attenzione.

REPUBBLICA DIGIBUTI

SITUAZIONE SOCIO-POLITICA

Il livello di sicurezza nella città di Gibuti è ritenuto adeguato (secondo quanto affermano i responsabili della Caritas Gibuti) per l'impiego dei volontari. Non sono registrati incidenti di rilievo contro europei, anche se vi è un certo rischio di "micro banditismo". Segnali di intolleranza nei confronti dei "cristiani" e degli occidentali in genere sono sporadici e non hanno mai raggiunto livelli preoccupanti. A Gibuti è presente un forte contingente militare di forze americane, francesi e di altre nazionalità.

RISCHI legati alla situazione socio-politica del paese

1. Rischio politico

La situazione del Paese ha presentato qualche instabilità a febbraio 2011 a causa di manifestazioni antigovernative sulla scia di quanto avveniva in alcuni paesi arabi (Primavera Araba), messe a tacere prima delle elezioni politiche che hanno confermato Ismail Omar Guelleh per il 3° mandato nel 2011. In quell'occasione le autorità consolari sul posto non avevano espresso particolari preoccupazioni per gli occidentali risiedenti nel paese. Un certo livello di attenzione è richiesto ai dipendenti delle organizzazioni internazionali in occasione di grossi eventi nazionali e internazionali, tuttavia non sono mai stati riscontrati problemi di questo genere.

La massiccia presenza di basi militari di francesi, americani, giapponesi, italiani e altre nazioni, e la Missione Atalanta dell'UE contro la pirateria, garantiscono in qualche modo la sicurezza del paese. Alcuni sistemi di monitoraggio contro il terrorismo, installati in seguito all'adesione dell'esercito gibutino alla missione AMISOM in Somalia, sorvegliano costantemente il rischio di attentati nel paese.

Un attentato si è infatti verificato nel maggio del 2014, ma va ricordato che la parte del progetto che riguarda i bambini si fa proprio all'interno della struttura Caritas, senza dover uscire. La scuola LEC, situata in una zona meno centrale della città non è mai stata oggetto di disordini o di minacce.

In ogni caso le normali cautele negli spostamenti, le comunicazioni con il console e i buoni rapporti con la popolazione locale danno sufficienti garanzie di sicurezza, anche in caso di disordini interni.

2. Abitazione e ufficio

Data la situazione di sporadico micro banditismo è preferibile muoversi accompagnati e vivere in zone protette e non isolate. I rischi principali sono infatti rappresentati da micro banditismo e dalle rapine.

3. Trasporti

Nel caso di utilizzo sia di mezzi pubblici che di mezzi privati i rischi sono legati principalmente all'elevato traffico di mezzi pesanti in particolare nella strada di collegamento con l'Etiopia. E' consigliato non guidare la sera fuori città a causa della mancanza di illuminazione e di segnali stradali.

17) *Accorgimenti adottati per garantire i livelli minimi di sicurezza e di tutela dei volontari a fronte dei rischi evidenziati al precedente punto 16) e di quelli sanitari:*

Si rinvia al piano di sicurezza allegato al progetto.

18) *Particolari condizioni di disagio per i volontari connesse alla realizzazione del progetto:*

SIERRALEONE

In generale le condizioni di disagio connesse alla realizzazione del progetto sono quelle legate alla vita quotidiana in un paese diverso dal proprio e con una situazione di povertà diffusa. Le difficoltà maggiori si avranno durante il primo periodo considerato di adattamento ad un ritmo di vita, cultura, usi e costumi e abitudini alimentari diversi dalle proprie. Inoltre, il clima tropicale fa sì che durante tutto l'anno le temperature siano abbastanza alte, e nell'abitazione dei volontari non è presente l'aria condizionata.

La città di Makeni non è ancora alimentata al 100% dalla corrente elettrica pubblica; generalmente non vi è acqua corrente. Per i volontari nell'abitazione, come dettagliato sopra, si ovvia a quest'ultimo problema attraverso un pozzo collegato ad una cisterna su cui si pompa l'acqua che approvvigiona la casa. Nonostante ciò è possibile avere problemi relativi a scarsità di acqua soprattutto durante la stagione secca (marzo-maggio). La corrente elettrica cittadina approvvigiona invece l'abitazione da settembre 2012.

Sono inoltre diffuse, come spiegato in dettaglio in precedenza, **malattie endemiche** tipiche dell'Africa a cominciare dalla malaria, per le quali i volontari dovranno prendere le necessarie precauzioni ma anche imparare a convivere, facendo attenzione e prendendosi cura del proprio stato di salute.

In Sierra Leone, ad esempio, nel mese di agosto 2012 è scoppiata un'epidemia di colera avente come focolaio principale Freetown. L'epidemia è tenuta sotto controllo, ma vanno aumentate precauzione e misure di prudenza nell'uso e consumo di cibo e acqua, in particolare quando si è fuori dall'abitazione e nella stagione delle piogge.

Relativamente al virus ebola, seppure non si registrino casi nella città di Makeni e nel distretto di Bombali da anni, vanno adottate misure di prudenza sopra dettagliate e una particolare attenzione alle buone pratiche igienico-sanitarie e all'igiene del cibo consumato. Maggiore attenzione rispetto al normale va adottata anche negli spostamenti.

Le diverse situazioni presentate potranno produrre stress di vario tipo, al riguardo il primo rientro in Italia previsto dopo tre mesi dall'avvio del progetto servirà anche per esplicitare e risolvere questo tipo di problematiche.

La difficoltà più grande –come accennato- potrà essere la fase di ambientamento in una città lontana dalla capitale (seppur facilmente raggiungibile in automobile in meno di tre ore attraverso strada asfaltata) dove poche sono le possibilità di svago e divertimento tipicamente “occidentali” (seppure negli ultimi anni è aumentato il numero di ristoranti, supermercati e locali di ritrovo).

Lo **stile di vita** è prevalentemente **tradizionale**, i **tempi lenti**, **le relazioni interpersonali vanno costruite nel tempo dandosi progressiva fiducia reciproca** (anche se il popolo sierraleonese è generalmente molto accogliente), la **cucina** è molto diversa da quella occidentale e poco variegata (l'alimento base è il riso cucinato in modo semplice e con diverse salse piuttosto pesanti se non si è abituati e con l'utilizzo di olio di palma), il **clima particolarmente caldo e umido**, la **stagione delle piogge** particolarmente intensa soprattutto nei mesi di luglio e agosto e a volte limitante negli spostamenti soprattutto se si è sprovvisti di automobile.

Nello specifico delle attività da svolgere nell'ambito del progetto, le difficoltà maggiori potranno essere riscontrate nel **rapportarsi con i colleghi di lavoro**, che spesso hanno **tempi e modi diversi di vedere le cose e non sono particolarmente abituati al lavoro in team**.

Il **lavoro sul terreno**, inoltre, se da un lato è particolarmente stimolante e interessante, dall'altro, soprattutto nella fase iniziale, può risultare faticoso e anche di forte impatto, in quanto si viene a contatto con realtà particolarmente povere, soprattutto nelle aree più rurali, e si raggiungono luoghi dove si vive al di sotto della soglia del “minimo necessario”, senza luce né acqua, né scuole, né ospedali; la possibile permanenza fuori sede per più giorni, seppure garantita nelle strutture della missione cattolica, quindi semplici ma sicure e dotate di tutti i servizi, può causare stanchezza e affaticamento.

Si ritiene che le difficoltà elencate potranno essere facilmente affrontabili e superabili da una persona preparata e disponibile a partire per un'esperienza di questo tipo, anche perché informazioni specifiche sulle difficoltà e suggerimenti per affrontarle al meglio verranno date ai volontari fin dalla fase di selezione e preparazione alla partenza.

SENEGAL

Non ci sono particolari situazioni di disagio legate alla realizzazione del progetto. Il Senegal è un paese accogliente, in cui non è difficile ambientarsi.

Le difficoltà maggiori possono essere legate all'inserimento nel contesto professionale lavorativo, in cui i colleghi possono avere tempi e modi diversi di accostarsi al lavoro e di vivere il lavoro in équipe, ma si possono facilmente superare ponendosi in un atteggiamento di disponibilità e umiltà.

Nei villaggi si possono riscontrare situazioni di povertà più diffusa e radicata, nonché assenza di servizi essenziali come luce ed acqua, ma generalmente non si sosta in queste aree per più di una giornata e, in caso di necessità, si pernotta in strutture della missione cattolica dotate dei servizi essenziali nelle città capoluoghi regionali.

Altre difficoltà possono essere legate all'approccio a situazioni di povertà estrema o a volte di miseria, in particolare nelle zone periferiche della capitale o nel contatto con i migranti, ma possono essere affrontate da una persona preparata, flessibile e disponibile a partire per un'esperienza simile, grazie alla collaborazione con il personale locale

che introdurrà progressivamente i volontari nelle diverse realtà e a informazioni più precise e dettagliate sull'approccio da adottare e sul contesto che verranno fornite prima della partenza dai referenti di Caritas Italiana.

Infine, il clima tropicale fa sì che durante buona parte dell'anno le temperature siano abbastanza alte, e nell'abitazione dei volontari non è presente l'aria condizionata.

REPUBBLICA DI GIBUTI

L'ostacolo più immediato a Gibuti è il clima, caldo e umido per la maggior parte dell'anno, anche se a poco più di mezz'ora di strada (ad Arta) è possibile riposare in un clima più fresco. Nel corso dei primi giorni l'organismo si abitua facilmente alle nuove condizioni.

Benché ci siano quartieri molto poveri, la città è relativamente moderna. I viaggi all'interno del paese non presentano particolari difficoltà, ad eccezione della zona nord sopra Tadjourah e Obock, al confine con l'Eritrea a causa di alcuni conflitti tra le etnie afar e popolazioni eritree.

L'accesso alla zona è vietata alla popolazione locale e agli espatriati.

E' necessario inoltre:

- prestare attenzione alle norme elementari di igiene personale,
- astenersi dal bere acqua non imbottigliata o non filtrata, o nutrirsi con cibo di origine ignota,
- accettare il modo locale di comunicazione, che spesso ha toni aggressivi e diretti senza essere per questo offensivi

19) Sede/i di attuazione del progetto di appoggio in Italia ed Operatori Locali di Progetto:

N.	Sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Nominativi degli Operatori Locali di Progetto		
						Cognome e nome	Data di nascita	C.F.
1	CARITAS ITALIANA	ROMA	VIA AURELIA 796 - 00165	46430	6	Cavalletti Fabrizio Bempensato Maria Michela	14/03/1972 07/05/1961	CVLFRZ72C14I480Y BMPMMC61E47B180Z

20) Sede/i di attuazione del progetto all'estero ed ente/i partners:

N.	Ente che ha presentato il progetto	Paese estero	Città	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Ente partner paese estero	Personale di riferimento sede estera (cognome e nome)
1	Commissione giustizia, pace e ditti umani	Sierra Leone	Makeni	72064	2	DIOCESI DI MAKENI	Natale Paganelli
2	DELEGAZIONE DIOCESANA DAKAR	Senegal	Dakar	116177	2	Caritas Senegal	Seck Alphonse
3	Diocesi di Gibuti – sede centrale	Repubblica di Gibuti	Gibuti	74167	2	Diocesi di Gibuti	Pire Simone

21) Modalità di comunicazione della presenza dei volontari all'autorità consolare o diplomatica italiana presso il paese in cui si realizza il progetto:

SIERRALEONE

Sarà cura della Caritas Italiana avvertire della presenza dei volontari l'Ambasciata italiana di Abidjan (Costa d'Avorio), competente per la Sierra Leone, tramite lettera e messaggio di posta elettronica.

SENEGAL

Sarà cura della Caritas Italiana avvertire della presenza dei volontari l'Ambasciata italiana di Dakar, tramite lettera e messaggio di posta elettronica.

All'arrivo in Senegal, i volontari si presenteranno presso gli sportelli consolari dell'Ambasciata Italiana a Dakar per iscriversi nelle liste dei cittadini italiani temporaneamente presenti nel paese; con l'ufficio consolare verranno successivamente mantenuti contatti regolari e aggiornamenti via mail.

REPUBBLICA DIGIBUTI

Sarà cura della Caritas Italiana avvertire della presenza dei volontari l'Ambasciata italiana di Addis Abeba (Etiopia), competente per la Repubblica di Gibuti, tramite lettera e messaggio di posta elettronica.

Il consolato italiano, a tre chilometri dalla sede della Diocesi, è facilmente raggiungibile con telefono, cellulare e posta elettronica. I volontari vi si presenteranno subito dopo il loro arrivo nel paese, e manterranno successivamente contatti costanti.

22) Modalità di collegamento e comunicazione con la sede italiana dell'ente proponente il progetto assicurata ai volontari:

Il collegamento con la sede della Caritas Italiana viene garantito attraverso i contatti telefonici, di posta elettronica, skype: caritasitaliana3, UFFICIO AFRICA 06-66177247/405/268 posta elettronica africa@caritas.it, UFFICIO SERVIZIO CIVILE, 06-66177267/423/265 – fax (06-66177602) posta elettronica serviziocivile@caritas.it, 06-66177001 segreteria e centralino.

Gli operatori locali di progetto e il resto del personale degli uffici di Caritas Italiana che seguono il progetto sono sempre contattabili al cellulare ed i volontari potranno attivare un numero di cellulare locale. Regolare sarà lo scambio di aggiornamenti con la posta elettronica. Telefonate e invio di messaggi avverranno ogni settimana.

All'inizio di ogni mese i volontari invieranno all'operatore locale di progetto il programma sintetico di attività del mese successivo ed un rapporto sul mese appena trascorso.

23) Modalità e tempi di eventuali rientri in Italia dei volontari durante il periodo di permanenza all'estero:

Si prevede un unico rientro della durata orientativa di 3 settimane, non prima del terzo mese di servizio all'estero. Tale periodo permette di effettuare una prima verifica dell'inserimento dei volontari nel progetto all'estero ed ha lo scopo di svolgere il corso di formazione di metà servizio e di porre in essere il cosiddetto "piano di animazione", vale a dire il coinvolgimento dei volontari in una serie di attività di promozione, animazione e sensibilizzazione sulle tematiche riguardanti il servizio svolto e i valori ad esso riconducibili (vedi voce 25).

24) Eventuale assicurazione integrativa a copertura dei rischi indicati alla precedente voce 16):

Si – come da documentazione allegata

25) Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:

L'azione di promozione del servizio civile nazionale rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del servizio civile e dell'obiezione di coscienza alle armi della Caritas Italiana.

La campagna permanente di promozione del servizio civile si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

ATTIVITÀ PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

Sito di Caritas Italiana www.caritas.it

Foglio informativo quindicinale on line "InformaCaritas" di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana "Italia Caritas"

Sito del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile www.esseciblog.it

Sito www.antennedipace.org della Rete Caschi Bianchi (per il servizio all'estero)

Stampa di pieghevoli, poster e altro materiale sul servizio civile.

Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).

Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi, Azione Cattolica e Caritas Italiana.

In collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC), di cui la Caritas Italiana è socio, presentazione pubblica del rapporto annuale degli enti membri della CNESC.

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE PRIMA DELL'AVVIO DEL PROGETTO

In collegamento con le attività permanenti di promozione e sensibilizzazione a livello nazionale, Caritas Italiana s'impegna a promuovere il Servizio civile all'estero anche in ambito locale sul territorio nazionale, sia, prima dell'avvio del progetto, attraverso le diverse Caritas diocesane, sia durante la realizzazione dello stesso, grazie ai volontari in servizio che sono coinvolti in attività a favore di gruppi rappresentanti le diverse realtà territoriali ed ecclesiali di loro provenienza.

Le attività si concretizzano con modalità differenti a seconda dell'uditorio e del contesto di svolgimento ma trovano come espressione principale tavole rotonde, conferenze, eventi, interviste per riviste, canali radio e televisivi. Tutti gli interventi sono organizzati con il supporto dell'ufficio di riferimento di Caritas Italiana e le Caritas diocesane del territorio, si utilizzano strumenti multimediali preparati con i video e le fotografie fatte dagli stessi volontari, e materiali cartaceo-pieghevoli.

Totale ore dedicate prima dell'avvio del progetto: 10

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

Durante la realizzazione del progetto i volontari dedicheranno una parte del tempo di servizio in attività permanenti di comunicazione collaborando stabilmente **con il settore comunicazione di Caritas Italiana** e/o con la Caritas diocesana di riferimento.

In particolare attraverso:

- la redazione dei report mensili (almeno 6)
- la redazione di dossier tematici (contesto regionale, nazionale; minoranze; conflitti; diritti umani; progetti di sviluppo; ...);
- la raccolta di materiale video e fotografico;
- la redazione di testimonianze sul vissuto personale;
- articoli

Il materiale prodotto, in accordo con i volontari, verrà impiegato per la pubblicazione negli strumenti di Caritas Italiana descritti in precedenza e per la realizzazione di incontri di sensibilizzazione delle realtà locali o la pubblicazione sui media locali nelle diocesi di riferimento dei giovani..

Inoltre prevalentemente durante il periodo di rientro intermedio in Italia i volontari saranno coinvolti nelle seguenti attività di animazione e sensibilizzazione:

- incontri testimonianza con scuole, gruppi giovanili, comunità parrocchiali, altri volontari in servizio civile in Italia;
- realizzazione di materiale promozionale e di sensibilizzazione: mostre fotografiche, video, racconti;

- incontri con autorità locali e proposte di impegni alla propria comunità per interventi di solidarietà internazionale;
- coinvolgimento dei media locali;
- produzione di materiale per le riviste ed i siti web diocesani.

I volontari realizzeranno tali attività in concerto con la Caritas diocesana della diocesi di riferimento (residenza o domicilio) e saranno realizzate prevalentemente nel territorio diocesano con la possibilità anche di allargare il raggio di azione al livello regionale o in altre diocesi fuori regione.

Caritas Italiana inoltre realizzerà diverse attività di promozione e sensibilizzazione del progetto nei paesi esteri di realizzazione degli stessi. In particolare nei mesi precedenti la partenza, si realizzeranno diversi incontri con i partner locali e questi con le comunità di riferimento in ciascun paese. Durante l'anno di servizio civile inoltre i volontari produrranno materiale audio video nonché articoli sulla loro esperienza ad uso anche dei partner esteri per la diffusione della conoscenza del progetto all'estero.

Totale ore dedicate durante il servizio civile: 40

Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione: 50

26) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

Criteri autonomi di selezione verificati nell'accREDITAMENTO

27) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accREDITAMENTO (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

28) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato dall'UNSC in sede di accREDITAMENTO.

Inoltre per quanto concerne il monitoraggio, la verifica e la valutazione dell'esperienza dei volontari in servizio civile si prevedono alcuni momenti di incontro con tutti i giovani partecipanti al progetto:

- incontro di metà servizio (tra il 3° e 6° mese) di una o più giornate
- incontro di fine servizio (al 12° mese) di una o più giornate residenziali.

Durante gli incontri verranno proposte attività di gruppo finalizzate alla verifica e alla rilettura dell'esperienza. Durante gli stessi momenti, a metà e a fine servizio, verrà distribuito il questionario di monitoraggio e valutazione del progetto come previsto dal sistema di monitoraggio accREDITATO. Ai volontari è richiesto l'invio di un report mensile secondo un format prestabilito.

29) Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accREDITAMENTO (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

30) Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:

Oltre a quanto richiesto dalla legge, sono considerati requisiti preferenziali:

SIERRA LEONE

- buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata;
- elevato spirito di servizio e disponibilità ad assumere un comportamento improntato a uno stile di vita sobrio, responsabile e rispettoso anche delle dinamiche comunitarie;
- spirito di adattamento, disponibilità alla vita comunitaria, flessibilità nello svolgimento delle mansioni
- capacità ad entrare in relazione con l'équipe di lavoro e con il network locale;
- formazione nei settori della cooperazione allo sviluppo, economia, scienze politiche, diritti umani, sociologia.

SENEGAL

- ottima conoscenza della lingua francese scritta e parlata
- elevato spirito di servizio e disponibilità ad assumere un comportamento improntato a uno stile di vita sobrio, responsabile e rispettoso anche delle dinamiche comunitarie
- capacità ad entrare in relazione con l'équipe di lavoro e con il network locale;
- formazione nei settori della cooperazione allo sviluppo, sociologia, , agronomia, progettazione nel sociale
- esperienza in centri d'ascolto/punti d'accoglienza per migranti.

REPUBBLICA DI GIBUTI

- buona conoscenza della lingua francese
- elevato spirito di servizio e disponibilità ad assumere un comportamento improntato a uno stile di vita sobrio, responsabile e rispettoso anche delle dinamiche comunitarie
- spirito di adattamento e disponibilità alla vita comunitaria, ma nello stesso tempo anche a una certa solitudine.
- capacità ad entrare in relazione con l'équipe di lavoro e con il network locale;
- preferenza per formazione nei settori della cooperazione allo sviluppo, scienze della formazione, tecniche di animazione giovanile, sociologia, pedagogia.

31) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

32) *Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):*

Il progetto si avvale della collaborazione di 5 partners tra Università, enti profit e enti no profit come descritto di seguito.

UNIVERSITA'

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Partner in Attività Trasversali

Il Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica dell' **Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"** collaborerà alla ricerca per l'analisi su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti in interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all'interno del presente progetto di servizio civile.

L'apporto specifico dell'università consiste nelle seguenti attività realizzate attraverso il personale del Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo:

- definire, in collaborazione con Caritas Italiana, gli strumenti di indagine e di raccolta dati.
- elaborare e analizzare i dati raccolti
- provvedere alla stesura di un rapporto di ricerca.

UNIVERSITÀ DI MAKENI (UNIVERSITY OF MAKENI, UNIMAK)

Apporto alle attività di progetto realizzate nella sede di: Makeni in **Sierra Leone**

L'istituto collabora con la sede di progetto CGPDU in un partenariato molto stretto. La Commissione offre infatti agli studenti dell'università la possibilità di impegnarsi in indagini e attività formative sul campo, mentre l'Università di Makeni offre alla Commissione un supporto teorico e formativo, soprattutto nell'elaborazione di materiale didattico (cfr. punto 9.1 paese Sierra Leone attività 1.1.b; 1.2.b; 2.1.a; 3.2.b). Inoltre l'Università offre un supporto tecnico e formativo per l'analisi sociale e la ricerca sia attraverso la disponibilità delle strutture e strumentazioni tecniche, quali la biblioteca, aule, software di ricerca, connessione internet, sia attraverso risorse umane di studenti e docenti nella raccolta e rielaborazione dei dati (cfr. punto 9.1 paese Sierra Leone attività 1.2.a, 1.2.d, 1.2.f; 2.2.2.a, 2.2.2.b).

L'Università è partner di Caritas Italiana nel progetto di servizio civile in Sierra Leone dal 2007.

Si tratta dell'Ex Fatima Institute, istituto superiore di formazione universitaria della Diocesi di Makeni, dal 2009 riconosciuta come Università dal governo sierraleonese, unico complesso universitario privato della regione nord della Sierra Leone, conta attualmente più di 1000 studenti, è dotata della biblioteca più grande della regione e del paese, fornita soprattutto di libri e riviste relative a scienze religiose, sociali, politiche ed economiche, e anche di una nuova biblioteca giuridica; offre un servizio di connessione internet costante, corsi giornalieri, ma anche solo nel fine settimana e di e-learning.

L'Università offre la possibilità di ottenere diplomi triennali o quinquennali, ma anche corsi di specializzazione in management e ricerca sociale, dal 2010 un Master in *Sustainable Development* e dal 2014 un MBA in *Global Business and Sustainability Social Entrepreneurship Track* finanziato dall'Unione Europea. Tra le facoltà possono essere elencate: scienze sociali, sociologia dello sviluppo, diritti umani, economia e management, filosofia e scienze religiose, giurisprudenza, informatica e da ottobre 2012 agricoltura in collaborazione con l'Università Statale di Milano.

Possono essere evidenziate come materie di studio principali: Introduzione allo sviluppo, Economia dello sviluppo, Sociologia dello sviluppo, Project Cycle Management, Gestione del conflitto e *peace building*, Genere, Conflitto e Diritti umani, Introduzione alla ricerca sociale, Sviluppo sostenibile e integrato, Diritto Internazionale, Relazioni Internazionali, Common e customary law.

Oltre ai corsi universitari, attraverso i professionisti presenti, l'Università offre anche training alle autorità locali e nazionali (spesso in collaborazione con la CGPDU) anche in partnership con organizzazioni delle Nazioni Unite quali UNICEF e UNDP nell'ottica di un programma di *good governance*.

L'Università, in partnership con altre organizzazioni nazionali e internazionali (es. CAFOD, Unione Europea, TROCAIRE), realizza progetti di rilevanza sociale come programmi sulla salute mentale o sul *capacity building e good governance* nelle istituzioni.

L'Università è inoltre stata chiamata nel 2008 e nel 2012 a coordinare programmi di sensibilizzazione, dialogo e monitoraggio delle elezioni presidenziali, legislative e amministrative, vedendosi riconosciuto pressoché unanimemente un ruolo di istituzione affidabile e *super partes*.

Il Vice rettore dell'Università è attualmente anche membro della Commissione di Revisione Costituzionale governativa.

PROFIT

RADIO MARIA SIERRA LEONE

Apporto alle attività di progetto realizzate nella sede di: Makeni in **Sierra Leone**

La radio pur collegata strettamente alla Diocesi, è un ente con propria personalità giuridica facente parte degli enti di radio-comunicazione privata e dunque profit, Essa offre un'importante apporto al progetto come spazio per il lavoro della CGPDU. Molte sessioni di formazione preparate per le comunità di base dei villaggi, vengono poi replicate per radio in modo da ampliare il numero dei beneficiari mantenendo i costi di formazione ridotti (cfr. punto 9.1 paese Sierra Leone attività 1.1.c, 1.1.e; 1.2.c, 1.2.e; 2.1.c; 2.2.1.b; 2.2.2.b; 3.1.c). In particolare la radio si impegna a:

- **diffusione dei messaggi di sensibilizzazione sulla tutela e promozione dei diritti umani;**
- **diffusione della newsletter trimestrale della CGPDU;**
- **diffusione risultati del monitoraggio annuale dell'accesso ai servizi nelle zone di installazione di siti minerari e di agro business;**
- **comunicati e dibattiti su conseguenze della presenza delle società minerarie sulle comunità locali**
- **diffusione messaggi e dibattiti sul processo di revisione costituzionale;**
- **diffusione di comunicati sulle azioni e i progetti di sviluppo comunitari.**

La radio è partner di Caritas Italiana nel progetto di servizio civile in Sierra Leone dal 2007.

NO PROFIT

CARITASMAKENI

Caritas Makeni è un'organizzazione non governativa locale collegata alla Diocesi di Makeni ma con propria ed autonoma personalità giuridica che si occupa di interventi in emergenza e post emergenza con funzioni anche di coordinamento.

In collaborazione con la CGPDU, il valore aggiunto nel progetto concerne sicuramente la grande esperienza e competenza dello staff direzionale nella realizzazione di progetti di sviluppo in particolare in aree rurali e nel settore agricolo, e nella formazione nell'area della cooperazione allo sviluppo, elaborazione e gestione dei progetti, competenze che rientrano tra gli obiettivi indicati nel progetto.

In particolare l'ente fornirà il seguente apporto alle attività di progetto realizzate nella sede di Makeni in Sierra Leone:

- **coordinamento avvio progetti di sviluppo locale a livello comunitario;**
- **monitoraggio e valutazione delle progettualità comunitarie;**
- **affiancamento dei referenti delle comunità locali nella gestione dei progetti;**
- **coordinamento della formazione su gestione monitoraggio di progetti per referenti delle comunità locali.**

inerenti le seguenti attività descritte al punto 9.1 paese Sierra Leone: attività 3.1.a, 3.1.b, 3.1.c, 3.1.d; 3.2.a, 3.2.b).

33) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:*

CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

34) *Eventuali crediti formativi riconosciuti:*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

35) *Eventuali tirocini riconosciuti:*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

36) *Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:*

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio (modello consegnato all'UNSC da Caritas Italiana).

La singola Caritas diocesana rilascia - su richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge- ulteriore documentazione più dettagliata e particolareggiata.

Le stesse competenze sono **riconosciute mediate il rilascio di un attestato da parte dell'Ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata.**

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze attestate da Caritas Italiana e dall'ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli":

COMPETENZE TRASVERSALI

- Costruire messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione.
- Adottare stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Collaborare con i professionisti coinvolti nei progetti, in relazione ai propri compiti e ai risultati da raggiungere.
- Integrarsi con altre figure/ruoli professionali e non.
- Adeguarsi al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari.
- Gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità.
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza.
- Lavorare in team per produrre risultati collettivi.
- Assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure già calibrati e condivisi.
- Collaborare con il personale dell'Ente e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE

- Conoscere gli elementi teorici e pratici di base nel campo della cooperazione internazionale e solidale.
- Conoscere gli elementi di base nella relazione sociale negli ambiti di lavoro del progetto.
- Conoscere gli elementi teorico pratici nel campo della relazione interculturale.
- Conoscere gli elementi teorico pratici nel campo della tutela dei diritti umani.
- Avere la capacità di adeguarsi al contesto: linguaggio ed atteggiamenti.
- Avere la capacità di assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia.
- Conoscere e saper convivere con situazioni climatiche e culturali differenti.
- Saper realizzare attività educative con mezzi poveri.
- Saper convivere con persone con cultura e fedi religiose differenti.
- Aver acquisito stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Conoscere la lingua del paese di destinazione.
- Conoscere elementi teorico-pratici del quadro istituzionale nell'ambito dei progetti di cooperazione.
- Aver sviluppato capacità di problem solving.

Formazione generale dei volontari

37) Sede di realizzazione:

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma.

38) Modalità di attuazione:

La formazione è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente.

39) Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell'Ente di 1^a classe dal quale è stato acquisito il servizio:

SI

40) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare "Linee guida per la formazione generale dei volontari", ed il sistema di formazione verificato in sede di accreditamento, il percorso di formazione generale si attua con le seguenti tecniche e metodologie.

□ Metodologia

Per ogni obiettivo formativo viene considerato:

- la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo
- dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà
- dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà
- dal saper fare al saper fare delle scelte
- dallo stare insieme al cooperare

ed in relazione a questi livelli la dimensione:

- individuale della persona
- la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza
- la società, il mondo

attraverso:

- lezioni frontali (non meno del 30% delle 42 ore);
- elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (non meno del 40% delle 42 ore);
- testimonianze e/o visite ad esperienze significative

Articolazione della proposta e numero ore di formazione previste;

totale nei primi 6 mesi dall'avvio del progetto: 42 ore.

La proposta è articolata in un percorso di formazione caratterizzato da:

- Uno o più corsi di inizio servizio di alcune giornate (possono essere anche residenziali)

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 21), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.

Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;

Durante il servizio civile: valutazione attraverso scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi.

Successive condivisioni e confronti in gruppo.

41) *Contenuti della formazione:*

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare "Linee guida per la formazione generale dei volontari", ed il sistema di formazione verificato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale in sede di accreditamento, si propone una formazione generale che preveda due fasi:

una prima fase di 36 ore che tiene conto delle indicazioni delle "Linee guida per la formazione generale dei volontari" in cui presentare ad un primo livello i singoli argomenti che saranno poi, dove necessario, approfonditi a partire dalle esigenze del gruppo.

Verranno unificate alcune tematiche all'interno dei momenti previsti e verrà dedicato il primo periodo all'aspetto formativo istituzionale (una giornata settimanale).

La tempistica verrà modulata secondo la tabella sottostante:

Moduli Linee Guida	Moduli Caritas	Tempistica	Modalità (1)
L'identità del gruppo in formazione e patto formativo	Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione. Sostenere l'orientamento per il futuro.	6	6i
Dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale.	Comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria	2	2f
Il dovere di difesa della Patria -difesa civile non armata e nonviolenta		4	3f – 1i
La normativa vigente e la Carta di impegno etico	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
La formazione civica	Favorire l'educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva, alla pace e alla responsabilità ambientale	3	2f – 1i
Le forme di cittadinanza		3	2f – 1i
La protezione civile		3	2f – 1i
La rappresentanza dei volontari nel servizio civile	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	1	1i
Presentazione dell'ente	Conoscere la Caritas come ente	3	2f – 1i
Il lavoro per progetti	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
L'organizzazione del servizio civile e le sue figure	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti	Promuovere la prosocialità. Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione.	3	3i
		36	19f – 17i

(1) f: lezione frontale; i: dinamiche non formali

Fermo restando le ore complessive di formazione ed i temi, l'articolazione della proposta sarà adattata in base al gruppo dei volontari in formazione.

Al termine della prima fase verranno proposti alcuni strumenti per verificare il gradimento e l'interesse dei giovani rispetto a tutte le tematiche presentate, in modo da programmare il restante percorso formativo.

Una seconda fase di 6 ore dove sarà possibile dedicare più attenzione e tempo ad alcune tematiche rispetto ad altre partendo dalle esigenze e dalle risorse dei giovani e delle realtà locali. Si approfondiranno gli stessi contenuti affrontati nella prima fase e si individueranno altre tematiche in base alle esigenze ed alla situazione del gruppo particolare di volontari.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 28), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici, inerenti ai contenuti di formazione generale, a partire dalla verifica dell'esperienza svolta.

42) Durata:

Il progetto prevede un percorso formativo generale di 42 ore.

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

43) Sede di realizzazione:

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma, sedi di attuazione del progetto all'estero

44) Modalità di attuazione:

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso l'ente con formatori dell'Ente.

45) Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i:

Padre Natale Paganelli
Joseph Alimamy Turay
Giorgio Bertin nato a Galzignano
Fabrizio Cavalletti
Alphonse Seck,
Luigi Ranzato
Simone Pire
Francesco Roberto Georges Martialis
Viviana La Spada
Daniela Maria Pajardi
Manuela De Marco
Suor Michela Carrozzino
Flaminia Tumino

46) Competenze specifiche del/i formatore/i:

47) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

La formazione specifica prevede due spazi importanti, il primo **in Italia**, il secondo **nelle sedi di progetto**, in

collaborazione con lo staff e i partner locali.

In Italia la formazione specifica viene curata con momenti ad hoc all'interno e al di fuori ai corsi residenziali di inizio e metà (dopo circa 3 mesi) servizio. La formazione in loco avviene attraverso l'accompagnamento nel Paese da parte di personale esperto oltre che con la collaborazione con le sedi di attuazione del progetto. Ha come obiettivo un positivo inserimento nel contesto di servizio in modo da garantire la tutela sia dei volontari in servizio civile che dei beneficiari del progetto.

Ai volontari verrà proposto un **percorso formativo complessivo comprendente le seguenti fasi.**

1) *Formazione in Italia sia prima della partenza, sia al rientro intermedio dopo circa 3 mesi*

La formazione avviene attraverso **lezioni frontali**, con **dinamiche di gruppo** e con **incontri individuali**. Tra i formatori che partecipano è presente lo staff dell'Ufficio Africa di Caritas Italiana, uno psicologo (in una sessione), il referente di progetto e, eventualmente, in aggiunta ai formatori indicati successivamente, degli esperti appositamente chiamati ad integrare i contenuti previsti con altri sulle attuali situazioni nel continente africano e nei paesi dove si realizza il progetto in particolare. Se disponibile, viene richiesta anche la testimonianza di uno dei Caschi Bianchi dell'anno precedente. La formazione pre-partenza è svolta prevalentemente tramite lezioni frontali.

Durante il rientro intermedio, sono organizzati alcuni incontri specifici soprattutto utilizzando la tecnica della verifica individuale e della dinamica di gruppo in cui si esaminano i vari aspetti del servizio – progetti specifici e partner, logistica, approccio e stile adottati, fattori di stress, aggiornamenti sulla situazione del paese ecc. - analizzandoli nei loro lati positivi e negativi (difficoltà da superare, problemi da risolvere). In generale e soprattutto nel momento formativo del rientro intermedio la metodologia è prevalentemente di tipo maieutico.

Le sessioni sono integrate con la fornitura di ampia documentazione e con la presentazione di materiale fotografico e video.

2) *Formazione presso la sede estera*

La formazione specifica all'estero nei primi mesi di servizio è realizzata attraverso i seguenti momenti.

- un incontro di accoglienza iniziale, durante il c'è la presentazione della sede di realizzazione del progetto, delle attività svolte, del ruolo e delle responsabilità richieste al volontario, la metodologia è prevalentemente la lezione frontale;
- una serie incontri ad hoc nel corso dei primi mesi di servizio per approfondire gli aspetti particolari del progetto nelle diverse sedi a partire dall'iniziale esperienza concreta di servizio. La metodologia sarà prevalentemente la dinamica di gruppo con un approccio esperienziale in cui a partire dalla verifica individuale e di gruppo dell'esperienza concreta si approfondiscono gli aspetti su cui i singoli e il gruppo hanno maggiore necessità di supporto. Si tratta prevalentemente di incontri di verifica e programmazione

insieme agli operatori della sede di realizzazione del progetto al fine di confrontarsi sui casi, sulle difficoltà incontrate in ordine a trasmettere i contenuti formativi affinché il volontario possa raggiungere gli obiettivi previsti;

- incontri specifici di approfondimento tematico su argomenti relativi al progetto. In particolare per i volontari in servizio presso la sede a Makeni in Sierra Leone, data la particolare complessità del progetto, si prevedono i seguenti ulteriori momenti di formazione:
 - incontri di conoscenza,
 - visite sul terreno,
 - studio e analisi individuale e di gruppo di testi legislativi importanti ai fini delle attività di progetto: tale attività formativa verrà portata avanti nei primi due mesi di presenza in loco lasciando ai volontari il tempo di leggere, analizzare, riflettere sulle legislazioni per poi porre ai formatori le domande ritenute necessarie,
 - attraverso la lettura e condivisione dei documenti più importante e dei rapporti di attività prodotti negli anni precedenti, i dati raccolti, le relazioni elaborate.

48) *Contenuti della formazione:*

Il percorso di formazione specifica prevede alcuni contenuti comuni a tutte le sedi del progetto ed altri specifici per ciascuna sede.

FORMAZIONE COMUNE A TUTTE LE SEDI DI ATTUAZIONE

Contenuto formativo	Formatore
Quadro storico del contesto sociale e politico dell’Africa	Fabrizio Cavalletti Flaminia Tumino
Quadro storico e sviluppo dei Progetti di Caritas Italiana all’estero e in particolare nei paesi di attuazione, le prospettive dei partner locali.	Fabrizio Cavalletti
Stile di presenza dei volontari di servizio civile all’estero	Fabrizio Cavalletti, Flaminia Tumino
Formazione e informazione sui rischi connessi all’impiego dei volontari in progetti di servizio civile	Manuela De Marco
La relazione d’aiuto e la gestione dello stress da parte degli operatori all’estero	Luigi Ranzato
Progettazione nell’ambito della cooperazione internazionale e delle emergenze internazionali.	Fabrizio Cavalletti
Formazione inerente l’attività di Studio su aspetti di carattere psico – sociale inerenti utenti e/o operatori coinvolti negli interventi in favore delle fasce vulnerabili previsti all’interno del presente progetto. In particolare: - concetti di base sulle variabili psicosociali oggetto di monitoraggio e su aspetti psico-sociali degli interventi di aiuto a fasce vulnerabili nell’approccio Caritas: resilienza, coinvolgimento emotivo, autoefficacia, empatia. - Caratteristiche dello studio previsto dal progetto: elementi preliminari, fasi, strumenti di indagine	Daniela Pajardi, Viviana La Spada

FORMAZIONE SPECIFICA PER PAESE

SIERRALEONE

Contenuto formativo	Rif. Obiettivi e Attività di progetto	Formatore
Quadro culturale-storico-socio-politico del paese	<u>Ob. 1.1, 1.2</u> <u>Ob. 2.1, 2.2.1, 2.2.2.</u> <u>Ob. 3.1, 3.2</u> (tutte le attività)	Joseph Alimamy Turay P.Natale Paganelli
Informazione e formazione sui rischi connessi all’impiego nel contesto specifico sierraleonese	<u>Ob. 1.1, 1.2</u> <u>Ob. 2.1, 2.2.1, 2.2.2.</u> <u>Ob. 3.1, 3.2</u> (tutte le attività)	Joseph Alimamy Turay P.Natale Paganelli

CGPDU: storia, modalità di funzionamento, prospettive	<u>Ob.1.1, 1.2</u> <i>Att. 1.1.a, 1.1.b, 1.1.d; 1.2.a, 1.2.b, 1.2.d, 1.2.f;</i> <u>Ob. 2.1; 2.2.1; 2.2.2</u> <i>Att. 2.1.a, 2.1.b; 2.2.1.a; 2.2.2.a</i>	Joseph Alimamy Turay
Lettura, analisi, studio documenti legislativi e politici nazionali rilevanti: - <i>Constitution of Sierra Leone</i> - <i>Poverty Reduction Strategy Paper 2008-2012 e 2013-2018</i> - <i>Local Government Act</i> - <i>Gender Acts</i> - <i>Child Rights Act</i> - <i>Mines and Minerals Act</i> - <i>The Anti-Corruption Act</i>	<u>Ob. 1.1; 1.2</u> <i>Att. 1.1.b; 1.2.a, 1.2.d, 1.2.f</i> <u>Ob. 2</u> <i>Att. 2.1.a, 2.1.b; 2.2.1.a; 2.2.2.a</i>	Coordinata da: Joseph Alimamy Turay
Principi di diritto internazionale e di tutela dei diritti umani; principali trattati e dichiarazioni internazionali sui diritti umani; principi di risoluzione pacifica dei conflitti	<u>Ob. 1.1; 1.2</u> <i>Att. 1.1.b, 1.1.d; 1.2.b; 1.2.d, 1.2.f;</i> <u>Ob. 2.1; 2.2</u> <i>Att. 2.1.a, 2.1.b, 2.1.c; 2.2.1.a; 2.2.2.a</i>	Joseph Alimamy Turay
Introduzione al PCM (<i>project cycle management</i>), elaborazione e gestione progetti	<u>Ob. 3.1, 3.2</u> <i>Att. 3.1.a, 3.1.b, 3.1.d; 3.2.a, 3.2.b</i>	Joseph Alimamy Turay
Introduzione alla ricerca sociale nel contesto africano	<u>Ob. 1.2</u> <i>Att.1.2.a, 1.2.d, 1.2.f</i>	Joseph Alimamy Turay
Introduzione alla comunicazione di informazione e sensibilizzazione ai fini dello sviluppo nel contesto africano	<u>Ob. 1.1, 1.2</u> <i>Att. 1.1.c, 1.1.e; 1.2.c; 1.2.e;</i> <u>Ob. 2.1, 2.2.1, 2.2.2</u> <i>Att. 2.1.c; 2.2.1.b, 2.2.2.b</i> <u>Ob. 3.1</u> <i>Att. 3.1.c</i>	Joseph Alimamy Turay
Presentazione piano sicurezza		P.Natale Paganelli (Responsabile della Sicurezza per la Sierra Leone)

SENEGAL

Contenuto formativo	Rif. Obiettivi e Attività di progetto	Formatore
Il contesto socio-politico culturale del paese e della regione Sahel	<u>Ob. 1.1, 1.2,</u> <u>Ob. 2.1, 2.2, 2.3</u> <i>(tutte le attività)</i>	Alphonse Seck
Informazione e formazione sui rischi connessi all'impiego nel contesto specifico senegalese	<u>Ob. 1.1, 1.2,</u> <u>Ob. 2.1, 2.2, 2.3</u> <i>(tutte le attività)</i>	Alphonse Seck
Caritas Senegal: visione, missione, principi, valori, azioni	<u>Ob. 1.1, 1.2,</u> <u>Ob. 2.1, 2.2, 2.3</u> <i>(tutte le attività)</i>	Alphonse Seck
Organizzazione e attività della sede e del progetto	<u>Ob. 1.1, 1.2,</u> <u>Ob. 2.1, 2.2, 2.3</u> <i>(tutte le attività)</i>	Alphonse Seck
La sicurezza alimentare nel Sahel e la resilienza	<u>Ob. 1.1, 1.2,</u> <i>Att. 1.1.a, 1.1.b, 1.1.c, 1.1.d, 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c;</i>	Alphonse Seck
Principi di elaborazione e gestione di progetti di emergenza e sviluppo - Introduzione al <i>project cycle management (PCM)</i>	<u>Ob.1.1, 1.2,</u> <i>Att. 1.2.a, 1.2.b, 1.2.c;</i>	Alphonse Seck
Migrazioni e sviluppo	<u>Ob. 2.1, 2.2, 2.3</u> <i>Att. 2.1.a, 2.1.b, 2.1.c, 2.1.d; 2.2.a, 2.2.b, 2.2.c,</i>	Alphonse Seck

	2.2.d	
Presentazione piano sicurezza		Fabrizio Cavalletti (Responsabile della Sicurezza per il Senegal)

GIBUTI

Contenuto formativo	Rif. Obiettivi e Attività di progetto	Formatore
Storia e situazione attuale (politica, economica, sociale) del paese e della città di Gibuti con attenzione alle cause di tensione, emarginazione, povertà, e alla situazione dei bambini, con particolare riferimento a temi come: la questione femminile e le mutilazioni genitali, le possibilità scolastiche, la convivenza pacifica e le divisioni etniche, la possibilità di formazione e elaborazione delle problematiche personali, le possibilità culturali, ricreative e creative.	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 3.1, 4.1, 4.3, 5.1, 6.1, 8.1, 9.1	Simone Pire. Francesco Martialis P. Giorgio Bertin
Organizzazione e attività della sede e del progetto	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 3.1, 4.1, 4.3, 5.1, 6.1, 8.1, 9.1	Francesco Martialis
Cultura e abitudini della popolazione locale	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 2.3, 2.4, 3.1, 3.3	Simone Pire
Elementi di base per l'approccio educativo con i bambini affetti da disabilità	7.1 7.2 7.3	Suor Michela Carrozzino
Presentazione piano sicurezza		P.Giorgio Bertin Fabrizio Cavalletti (Responsabile della Sicurezza per Gibuti)

49) Durata:

Il progetto prevede un percorso di formazione specifica di 72 ore

Altri elementi della formazione

50) Modalità di monitoraggio del percorso di formazione (generale e specifica) predisposto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato in sede di accreditamento.